

Katarzyna Kwapisz-Osadnik

**Diverse concettualizzazioni delle relazioni
attraverso preposizioni neutre in italiano
Un approccio cognitivo**



UNIWERSYTET ŚLĄSKI
WYDAWNICTWO

**Diverse concettualizzazioni delle relazioni
attraverso preposizioni neutre
in italiano
Un approccio cognitivo**

Katarzyna Kwapisz-Osadnik

**Diverse concettualizzazioni delle relazioni
attraverso preposizioni neutre
in italiano
Un approccio cognitivo**

Recenzja
Marta Kaliska

Patronat honorowy



Indice

Ringraziamenti / 7

Premessa / 9

1. Obiettivo di ricerca / 9
2. Metodologia e corpus / 10
3. Piano di lavoro / 11
4. Ipotesi di ricerca / 12

CAPITOLO 1

La categoria della preposizione secondo vari approcci / 13

CAPITOLO 2

La linguistica cognitiva e principali dispositivi metodologici / 23

CAPITOLO 3

La preposizione italiana *di* / 37

1. [SN] = [N/SN+di+N/SN/INF], [N/SN+di+ART+INF], [AGG+di+N/SN/INF] / 43
2. [SV] = [V+di+N/SN/INF], [V+di+N/SN], [V+di+INF] / 54
3. [SPREP] = [PREP+N/SN+di], [di+N+PR], [AVV+di], [di+AVV], [di+N/SN/AGG], [di+ART.DEF.+PREP], [di+N/AV/AGG+in+N/AVV/AGG], [di+N+che], [AVV+di+che], [al+di+AVV+di] / 68
4. In sintesi / 72

CAPITOLO 4

La preposizione italiana *da* / 77

1. [SN] = [SN/N+da+N/SN/INF], [AGG+da+N/SN/INF] / 81
2. [SV] = [V+da+N/SN] / 85

3. [SPREP] = [da+N/SN], [da+N+di], [da+AGG], [N/AVV+da], [PREP+N/SN+da], [da+SN+che], [da+AVV] / 91
4. In sintesi / 94

CAPITOLO 5

La preposizione italiana *a* / 99

1. [SN] = [N/SN+a+N/SN/INF], [AGG+a+N/SN/PR/INF] / 104
2. [SV] = [V+a+N/SN/PR], [V+a+N/SN/PR/INF], [V+a+INF] / 107
3. [SPREP] = [a+N/SN/INF/SV], [a+N/SN/INF+PREP], [PREP+N/SN+a], [AGG+a], [AVV+a], [a+AVV+che] / 115
4. In sintesi / 121

CAPITOLO 6

La preposizione italiana *in* / 125

1. [SN] = [N/SN+in+N/SN/PREP], [AGG+in+N] / 128
2. [SV] = [V+in+N/SN/PREP], [V+in+ART+INF] / 130
3. [SPREP] = [in+N/SN/PR/AGG], [in+AVV], [in+N/SN+PREP], [di+N/SN+in+N/SN], [in+N/SN+che] / 135
4. In sintesi / 140

CAPITOLO 7

Parte conclusiva / 143

Osservazioni finali / 163

Bibliografia / 167

Indice degli autori / 187

Riassunto / 193

Streszczenie / 197

Ringraziamenti

Prima di entrare nel merito di questo lavoro, vorrei esprimere la mia gratitudine a tutti i miei insegnanti di lingue (italiano e francese) e di linguistica che hanno suscitato per primi la mia curiosità per il fenomeno del linguaggio. In particolare ringrazio la Professoressa **Ewa Miczka**.

Ringrazio il Professore **Krzysztof Bogacki** e il Professore **Wiesław Banyś** per le loro intuizioni e preziose osservazioni che mi hanno guidato nel mio percorso di ricerca.

Un ringraziamento speciale è rivolto alla Professoressa **Marta Kaliska** e alla Professoressa **Adela Agostinelli** per la loro disponibilità e l'interesse con cui hanno riletto questo libro. I loro consigli hanno arricchito le mie riflessioni sulla questione delle preposizioni neutre in italiano.

Dedico questa mia stesura alla Professoressa **Krystyna Wojtynek-Musik**, la persona che mi ispira e mi incoraggia di continuo nel mio lavoro. La ringrazio per la sua amicizia.

Infine, desidero ringraziare **mia madre** per tutte le lezioni di vita che continua a darmi.

Premessa

La questione del funzionamento delle preposizioni ha una lunga storia in linguistica. A volte sembra che tutto sia già stato detto, e cioè le preposizioni sono state descritte in profondità da diversi punti di vista: sintattico, semantico, pragmatico, funzionale e persino cognitivo (cf. ad es. Spang-Hanssen 1963, Cervoni 1991, Zelinsky-Wibbelt (ed.) 1993, Feigenbaum and Kurzon (ed.) 2002, Przybylska 2002, Kupferman (ed.) 2002, Melis 2003, Malinowska 2005, Kwapisz-Osadnik 2013, Saffi 2015). Tuttavia, lo studio delle preposizioni rimane sempre in vigore, data la complessità del fenomeno. Questo libro ne sarebbe la prova. Anche se l'autrice non aspira ad offrire un nuovo approccio, spera di aggiungere un tocco di colore alla conoscenza sull'argomento, dichiarandosi attaccata alle parole di R. Martin, che in uno dei suoi testi dedicati alla categoria della preposizione, scriveva all'inizio: «Niente di nuovo, senza dubbio; al massimo, una luce leggermente diversa» (2017: 125).

1. Obiettivo di ricerca

Il nostro studio si concentrerà principalmente sulle preposizioni neutre *a*, *di* e *da* in italiano. Sarà completato dall'analisi della preposizione *in*, questa mantenendo lo stato semi-neutro rispetto all'uso della preposizione *dentro*, che ci corrisponderebbe in qualche senso. Vediamo alcuni esempi di locatività: *andare in Francia, nel (in) Portogallo, alle Canarie, in pizzeria, a scuola, al cinema; venire dalla Francia, dal Portogallo, dalle Canarie; uscire di casa, dal banco; stare a casa, in casa, alla casa di Marco, nella casa.*

Lo scopo di questo libro sarà quindi duplice: in primo luogo, si cercherà di rispondere alla domanda riguardante la scelta della preposizione nel contesto della lingua italiana, questa scelta essendo l'effetto della concettualizzazione; in secondo luogo, si tratterà di approfondire gli usi delle preposizioni in questione, tenendo conto dell'esperienza cognitiva del mondo, delle loro origini latine e delle preferenze degli utenti della lingua italiana.

2. Metodologia e corpus

Ogni fenomeno, soprattutto nell'ambito linguistico, può essere esaminato e descritto da diversi punti di vista e con diversi strumenti di indagine, a seconda del metodo e dell'approccio scelto. Z. Kövecses (2017: 25) distingue tra i seguenti approcci: approccio intuitivo, approccio basato su corpus, approccio lessicale, approccio di analisi discorsiva, approccio *Framenet*, sperimentazione psicolinguistica, sperimentazione in neuroscienze e modellazione computazionale. Questi approcci e le relative metodologie possono coesistere e questo dipende dalla dimensione del fenomeno analizzato.

Detto questo, il nostro studio si colloca principalmente nell'approccio intuitivo e prende come base metodologica la linguistica cognitiva, in particolare la grammatica cognitiva di R. Langacker e la concezione del linguaggio proposta da J.-P. Desclés. Il punto di partenza sarà l'idea della non separazione del concettuale e del linguistico, entrambi attualizzati nel processo di concettualizzazione, che R. Langacker identifica con l'immaginare. L'analisi delle diverse scelte di preposizioni consisterebbe nel cercare di ricostruire prima di tutto la concettualizzazione delle scene percepite e poi gli schemi semantico-cognitivi degli usi particolari delle preposizioni esaminate per arrivare alla ricostruzione dello schema contenente tutti i loro usi, il che alla fine ci permetterà di ricostituire la formula dei loro invarianti semantici. Come si può notare, non seguiremo esattamente un solo metodo di analisi, useremo la visione generale del linguaggio adatta nell'approccio cognitivo, e in particolare ci affideremo alle teorie di R. Langacker e J.-P. Desclés, che ci sembrano le più complete, coerenti e conclusive.

Siccome M. Malinowska si è dedicata allo studio delle preposizioni italiane in chiave cognitiva (2005), proponendo la descrizione della polisemia preposizionale in base agli schemi iconici (preconcettuali), il nostro lavoro sarebbe una proposta di proseguimento per approfondire la riflessione e forse per scoprire nuove prospettive e dimensioni quanto alle conoscenze del funzionamento delle preposizioni italiane, quelle incolori in particolare.

Tutti gli esempi senza riferimento sono principalmente presi da corpora e dizionari online, come *Accademia della Crusca*, *Treccani*, *Paisà*, *Reverso*, nonché dalle opere di supporto in questo lavoro. Omettere le fonti degli esempi citati ha due motivazioni: in primo luogo, gli esempi servono a verificare il funzionamento del sistema, in particolare la possibilità di usare le preposizioni nei contesti cognitivi ed enunciativi individuati. Non si tratta quindi di analizzare i corpora in rapporto all'uso delle preposizioni. In secondo luogo, le note delle fonti provenienti da Internet sono lunghe e ciò può disturbare la lettura del saggio. Di più, è facile reperire gli esempi su Internet senza conoscere il riferimento esatto.

I saggi trovati in italiano trattano la categoria della preposizione principalmente dal punto di vista della sua frequenza e significato negli autori di opere letterarie (Pacaccio 2017) o specialistiche, ad esempio, nei testi giuridici (Masuelli 2017), di opere dedicate alle lingue antiche (Luraghi 1996, Pompeo 2002) o ancora di quelle contenenti analisi contrastive (Malinowska 2010, 2015, 2017, Saffi 2015) e perciò serviranno di riferimento teorico gli scritti di linguisti soprattutto francofoni, dato il numero alto di campioni dedicati allo studio delle preposizioni nella lingua francese.

3. Piano di lavoro

Per dare un quadro completo dello stato dell'arte relativo all'ambito studiato, nella **prima sezione** presenteremo in modo sintetico le principali linee di ricerca che si riferiscono alla categoria della preposizione e che rappresentano diversi approcci, approccio cognitivo compreso, per poi dedicare più spazio, nella **seconda sezione**, alla linguistica cognitiva in generale e alle nozioni che serviranno da strumento metodologico

in particolare, e che sono: percezione, concettualizzazione/immaginare, schema semantico-cognitivo, primitivo cognitivo, invariante semantico ed estensione metaforica. Le **sezioni tre, quattro, cinque e sei** saranno destinate all'analisi delle preposizioni italiane *di, da, a* e *in*. Lo studio di ogni preposizione inizierà con una riflessione diacronica, perché consideriamo il contesto storico come punto di partenza per comprendere un primo effetto di cognizione delle relazioni nel mondo, per seguirne l'evoluzione e per arrivare ai loro usi considerati oggi più frequenti (il fenomeno della frequenza d'uso). Ciascuna di queste parti terminerà con una proposta dello schema semantico-cognitivo corrispondente a tutti gli usi della preposizione esaminata e con una proposta della formula del suo invariante semantico. La **settima sezione** conterrà riflessioni finali, linee di ricerca suggerite e alcune osservazioni per l'applicazione delle analisi presentate in questo lavoro.

4. Ipotesi di ricerca

Per chiudere la parte introduttiva, ecco le ipotesi di ricerca che serviranno sia da punto di partenza che da punto di arrivo per le nostre riflessioni e analisi sull'uso delle preposizioni neutre in italiano:

1. L'utilizzo delle preposizioni rientrerebbe nell'ambito cognitivo (dell'esperienza del mondo), sarebbe confermato dalle preferenze d'uso e si evolverebbe nel tempo e nel corso dei mutamenti socio-culturali propri della società che utilizza un data lingua.
2. Come tutte le categorie, le preposizioni sono categorie di conoscenza immagazzinate nella memoria e che vengono attivate al momento della concettualizzazione. Sono organizzate gerarchicamente e hanno usi prototipici.
3. Gli usi sono organizzati secondo i sensi e ogni senso corrisponde a uno schema semantico-cognitivo ricostruito sulla base di disposizione dei primitivi. Tutti gli schemi semantico-cognitivi costruiscono una rete di significati e usi di una data preposizione.
4. Ad ogni preposizione corrisponderebbe un invariante semantico. Il suo ruolo consisterebbe nell'evidenziare la differenza nella scelta delle preposizioni nello stesso contesto d'uso, il che sarebbe legato a varie concettualizzazioni di una stessa realtà.

La categoria della preposizione secondo vari approcci

La preposizione è una categoria grammaticale che funge da frizione per collegare i costituenti della frase e allo stesso tempo per specificare il rapporto che si è formato tra di loro. Sono stati scritti molti lavori per approfondire e chiarire il funzionamento di questa categoria sia su scala macro (la preposizione come categoria universale), che su scala micro (la preposizione come insieme di unità di una data lingua). D. Leeman (2006) distingue due approcci paralleli che sono stati sviluppati per lo studio della categoria delle preposizioni: un approccio descrittivista e un approccio cognitivista. Il primo riguarda l'osservazione degli usi delle preposizioni nel discorso, l'altro tiene conto dei fattori socio-funzionali e psicologici che influenzano l'uso delle preposizioni. Pur situando il presente studio nell'approccio cognitivista, siamo tuttavia dell'opinione che gli approcci si completino a vicenda qualunque sia l'approccio che rappresentano: sintattico, semantico, enunciativo, funzionale, pragmatico o cognitivo, e quindi contribuiscono all'incremento della nostra conoscenza di come funziona il linguaggio umano e alla comprensione migliore del suo ruolo nella storia e nell'attualità delle società che parlano lingue diverse. Inoltre, la ricerca linguistica che scaturisce dal cognitivo ha avuto luogo molto prima che la linguistica cognitiva si fosse costituita (torneremo su questo punto nella sezione successiva).

In **analisi sintattica**, la preposizione è una classe di entrate (*input*). Il compito del linguista è quindi quello di compilare un elenco esaustivo degli elementi identificati come preposizione, il che non è facile, poiché le preposizioni hanno comportamenti grammaticali variabili. Di conseguenza, ci sono diversi criteri, proprietà e vincoli classificatori (es. preposizioni semplici vs. preposizioni a molte parole, tipo di categorie

che funzionano da complemento, numero di livelli di proiezione, questione di intransitività, questione di valenza, variazioni morfologiche, uso nominale, specificazione dell'uso, uso in quanto prefisso, luogo delle preposizioni nelle strutture frasali, preposizione come modificatore della frase). Questo quadro di approcci significa che la classe delle preposizioni rimane sempre eterogenea e aperta (Verguin 1967, Rizzi 1988, Serianni e Castelvechi 1989, Rauh 1994, Fort e Guillaume 2007, Cainelli 2002, Melis 2003, Leeman 2006, Vaguer 2008, Van Goethem 2009, Fagard 2006, Fagard e De Mulder 2007, Hammouri 2013, Dedè 2016, Piunno 2018).

L'analisi delle **proprietà semantiche** delle preposizioni si è sviluppata in opposizione alle concezioni che trattano la preposizione come un operatore di relazione semanticamente vuota (Brøndal 1948, Guillaume 1940, Tesnière 1962, Ucherek 1973, Moignet 1981, Karolak 1984, 1997, Pottier 1962; vedi anche Gougenheim 1959, Martin 2017). Da questa prospettiva, le preposizioni sono predicati riconoscibili da un insieme di caratteristiche semantiche e il compito del linguista è quello di isolare i loro significati (Parisi e Castelfranchi 1970, Tamba 1983, Anscombe 1990, Leeman 1991, Cadiot 1993, Vandeloise 1993, Zelinsky-Wibbelt 1993, Pallotti 1998, Giuliani 2013). Questo porta ad una doppia concezione delle preposizioni, nel senso che vengono trattate sia come una categoria lessicale che come una categoria funzionale (Mardale 2007, Tremblay 1999).

La **prospettiva funzionale** mette in vigore lo studio delle preposizioni qualificate come operatori privi di significato (approccio sintattico), in particolare lo studio delle preposizioni chiamate incolori (Spang-Hanssen 1963), astratte (Cadiot 1997), false (Gaatone 2009), vuote (Schwarze 1981, 2001), grammaticali (Tremblay 1999). Da questa prospettiva, le preposizioni sono considerate attributori di ruolo (Rauh 1994), indicatori di caso (Milner 1989, Zaring 1991, Kupferman 1996, 2001, Paillard 2002), fornitori di istruzioni per interpretare le relazioni semantiche che si formano tra le unità lessicali (Kleiber 1999), marcatori del tipo di relazione: temporale, spaziale direzionale, strumentale, referenziale (Ruwet 1969, Guillemain-Flescher 1981, Vandeloise 1987, Berthonneau e Cadiot 1991, Khammari 2006, Ašić 2008, Riegel et al. 2009, Ašić

e Stanojević 2013) o ancora indicatori di attinenza enunciativa (Schaefer 2008) o polifonica (Hamma 2016).

Nell'**approccio pragmatico ed enunciativo**, la questione del significato e delle funzioni delle preposizioni si risolve in modo rilevante mettendole in relazione al contesto in cui vengono utilizzate. È quindi l'uso in un preciso contesto discorsivo ed enunciativo che determina i vari effetti di significato e la funzione delle preposizioni (Cervoni 1991, Vandeloise (1993, 1995, Feigenbaum e Kurzon 2002, Ašić 2008, Stoye 2013). Le preposizioni sono trattate come indicatori di attività enunciativa e discorsiva, ovvero forniscono informazioni sulla situazione comunicativa in cui vengono utilizzate.

Le **analisi cognitive** mettono in luce il ruolo dell'esperienza e delle conoscenze così come dei processi di elaborazione dei dati, che rientrano in ciò che è precostruito (Cadiot 1997, 2002) o precognitivo (Johnson 1987, Krzeszowski 1999, Desclés 1990) e che viene concettualizzato come una struttura (Jackendoff 1983) o come uno schema (Rauth 1994, Desclés 1997, 2017). Il significato delle preposizioni è quindi l'effetto della concettualizzazione della scena percepita in un dato momento, in particolare esso si costruisce tra un traiettore e un landmark, i due rimasti in relazione (Langacker 1987, 2008, Kwapisz-Osadnik 2019). La concettualizzazione implica l'attivazione di tutte le risorse linguistiche, fra cui la lingua, le conoscenze enciclopediche, la presa di decisione, la risoluzione dei problemi, la pianificazione a breve e lungo termine, la memoria, il riconoscimento dei contesti: situazionale, culturale, sociale, linguistico (Langacker 2003). La preposizione è una categoria organizzata gerarchicamente attorno ad usi prototipici (Bartning 1993).

Pur tenendo conto della diversità degli approcci, le tendenze generali legate allo studio della categoria delle preposizioni sono emerse da numerose analisi (Cervoni 1999) e queste sono:

1. la preposizione è una categoria accessoria e ridondante, cioè non sempre essenziale per la costruzione del significato (*Varsavia 10 km*);
2. il significato delle preposizioni è determinato da un contesto specifico (*arrivare a scuola vs. arrivare da Marco*);
3. essendo parte del sistema, le preposizioni sono semanticamente vuote (*dimenticare di chiamare*);

4. la preposizione è una categoria sintattica relazionale, spesso priva di significato (*una statua di Mirone*);
5. l'uso delle preposizioni dipende dalle strategie discorsive e dall'intenzione comunicativa (*essere dell'avviso vs. credere*);
6. l'uso delle preposizioni si basa sulla conoscenza del mondo (*fare qualcosa con uno strumento*) (Kwapisz-Osadnik 2019).

Dato il numero di opere in cui sono stati esplorati, confrontati e commentati i principali orientamenti teorici (Zielinski-Wibbelt 1993, Taylor 1988, 1993, Przybylska 2002, Gilbert, Guimier e Krause 2009, Luraghi 2011, Giuliani 2013, Melis 2017), e tenendo conto della portata delle analisi da fare nel presente lavoro, ci limiteremo in questa sezione a presentare la categoria della preposizione nel contesto della linguistica cognitiva.

Nell'ambito della **linguistica cognitiva** definiamo la preposizione come una predicazione relazionale, priva di temporalità, di simmetria e di dinamica. Le preposizioni riflettono modi diversi di percepire e di concepire la stessa realtà in cui partecipano almeno due oggetti, uno chiamato *traiettore*, l'altro chiamato *landmark*. Il *traiettore* è l'oggetto del primo piano, invece il *landmark* funge da punto di riferimento rispetto al quale si segue l'attività o lo stato del *traiettore*. Entrambi, ma soprattutto il *landmark*, possono avere diversi gradi di precisione. Le relazioni profilano legami che si stabiliscono tra il *traiettore* e il *landmark* durante la concettualizzazione, ma l'operazione è reciproca, vale a dire il profilare di una relazione dipende dal profilare degli oggetti che diventano salienti (Langacker 1987, 2008). Il profilare si effettua a livello dei domini di esperienza e consiste nel mettere in rilievo una regione di relazioni per distinguerne i profili e arrivare infine agli elementi che diventano *traiettore* e *landmark* (Victorri 2004). Pertanto, la preposizione apparterebbe alla regione che determina un rapporto e la sua scelta dipenderebbe anche dalle proprietà del *traiettore* e del *landmark*. Queste proprietà, a loro volta, emergerebbero dall'attività delle zone attive. Come lo spiega R. Langacker (2009: 439–444), le aree attive costituiscono un elemento intermedio che consente la partecipazione di un oggetto profilato alla relazione con un altro oggetto evocato durante la predicazione.

J.-R. Lapaire (2017: 12) riassume il ruolo dei principali termini che operano nella linguistica cognitiva come segue:

Mobilitando le idee di «dominio» (*domain*), di «regione» (*region*), di «zona» (*zone*), di «riferimento» (*landmark*), «figura» (*figure*), «sfondo» (*ground*), diventa possibile forgiare le nozioni di «spazio astratto» (*abstract space*), «spazio semantico» (*semantic space*) di «spazio epistemico» (*epistemic space*), di «dominio cognitivo» (*cognitive domain*), di «zona attiva» (*active zone*), e impostare l'opposizione centrale «figura/sfondo» (*figure/ground*), a sua volta sulla base della distinzione chiave «target [o traiettore]/punto di riferimento [o landmark]» (*trajector/landmark*).

Come tutte le unità linguistiche, la preposizione ha una struttura di categoria organizzata gerarchicamente a partire da usi prototipici (Kleiber 1990, Brocca 2011). Esse hanno un invariante semantico (Desclés e Banyś 1997). Gli usi prototipici si riferiscono alla frequenza d'uso e rinviano a relazioni spaziali localiste, il che non è un'idea nata nell'ambito della linguistica cognitiva, ma ben prima (Kuryłowicz 1949, Kempf 1978, Gruber 1976, Lyons 1977). Dal postulato cognitivo, invece, è partito il progetto di uno studio delle estensioni metaforiche e/o metonimiche a partire dal dominio spaziale di alcuni usi delle preposizioni. Questo postulato presume che metafora e metonimia sono processi permettenti di cogliere ciò che proviene dall'esperienza indiretta (Benninger 2001, De Mulder 2008, Malinowska 2013, Mori 2019).

Quanto alla nozione di invariante semantico, il suo ruolo consiste soprattutto nello specificare le differenze semantiche a livello informativo tra le preposizioni che compaiono negli stessi contesti di frase come effetti di varie concettualizzazioni della realtà. Questo è sostanziale nel caso delle preposizioni incolori (De Mulder 2008, Malinowska 2013, Mori 2019); ad esempio: *andare in spiaggia* vs. *andare alla spiaggia*, *Santa Caterina di/da Siena* vs. *Sant'Antonio di Padova e non Sant'Antonio da Padova*, *andare in macchina* vs. *andare con la macchina*, *una ragazza dai/da capelli rossi* vs. *una ragazza con i capelli rossi*, *stare nel bar* vs. *stare al bar* vs. *stare dentro il bar*.

Nell'approccio cognitivo, si tratterebbe quindi in primo luogo di ricostruire gli schemi concettuali degli usi particolari di ciascuna preposizione

e di metterli insieme, e in secondo luogo, di istituire la formula dell'invariante semantico per ogni preposizione sulla base dello schema globale ricostruito prima.

Come tutte le conoscenze, le preposizioni traggono le loro origini da schemi immaginari archetipici (Johnson 1987, Lakoff 1987, Lakoff e Johnson 1998, Desclés 1990, Malinowska 2005, Rohrer 2006). Questi schemi rappresentano configurazioni di dati iconiche. I principali schemi preconettuali sulla base dei quali avviene la concettualizzazione delle relazioni tra gli oggetti che si distinguono nella scena percepita sono: il contenitore (il contenitore/il contenuto), il percorso (con il punto di partenza), la meta/lo scopo, l'itinerario, la linearità, il centro e la periferia, l'alto/il basso, il fronte/il retro, il sopra/il sotto (Johnson 1987, Lakoff 1987, Malinowska 2005, Lakoff e Johnson 1997, Przybylska 2002).

L'uso delle forme grafiche in linguistica non è un'idea specifica della linguistica cognitiva (basti citare i lavori di G. Guillaume e B. Pottier), ma il ruolo attribuito al carattere immaginario dei processi di concettualizzazione, di formazione e di immagazzinamento delle conoscenze in questa corrente ha suscitato l'aumento dell'interesse per la presentazione delle analisi sotto forma di immagini più o meno schematiche.

Poiché nella linguistica cognitiva non esistono categorie semanticamente vuote, le preposizioni costituiscono una categoria semanticamente piena, il che non è un'idea innovativa: C. Vandeloise (1993, 1995), ad esempio, definisce le preposizioni come un insieme di caratteristiche semantiche di natura funzionale e configurate in modo diverso a seconda del contesto in cui viene utilizzata una preposizione. Così, la preposizione può cambiare significato a seconda del suo uso. Il significato è quindi una questione d'uso, vale a dire che è l'effetto del processo di immaginare. Ciò significa che le categorie linguistiche, lessicali e grammaticali, al momento di percepire un frammento di realtà, escono dal loro stato di veglia, attivano i loro contenuti concettuali e diventano portatrici di significato. Pertanto, le preposizioni sono in grado di esprimere varie relazioni, ad esempio, una relazione spaziale statica (*sul tavolo*), spaziale direzionale (*di fronte alla scuola*), spaziale dinamica (*vicino al ponte*), temporale (*in inverno*), causale (*morire di fame*), finale (*lavorare per vivere*) e così via.

Siccome la ricerca cognitiva in linguistica si avvale di processi di elaborazione dei dati, ogni analisi lessicale e grammaticale, in particolare l'analisi delle preposizioni, rende simultaneamente conto del ruolo degli universali percettivi, come, ad esempio, la preferenza per alcune direzioni o per un landmark, che è un oggetto fisso, e degli universali linguistici, che spesso assumono la forma di figure più o meno schematiche.

Lo studio delle preposizioni nel contesto della linguistica cognitiva deve ancora tener conto dell'evoluzione della lingua. Ciò significa che la spiegazione di certi usi delle categorie linguistiche in sincronia è possibile solo in connessione con l'esame della realtà diacronica.

Per concludere questa breve introduzione alla categoria della preposizione nella linguistica cognitiva, dobbiamo evidenziare la frequenza d'uso che determina alcuni impieghi e che è un fenomeno dinamico (Langacker 2009). Possiamo quindi affermare che la preferenza data a determinate forme e usi è storicamente motivata oppure non troviamo motivazione. Questo è il motivo per cui H. Kardela (2005), riferendosi al lavoro di N. Chomsky (1986; vedi Culicover e Postal 2001) propone la nozione di *gap* parassitario per sottolineare la natura asemantica di certi lavori (Kwapisz-Osadnik 2009).

Se scegliamo come sfondo della nostra analisi l'approccio cognitivista (Leeman 2006), lo studio del linguaggio, in particolare delle preposizioni, deve tener conto dei fattori socio-funzionali e psicologici che intervengono durante la concettualizzazione, e – come l'abbiamo già accennato in precedenza –, la ricerca sulle preposizioni in riferimento al cognitivo è avvenuta molto prima che questa corrente moderna si fosse stabilita. Pensiamo anzitutto alle idee di G. Guillaume, uno dei primi cognitivisti a sua insaputa (Kwapisz-Osadnik 2018a). Le sue opere risalgono agli anni 40 del secolo precedente, ma furono pubblicate dopo la morte del ricercatore. Numerosi sono i saggi sulle preposizioni, dove l'analisi ha come punto di partenza o di riferimento la concezione psicomeccanica di G. Guillaume (Tamba 1983, Cervoni 1991, Reboul 1994, Van Raemdonck 2001, Melis 2003, Vaguer 2004, 2006, Khammari 2006, Bidaud 2010). Descrivendo il funzionamento del linguaggio, in particolare il funzionamento delle preposizioni, G. Guillaume ha sottolineato il lavoro della mente nel passaggio tra virtuale e reale, tra prospettivo e retrospettivo, tra lineare e angolare, tra dinamico e statico,

tra interiorizzato e esteriorizzato. Per il linguista, «nella teoria generale [...], la preposizione interviene dal momento in cui viene smontato il meccanismo di incidenza» (Guillaume 1948–1949, in Valin 1982) e stabilisce così una relazione indiretta tra le parti del discorso non direttamente incidenti (Vassant 1991, Ferreres Masplà 1994). Questo è il motivo per cui la preposizione appartiene alle categorie transpredicative. Inoltre, G. Guillaume considera la preposizione:

una parte del discorso che è l'ultima ad intervenire nel tempo operatorio portante la transizione linguaggio/discorso, il suo intervento appartenente alla seconda fase di questo tempo operatorio, che è quella dove il gioco naturale dell'incidenza delle parole tra di loro appare inoperante, sospeso – qualunque sia la causa di questa sospensione (Guillaume 1948–1949, 1971: 165).

In «Vocabulaire technique de la psychomécanique du langage» di C. Douay e D. Roulland (1990), possiamo trovare l'informazione che la categoria della preposizione era stata prevista come ultima da G. Guillaume nella sua analisi psicomecanica: «Arriverò un giorno a porre almeno le basi per una giusta teoria della preposizione? Non oso avere questa ambizione, poiché la domanda solleva tante difficoltà, scrisse nel 1949 (LL2: 165)».

Troviamo principi cognitivi anche nel lavoro di P. Cadiot (1993, 1997, 1999), che egli stesso si è dichiarato linguista nel campo della semantica e pragmatica. L'idea che l'uso delle preposizioni derivi da relazioni precostruite e non dal significato di relazioni è assimilata alla tesi cognitiva che il funzionamento del linguaggio ha origine negli schemata immagine precognitivi, quindi, allo stesso tempo precostruiti. Secondo P. Cadiot, le relazioni precostruite riflettono la conoscenza del mondo che coinvolge le proprietà semantiche e referenziali dei lessemi, il che porta a interpretazioni prototipiche, e allo stesso tempo determinano le inferenze, il che porta a interpretazioni pragmatiche.

Bartning (1993) propone un'analisi cognitiva basata sulla nozione di prototipo. La ricercatrice distingue 3 usi della preposizione francese *de*, tra cui l'uso prototipico che si riferisce solo a caratteristiche semantiche e sintattiche presenti nei sintagmi preposizionali, come *la gentillesse de Jean* (la gentilezza di Gianni) [attribuzione], *le bras de Jean* (il braccio

di Gianni) [parte-tutto], *la voiture de Jean* (la macchina di Gianni) [possesso], *les bibelots du séjour* (i ciondoli del soggiorno) [luogo], *l'idée de Jean* (l'idea di Gianni) [fonte], *le thé de Chine* (il tè da Cina) [fonte], *le livre de Sartre* (il libro di Sartre) [agente], *la photo de Jean* (la foto di Gianni) [iconico] (Bartning 1996: 36; vedi Van Peteghem 2016). Gli altri usi sono: uso pragmatico (*la maison de l'architecte* (la casa dell'architetto) = quella in cui vive o quella che ha costruito) e uso discorsivo (*l'homme du bac* (l'uomo della barca) nel libro della Duras). Le loro interpretazioni sono possibili solo con le conoscenze extralinguistiche e contestuali.

Nel campo degli studi cognitivi delle preposizioni italiane rilevanti sono i lavori di M. Malinowska (2005), secondo cui le preposizioni funzionano a partire dagli schemi immaginativi preconettuali che si manifestano negli usi localistici spazio-temporali considerati prototipici (*venire da Roma, andare da Franco, dal 2017*) e che poi danno luogo a diverse estensioni metaforiche e metonimie.

Si applicano gli strumenti cognitivi nella glottodidattica. Infatti, spiegare il funzionamento delle preposizioni in luce delle esperienze del mondo pare un metodo di insegnamento interessante ed efficace (Tucci 2018, Kwapisz-Osadnik 2018, 2020).

Le analisi dettagliate del funzionamento delle preposizioni elaborate nell'ambito della linguistica cognitiva saranno presentate nei capitoli dedicati alle particolari preposizioni sottoposte all'esame in questo lavoro.

La linguistica cognitiva e principali dispositivi metodologici

La linguistica cognitiva è un approccio che inizia a costituirsi dopo la pubblicazione, negli anni Ottanta del secolo scorso, di 4 libri, che sono «Foundations of Cognitive Grammar» di R. Langacker (1987), «Metaphors We Live by» di G. Lakoff e M. Johnson (1980), «The Body in the Mind» di M. Johnson (1987) e «Espaces mentaux» di G. Fauconnier (1984). Il principio guida di questa corrente è l'idea dell'inseparabilità del linguaggio e dei processi cognitivi di elaborazione dei dati che gli esseri umani acquisiscono quando sperimentano il mondo attraverso i sensi. Dichiarandosi **interdisciplinare** (pluridisciplinare, transdisciplinare, multidisciplinare; vedere Morin 1997, Chmielewski, Dudzikowa e Grobler 2012), la linguistica cognitiva si abbina a discipline che hanno come scopo studiare i processi cognitivi, rappresentati sia da sistemi naturali che da sistemi artificiali, e fenomeni ad essi associati. Queste discipline sono: psicologia, neuroscienze, filosofia, sociologia, etnologia, informatica, in particolare progetti riguardanti l'intelligenza artificiale (Weil-Barrais 1993). Tutti i rami sopra enumerati, inclusa la linguistica cognitiva, fanno parte delle cosiddette scienze cognitive (Gardner 1993, Miller 2006), che

hanno per oggetto descrivere, spiegare e, se necessario, simulare o addirittura amplificare le principali disposizioni e capacità della mente umana: linguaggio, ragionamento, percezione, coordinazione motoria, pianificazione, decisione, emozione, coscienza, cultura... (Anderl 2006: 306).

Diversi linguisti (cf. Vignaux 1992, Rastier 1993, Fuchs 2004, Lazard 2007, Victorri 2004, Tabakowska 2004, Kardela, Muszyński e Rajewski

2005, Kardela 2012, Bazanella 2014) si pongono la questione riguardante lo status epistemologico della linguistica cognitiva nel settore della linguistica moderna e nel settore delle scienze del linguaggio (C. Fuchs ha intitolato uno dei suoi articoli: «Esiste la linguistica cognitiva?», 2009). In Francia, a partire dagli anni Novanta del secolo scorso, sono apparse diverse opere critiche (cf. Kleiber 1990, Desclés 1994, Delbecque 2002, Fuchs 1994, 2009, Fortis 2011, 2012, Rastier 2011; cf. Geeraerts 2008), ma allo stesso tempo si nota un interesse per alcune nozioni, come metafora, prototipo, concettualizzazione, spesso senza menzionare i loro riferimenti cognitivi (cf. Anscombe e Tamba 2013). Da un lato, ci sono delle opinioni che «tutta la linguistica è cognitiva» (Lazard 2007), nella misura in cui lo studio del linguaggio è assimilato allo studio del pensiero; dall'altro, è difficile contestare il fatto che l'etichetta «cognitivista» sia attribuita a linguisti, come R. Langacker, G. Lakoff, M. Johnson, L. Talmy, R. Jackendoff, Z. Kövecses, G. Fauconnier, J. Taylor, mentre le loro idee trovano molti continuatori che si dichiarano anche loro cognitivisti. Inoltre, prima ancora che si affermasse la linguistica cognitiva, esistevano linguisti che avevano l'intuizione di attribuire alla lingua un carattere al contempo mentale costruttivista, immaginario e schematizzante. Pur tenendo conto delle differenze nelle loro concezioni, questo è, ad esempio, il caso dei linguisti francofoni, come G. Guillaume (1929, 1971; vedi Kwapisz-Osadnik 2018b) e B. Pottier (1963, 2000) già menzionati in questo lavoro. In realtà, tutti i linguisti che sono «alla ricerca di “valori centrali”, “invarianti astratti”, “forme schematiche” che dovrebbero garantire l'unità profonda, nel linguaggio, degli usi discorsivi dispersi possono solo entrare in risonanza con la concezione langackeriana» (Lapaire 2017: 6) e, più in generale, con i principi della linguistica cognitiva.

Seguono due osservazioni. Da un lato, poiché la lingua è considerata una proprietà del cervello che è allo stesso tempo collettiva e individuale, culturale e corporea, intuitiva e intellettuale (cognitiva), l'analisi dei fenomeni linguistici in relazione con tutti i fattori cognitivi (reali o fittizi), situazionali (percepiti o immaginati) e interattivi (il parlante e il suo interlocutore) che vengono mobilitati durante la costruzione di un enunciato, cioè durante l'evento di parola, passa oggi per priorità. D'altra parte, come osserva C. Fuchs (2009: 13), «l'unificazione

neuro-psico-linguistica – richiesta da qualsiasi programma ‘cognitivo’ sul linguaggio – sembra difficilmente possibile nel prossimo futuro». Le ragioni sarebbero le seguenti: in primo luogo, la relativa delusione causata dalla ricerca in neuroscienze; in secondo luogo, la mancanza di precisione metodologica e la divergenza di obiettivi dovuta all’interdisciplinarietà; e infine, lo studio del ruolo delle emozioni nell’elaborazione dei dati, che lascia ancora molto a desiderare.

Nella linguistica cognitiva, è la **percezione** che diventa la principale fonte di dati ed è questa che costituisce la base dell’immaginare. L’azione dell’immaginare è diventata essenziale nell’analisi linguistica, perché corrisponde a una rappresentazione mentale (un’immagine) costruita sulla base dei dati provenienti dall’esperienza (il pensiero è incarnato; Lakoff e Johnson 1980) e degli schemi preconettuali che attivano – ricordiamo – tutte le risorse linguistiche tra cui lingua, memoria, pianificazione, risoluzione dei problemi, presa di decisione, conoscenza enciclopedica, obiettivi a breve e lungo termine, riconoscimento dei contesti reali, sociali, culturali e linguistici (Langacker 2003: 42).

La nozione di **immaginare** in linguistica è stata introdotta e sviluppata da R. Langacker (1987), anche se sfruttata molto tempo prima in psicologia sotto vari nomi, quali rappresentazione tridimensionale interna degli oggetti (Shepard e Metzler 1971), rappresentazione visiva (Kosslyn 1980) o modello mentale (Johnson-Laird 1983). Le osservazioni sulla percezione e l’elaborazione delle informazioni hanno portato a una distinzione tra *similis* e schemi (Darras 1998): i *similis* sono copie della realtà, si riferiscono alla riproduzione fedele di ciò che percepiamo, gli schemi sono rappresentazioni astratte, generalizzanti o specificanti, che si basano sull’interpretazione della realtà. In psicologia, l’elaborazione dei dati avviene in 3 formati: nel formato dei simboli, nel formato delle rappresentazioni immaginarie e nel formato delle figure ibride, dove coesistono simboli e immagini (Johnson-Laird 1983, Pavio 1986). Questa nozione ha anche suscitato molti commenti nel campo degli studi linguistici (Kleiber 1993, Meunier 2003, Fortis 2010, Guignard 2012, Meunier 2013).

R. Langacker (1987: 110–111) definisce l’immaginare come la capacità di costruire una situazione percepita in modi diversi, con diverse immagini, a seconda delle esigenze legate al pensiero o all’espressione;

il linguista la identifica con il processo di **concettualizzazione**. In altre parole, durante la percezione, chi percepisce un frammento di realtà ha due possibilità: o attribuisce determinate proprietà all'oggetto appartenente alla scena, oppure stabilisce una relazione tra gli oggetti che fanno parte della scena. Simultaneamente l'uomo costruisce un'immagine, più o meno schematica e più o meno dinamica, di ciò che percepisce, e una struttura di frase nella lingua utilizzata per la comunicazione. È quindi la lingua che riflette il modo in cui interpretiamo la realtà percepita o le informazioni immagazzinate nella memoria e selezionate in un dato contesto di comunicazione.

Per R. Langacker (1987, 2008) l'operazione dell'immaginare si identifica quindi con la concettualizzazione. Ciò significa che queste due nozioni si riferiscono al processo mentale che consiste nel costruire la scena a diversi livelli, che sono: il grado di precisione, lo sfondo, la focalizzazione, la prospettiva, il profilare, la relazione traietto-re-landmark, l'ancorarsi in una situazione di comunicazione concreta. L'immaginare è convenzionale, perché fa parte della grammatica («le espressioni linguistiche e le costruzioni grammaticali incarnano le immagini convenzionali», Langacker 1988: 7), ma allo stesso tempo, rimane la proprietà mentale di rappresentarsi frammenti della realtà percepita (il pensiero è iconico; Champion e Verhaegen, 2008). Durante l'azione di profilare vengono attivate alcune aree di conoscenza (zone attive) per evidenziare ciò che costituisce il vero oggetto della concettualizzazione.

La nozione di **zona attiva** appartiene originariamente alla psicologia cognitiva e alle neuroscienze. Queste sono le aree del cervello che consentono di osservare l'attività del cervello, ovvero di identificare le aree specializzate in diversi compiti motori e cognitivi. La ricerca sulla percezione, da cui il cervello elabora le informazioni e poi le trasforma in enunciati, ha richiamato l'attenzione sulla differenza tra aree luminose e scure che organizzano i nostri campi di percezione. Più precisamente, nella percezione della realtà, l'uomo porta in primo piano determinate informazioni (entità) e ne lascia altre sullo sfondo. Nel caso delle preposizioni, le zone attive verrebbero profilate in landmark (in termini di proprietà) e determinerebbero così il rapporto che si crea tra il **traietto-re** e il **landmark** (Kleiber 1998, Rigotti e Rocci 2005, Marsac 2006). Il ruolo sintattico di questo rapporto consiste nell'unire almeno

due sintagmi nominali e/o infiniti e, di conseguenza, di determinare il tipo di relazione tra gli oggetti o le corrispondenti situazioni di cui si sta parlando. Si tratta di una relazione prevalentemente spaziale che si stabilisce tra oggetti del primo piano e dello sfondo: il traiettore è considerato un oggetto del primo piano che si muove e il landmark è l'oggetto verso cui si muove il traiettore (il sentiero nella terminologia di Talmy 2001; vedi anche Fortis 2010). La relazione tra il traiettore e il landmark è concepita dinamicamente, come se si stesse costruendo. Infatti, nei suoi ultimi lavori (1991, 1995, 2005), R. Langacker abbandonò il termine «immaginare» a favore del termine di «costruzione», ma «immaginare» rimane ancora valido e questo sarebbe dovuto al suo aspetto visivo specifico della percezione, al tipo di elaborazione dei dati e all'archiviazione delle informazioni in memoria, tutti questi elementi facenti parte delle risorse linguistiche nella visione della lingua di R. Langacker.

Molti linguisti usano il termine «sfondo» per identificare l'oggetto in secondo piano in relazione al quale prima percepiamo e poi concettualizziamo la figura, cioè l'oggetto in primo piano. In linguistica, i termini «sfondo» e «figura» sono stati proposti da L. Talmy (1975, 1991). Secondo J.-M. Fortis (2004: 3), «le nozioni di traiettore (trajectory) e bersaglio (landmark) sono assolutamente parallele a quelle di figura/sfondo, ma Langacker attribuisce loro una portata che supera largamente il dominio spaziale». Questa osservazione è rilevante, se prendiamo in considerazione tutti i valori delle preposizioni, compresi di conseguenza quelli che non sono necessariamente spaziali. Bisogna però restare cauti, perché nell'immaginare langackeriano, il termine «sfondo» è riservato ad un altro fenomeno cognitivo che si riferisce a tutta la conoscenza che interviene nel portare alla luce la figura, cioè l'oggetto di cui stiamo parlando.

L'immagine è fondata su **schemi preconettuali**. G. Lakoff e M. Johnson (1998: 14) chiamano questi schemi «schemi immagine» e li definiscono come matrici il cui ruolo è identificare e ordinare le nostre azioni, tenendo conto dei movimenti dei nostri corpi e delle interazioni con altre entità che fanno parte del mondo. Questi modelli sono immaginativi, ripetitivi, dinamici, olistici, relativamente stabili, ma il loro numero è indeterminato. Gli schemi preconettuali maggiormente

sfruttati a livello di esperienza e di conseguenza nella linguistica cognitiva sono: equilibrio, alto-basso, fronte-dietro, centro-periferia, percorso, ciclicità, contenitore, parte-tutto, forza, connessione (Johnson 1987, Alexander 2008). Si propone il termine di schema preconcettuale per distinguere chiaramente ciò che è legato all'esperienza sensoriale e motoria da ciò che appare a livello concettuale, dato che l'immaginare è un processo concettuale che si manifesta simultaneamente a livello di espressione. Nel contesto del preconcettuale, J.-P. Desclés (1990, 1999) propone la nozione di «archetipo cognitivo» che è alla base delle rappresentazioni cognitive, queste ultime essendo ordinamenti di primitivi semantico-cognitivi. F. Rastier (2005) definisce i primitivi come «costruzioni generali, dinamiche e ricorrenti delle nostre interazioni nell'esperienza». Le rappresentazioni cognitive generano quindi rappresentazioni concettuali in termini di predicati e argomenti a cui corrispondono le rappresentazioni linguistiche codificate in una data lingua (Fuchs e Robert 2004). La nozione di primitivo è legata alla ricerca degli universali nel campo della filosofia (Platone in Witwicki 2001, Ockham in Palacz 1982, Descartes in Asmus 1960, Kant 1781, ed. 1957, Armstrong 1986), della logica (Frege 1884, ed. 1977, Mill 1843, ed. 1962, Russell 1905, ed. 1967), della linguistica (Wierzbicka 1996, Karolak e Bogacki 1991, Desclés 1990, Lakoff 1990) e psicologia (Rosch 1975). Tra tante domande legate all'esistenza dei concetti universali c'è anche quella che riguarda la loro rappresentazione: sono simboli la cui sequenza rappresenta concetti complessi in modo schematico? Oppure sono unità linguistiche presenti in tutte le lingue naturali per formulare definizioni dei concetti complessi?

La nozione di **schema** ha preso piede in psicologia durante gli studi sulle rappresentazioni della conoscenza e dagli anni Venti del Novecento in poi è stata oggetto di analisi in psicologia, informatica e linguistica (Scaruffi 1991). Si è diffusa sotto vari nomi: modello (Lakoff propone il termine di modello cognitivo idealizzato, 1987), dominio (Culioli introduce la nozione di dominio nozionale, 1978; più tardi parla di forma schematica, 1990); Langacker parla di dominio cognitivo o di dominio di esperienza, 1987), schema (in Desclés troviamo il termine di schema semantico-cognitivo, 1990; in Sweester e Lakoff e Johnson, si ha il termine di schema-immagine, 1980 e 1998), quadro (Pottier usa

la nozione di schema concettuale o di quadro concettuale, 1992), frame (Minsky 1975, Fillmore 1985), grafo (Sowa e i suoi grafi concettuali che formano una rete semantica, 1984), script o scenario (Schank e Abelson 1977). Tutte queste nozioni sono apparse nell'ambito della ricerca in linguistica, non solo cognitiva, a diversi livelli di analisi: precognitivo, cognitivo, prelinguistico (Jacob 1992), nozionale, semantico-cognitivo o semantico.

Quanto al termine di **schema semantico-cognitivo**, uno dei nostri strumenti di analisi, J.-P. Desclés (1999: 228) lo definisce come «forme astratte che esprimono i significati delle unità linguistiche, sia grammaticali che lessicali». Gli schemi semantico-cognitivi sono generati da ordinamenti di elementi primitivi invariati secondo le lingue e appartenenti a una rete di tutti gli usi di questa unità (motivo per cui sono sia cognitivi che semantici). Si trasformano poi in schemi predicativi, che alla fine prendono la forma di schemi sintattici (Desclés 2007).

R. Langacker parla di schema e di schematizzazione come di una delle principali operazioni mentali coinvolte nella categorizzazione (c'è la categorizzazione basata sul prototipo e quella basata sullo schema, Langacker 1999): l'uomo classifica in base allo schema, vale a dire concretizzando un concetto rispetto ad un altro più schematico, e categorizza in base al prototipo confrontandolo con questo.

La **categorizzazione** è un processo cognitivo che consiste nel mettere oggetti e fenomeni percepiti in categorie basate su proprietà comuni, il che porta alla comprensione della realtà e dei concetti. Per quanto riguarda la nozione di **categoria**, essa compare per la prima volta in un trattato di Aristotele intitolato appunto «Le Categorie». Aristotele definisce la categoria come la parola presa isolatamente che significa una delle cose: sostanza, qualità, quantità, relazione, luogo, tempo, posizione, possesso, azione e passione (Tricot 1936). La definizione evolve nel campo della filosofia, in particolare della logica, il che porta a giustapporre concezioni referenziali con le quali per categoria si intende un insieme di oggetti o concetti aventi le stesse proprietà (Kant 1781, ed. 1957, Husserl 1910/1911, ed. 1992, Mill 1843, ed. 1962, Frege 1884, ed. 1977, Russel 1905, ed. 1967), e concezioni non referenziali in cui la categoria è definita in termini sintattici di frase, di termine (nome e verbo) e di funtore. La categoria sintattica sarebbe quindi una classe

di espressioni reciprocamente sostitutive ma che manterrebbero la stessa grammatica. Ciò dà origine a grammatiche categoriali (Ajdukiewicz 1960, Carnap 1956, Montague 1970). A seguito di un'ampia ricerca sulla categorizzazione iniziata negli anni Settanta del XX secolo, in psicologia dello sviluppo (Piaget 1937, ed. 2005) e in psicologia cognitiva (Rosch 1973, 1978, Rosch e Mervis 1975, Dubois 1983, 2000, Bronckart 2002), la categoria è diventata una nozione ambigua, dato il suo carattere aperto, vago, graduale (la categoria è organizzata gerarchicamente) e determinata da fattori geo- e socio-culturali (Geertz 1973, vedi Pałubicka 2013). Infine, si distinguono le categorie scientifiche e quelle naturali: le categorie scientifiche sono chiuse, ogni entità appartiene quindi ad una categoria purché abbia tutte le caratteristiche che condivide con le altre entità appartenenti a questa categoria; le categorie naturali sono continue e fanno parte della conoscenza intuitiva derivata dall'esperienza del mondo (Wierzbicka 1999, Tabakowska 2005). L'ammissione dell'esistenza di categorie naturali ha suscitato interesse per le nozioni di prototipo, invariante, stereotipo, schema, metafora e metonimia. Le categorie corrispondono alle nostre conoscenze, compresa la conoscenza linguistica, tra cui il funzionamento delle preposizioni. Durante la percezione, assegniamo l'oggetto o il fenomeno percepito a una categoria, che costituisce essa stessa una rete (schemata) di relazioni.

La nozione di **prototipo** (Rosch e Mervis 1971) ha generato lunghi dibattiti nell'ambito della linguistica, dove è stata confrontata principalmente con la nozione di stereotipo (Kleiber 1988) e con quella di invariante semantico. R. Grzegorzczkova (1998) propone le seguenti definizioni del prototipo: 1. la definizione estensionale, secondo la quale il prototipo è il rappresentante più tipico di una categoria attorno al quale sono organizzati gli altri rappresentanti della stessa categoria; 2. la definizione intensionale, secondo la quale il prototipo è l'insieme delle caratteristiche tipiche di una categoria, e 3. la definizione semantica (la variante della definizione intensionale), dove il prototipo costituisce il centro semantico che dà accesso alle estensioni metaforiche e metonimiche. Le esitazioni di E. Rosch, che nei suoi lavori successivi, abbandonò la nozione di prototipo a favore dei gradi di prototipicità, e le considerazioni di G. Lakoff (1999) e G. Kleiber (1990) portarono a ridefinire il prototipo in termini di uso, cioè ovvero, il prototipo

diventa un elemento del livello di espressione. Questa direzione di ricerca ha portato alla definizione del prototipo proposto da J.-P. Desclés e W. Banyś (1997): il prototipo è la forma o il valore di una categoria intuitivamente la più utilizzata dagli utenti di una determinata lingua. Questa definizione sembra la più adeguata, perché da un lato elimina la questione della tipicità dei tratti (Rastier 1991, Jackendoff 1990, Wierzbicka 1999) e dall'altro non blocca la riflessione sull'esistenza di invarianti. Inoltre, solleva la questione dello standard linguistico. Per quanto riguarda la tipicità dei tratti, il problema consiste nel determinare quali tratti sono tipici (intrinseci, necessari, essenziali, stereotipati, contestuali, ecc.).

La nozione di invariante coesiste con quella di prototipo, perché come ha osservato A. Wierzbicka (1999), nella definizione dei concetti, occorre tener conto contemporaneamente del prototipo e dell'invariante semantico; queste due nozioni non si escludono a vicenda. Lo stesso vale se ci avviciniamo al prototipo in termini di uso. Ogni categoria concettuale (e linguistica) avrebbe quindi sia una forma o un valore prototipico che un suo invariante semantico che delimita il funzionamento delle categorie. I tentativi di rimuovere le ambiguità d'uso dovute ai contesti e alla polisemia sono praticati nel campo della traduzione assistita da computer: disambiguare una parola significa trovare un unico significato sulla base del contesto morfosintattico (Taylor 1993, Gross 1994, 2012, Banyś 2000, 2005). Questa operazione consente di stabilire la suddetta norma linguistica e, di conseguenza, di designare gli usi prototipici riferiti alla frequenza d'uso, essa basata sulle preferenzialità linguistiche degli utenti di una data lingua (Banyś 2000).

Per quanto riguarda la definizione dell'**invariante semantico**, J.-P. Desclés (1997: 30) propone 3 definizioni: 1. il denominatore comune, ovvero il valore semantico comune a tutte le forme di una determinata categoria; 2. la formula astratta «trascendente tutti i valori elencati di una categoria» e quindi compatibile con tutte le forme e i valori di una categoria; 3. il valore prototipico che presuppone una tendenza generale. La nozione di invariante semantico è rilevante per comprendere l'uso di diverse categorie usate in contesti simili; ciò riguarda, ad esempio, l'uso dei modi o delle preposizioni aventi la stessa distribuzione (*penso che è vero* vs. *penso che sia vero*; *è una macchina da scrivere* vs. *è una*

macchina per scrivere; un tavolo di marmo vs. un tavolo in marmo; Leonardo da Vinci vs. San Antonio di Padova, una ragazza dai capelli rossi vs. una ragazza con i capelli rossi).

Quanto alla nozione di **stereotipo**, essa è particolarmente rilevante nelle scienze del linguaggio, soprattutto negli studi etnolinguistici e sociolinguistici (cf. Chlebeda 1998, Anusiewicz e Bartmiński 1998), dato che gli stereotipi fanno parte delle nostre conoscenze del mondo, che sono distorte, semplificate, generalizzate, spesso false e condivise dai membri di una società (cf. Leyens, Yzerbyt e Schadron 1996, Charaudeau 2007). L'interesse per la nozione di stereotipo e per i fattori geo-culturali (cf. Geertz 1973, Fiske e Taylor 1991) ha fatto rivivere l'idea del relativismo linguistico (l'ipotesi di Sapir-Whorf), ma nella variante che scaturisce dalla cultura, ovvero il relativismo culturale. Così, nell'ambito della linguistica cognitiva, la concezione dell'universalismo cognitivo, formulata da E. Rosch a seguito dei suoi studi in psicologia, convive con la concezione del relativismo culturale. L'universalismo cognitivo si riferisce alla corporeità dell'esperienza, alle facoltà sensoriali di captare la realtà e ai processi cognitivi, tutti comuni alla specie umana e che sono alla base della formazione e dell'organizzazione delle conoscenze («gli esseri umani hanno la stessa attrezzatura intellettuale, percettiva e fisica» (Heine 1997 in Lapaire 2017). Il relativismo culturale è costruito sul presupposto che la concettualizzazione, la categorizzazione e la simbolizzazione (linguistica) dipendono dalla cultura specifica di un individuo che sperimenta il mondo, che lo interpreta, che acquisisce conoscenze e che si esprime in una data lingua (Kwapisz-Osadnik 2013). In quanto realtà linguistiche, gli stereotipi appartengono all'immagine/visione linguistica del mondo. In linguistica cognitiva, l'immagine/visione linguistica del mondo (Collinet e Kwapisz-Osadnik, 2022 di prossima pubblicazione) corrisponde a una struttura concettuale consolidata e confermata poi nella struttura lessicale e grammaticale di una data lingua (cf. Grzegorzczkowska 1999, Tokarski 2006, Bartmiński 1999, 2006), che consente di ricostruire il modo in cui il mondo viene percepito e compreso dagli utenti di una data lingua.

Le concezioni cognitive divergono sulla questione dell'identificazione dei **livelli cognitivo, concettuale e semantico-sintattico**, anche se si sottolinea unanimemente l'origine cognitiva del funzionamento

del linguaggio. Per J.-P. Desclés (1990, 2005), ci sono livelli: cognitivo, genotipo e fenotipo, e l'analisi linguistica deve tener conto delle relazioni tra le rappresentazioni mentali che appaiono a questi tre livelli. Il livello cognitivo fornisce rappresentazioni basate su archetipi cognitivi; il livello genotipo genera rappresentazioni concettuali sulla base di schemi predicativi universali; infine, a livello fenotipo appartengono rappresentazioni linguistiche formate sulla base di schemi semantico-cognitivi propri di una data lingua. Nella sua teoria della semantica cognitiva, R. Jackendoff (1983, 1997) insiste sull'esistenza di un unico livello di rappresentazione mentale, che chiama struttura concettuale, in cui le informazioni linguistiche, sensoriali e motorie sono compatibili. Secondo G. Fauconnier e M. Turner (la teoria degli spazi mentali e poi la teoria dell'amalgamazione, 1984, 1996, 1998), l'operazione di integrazione concettuale porta allo sviluppo del pensiero in termini di *blending* concettuale che allo stesso tempo diventa struttura concettuale e linguistica. Le operazioni di immaginare e di integrazione concettuale, la grammatica applicativa e cognitiva e la grammatica semantico-cognitiva, nonché altre concezioni di elaborazione dei dati sviluppate nell'ambito delle scienze cognitive, in particolare la linguistica cognitiva, sono tentativi per descrivere la facoltà umana di costruire i sensi (Desclés 1994). Ciò significa che ogni attività enunciativa attiva rappresentazioni concettuali, o semantico-cognitive, appartenenti a diverse categorie nozionali codificate in una data lingua. Secondo A. Culioli (1999: 9), la nozione è «un insieme di proprietà fisico-culturali che apprendiamo attraverso la nostra attività enunciativa di produzione e di comprensione di enunciati».

Per quanto riguarda la semantica, essa diventa rilevante per gli studi cognitivi, in quanto in primo luogo tutte le unità linguistiche (lessicali e grammaticali) sono considerate semanticamente marcate e in secondo luogo poiché il significato viene costruito durante la concettualizzazione come una rappresentazione allo stesso tempo iconica/schematica e linguistica. Il significato si costruisce a partire dai processi di elaborazione dei dati cognitivi e dalle risorse linguistiche che vengono attivate al momento della concettualizzazione. Tuttavia, occorre tener conto degli usi che possono essere spiegati solo dalla frequenza d'uso, vale a dire dalla preferenza per un uso di un'unità o di una costruzione

grammaticale in un dato contesto. Questa ottica ammette usi asemantici: ricordiamo – H. Kardela (2012) parla di buchi parassiti, come il caso dell'uso della preposizione *di in*: *Ha dimenticato di telefonarmi* (Kwapisz-Osadnik 2011).

Secondo J.-P. Desclés (1997: 26), l'analisi delle categorie linguistiche solleva due problemi, uno di natura formale, l'altro di natura semantica. Così, si arriva a sistemi di forme e a sistemi di significati. Per descrivere una categoria linguistica, dobbiamo combinare questi due sistemi e rappresentarli sotto forma di una rete organizzativa. Per farlo, la nozione di schema è rilevante, poiché corrisponde a una vasta rete mentale di concetti e di valori organizzati gerarchicamente sulla base degli usi prototipici.

La grammatica cognitiva si basa sulla **frequenza d'uso**. Ciò significa che anche se le strutture linguistiche rientrano in facoltà e proprietà psichiche più generali, le quali assumono la forma di modelli e di regole, esse sono «convenzionalizzate» dalle preferenze degli utenti di una data lingua, e queste si stabiliscono sulla base della frequenza d'uso: più si utilizza una struttura linguistica, più essa serve da standard. Spesso non riusciamo a trovare una spiegazione né nella diacronia né nella sincronia. Gli usi più frequenti in un dato contesto sono considerati prototipi, sebbene possano non corrispondere alla norma linguistica.

Per chiudere questa parte, ecco alcuni punti riassuntivi:

1. l'idea che i fenomeni del linguaggio non siano autonomi, ma derivino da diversi fattori extralinguistici non è nuova. Già Platone (Drozdowicz 2007) e poi, ad esempio, E. de Condillac e J.-J. Rousseau sottolineano il ruolo del contesto sociale; il contesto culturale è ritenuto decisivo negli studi etnologici di B. Malinowski (1945, ed. 1961), E. Sapir (1929, ed. 1963), B. Whorf (1936, ed. 1956) e C. Geertz (1973, 1983); il contesto antropobiologico domina nella concezione di S. Pinker (1994, 2002); il contesto biologico ha costituito la base delle riflessioni positiviste; le scoperte di P. Broca e C. Wernicke sono state rilevanti nelle neuroscienze. J. Locke (1689, ed. 1955) e T. Hobbes (1691, ed. 2005) parlano di contesto d'uso; infine il contesto psicologico domina nelle concezioni mentali e comportamentali del linguaggio. Di conseguenza, in linguistica si nota la nascita della prag-

- matica (da essa derivano teorie enunciative) e della linguistica applicata, in particolare psicolinguistica, sociolinguistica, etnolinguistica.
2. il carattere interdisciplinare della linguistica cognitiva deriva dalla visione della lingua stessa: la lingua appartiene alle risorse cognitive e questo implica che un'analisi dei fenomeni linguistici deve essere fatta tenendo conto delle diverse operazioni cognitive che vengono attivate al momento dell'espressione o – nella terminologia langackeriana – al momento dell'evento di parola (*speech event*).
 3. le unità linguistiche, specialmente le preposizioni, fanno parte delle nostre conoscenze; pertanto, sono organizzate in categorie e subiscono gli stessi processi di elaborazione che le altre conoscenze sul mondo.
 4. le categorie si attivano durante la concettualizzazione e si trasformano in un evento di parola: il parlante elabora le informazioni provenienti dalla percezione a seconda delle varie dimensioni dell'immaginare, utilizzando schemi preconettuali e sfogliando tutte le risorse linguistiche per dare una dimensione semantica alla situazione concettualizzata.
 5. le categorie sono rappresentazioni icono-schematiche delle conoscenze (schemi semantico-cognitivi): si organizzano intorno a usi prototipici e hanno ciascuna un invariante semantico.
 6. durante la concettualizzazione, diventano salienti prima alcuni elementi delle categorie e poi alcune proprietà delle categorie; questa attività è dovuta all'azione di profilare e al ruolo delle zone attive attraverso le quali si stabilisce una relazione tra gli oggetti della scena.
 7. la concettualizzazione è un processo sia cognitivo che linguistico, nel senso che la costruzione della scena equivale alla costruzione del significato. Ne consegue che ogni elaborazione delle informazioni, che si trasforma in un evento di parola, è semanticamente marcata a livello lessicale e a livello grammaticale, e la scelta delle categorie (lessicali e grammaticali) dipende dalla frequenza d'uso e dalle preferenze linguistiche individuali di chi parla.
 8. l'esame dei fenomeni linguistici è olistico, ossia la costruzione di un enunciato – il suo valore semantico e pragmatico – risulta dall'elaborazione simultanea di dati a tutti i livelli: fonologico, morfosintattico e discorsivo, pur tenendo conto dell'influenza delle altre risorse linguistiche che partecipano all'evento di parola.

La preposizione italiana *di*

La preposizione italiana *di* è stata formata sulla base della preposizione latina *de* (Englebert 1992, Fagard 2006), il cui ruolo era di introdurre un ablativo, utilizzato per esprimere uno spostamento da un luogo (*de muro cadere* [cadere dal muro]) e per estensione l'origine o l'inizio di un'attività («*Commentarii de bello Gallico*»). Nel latino medievale, si osservano due fenomeni riguardanti l'uso delle preposizioni: in primo luogo, la crescita delle preposizioni raddoppiate (da + retro = dietro, de + post = dopo, de + intro = dentro) e poi, una confusione di preposizioni e casi (la preposizione *de* invece della preposizione *ab* [*e homo ille de Deo est*] o invece della preposizione *ex* [*de palatio exit*]). La preposizione *de* appare con l'accusativo [*de illus vitam*] o sostituisce l'accusativo [*templum de marmore* invece di *templum marmoreum*] oppure accompagna il genitivo [*de foris* (= esterno) invece di *foris*; Meillet 1977, Harrington 1997]. È interessante notare che la preposizione *de* seguita dall'ablativo e, successivamente, dall'accusativo riprende l'uso attributivo del genitivo e questo forse per distinguere il valore modale deontico dal valore della proprietà possessiva. In effetti, *militis est fortiter pugnare* può significare due cose: o il dovere del soldato è combattere con coraggio, oppure la proprietà del soldato è combattere coraggiosamente (Górska 2011). G. Serbat (2002) parla dell'idea di estrazione associata al genitivo, nel senso che si estrae una nozione tra tutte quelle che possono caratterizzare un'entità, come *in domus uicini* (la casa del vicino) o *in maximus omnium* (il più grande di tutti). Nella nostra linea di ricerca si tratterebbe di estrarre una proprietà dell'entità appartenente al campo percettivo da cui si concettualizza la scena. Le preposizioni diventano

quindi elementi che consentono di eliminare ambivalenze sintattiche e semantiche; ad es. *statua ex auro* vs. *statua aurea* vs. *statua de auro*.

Se si tiene conto delle origini latine della preposizione *di*, la sua funzione fu quella di segnare l'inizio, la fonte o l'origine di un rapporto tra un oggetto rispetto a un altro. La provenienza implicava principalmente la localizzazione spaziale e/o temporale; poi, per estensione metaforica, questa relazione si è estesa ad altri tipi di relazioni. Quindi, l'uso prototipico, ad esempio: *Marco è di Parigi* passa a *Marco salta di gioia*, interpretato come causale, ma allo stesso tempo *Parigi* e *la gioia* rimangono origine delle attività di provenire e di saltare. Questo utilizzo manterrebbe quindi il valore della sorgente.

Nella grammatica italiana tradizionale, nel sintagma nominale, la preposizione *di* introduce un complemento di specificazione che è una proprietà specifica di un oggetto, una persona o un fenomeno. Questa proprietà si riferisce a:

1. denominazione (*la città di Milano; il mese di aprile*);
2. indicazione di una classe di oggetti (*l'orologio di Anna, la capitale della Francia*);
3. materia (*un tavolo di legno; un maglione di lana*);
4. misura e quantità (*una strada di 10 km; un palazzo di dieci piani; un costo di 1 milione*);
5. età (*un ragazzo di tredici anni*);
6. qualità (*una città di mare; uno scherzo di cattivo gusto*);
7. scopo (*cinture di sicurezza*);
8. abbondanza o privazione (*ricco di virtù; pieno di talento; privo di risorse/di amici*);
9. limitazione (*veloce di riflessi; maggiore di età*);
10. paragone (*migliore di me*);
11. causa (*rosso di (dalla) vergogna*);
12. parte di un tutto (*alcuni di voi*).

Nel sintagma verbale, la preposizione *di* può avere il valore di un complemento di:

1. luogo di partenza (*andare di là; esco di casa tra cinque minuti*), anche se normalmente si usa la preposizione *da* (*esco dall'ufficio; esco dal negozio*);
2. provenienza (*è di Milano*);

3. argomento (*io e i miei amici parliamo spesso di calcio*);
4. causa (*morire di polmonite, tremare di (dalla) paura; piangere di (dalla) gioia*);
5. colpa e pena (*accusare di corruzione; multare di 100 euro*);
6. origine o appartenenza (*la mia famiglia è di Napoli; il quaderno è di Silvia*);
7. modo (*vestirsi di bianco*);
8. mezzo (*nutrirsi di carne*);
9. soggetto o complemento diretto (*essere di guardia, mettere qcosa di guardia*).

La preposizione *di* introduce anche le proposizioni subordinate di:

1. soggetto (*mi sembra di aver capito*);
2. oggetto (*spero di arrivare per tempo*);
3. fine (*ti prego di fare questo*);
4. causa (*mi dispiace di essermi comportato male con te*);
5. conseguenza (*è degno di essere premiato*).

Per quanto riguarda il sintagma preposizionale, la preposizione *di* fa parte di molti sintagmi avverbiali, preposizionali e congiuntivi (*di fronte (a), di là, di sotto, sopra di, di nascosto, dopo di, senza di, in grado di, di città in città, di tanto in tanto, di male in peggio, per mezzo di, invece di, a causa di, prima di, di modo che, dopo di che*).

La preposizione *di* ha anche un valore partitivo, funziona dunque da articolo (*mettere dell'acqua nella caraffa, prendere dell'olio e dell'aceto, avere delle buone idee, fare dell'ironia*).

Sorgono diverse domande per quanto riguarda lo status delle costruzioni con preposizioni. La prima domanda è di natura terminologica: questi costrutti sono sintagmi, gruppi o sequenze? (cf. Benninger 1999, Knittel 2009, Melis 2017). La seconda riguarda l'appartenenza alla categoria grammaticale: queste costruzioni sono fissità (fr. *figement*) preposizionali (sinapsi, sintemi; Benveniste 1967, Martinet 1967), parole composte o sintagmi preposizionali? (cf. Berretti 1996, Gross 2006). La terza domanda è legata alla funzione sintattica della preposizione, in particolare della preposizione *di*: è preposizione, specificatore (Berretti 1996), separatore, complemento (Attal 1999) o anche semplice segno di connessione (Blinkenberg 1960) e riempitivo di spazio (Benninger 1999)? Quest'ultimo termine si riferisce ai valori di dipendenza: è un

valore qualificante/qualificato (Charaudeau 1992), quantificante/quantificato (Buvet 2013), un valore retrospettivo (Guillaume 1964, Cadiot 1997) o ancora un valore monovalente? (Lebas-Fraczak 2009, 2016).

In sintagmi nominali, l'idea che la preposizione *di* sia solo un operatore sintattico e quindi priva di significato si verifica nelle seguenti espressioni: *una statua di Mirone* vs. *una statua di Venere*, dove Mirone è l'autore di molte statue antiche e Venere è una dea scolpita da diversi artisti (Karolak 1997). Nel primo caso, la preposizione *di* introduce l'accusativo, nel secondo il dativo. G. Gross (2006) vede 3 funzioni che le preposizioni esercitano in sintagmi contenenti una preposizione e queste sono: la funzione di introduttrice degli argomenti di predicati in costruzioni indirette (*dubitare di*), la funzione predicativa (*a causa di*) e la funzione di traslazione (*un mantello di lana*). Seguendo le considerazioni di I. Tamba (1983) sul funzionamento della preposizione francese *de*, la preposizione *di* avrebbe funzione referenziale, nel senso che in *un mantello di lana* si parte dalla *lana* per identificare l'oggetto *mantello*. In altre parole, la preposizione *di* si riferirebbe a una sottoclasse di sopravvesti, in cui sono anche raggruppati altri tipi di mantelli, ad esempio: *mantelli di pelliccia*, *mantelli antipioggia*, *mantelli da cerimonia*, sebbene ci siano differenze a livello dei valori semantici (per la pelliccia si tratta del materiale di cui è fatto il mantello; per il mantello antipioggia si pensa alla protezione contro la pioggia e per la sequenza di mantello da cerimonia, quello si riferisce al mantello indossato in occasione di feste solenni o riunioni formali). Si notano anche le differenze tra il francese e l'italiano nella presenza o no delle preposizioni: in francese abbiamo la preposizione *de* in tutte le costruzioni invece in italiano si osservano 3 possibilità sintattiche e cioè con le preposizioni *di*, *da* e senza preposizione.

Quanto al sintagma verbale, la preposizione *di* introduce un gruppo nominale o un gruppo infinitivo, a cui attribuiamo il ruolo di diversi complementi. Le domande che emergono riguardano in primo luogo la natura del predicato che governa la preposizione, in secondo luogo la natura del soggetto e del complemento, la quale influenza la scelta della preposizione, e in terzo luogo i valori della preposizione stessa che determinano il predicato, il soggetto e i complementi.

In italiano, i verbi che governano la preposizione *di* rappresentano le seguenti classi:

1. verbi che danno accesso a sintagmi solo con la preposizione *di* (*dimenticarsi dell'appuntamento/di avvertirlo, dispiacersi dell'equivoco/di non poter venire* [c'è anche la possibilità con la preposizione *per*: *dispiacersi per essere stato avventato*], *dubitare di sé/di essere adatto a quell'incarico, avere paura dei cani/di ingrassare*);
2. verbi che danno accesso solo a sintagmi nominali con la preposizione *di* (*interessarsi di musica, dei fatti altrui, parlare della vita di Pascoli* [si può avere anche la preposizione *a*: *interessarsi alla politica, parlare a (con) Paolo*], *nutrirsi di carne*);
3. verbi che danno accesso a sintagmi infinitivi con la preposizione *di* e a sintagmi nominali senza l'intervento di una preposizione (*dimenticare tutto/di, chiedere un favore/di cambiare sede* (anche se ci sono diverse altre possibilità; ad es. *chiedere a Paolo del suo viaggio/del direttore*).

In questo contesto, si pongono due domande:

1. quali fattori (concettuali? semantici? altri?) sono decisivi per la scelta della preposizione *di* e anche per la distribuzione possibile delle altre preposizioni nello stesso contesto d'uso?
2. perché si dice, ad esempio: *negare di fare qcosa* e non *negare fare qcosa** oppure *evitare di fare qcosa* e non *evitare fare qcosa**?

Come suggeriscono H. Bat-Zeev Shyldkrot e S. Kemmer, ci sono due fonti di determinazione della forma: la grammaticalizzazione e il contenuto semantico della categoria linguistica (vedi anche Fagard e Prévost 2009):

La massima grammaticalizzazione può quindi andare di pari passo con la motivazione semantica. I processi di grammaticalizzazione sono, inoltre, alla base di due fattori: da un lato determinano l'estensione semantica di una data forma [...]. In ogni stato sincronico, [...] si dovrà ammettere che essi (gli usi della forma) hanno un significato. Dall'altra parte, la grammaticalizzazione porta a una tendenza generale verso una perdita di scelta e un obbligo crescente (Leemann 1985; vedi Fagard e Prévost 2009). Tuttavia, anche nelle espressioni in cui questo processo ha raggiunto il grado estremo, dove non c'è più

scelta, un attento esame mostrerà una stretta connessione tra i casi di selezione obbligatoria e gli altri (Shyldkrot e Kemmer 1995: 216).

Nella linea dell'analisi cognitiva, la grammaticalizzazione dipenderebbe dall'evoluzione del contenuto semantico delle categorie linguistiche e anche dalle preferenze enunciative dei parlanti di una lingua: i due fattori che determinano la frequenza d'uso.

Per quanto riguarda i sintagmi preposizionali, ci sono 4 problemi da risolvere: il primo riguarda il loro status preposizionale (Tremblay 1999, Leeman 2006), il secondo si riferisce all'appartenenza alla classe di avverbi, preposizioni o anche espressioni fisse (Van Raemdonck 2001, Leeman 2006, Gross 2006), il terzo è legato al ruolo delle preposizioni iniziali e finali che costituiscono il sintagma (Tremblay 1999) e il quarto si riferisce al ruolo delle preposizioni, in particolare la preposizione *di*, in parole composte, come in *ficodindia* vs. *cavolfiore* (Bosredon e Tamba 1991, Kampers-Mahne 2001). Per quanto riguarda il primo problema, Tremblay considera le espressioni (locuzioni) preposizionali come sintagmi nominali e non come preposizioni, data, ad esempio, l'assenza di fissità. Per D. Leeman, la locuzione preposizionale deve iniziare con una preposizione, quindi il sintagma *di fronte a* è una preposizione, invece il sintagma *vicino a* non lo è, ma sarebbe «una locuzione (prepositiva) non preposizionale» (2006: 4). Si determina così l'appartenenza alla parte del discorso. In effetti, la differenza tra la categoria della preposizione e quella dell'avverbio è difficile da afferrare, come in *Molti clienti sono dentro (al bar)*, dove *dentro* è una preposizione anaforica e non un avverbio (Leeman 2006: 5). È anche problematico discernere un confine chiaro tra preposizioni e congiunzioni, dove in *malgrado che* si avrebbe la preposizione che introduce una proposizione per via della congiunzione *che*, tuttavia, questo non è il caso della congiunzione *affinché*. Per quanto riguarda il ruolo delle preposizioni iniziale e finale in un sintagma preposizionale, G. Rauth (1994) spiega che la preposizione finale funziona da elemento aggiunto, perché non è richiesta, quando il complemento non è espresso (Tremblay 1999). Nel caso di parole composte, secondo B. Kampers-Mahne, la preposizione legittima il complemento del verbo «la cui categoria non è più visibile a causa della sua incorporazione in un suffisso de-

rivazionale, o di un sostantivo, i cui tratti categoriali non consentono di legittimare il complemento» (2001: 107). D'altra parte, l'assenza di preposizione rientra nel ruolo di modificatore del sostantivo a destra che viene aggiunto al sostantivo a sinistra.

Detto questo, passiamo all'analisi cognitiva che costituisce il nostro contributo allo studio della preposizione *di* basato sugli assunti di M. Malinowska (2005), secondo cui il funzionamento della suddetta preposizione risulta dallo schema iconico parte-tutto, dallo schema di percorso «in cui segnala l'inizio senza che venga visualizzato il percorso stesso» (Malinowska 2005: 100) e dalla relazione di specificazione che evoca «la minima distanza concettuale tra il traiettore e il landmark» (Malinowska 2005: 100).

Le nostre ipotesi su come funziona la preposizione *di* sono le seguenti:

1. la preposizione *di* segna il primo elemento percepito della scena, così essa si riferisce principalmente all'inizio della concettualizzazione;
2. la preposizione *di* testimonia della relazione statica tra il traiettore e il landmark;
3. la relazione tra il traiettore e il landmark è intrinseca;
4. la preposizione *di* corrisponde a diversi usi, che sono: locativo, causale, agente inattivo, attributivo basato sulla relazione parte-tutto, appartenenza, partitivo, complemento di oggetto, strumento/mezzo.

1. [SN] = [N/SN+di+N/SN/INF], [N/SN+di+ART+INF],
[AGG+di+N/SN/INF]

In un sintagma nominale, il valore della sorgente sembra essere mantenuto. Infatti, per dire *un formaggio di capra*, *un tavolo di legno*, *un cappotto di lana*, si deve prima avere una capra per poter fare il formaggio. Non ci sarebbe *un tavolo di legno né un cappotto di lana* senza avere prima il materiale da cui si producono i tavoli e i cappotti. Nella *paura di morire* è la morte che suscita un sentimento di paura. La morte è quindi l'origine della paura, come nelle espressioni *la gioia di vivere*, *il desiderio di riuscire*, *il modo di fare*. In tutti questi casi, definiti relativi al motivo originario, si tratterebbe principalmente di una relazione intrinseca che si instaura durante la concettualizzazione tra il traiettore e il landmark, in questo senso il landmark diventa una

caratteristica del traietto: *paura di morire* = [X «si immagina» morto] + [X sente la paura]; *gioia di vivere* = [X «si immagina» vivo, attivo] + [X sente la gioia]; *desiderio di riuscire* = [X «si immagina» soddisfatto di essere riuscito] + [X sente il desiderio di riuscire]; [*modo di essere/di fare*] = [X «si immagina» di comportarsi bene, con garbo o «immagina» che si comporti bene, con garbo] + [X attribuisce quel comportamento/ atteggiamento a se stesso o a Y]. Il procedimento è simile nei sintagmi verbali, quali *saltare di gioia*, *tremare di paura*, *morire di fame*, anche se ci sono altre possibilità, ad esempio, si può *saltare dalla gioia* o *per la contentezza*, si può *tremare dalla paura*, *per lo spavento* e si può *morire dalla paura*, *per la paura*. Quindi, se qualcuno salta di gioia, è felice, se qualcuno trema di paura, è angosciato, se stiamo morendo di fame, siamo affamati. L'espressione di una proprietà-landmark del traietto è anche uno dei motivi dell'assenza di articolo (vedi il capitolo dedicato alla preposizione *da*).

Interessante è l'uso della forma sostantivata dell'infinito in *la sfida dell'apprendere* e *teoria e pratica dell'apprendere in gruppo*, che si contrappongono in qualche senso a *la sfida di disegno* e *sfida dell'apprendimento/sfida del mese*. Si notano due particolarità, l'una consiste nell'uso del nome e dell'infinito e l'altra, nell'uso dell'articolo definito. Quando il locutore sceglie l'infinito, la concettualizzazione della scena avrebbe un carattere dinamico; però, l'infinito è corredato dall'articolo per cambiare non solo il suo status grammaticale, ma soprattutto per mettere in rilievo il modo di aver concettualizzato la scena (il cambiamento di status grammaticale ne sarebbe una conseguenza). Così, con l'infinito, come in *la sfida di apprendere* e *la sfida dell'apprendere*, la sfida è sempre caratterizzata nel modo dinamico, tuttavia, senza articolo, a livello concettuale, si avrebbe una concettualizzazione a due sequenze, l'una contenuta nella reggente e l'altra contenuta nell'infinito, ad esempio: *Per avere questo posto di lavoro, ho accettato la sfida di apprendere tutto in due giorni*. L'uso dell'articolo priva invece la scena di carattere sequenziale. In *la sfida dell'apprendere*, *apprendere* è il contenuto intrinseco della sfida. Con i nomi, come in *la sfida dell'apprendimento*, l'apprendimento rimarrebbe una caratteristica della sfida, però la scena è concettualizzata in modo statico e il rapporto tra il traietto e il landmark sarebbe estrinseco. Senza articolo, come

in *la sfida di apprendimento/di disegno*, il carattere della scena resta statico (il landmark funziona sempre da caratteristica del traietto), ma il rapporto tra il traietto e il landmark diventa intrinseco.

Anche se l'idea di origine-sorgente apparentemente svanisce, ad esempio, in *il professore di storia, una città di mare, uno scherzo di cattivo gusto, cinture di sicurezza, il bisogno di affetto*, l'elemento dopo la preposizione *di* serve per introdurre il landmark, e cioè il punto di partenza conoscitivo della concettualizzazione; allo stesso tempo, esprime la proprietà del traietto. In altri termini, dire *il professore di storia* indica che l'elemento saliente della scena sarebbe una delle caratteristiche del professore che è insegnante di storia; dire *una città di mare* indica la caratteristica saliente della città ubicata in una zona marina; dire *uno scherzo di cattivo gusto* indica un apprezzamento negativo dello scherzo che è messo in rilievo; dire *cinture di sicurezza* è la conseguenza di concepire l'oggetto a partire dalla sua caratteristica funzionale di garantire la sicurezza durante il viaggio; finalmente, dire *il bisogno di affetto* indica che si mette in rilievo una caratteristica particolare del bisogno che riguarda quello che si desidera. Di più, le caratteristiche introdotte dalla preposizione *di* diventano salienti nel senso di stare in opposizione alle altre caratteristiche possibili di stesso genere: è il professore di storia [e non di lingua], è *una città di mare* [e non di montagna], è *uno scherzo di cattivo gusto* [e non di buon gusto], *sono cinture di sicurezza* [e non di salvataggio o per sostenere la gonna o i pantaloni], *c'è il bisogno di affetto* [non di cura o di pane].

Una situazione simile è da notare nel *periodo di 3 mesi, la città di Milano, il mese di aprile, una strada di 10 km., un palazzo di 10 piani, un costo di 1 milione, una bambina di 6 anni, una passeggiata di mezz'ora, un muro di 50 metri, un pesce di 2 chili*. In effetti, la relazione tra il traietto e il landmark è intrinseca, nel senso che è difficile parlare qui di relazione tra due oggetti, poiché questo secondo oggetto non è un landmark nel senso proposto da R. Langacker (1987, 2008), ma costituisce una caratteristica inseparabile del traietto. Le caratteristiche espresse dal gruppo [di+SN] fanno parte dell'identità di categoria fondata su diversi rapporti concettuali e semantici che si verificano durante la concettualizzazione; ci sono il rapporto di iponimia in *periodo di 3 mesi, in gruppo di 30 persone, in costo di 1 milione, in città di Milano* e in

mese di aprile, il rapporto di olonimia in *palazzo di 10 piani* e il rapporto basato su tratto inerente in *strada di 10 km* e in *muro di 50 metri* (la lunghezza è una proprietà inerente del concetto di strada e del concetto di muro), *passeggiata di mezz'ora* (la durata è una proprietà inerente del concetto di passeggiata), *pesce di 2 chili* (il peso è una proprietà inerente del pesce) e *bambina di 6 anni* (l'età è una proprietà inerente degli esseri umani). Nelle locuzioni tipo *uno/alcuni di voi*, *un po' di tutto* si verifica il rapporto parte-tutto quantitativo e la funzione della preposizione *di* sarebbe di introdurre la caratteristica inerente al traiettore che consiste nell'informare dell'appartenenza al landmark. In altri termini, il landmark costituisce una proprietà inseparabile del traiettore necessaria per far emergerlo (il traiettore appartiene al landmark), è dunque il punto di partenza conoscitivo della concettualizzazione.

Si nota ugualmente l'idea di appartenenza nelle locuzioni, quali *l'orologio di Anna*, *la figlia del mio collega*, *la capitale della Francia*, *un amico degli Stati Uniti*, *il linguaggio dei politici*. Tuttavia, in questi casi, il rapporto tra il traiettore e il landmark è estrinseco, nel senso che ci sono due entità separabili e perciò si ha l'articolo che serve per dare ai concetti un aspetto di oggetto. Nell'*orologio di Anna*, Anna è proprietaria dell'orologio (si potrebbe anche dire: *l'orologio è di Anna*). Nella locuzione *la figlia del mio collega*, il rapporto tra figlia e collega si basa sull'idea di parentela, che a sua volta coinvolge all'idea di appartenenza (a una famiglia). Ci si potrebbe chiedere se *il collega di mio figlio* si interpreterebbe esattamente allo stesso modo e la risposta è positiva, perché il rapporto di legame tra collega e figlio è costruito – come in tutti questi casi – sulla base delle conoscenze prestabilite che sono il punto di partenza della concettualizzazione dei rapporti di appartenenza, di parentela, di legame professionale o sociale. Allora, bisogna sapere che Anna ha un orologio identificabile da colui che parla, bisogna sapere che il collega ha una figlia identificabile da colui che parla, bisogna sapere che il figlio ha un collega identificabile dal padre che è colui che parla.

Per dire *la capitale della Francia*, *un amico degli Stati Uniti*, *il linguaggio dei politici*, *il prezzo del pane*, *i benefici dello sport*, è necessario avere le conoscenze prestabilite sulla capitale della Francia, sulla provenienza dell'amico, sul fatto che i politici parlano un linguaggio

specifico, sulle difficoltà legate al mantenimento della pace nel mondo, sul prezzo del pane e sui benefici dello sport. In primi tre esempi, per estensione metaforica, l'idea di appartenenza è conservata; in effetti, si può dire che la Francia possiede una sua capitale, che questo amico fa parte/appartiene agli Stati Uniti, che il linguaggio di cui si parla appartiene ai politici.

Anche nei *benefici dello sport*, nel *prezzo del pane*, l'idea di appartenenza sarebbe messa in rilievo: lo sport possiede i suoi benefici, il pane possiede il suo prezzo.

Nelle locuzioni *un tipo di frutta*, *qcosa di vero/di bello/di nuovo*, *il concetto di predicato*, *un problema di ottimizzazione/di rinnovo automatico*, l'elemento-landmark, quello che segue la preposizione *di*, è incorporato nel traiettore. In effetti, dicendo *un tipo di frutta*, si parla di frutta, tenendo conto delle caratteristiche particolari che limitano il campo percettivo dei frutti individuati. Allora, la frutta sarebbe il punto di partenza della concettualizzazione a partire dal quale si distinguono i frutti che condividono certi tratti. Sarebbe applicata la stessa spiegazione per gli altri esempi sopra: nel dominio del vero (landmark) viene distinto una cosa indeterminata ma vera (traiettores), nel dominio dei concetti quello di predicato diventa saliente e nel dominio dei problemi emerge quello di ottimizzazione o di rinnovo automatico. In tutti questi casi, la relazione tra il traiettore e il landmark è intrinseca. Tuttavia, con l'uso dell'articolo è possibile avere la relazione estrinseca, come nel *problema della pace nel mondo*, dove sono distinti 2 oggetti separati e cioè il problema e la pace nel mondo. Il ruolo della preposizione *di* rimarrebbe quello di introdurre il landmark che specifica il traiettore. In altri termini, il landmark è concettualizzato come una caratteristica saliente del traiettore, anche se si hanno 2 entità nel campo percettivo.

In questo punto da notare sono ancora costruzioni tipo [quel+N+di+N], come *quel cane di Marco* e *quel matto di Marco* (Dardano, Trifone 2011: 417). La prima può avere 2 interpretazioni, l'una con valore di possesso e l'altra con valore spregiativo, la seconda avrebbe un valore spregiativo. Tuttavia, in tutti questi casi, la presenza della preposizione *di* si giustifica per il fatto di esprimere il rapporto intrinseco tra il traiettore e il landmark. In effetti, il possesso, anche se basato sul rapporto estrinseco tra il traiettore e il landmark (il traiettore e il

landmark sono entità distinte), in realtà il traietttore è parte inseparabile del landmark. Con valore spregiativo presente negli altri due casi, il traietttore e il landmark si identificano, nel senso che il comportamento di Marco – per estensione metaforica basata sulle conoscenze di cultura generale (gli stereotipi inclusi) condivise con i membri di una società – è paragonato al comportamento dei cani e dei matti (abbiamo visto il meccanismo simile nelle espressioni *qcosa di vero/di nuovo, il concetto di amicizia, il tipo di caffè*). Allora, questa costruzione è possibile solo con i concetti socialmente marcati e perciò, non vale l'espressione **quello studente di Marco*.

Nelle costruzioni **aggettivali** [AGG+di+N/SN/INF], gli aggettivi esprimono diversi stati d'animo che derivano da un trattamento di dati anteriore. La situazione è dunque statica. Per dichiarare di essere *ricco di virtù/di piante, pieno di talento/di animali esotici, privo di risorse/di amici, veloce di riflessi, maggiore di età, rosso di (dalla) vergogna, ricoperto di cioccolata, (un cappotto) corto di manica, debole di vista, capace di tutto, geloso della vita altrui, delicato di salute, multato di (per) 200 euro, accusato di (per) furto, duro d'orecchio/di testa /di mente, contento di vivere a Roma, lieto di rivederti, stanco di ripetere sempre le stesse cose*, prima bisogna conoscere la fonte di questi stati. Anche se l'attenzione è focalizzata sui traiettori, il punto di partenza della concettualizzazione sarebbero i punti di riferimento, ovvero chi parla prima prende in considerazione i landmark che fanno parte delle conoscenze anteriori a partire dalle quali descrive i traiettori (*virtù, piante, talento, animali esotici, risorse, amici, riflessi, età, vergogna, cioccolata, manica, vista, tutto, vita altrui, salute, 200 euro, furto, orecchio, testa, mente, il fatto di vivere a Roma, il fatto di rivedere qcuno, il fatto di ripetere le stesse cose*).

L'assenza di articolo in queste costruzioni sarebbe una prova della relazione intrinseca tra il traietttore e il landmark, vale a dire che il landmark costituisce una caratteristica inseparabile del traietttore: X è pieno di talento = X è talentoso, X è ricco di virtù = X è virtuoso, X è delicato di salute = X è spesso malato, X ricoperto di cioccolata = X diventa cioccolata, X è veloce di riflessi = X reagisce velocemente, X è debole di vista = X non vede bene, X è capace di tutto = X è privo di scrupoli, X è maggiore di età = X ha più anni di Y, X (un cappotto)

è corto di manica = X (un cappotto) possiede maniche corte, X locativo è ricco di piante = X possiede (nel suo territorio) molte piante, X locativo è pieno di animali esotici = X possiede (nel suo territorio) tanti animali esotici, X è privo di risorse/di amici = X è senza risorse/senza amici, X è accusato di furto = X è ladro, X è multato di 200 euro = X multato = X senza 200 euro, X è duro d'orecchio = X è un po' sordo, X è duro di testa = X è tonto.

La presenza dell'articolo segnalerebbe un'altra concettualizzazione durante la quale si distinguono 2 entità separate; la relazione che si instaura tra il traiettore e il landmark sarebbe dunque estrinseca. Se diciamo *Paolo è geloso della vita altrui*, vale a dire che nel campo percettivo-concettuale c'è Paolo e le altre persone e Paolo è geloso di come queste altre persone vivono.

In (*essere*) *rosso di vergogna*, la vergogna costituisce una caratteristica di X : X è rosso-vergognoso, invece in (*essere*) *rosso dalla vergogna*, la preposizione *da* articolata sarebbe la conseguenza di un'altra concettualizzazione in cui la relazione tra il traiettore e il landmark sarebbe estrinseca. Di più, il landmark costituisce una vera causa che provoca un effetto di sensazione visibile sul viso di qualcuno.

Nelle costruzioni con l'infinito – (*essere*) *contento di vivere a Roma*, (*essere*) *lieto di rivederti*, (*essere*) *stanco di ripetere sempre le stesse cose* –, la concettualizzazione consisterebbe di 2 sequenze, l'una statica e l'altra dinamica. La prima corrisponderebbe allo stato del traiettore [essere contento/lieto/stanco], la seconda corrisponderebbe all'evento o al processo che sono le cause dello stato. La preposizione *di* servirebbe anche in questo caso per introdurre il punto di partenza della concettualizzazione. In effetti, lo stato non si sarebbe prodotto senza la sua origine riconosciuta prima e che ha carattere di evento momentaneo unico (rivedere qualcuno) o momentaneo iterativo (ripetere qualcosa) o di processo (vivere a Roma).

Alla luce di quanto detto, notiamo che gli aggettivi possono reggere le altre preposizioni, ad esempio, la preposizione *da*, la preposizione *a*, la preposizione *per*, la preposizione *in*, ma anche funzionare senza preposizione quando la sequenza che segue l'aggettivo è il soggetto della frase. Così, si possono avere le frasi seguenti: *è possibile parlare con il direttore* (*l'appuntamento con il direttore è possibile*), *è difficile*

avere tutto ciò che si desidera, è opportuno non parlarne per ora. Nelle frasi questo libro è difficile da leggere, fu impallidito dallo spavento, Paolo è capace di tutto/di farlo, felice di fare la sua conoscenza, sono pronto a accettare il tuo progetto, il minestrone è lento a scaldare, fu impallidito alle parole di Marco, Paolo è stato multato per 200 euro, sarà processato per tentata corruzione, fu impallidito per la rabbia, è una persona veloce nell'agire, Paolo (è) bravo in latino/nel cucinare, Paolo (è) ferito nell'onore.

Nelle costruzioni impersonali, l'assenza di preposizione sembra logica, visto che solo una entità viene individuata nel campo percettivo di cui si dice qualcosa. Non si instaura dunque nessuna relazione tra gli oggetti della scena, nessun elemento di relazione è necessario.

Negli altri casi, le preposizioni segnalano diverse concettualizzazioni dei rapporti tra le entità della scena. La preposizione *da* introduce le conoscenze prestabilite e evocate come prime durante la concettualizzazione (il punto di partenza del processo di costruire la scena). In *X (è) difficile da dire, stanco da morire, bello da vedere, brutto da dire, cattivo da mangiare, impallidito dallo spavento*, la scena è concettualizzata come statica e il rapporto tra il traiettore e il landmark sarebbe a prima vista intrinseco, ma in realtà risulterebbe estrinseco, nel senso che dal landmark emerge un altro oggetto che fa l'azione: *X difficile* – Y dice X, *X bello* – Y vede X, *X brutto* – Y dice X, *X cattivo* – Y mangia X, *X impallidito* – Y ha fatto impallidire X.

Con la preposizione *di* la scena è ugualmente concettualizzata come statica, tuttavia il rapporto tra il traiettore e il landmark sarebbe intrinseco – il landmark è parte inseparabile del traiettore. Così, in *X (è) capace di, felice di, soddisfatto di, multato di, accusato di*, il contenuto introdotto dalla preposizione *di* (il landmark) costituisce una caratteristica del traiettore: *X (è) capace di tutto/di farlo* = X fa tutto, *felice di fare la sua conoscenza* = X fa la conoscenza, *X (è) soddisfatto di suo figlio/di essere riuscito a convincerlo* = X sente soddisfazione rispetto alle attività del figlio/del fatto di riuscire, *X (è) multato di 100 euro* = X deve pagare 100 euro, *X (è) accusato di furto* = X a commesso un furto.

La preposizione *a* avrebbe un valore di qualcosa di mirato; più precisamente quello che segue la preposizione (il landmark) viene concettualizzato come uno scopo che il traiettore mira a compiere,

a raggiungere. Dicendo *sono pronto a accettare il tuo progetto, il minestrone è lento a scaldare, Paolo è abituato a questo stile di vita, Paolo è attento alla lezione del professore/a attraversare la strada, fu impallidito alle parole di Marco*, si comunica come conseguenza della concettualizzazione che l'azione di leggere il libro non è stata ancora compiuta, che X non ha ancora accettato il progetto, che il minestrone non è ancora scaldato, che Paolo non prevede nel futuro il cambiamento di stile di vita, che la lezione non è ancora finita e Paolo continua a stare attento/che Paolo non ha ancora attraversato la strada e che lo sbiancamento sul viso apparve nel momento in cui qualcuno sentì le parole di Marco (un'analisi dettagliata sarà proposta nel capitolo dedicato alla preposizione *a*).

Se si ha la preposizione *per*, come in *Paolo è stato multato per 200 euro, sarà processato per tentata corruzione, fu impallidito per la rabbia*, questo marcherebbe che la scena sarebbe concettualizzata come sequenza di 2 scene che si svolgono simultaneamente nella mente. In altri termini, colui che parla immagina allo stesso momento l'evento di multare Paolo e l'evento in cui Paolo paga 200 euro. La stessa spiegazione vale per *sarà processato per tentata corruzione e fu impallidito per la rabbia*; in effetti, colui che parla «vede» in mente X sottoposto al processo e simultaneamente X esegue un atto di corruzione, «vede» anche X che impallidisce e X che sta vivendo l'emozione della rabbia. Tutte le scene descritte sopra sono dinamiche e il rapporto tra il traiettore e il landmark è allo stesso tempo estrinseco e intrinseco, nel senso che il landmark contiene il traiettore. Siccome la preposizione *per* non è l'oggetto del presente studio, si segnala solo la questione che necessita di essere approfondita.

Finalmente, la preposizione *in*, nelle frasi *è una persona veloce nell'agire, Paolo (è) bravo in latino/nel cucinare, Paolo (è) ferito nell'onore*, indica una concettualizzazione estrinseca della scena in *essere bravo in latino*, e una concettualizzazione intrinseca in *essere bravo/veloce/ferito* + preposizione articolata. In tutti questi casi, il landmark viene concettualizzato come un contenitore nel quale si trova e/o agisce il traiettore. La presenza dell'infinito sostantivato sorge dalla relazione intrinseca tra il traiettore e il landmark, il che corrisponderebbe agli schemi seguenti: X bravo nel cucinare = X cucina bene, X veloce

nell'agire = X agisce velocemente, X ferito nell'onore = X è dignitoso (si tratterà la questione più dettagliatamente nel capitolo dedicato alla preposizione *in*).

La preposizione *di* è presente nelle **costruzioni di comparazione** aggettivali, in cui si hanno 2 termini di paragone, come, ad esempio: *Paolo è migliore di me, le mie conclusioni sono più coerenti delle tue proposte*. La sua funzione consisterebbe in mettere in rapporto il traietto e il landmark che condividono una stessa caratteristica, però con intensità diversa. Essa segnala anche il punto di partenza conoscitivo della concettualizzazione, e cioè le conoscenze sul landmark e l'intensità della caratteristica condivisa con il traietto. La scena è concettualizzata come statica.

Un meccanismo simile è da notare nelle costruzioni di comparazione avverbiali, ad esempio: *Oggi si comunica più di prima*. Il traietto *oggi* e il landmark *prima* si riferiscono a due periodi di tempo che condividono la stessa caratteristica della società, quella di scambiare idee, opinioni, sentimenti e emozioni, però mettendo in rilievo la differenza nella rapidità della comunicazione. Il punto di partenza sarebbero le conoscenze sulla comunicazione nel passato e nel presente.

Tradizionalmente, a livello sintattico, si attribuisce a questi landmark la funzione di completare il contenuto dell'elemento che li precede, svolgono dunque la funzione di complemento. Il loro valore semantico determina il tipo di complemento. Così, si distinguono diversi complementi: di abbondanza (*una città ricca di monumenti*), di privazione (*un appartamento privo di luce*), di colpa (*un uomo accusato di corruzione*), di denominazione (*la città di Roma*), di età (*una bambina di 6 anni*), di fine (*cinture di sicurezza*), di limitazione (*un uomo veloce di riflessi*), di materia (*un bicchiere di cristallo*), di paragone (*una donna più bella di me*), di parte-tutto (*alcuni di voi*), di pena (*un uomo multato di 100 euro*), di qualità (*un uomo di grande coraggio*), di quantità (*un pacco di 5 chili, un strada di 3 km, un prezzo di 500 euro*), di appartenenza (*l'orologio di Maria*). Qualunque siano i complementi, si nota che la preposizione *di* introduce una informazione che fa parte della caratteristica del traietto.

Al gruppo dei sintagmi nominali appartiene anche l'articolo partitivo [di+ART.DEF.+N] e questo per due ragioni. In primo luogo, le forme

dell'articolo partitivo contengono la preposizione *di*; in secondo luogo, la motivazione risulta dalla funzione di questa preposizione che consiste nel mettere in evidenza il punto di partenza della concettualizzazione. Questo punto di partenza sono le conoscenze prestabilite sulle sostanze percepite e concettualizzate. In effetti, colui che parla, dicendo *prendi dell'aceto, metti dell'acqua nella caraffa, portami dello zucchero, vorrei della marmellata*, sa che l'aceto, l'acqua, lo zucchero e la marmellata sono sostanze non numerabili e che solo una parte quantitativamente indeterminata è percepita e concettualizzata. Egli sa che nelle frasi *sto leggendo dei giornali, ho comprato delle caramelle*, i giornali e le caramelle sono invece numerabili e la concettualizzazione riguarda solo un numero limitato di giornali e di caramelle. La funzione della preposizione *di* consiste qui nel mettere in rilievo la caratteristica quantitativa indeterminata della sostanza (parte-tutto). Tuttavia, spesso si omette l'articolo partitivo e si dice *prendi aceto, metti acqua, portami zucchero, vorrei marmellata, sto leggendo giornali, ho comprato caramelle* (cf. Korzen 1996) e così, l'accento è posto sul carattere massivo delle entità concettualizzate.

Interessante è il caso dei nomi astratti che per la loro natura sono massivi, ma che si utilizzano alcuni con l'articolo partitivo, altri senza articolo; ad esempio, citando L. Serianni (et al. 2003: 39),

Il partitivo singolare non si usa, di norma, neppure con i sostantivi astratti: non si dice *Ho della paura, *Ho della speranza, ma solo Ho paura, Ho speranza, Ho un po' di paura. Sono normali però le espressioni *Avere dello spirito, dell'ingegno, del buon senso, del coraggio*.

Secondo lo stesso Serianni (1989: 181–186), l'uso dell'articolo partitivo sarebbe considerato un prestito linguistico dal francese, dove il suo funzionamento è sempre stabile; in italiano, invece, come abbiamo visto, non si sono stabiliti gli usi regolari del partitivo, così spesso viene omesso oppure sconsigliato in alcuni usi. Si può dire che le preferenze e la frequenza d'uso determinano la presenza del partitivo o la sua assenza nelle locuzioni di questo tipo.

2. [SV] = [V+di+N/SN/INF], [V+di+N/SN], [V+di+INF]

Si propone di esaminare prima i verbi che ammettono sia il complemento oggetto nella frase semplice (*accettare un invito*) che diverse proposizioni, quali proposizione oggettiva (*accettare di venire*), soggettiva (*sembra di aver capito*) o finale (*ti prego di finire questo lavoro*). Come si vede, le proposizioni infinitive sono introdotte dalla preposizione *di*. La domanda che ne risulta è la seguente: perché gli stessi verbi transitivi una volta reggono un complemento oggetto o un soggetto (la fine si realizza in secondo luogo, perché, in realtà, si tratta del complemento oggetto a valore finale) e un'altra reggono diverse proposizioni infinitive introdotte dalla preposizione *di*?

La risposta risiederebbe in 3 fattori : un fattore è diacronico, il secondo si riferisce alla frequenza d'uso e cioè alle preferenze linguistiche degli utenti (nativi) della lingua italiana e il terzo riguarda la funzione della preposizione *di* in quanto effetto della concettualizzazione. In questo lavoro ci concentriamo sul terzo fattore, quello che è legato all'esperienza del mondo e alle proprietà cognitive e concettuali della preposizione *di*, allora la questione diacronica e quella di frequenza d'uso non saranno approfondite, anche se pertinenti per la presente analisi.

La costruzione [V+di+INF] si realizza, ad esempio, con i verbi seguenti: *accettare qcosa/di fare*, *ammettere qcosa/di fare*, *affermare qcosa/di fare*, *aggiungere qcosa/di fare*, *apprendere qcosa/di fare* (*apprendere a fare*), *aspettare qcosa/di fare*, *augurare qcosa/di fare*, *cercare qcosa/di fare*, *credere qcosa/di fare*, *chiedere qcosa/di fare* (*chiedere di qcosa/di qcuno*), *comunicare qcosa/di fare*, *decidere qcosa/di fare* (*decidere di qcosa*), *dimenticare qcosa/di fare* (*dimenticarsi di qcosa/di fare*), *dire qcosa/di fare* (*dire di qcosa*), *evitare qcosa/di fare*, *fingere qcosa/di fare*, *meritare qcosa/di fare*, *ordinare qcosa/di fare* (*ordinarsi a qcosa/a fare*), *ottenere qcosa/di fare*, *pensare qcosa/di fare* (*pensare a qcosa/a fare*, *pensare di qcosa*, *pensare su qcosa*), *permettere qcosa/di fare*, *promettere qcosa/di fare*, *proporre qcosa/di fare*, *ricordare qcosa/di fare* (*ricordarsi di qcosa/di fare*), *ripetere qcosa/di fare*, *smettere qcosa/di fare*, *sperare qcosa/di fare* (*sperare in qcosa*), *temere qcosa/di fare* (*temere per qcosa*, *temersi di qcosa/di fare*), *trascurare qcosa/di fare*, *finire qcosa/di fare*, *terminare qcosa/di fare*.

Se trattiamo il gruppo infinitivo come una seconda sequenza della scena concepita, allora il suo ruolo sarebbe quello di completare la prima sequenza costruitasi attorno al primo predicato. Così, il contenuto infinitivo dove è situato il landmark, sarebbe in rapporto intrinseco con il traiettore a cui si attribuisce un'attività espressa nella prima sequenza. Allora, la preposizione *di* marcherebbe la relazione intrinseca tra il traiettore e il landmark, i quali alla fine risultano lo stesso oggetto che svolge però 2 attività diverse, la seconda completando la prima. La differenza tra *fingere una malattia* e *fingere di essere malato*, *smettere il lavoro* e *smettere di lavorare*, *ottenere il successo* e *ottenere di riuscire*, *giurarlo* e *giurare di dire la verità*, *finire i compiti* e *finire di fare i compiti*, *evitare i cibi grassi* e *evitare di mangiare cibi grassi*, *augurare buone vacanze* e *augurare di trascorrere buone vacanze* consisterebbe in diverse concettualizzazioni. Nel caso della frase semplice, la concettualizzazione implicherebbe una sola scena con un traiettore e un landmark distinti, invece nel caso della frase complessa, contenente una proposizione implicita infinitiva, la concettualizzazione implicherebbe una sequenza composta di almeno 2 scene, l'una messa nella principale e l'altra messa nella subordinata. Il traiettore sarebbe presente anche nel landmark e perciò si ha la preposizione *di*, il cui ruolo rimane sempre quello di introdurre una caratteristica del traiettore.

Vediamo ora alcuni verbi che reggono diverse costruzioni. Esse sarebbero le conseguenze delle differenti concettualizzazioni di uno stesso frammento di realtà percepito.

1. *cercare gli occhiali/cercare di imparare il tedesco/cercare da dormire*

Ci interessa la possibilità di avere le preposizioni *di* e *da* seguite dall'infinito. Nel caso della preposizione *di*, la relazione tra il traiettore e il landmark è intrinseca, vale a dire che il landmark, cioè lo studio del tedesco, diventa una caratteristica del traiettore [X vuole/tenta/si sforza – X apprendente del tedesco]. Con la preposizione *da* avremmo il rapporto estrinseco tra il traiettore (X) e il landmark (il sonno) consistente di 2 sequenze, una [X cerca il sonno] e l'altra [X dorme]. La preposizione *da* diventa finale introducendo la situazione da raggiungere.

2. *sapere l'inglese, sapere di latino, sapere di un sapore/un odore (questo vino sa di aceto, il tuo profumo sa di lavanda), sapere da qcuno*

di qcuno/qcosa (ho saputo da Mauro di tua madre), sapere di fare (so di essermi comportato male), sapere leggere e scrivere (non so nuotare)

Il verbo *sapere* è ricco di configurazioni sintattiche e questa ricchezza sarebbe dovuta alle differenti concettualizzazioni. La differenza tra *sapere l'inglese* e *sapere di latino* consiste nel concettualizzare il landmark. La preposizione *di* marcherebbe una concettualizzazione basata sul rapporto parte-tutto, nel senso di sapere qualcosa di latino, possedere i fondamenti grammaticali e lessicali del latino. Invece la costruzione diretta è priva di questo aspetto parziale del landmark. Con i landmark di sapore, la situazione sarebbe simile. Dicendo *questo vino sa di aceto, il tuo profumo sa di lavanda*, si comunica di avere riconosciuto, tra diversi sapori o odori, quello di aceto e di lavanda. Il rapporto parte-tutto sarebbe conservato. Con gli infiniti, si ha *sapere fare qcosa* e *sapere di fare qcosa*. L'assenza di preposizione segnala il rapporto intrinseco tra il traiettore e il landmark, nel senso che il landmark fa parte del traiettore in quanto una sua caratteristica o proprietà. Questa linea di ragionamento giustifica anche il fatto di sistemare il verbo *sapere* tra i verbi modali. La preposizione *di* invece introduce una situazione distinta da quella senza preposizione. In altri termini, dire *so di essermi comportato male* è l'effetto di una concettualizzazione sequenziale con 2 scene, dove una riguarda il traiettore cosciente del landmark (mi rendo conto del mio brutto comportamento) e l'altra riguarda la situazione in cui lo stesso traiettore si comporta male. Il landmark diventa quindi l'elemento saliente della concettualizzazione. Finalmente, nella frase *ho saputo da Mauro di tua madre*, la preposizione *di* rende conto del processo di mettere in rilievo solo una notizia riguardante il landmark che sta in rapporto con il traiettore. Così, dire *ho saputo di tua madre* o chiedere *cosa sai di questa associazione?* significa in realtà *ho saputo quello che ha fatto tua madre/quello che è successo a tua madre e dimmi quello che sai (non tutto) di questa associazione*. Si sta verificando qui il valore di limite quantitativo della preposizione *di*, notato già nelle locuzioni, quali *qcosa di vero, un po' di tranquillità, alcuni di noi*. Per quanto riguarda la preposizione *da*, essa introduce la sorgente delle notizie da cui è possibile avere notizia della madre e dell'associazione.

3. *chiedere scusa, chiedere un libro a qcuno, chiedere a qcuno del suo viaggio, chiedere del direttore, chiedere di cambiare sede, chiedere mille euro per il trasporto dei mobili/per trasportare i mobili*

Normalmente si chiede qualcosa a qualcuno. Il rapporto che si instaura tra il traietto e il landmark tramite un terzo oggetto individuato nella scena è estrinseco (ci sono 3 oggetti distinti). Senza articolo, come in *chiedere scusa/perdono/aiuto/giustizia*, per estensione metaforica, l'azione di chiedere riferisce non a un oggetto ma a un'altra azione, ad esempio, quella di scusare, perdonare, aiutare e realizzare il diritto. Infatti, X chiede che Y lo scusi/perdoni/aiuti. In *chiedere a qcuno di qcosa*, la preposizione *di* rinvia al valore di limite quantitativo della entità che fa parte del landmark e tramite la quale si stabilisce il rapporto tra esso e il traietto: X chiede notizie del viaggio fatto da Y.

Con l'infinito, la preposizione *di* segnala una concettualizzazione sequenziale composta di 2 scene, una contenente l'altra. In effetti, la prima situazione, quella di chiedere qualcosa a qualcuno, contiene la seconda, quella dell'oggetto della richiesta [Y cambiare sede]. Il ruolo della preposizione *a* invece consiste nell'introdurre l'oggetto verso il quale si svolge l'azione.

La costruzione *chiedere di qcuno*, come nelle frasi *chiede sempre di te, hanno chiesto del direttore*, avrebbe lo stesso valore, quello di limite quantitativo dell'elemento che fa parte del landmark: *chiede sempre di te* è l'effetto della concettualizzazione [X (traietto) chiede notizie di Y (landmark) = X vuole sapere come sta Y e non qualcun altro] e *hanno chiesto del direttore* corrisponde allo schema [X (traietto) chiede che Y gli parli (landmark) = X vuole parlare con Y e non con qualcun altro].

Con il verbo *chiedere* si nota anche la preposizione *per*. La sua funzione consisterebbe nell'immaginare la scena come se si svolgesse al momento dell'enunciazione. Questo conferma la differenza nell'uso delle preposizioni nell'atto di ringraziare. Dicendo *grazie dell'invito/di avermi invitato*, in effetti si comunica una situazione anteriore rispetto all'attività di ringraziare (Serrianni in <https://accademiadellacrusca.it/it/consulenza/sulla-reggenza-di-grazie/261>; accesso: 24.04.2021). Dicendo invece *grazie per l'invito/per avermi invitato*, l'azione di invitare è concettualizzata come se si svolgesse simultaneamente con l'azione

di ringraziare. La preposizione *di* marca il rapporto intrinseco tra il traiettore e il landmark, nel senso che l'invito fa parte della caratteristica del traiettore (il traiettore si «vede» invitato), la preposizione *per* è l'effetto del rapporto estrinseco e simultaneo tra il traiettore e il landmark, nel senso che il traiettore è invitato e il traiettore ringrazia qualcuno.

4. *dire una preghiera, dire a qcuno di qcosa (mi hanno detto del tuo matrimonio), dire qcosa su (hai qcosa da dire su di me?, trova da dire su tutto), dire a qcuno di andarsene*

L'analisi del verbo *dire* è simile a quella del verbo *chiedere*. Infatti, questi verbi sono in qualche modo semanticamente affini, in altre parole chiedere qcosa a qcuno o chiedere a qcuno di fare implica l'azione di dire qcosa a qcuno o di dire a qcuno di fare.

La sola differenza consiste nel fatto che il verbo *dire* ammette anche la preposizione *su* che introduce l'argomento di cui si parla e non l'attività di dire qualcosa, inclusa l'attività di dire di qualcosa, il che si manifesterebbe con la presenza della preposizione *di*.

5. *ordinare i libri, le idee, ordinare qcosa a qcuno (ordinare un vestito al sarto), ordinare a qcuno di fare, ordinarsi alla difesa, all'attacco, ordinarsi a partire.*

La preposizione *di* introduce sempre una caratteristica dell'oggetto che fa parte del landmark. Nella frase *il medico mi ha ordinato di non fumare*, la sequenza *di non fumare* caratterizza il landmark [X = non fumatore]. Con la forma pronominale si ha la preposizione *a* che indica l'oggetto o la situazione da raggiungere (un'analisi dettagliata sarà proposta nel capitolo dedicato alla preposizione *a*).

6. *decidere qcosa (l'acquisto della merce), decidere di qcosa (della sorte di qualcuno), decidere di partire, decidere per il vino rosso, decidere qualcuno all'azione/a parlare, decidersi al matrimonio/a comprare l'auto, decidersi per gli studi in economia.*

Con il COD, il contenuto semantico del verbo diventa in qualche modo una sua proprietà e perciò la diatesi passiva è possibile: *i libri sono ordinati, l'acquisto della merce è deciso*. Questo significa che sia il traiettore che il landmark sono simultaneamente concettualizzati [X decide Y]. La presenza della preposizione *di* impedisce la diatesi e così la sorte di qualcuno non può essere decisa, ma eventualmente decisiva. Il landmark introdotto dalla preposizione costituisce il punto di partenza

della concettualizzazione; infatti, significa che prima di prendere una decisione, si è discusso la questione della sorte di qualcuno. Sarebbe lo stesso con l'infinito: decidere di fare qualcosa, vuol dire che l'attività espressa con l'infinito è il soggetto delle considerazioni anteriori, è dunque il punto di partenza conoscitivo della concettualizzazione.

La preposizione *a* in *decidere qcuno/decidersi a qcosa* o *a fare qcosa* introduce quello che viene mirato dal traiettore. Il landmark diventa un vero elemento dello sfondo verso il quale mira il traiettore. Finalmente, la preposizione *per* implica un calcolo mentale del traiettore che conduce alla scelta del landmark tra diversi oggetti considerati possibili.

7. *fare un caffè, un maglione, una casa, una bella vita; fare la barba, lo stesso, le carte; fare caso, finta, onore; fare di tornare presto (fare di tutto sarà esaminato nella parte dedicata alla costruzione [V+di+N/SN/PR])*

Con l'articolo indefinito, si tratta di un rapporto estrinseco e causale che si stabilisce tra il traiettore e il landmark durante la concettualizzazione. In altri termini, il traiettore esegue un'attività il cui effetto è il landmark. Con l'articolo definito, il rapporto tra il traiettore e il landmark consiste nell'eseguire un'azione sul landmark con modifica possibile del suo aspetto di partenza. In effetti, *fare la barba* significa raderla, *fare le carte* significa mescolarle e distribuirle ai giocatori, *fare lo stesso* significa che anche se si eseguono diverse attività, si arriverà allo stesso effetto, *fare l'impossibile* significa eseguire tante attività per raggiungere uno scopo. In *fare la notte*, la notte non è passata dal traiettore nel modo abituale – il traiettore o lavora di notte o passa la notte, ad esempio, in albergo; in *fare il cane*, il cane prende l'apparenza del traiettore che imita questo animale. Senza articolo, nella scena concettualizzata viene distinto il traiettore che esegue un'attività e il landmark non deve essere necessariamente espresso: X fa caso (a qcosa) = X presta attenzione, X fa finta (di niente/di non aver capito) = X simula, immagina qcosa, X fa onore (a qcosa/qcuno) = X manifesta il proprio sentimento di stima e di rispetto. Con l'infinito si avrebbe una concettualizzazione sequenziale in cui la prima scena riguarda gli sforzi del traiettore per raggiungere la seconda scena, e cioè quello che è espresso con l'infinito. La preposizione *di* indica il rapporto intrinseco tra il traiettore e il landmark, ossia il primo fa parte del secondo.

Le costruzioni [V+N/SN] e [V+di+INF] valgono anche per i verbi *credere*, *pensare*, *sperare*: *non credo una parola di quello che ha detto*, *credo di essere nel giusto*, *che cosa stai pensando?* ma anche *che cosa pensi della mia moto?*, *lui pensa di essere un campione*, *non posso sperare nulla da lui*, *sperano di fare una vacanza tutti insieme quest'estate*. Questi verbi si combinano anche con le preposizioni *in*, *a* e *su*; ad esempio: *credere in Dio*, *credere alla parola di qcuno*, *credere nel progresso*, *pensare alle vacanze*, *pensare sul problema di droga*, *sperare in tempi migliori*, *sperare nella fine*. Accompagnano ugualmente l'avverbio di affermazione *sì* e l'avverbio di negazione *no* per esprimere l'opinione del locutore sull'avvenimento della situazione concettualizzata; ad esempio: *pensare/credere/sperare di sì*.

Fermiamoci al verbo *pensare*. Utilizzando la costruzione *pensare qcosa*, colui che parla immagina il rapporto tra il traietto e il landmark come intrinseco, vale a dire il landmark fa parte del traietto in quanto effetto del trattamento delle informazioni riguardanti la situazione in questione. Nella costruzione *pensare a qcosa*, il landmark è concettualizzato in quanto entità da raggiungere (vedi il capitolo dedicato alla preposizione *a*), invece le costruzioni *pensare di qcosa*, *pensare di fare* significano che il landmark è conosciuto dal traietto e così costituisce il punto di partenza conoscitivo della concettualizzazione: in *che cosa pensi della mia moto?*, la moto è il punto di partenza della domanda posta all'interlocutore; in *penso di sì*, la preposizione *di* introduce l'effetto delle riflessioni anteriori che conducono all'opinione affermativa; la stessa spiegazione rimane valida per le costruzioni infinitive (*lui pensa di essere un campione*).

Con la preposizione *su*, il landmark verrebbe concettualizzato come un argomento che si «vede» in modo vasto e che di conseguenza, in qualche senso si padroneggia. Si potrebbe paragonare questo uso della preposizione *su* con l'espressione *dare su*, ad esempio: *la terrazza dà sul giardino*, *le finestre danno sulla strada*. Infatti, la preposizione *su* implica che il traietto è rivolto verso il landmark e che lo percepisce globalmente (si dovrebbe approfondire l'analisi del funzionamento della preposizione *su*).

In questa parte si collocano anche i verbi che hanno uso personale e impersonale; ad esempio: *sembrare*, *parere*, *capitare*, *piacere*. Negli

usi impersonali, essi ammettono la preposizione *di* davanti all'infinito, invece negli usi personali l'infinito segue direttamente il verbo. Così, si dice *non mi sembra di avere esagerato, pareva di essere in un sogno, mi capita spesso di dimenticare le chiavi, mi accade spesso di perdere il treno, spesso mi succede di essere in ritardo, avvenne di trovarci per caso sullo stesso treno*, ma si dice anche *quel pollo sembra essere appetitoso, mi sembra sbagliato agire così, il direttore non pare aver capito la gravità della situazione, ti pare giusto pagare tante tasse?*

La spiegazione dell'assenza della preposizione *di* si riferisce al fatto che viene concettualizzato un solo oggetto a cui si attribuisce una proprietà: il pollo è di apparenza appetitosa, l'azione sembra sbagliata, probabilmente il direttore non ha capito la gravità della situazione, il numero esagerato delle tasse non è giusto. La preposizione *di* segnala che nella scena, colui che parla ha individuato 2 entità – il traietto e il landmark, tra cui si è stabilita una relazione di dipendenza. Infatti, la costruzione della scena comincia con una sequenza che contiene le conoscenze e le esperienze prestabilite, il che è marcato dalla preposizione *di*, per poi passare alla seconda sequenza che consiste nell'esprimere l'opinione di colui che parla dell'avvenimento vissuto. Il traietto sarebbe dunque un parlante che sulla base delle sue esperienze dichiara che sulla base delle sue esperienze, dichiara di aver riconosciuto la situazione contenuta nel landmark. Così, le interpretazioni cognitive degli enunciati *sembra di non capire, pare di essere stanco, capita di trovare persone oneste, accade di non capire, succede di svegliarsi di notte, avviene di trovarci senza parole* sarebbero come segue: X pensa – Y non capisce, X pensa – Y è stanco, X pensa possibile – X,Y, ... trovano persone oneste, X pensa possibile – X,Y, ... non capiscono, X pensa possibile – X,Y, ... si svegliano di notte, X pensa possibile – X,Y, ... si trovano senza parole. La relazione tra il traietto e il landmark sarebbe estrinseca o intrinseca, quell'ultima stabilitasi sull'appartenenza alla classe di oggetti simili ma individuali. Il ragionamento proposto si verifica con l'uso frequente dei pronomi personali che corrispondono al traietto e anche con l'uso dell'avverbio *spesso* con cui si sottolinea che la situazione si è già prodotta e si ripete.

Con i verbi *piacere* e *dispiacere*, la situazione sembra inversa e cioè nell'uso impersonale, la preposizione *di* viene omessa per apparire nella

forma pronominale del verbo *dispiacere*: *non le piace studiare, mi piace alzarmi presto, dispiace vedere simili scene, però mi dispiaccio molto dell'equivoco, si è dispiaciuto di non poter venire*. Si può ugualmente trovare, anche se raramente, il verbo *piacere* che regge la preposizione *di* seguito dall'infinito, come in *piacque al senato di dare al console pieni poteri*. L'assenza di preposizione si giustifica allo stesso modo che è stato proposto sopra, e cioè con un solo oggetto individuato nella scena che è anche il punto di partenza della concettualizzazione: a X non piace – X studia, a X piace – X si sveglia presto, a X dispiace – X vede simili scene. La preposizione *di* introduce un secondo oggetto individuato durante la concettualizzazione con cui essa comincia. In *mi dispiaccio molto dell'equivoco* e in *si è dispiaciuto di non poter venire*, l'interpretazione cognitiva sarebbe come segue: X ha commesso un equivoco / X non è venuto – X si rammarica. Nella frase *piacque al senato di dare al console pieni poteri*, la preposizione *di* introduce il punto di partenza della concettualizzazione, cioè la prima sequenza messa in rilievo per finalmente confermare che il senato decretò un nuovo riferimento normativo, invece con la frase *ci piacque premiarlo per i suoi meriti* resta valida la concettualizzazione basata su una sola entità individuata nella scena.

Ci sono verbi che ammettono la preposizione *di* non solo con l'infinito, ma anche con il nome o il sintagma nominale. Questi verbi corrispondono alla costruzione [V+di+N/SN/INF] e sono, ad esempio: *accontentarsi di qcosa/di fare* (ma anche *accontentare qcuno in qcosa, accontentare qcuno su qcosa*) *accorgersi di qcosa/di fare, avvertire di qcosa/di fare, minacciare di qcosa/di fare, dubitare di qcosa/di fare, stancarsi di qcosa/di fare* (ma anche *stancarsi a fare qcosa*), *dimenticarsi di qcosa/di fare, ricordarsi di qcosa/di fare, temersi di qcosa/di fare* (ma *temere qcosa/per qcosa (qcuno), temere di qcosa/di fare qcosa*), *ricordarsi di qcosa/di fare, ringraziare di qcosa/di fare* (*ringraziare per qcosa/per fare*), *accontentarsi di qcosa/di fare, vergognarsi di qcosa/di fare, vantarsi di qcosa/di fare, lamentarsi di qcosa/di fare* (*lamentarsi per*), *assicurarsi di qcosa/di fare, ricordarsi di qcosa/di fare* (ma *ricordare qcosa, ricordare qcosa a qcuno, ricordare a qcuno di fare*), *scusarsi di qcosa/di fare* (ma anche *scusare qcosa a qcuno, scusare qcuno per qcosa/per fare, scusarsi per qcosa/per fare*).

In tutti questi casi, la preposizione *di* avrà la funzione di introdurre una entità percepita in rapporto estrinseco con un'altra individuata nel campo visivo. Anche se essa costituisce il landmark, in realtà serve da punto di partenza della concettualizzazione, nel senso che colui che parla possiede alcune conoscenze prestabilite, dunque anteriori, e evocate come prime durante la costruzione della scena.

Vediamo alcuni esempi: *Paolo dubita delle tue promesse/di sé/di essere all'altezza di questa situazione, ha minacciato di morte la sua compagna, la casa minaccia di cadere, non si è accorto di nulla, si accorse di essere seguito, ho avvertito il direttore di non poter partecipare alla riunione, si avverte del pericolo, mi sono dimenticato dell'appuntamento, mi sono dimenticato di avvertirlo, ti ringrazio della tua gentilezza/di avermi ospitato, mi temo della morte/di morire, si è stancata del marito, mi sono stancata di aspettare (ma si stanca a svegliarsi presto), mi accontento del secondo posto/di guadagnare 500 euro, si è appena ricordato di essere allergico ai pistacchi, non riesco a ricordarmi di lei (ma ricordo i tempi della scuola, ricordami di andare in banca).*

La presenza della preposizione *di* segnala in tutte le frasi sopra il punto di partenza conoscitivo della concettualizzazione. In altri termini, il contenuto che segue la preposizione è concepito come qualcosa di noto, conosciuto o ancora vissuto da colui che parla. Infatti, per poter dubitare, minacciare, accorgersi, avvertire, dimenticarsi, stancarsi, accontentarsi, ricordarsi, bisogna avere le informazioni e le esperienze accumulate prima o percepite in primo luogo.

Quando si dice *X minaccia Y di morte/di denuncia*, questo significa che colui che parla «immaginava», prima di enunciarlo, una situazione di minacciare qualcuno di morte o di denuncia, cioè mentalmente mette in atto la morte o la denuncia di Y. Si può anche *minacciare la morte a Y*. In questo caso, la concettualizzazione consiste nel rapporto diretto tra il traietto e il landmark, tutti e due simultaneamente percepiti e concettualizzati. *Stancarsi di qcosa* implica l'anteriorità del contenuto introdotto dalla preposizione *di* rispetto al fatto di stancarsi. La preposizione *a* in *stancarsi a fare qcosa* segnala quello che il traietto tende a raggiungere. Con il verbo *ricordarsi di*, bisogna avere una esperienza vissuta per potersene ricordare. Tuttavia, si può anche *ricordare qcosa*

e *ricordare qcosa a qcuno* o *ricordare a qcuno di fare qcosa*. Quando *X ricorda Y* vale a dire che il landmark (Y) fa parte del traiettoire, nel senso di [X ha un ricordo di Y]. Il rapporto tra il traiettoire e il landmark è dunque intrinseco, anche se a prima vista si distinguono 2 entità separate. In *ricordare a qcuno di fare qcosa*, l'attività introdotta dalla preposizione *di* deve essere richiamata prima e cioè nota da parte degli interlocutori. Così, costituisce il punto di partenza conoscitivo rievocato durante la concettualizzazione.

Si passa ora ai verbi che reggono il nome o il sintagma nominale preceduti dalla preposizione *di*. Alla costruzione [V+di+N/SN] corrispondono, ad esempio, i verbi, quali *interessarsi di qcosa* (ma anche *interessarsi a qcosa*), *intendersi di qcosa* (ma anche *intendere qcosa*, *intendere qcosa di/da qcosa*, *intendersi su qcosa*), *trattare di qcosa*, *mancare di qcosa* (ma anche *mancare qcosa*, *mancare da qcosa*), *difettare di qcosa*, *privare/privarsi di qcosa*, *informare/informarsi di qcosa*, *consistere di qcosa* (ma anche *consistere in*), *comporsi di qcosa*, *parlare di qcosa/di fare* (ma anche *parlare qcosa*, *parlare a qcuno su qcosa*), *discutere di qcosa* (ma anche *discutere qcosa*, *discutere su qcosa*), *chiacchierare di qcosa*.

In questo gruppo si possono sistemare i verbi seguiti da costruzioni [di+N], ad esempio: *tremare di paura*, *piangere di rabbia*, *impazzire di dolore*, *arrossire di vergogna*, *saltare di gioia*, *essere di Roma*, *di umili origini*, *di buon umore*, *uscire di casa*, *di scena*, *di senno*, *fare di testa*, *di nascosto*, *di tutto*, *agire d'istinto*, *mangiare di buon appetito*, *andare di fretta*, *vestirsi di bianco*, *leggere di tutto*, *dormire di giorno*, *lavorare di notte*.

In tutti questi casi, la preposizione *di* serve a introdurre il contenuto che presenta una caratteristica dell'oggetto di cui si parla. Quando *X si interessa di qcosa*, questo vuol dire che l'oggetto di interesse costituisce una sua caratteristica inseparabile, invece la preposizione *a* indica che l'oggetto di interesse è da approfondire. In altri termini, X mira a studiare a fondo quello che lo interessa. I verbi *trattare*, *informare/informarsi*, *parlare*, *discutere*, *chiacchierare* domandano un argomento prestabilito affinché queste attività si producano. Il rapporto tra il traiettoire e il landmark è intrinseco in *parlare di teologia/di musica/di calcio con gli amici*. L'assenza di articolo significa che il landmark costituisce

una caratteristica del traietto: X parlare/discutere/trattare/intendersi di linguistica = X essere linguista o X essere linguistico (*questo libro tratta di linguistica*). Il rapporto tra il traietto e il landmark può essere apparentemente estrinseco, come in *parlare d'altro, ho parlato a tuo padre del nostro progetto, parlare di comprare un'auto nuova, trattare della politica, chiacchierare del più e del meno, informare/informarsi degli ultimi avvenimenti, discutere con gli amici del/di un film*. Come si nota, nel caso della presenza dell'articolo, la relazione tra il traietto e il landmark è concettualizzata come estrinseca, ossia il soggetto della conversazione diventa un landmark ben determinato che si distingue dagli altri soggetti che possono essere scelti come argomento di conversazione. Quando *si parla di politica*, in realtà si esprimono le proprie opinioni e sentimenti su diverse questioni politiche (ci sono diversi argomenti di cui discutere). Si può quindi parlare di politica, musica, cinema, shopping per presentare le proprie idee, punti di vista, sentimenti in relazione a diversi settori di vita. Senza articolo, la relazione tra il traietto e il landmark diventa intrinseca, nel senso che si attribuisce al traietto, o il traietto lo si attribuisce, un tratto di essere professionisti in un campo particolare. *Parlare di politica* corrisponderebbe quindi al verbo *politicizzare*, dove ciò che viene enfattizzato è il fatto di interessarsi alla politica, di impegnarsi politicamente in una situazione di interazione sociale (Gamson 1992). In ogni caso, la preposizione *di* informa dell'argomento prestabilito e distinto dagli altri argomenti, in altre parole colui che parla individua l'argomento tra gli altri possibili o lo stabilisce mentalmente come tale prima di parlare. Allora, il landmark farebbe parte del traietto – il traietto possiede le conoscenze dell'argomento –, segnalando così il rapporto intrinseco tra di loro. Il rapporto estrinseco è invece stabilito con la preposizione *su*: *sul prezzo ci siamo subito intesi, stiamo discutendo su questo film, parliamo sulla storia della città*.

I verbi in questione funzionano anche da verbi transitivi. In questo caso, il rapporto tra il traietto e il landmark diventa diretto e intrinseco, vale a dire il traietto possiede le concrete abilità linguistiche. Quando *si intende qcosa, parla qcosa e discute qcosa*, questo vuol dire che il soggetto della conversazione, cioè il landmark, fa parte dell'attività eseguita dal traietto, come in *dalle dichiarazioni del presidente*

tutti possono intendere la gravità della crisi, stiamo discutendo un progetto col direttore, Paolo parla tre lingue, Paolo parla un tedesco perfetto. Ciò significa che il rapporto tra il traietto e il landmark è intrinseco, però la differenza tra *parlare di politica* e *parlare tre lingue, discutere di un film* e *discutere il piano di lavoro, trattare una questione interessante* e *trattare di linguistica* consisterebbe nel mettere in rilievo l'argomento-landmark che il traietto padroneggia nel caso della preposizione *di* e nel caso del rapporto diretto, nel concettualizzare il landmark come una proprietà del traietto: X parla inglese = X è in grado di comunicare in inglese, X discute Y e X tratta Y = X possiede delle conoscenze e delle informazioni necessarie su Y.

Per quanto riguarda i verbi di negazione, la preposizione *di* introduce il contenuto prestabilito, nel senso che si può negare solo qualcosa di noto. In *mancare di esperienza, diffettare di capacità, privarsi di tutto (privare X di tutto)*, il rapporto tra il traietto e il landmark è concettualizzato come intrinseco; in effetti si vuole dire che il traietto non possiede esperienza, capacità, tutto. La frase *mi manca il sugo per condire la pasta* corrisponde allo schema [X manca a Y], dove la preposizione *a* introduce l'oggetto-landmark concettualizzato da colui che parla come l'elemento che il traietto non possiede, ma lo tende a avere, a raggiungere. Lo stesso ragionamento si applica in *mancare il pane, mancare l'occasione*, ma anche in *mancare la palla, mancare un gol*. Nella frase *manca da casa da tre giorni*, la preposizione *da* locativa introduce il punto di partenza del fatto di non essere a casa.

Il verbo *consistere* regge 2 preposizioni. Con la preposizione *di*, come in *l'enciclopedia consisterà di venti volumi, la casa consiste di due stanze*, il rapporto tra il traietto e il landmark è intrinseco e quantitativo, vale a dire il landmark fa parte del traietto (lo stesso rapporto si verifica con il verbo *comporsi di*). Nel caso della preposizione *in*, il rapporto è ugualmente intrinseco. Il landmark fa parte del traietto, tuttavia si verifica qui la relazione di inclusione e non quella di quantità; ad esempio: *il mio lavoro consiste nella revisione delle bozze*.

La costruzione simile [V+di+PR], con il pronome *tutto*, si nota con i verbi *fare* o *leggere*, il che ci dà *fare di tutto* e *leggere di tutto*. La funzione della preposizione *di* consiste qui nel mettere in rilievo il valore partitivo del landmark. Infatti, *fare di tutto* vuol dire eseguire

un'attività fra tutte le altre possibili, leggere di tutto vuol dire leggere qualsiasi cosa e cioè un testo fra tutti gli altri possibili.

Le espressioni tipo *tremare di paura*, *piangere di rabbia*, *impazzire di dolore*, *arrossire di vergogna*, *saltare di gioia*, considerate tradizionalmente causali, significano in effetti una sequenza di 2 scene: [X è pauroso] – [X trema], [X è furioso] – [X piange], [X è sofferente] – [X impazzisce], [X è vergognoso] – [X arrossisce], [X è felice] – [X salta]. La stessa spiegazione resta valida per le espressioni con il verbo *essere*, ad esempio: *essere di Roma* = essere romano (valore locativo), *essere di umili origini* = essere modesto (valore di origine), *essere di buon umore* = essere contento (valore di qualità).

In *uscire di casa*, *di strada*, *di scena*, *di senno*, la preposizione *di* con il nome privo di articolo sono l'effetto di concettualizzare la scena in quanto una caratteristica del traiettore e non in quanto un vero landmark locativo, che normalmente viene introdotto da diverse preposizioni, ad esempio: *uscire dall'università*, *dalla lezione*, *dall'ufficio*, *uscire sulla terrazza*, *uscire in giardino*, *uscire per la via*, *uscire all'aperto*. La differenza tra *uscire di casa* e *uscire dalla casa* consiste in un rapporto che si stabilisce tra il traiettore e il landmark durante la costruzione della scena. La preposizione *di* segnala la concettualizzazione statica e intrinseca, nel senso che per estensione metaforica, si avrebbe il traiettore immaginato fuori casa, strada, scena o senno. In altri termini, il traiettore si ritrova in una nuova situazione. Con la preposizione *da*, la situazione è concettualizzata come dinamica e estrinseca. In effetti, il traiettore lascia il landmark locativo, cioè un luogo da cui parte, e se ne va. Lo stesso ragionamento sarebbe valido per le locuzioni, tutte e due metaforiche, *uscire dagli occhi* e *uscire di bocca*. La presenza dell'articolo e della preposizione *da* testimonia del valore dinamico della scena e del valore locativo del landmark, invece la preposizione *di* e il nome senza articolo informa della concettualizzazione statica e finalmente non locativa, visto che la locuzione significa che il traiettore ha detto qualcosa che non voleva dire. In *uscire all'aperto*, la preposizione *a* indica un luogo dove si dirige, cioè il luogo da raggiungere. In *uscire per la via*, la preposizione *per* indica un luogo che si deve attraversare per arrivare al bersaglio. In *uscire sulla terrazza*, la preposizione *su* tiene conto della caratteristica del luogo dove il traiettore vuole stare.

Anche in *uscire in giardino*, importante è la caratteristica del luogo in cui va a trovarsi il traietto (l'assenza di articolo sarà esaminata nel capitolo dedicato alla preposizione *in*).

Come abbiamo visto sopra, ci sono verbi che ammettono l'uso avverbale del gruppo [di+N], ad esempio: *fare di nascosto, agire d'istinto, mangiare di buon appetito, andare di fretta, vestirsi di bianco, dormire di giorno, lavorare di notte*. Tutti questi verbi reggono altre costruzioni con funzione di avverbio di modo, il che sarebbe la conseguenza delle diverse concettualizzazioni. Si avrà ad esempio: *fare tardi, fare in fretta, fare da solo, agire da responsabile, agire in fretta, mangiare in bianco, andare a fondo, andare a tempo, andare in fondo, andare con gli occhi/con la mente, andare da sé, vestirsi alla moda, vestirsi in divisa, dormire in piedi, dormire da tempo*.

La funzione della preposizione *di* segnala in tutti i casi sopra che l'effetto della concettualizzazione consiste nel rapporto intrinseco tra il traietto e il landmark stabilitosi durante la costruzione della scena, nel senso che il landmark fa parte del traietto, più precisamente esprime una caratteristica del traietto. In effetti, X fa qcosa di nascosto = X è invisibile, X agisce d'istinto = X è istintivo, X mangia di buon appetito = a X piace il piatto, X va di fretta = X è rapido, X si veste di bianco = X è bianco, X dorme di giorno = X è giornaliero, X lavora di notte = X è nottambulo.

Le funzioni delle altre preposizioni saranno esaminate nei capitoli ad esse rispettivamente dedicati.

3. [SPREP] = [PREP+N/SN+di], [di+N+PR], [AVV+di],
 [di+AVV], [di+N/SN/AGG], [di+ART.DEF.+PREP], [di+N/
 AV/AGG+in+N/AVV/AGG], [di+N+che], [AVV+di+che],
 [al+di+AVV+di]

Nel gruppo dei sintagmi preposizionali si distinguono diverse configurazioni. Ci interessa particolarmente la posizione della preposizione *di* rispetto agli altri costituenti del sintagma. Più spesso, la preposizione *di* occupa la posizione finale del sintagma, come in *a/in favore di, a dispetto di, a fianco di, al cospetto di, a causa di, a forza di, a pro-*

posito di, nel mezzo di, in compagnia di, per mezzo di, in grado di, invece di, dopo di, senza di, prima di. Meno numerosi sono i sintagmi in cui la preposizione *di* occupa la posizione iniziale; ad esempio: *di fronte (a), di là, di sotto, di città in città, di tanto in tanto, di male in peggio, di modo che.* Infine, ci sono sintagmi con la preposizione *di* in posizione mediana e/o finale, ad esempio: *al di là di, al di qua di, al di fuori di, dopo di che.*

Si propone di esaminare alcuni esempi per verificare la funzione cognitiva della preposizione *di*: *non possiamo votare a favore di questa legislazione, ovviamente noi non voteremo in favore di questo bilancio e del suo incremento, lo spettacolo è stato rinviato a causa del maltempo, se hai domande a proposito di questa Informativa sui Cookie, invia un'email, hanno comunicato per mezzo di una ricetrasmittente, spediscono il pacco a mezzo (di) corriere (ma anche si è trovato in mezzo alla strada), pertanto ci troviamo nel mezzo di una discussione rinnovata, ho passato troppo tempo in compagnia di uomini rozzi.*

In posizione finale, il rapporto tra il traietto e il landmark si stabilisce tramite il sintagma intero e non solamente tramite la preposizione *di*. La funzione della preposizione *di* consiste nell'introdurre l'oggetto direttamente collegato con l'elemento del sintagma con cui si esprime il valore del rapporto, più precisamente esso fa parte del lessema che lo precede. Infatti, quando si dice *lo spettacolo è stato rinviato a causa del maltempo*, questo significa che lo spettacolo-traietto non avrà luogo – c'è una causa-landmark = il maltempo. Nel caso dei sintagmi, quali *nel mezzo di, a mezzo (di), per mezzo di*, la preposizione *di* serve per introdurre il mezzo, qualsiasi esso sia. Una vera relazione tra il traietto e il landmark viene marcata dalle preposizioni che sono in posizione iniziale del sintagma: *nel mezzo di* = il traietto è concettualizzato nell'interno del mezzo-landmark, *per mezzo di* = il traietto si muove attraversando il mezzo-landmark, *a mezzo di* = il traietto tende a raggiungere il mezzo-landmark.

In se avessi ascoltato invece di ignorarlo..., sarebbe bene pensare due volte prima di agire, dobbiamo fare progressi prima di loro, non posso vivere senza di te (ma anche ha accettato non senza riserve, parti senza salutare), dopo di me il diluvio, dopo di esser partita, non mi ha più scritto (ma anche usciremo dopo cena, dopo la cerimonia ebbe

luogo un rinfresco, dopo la casa c'era una cappella), la preposizione *di* in fine della locuzione ha sempre il ruolo di introdurre quello che è cognitivamente noto, e cioè costituisce il punto di partenza conoscitivo della concettualizzazione. La differenza tra *non posso vivere senza di te* e *c'è troppa silenzio senza te* consiste nella concettualizzazione sequenziale nel caso della presenza della preposizione *di*. Ciò vuol dire che il traiettore prima immagina la situazione in cui vive senza il landmark per giustapporla alla situazione in cui vive con quella persona. Finalmente conclude di non potere vivere senza. Lo schema concettuale sarebbe come segue $[X \text{ vive con } Y] + [X \text{ non vive con } Y] = [X \text{ non può vivere senza } Y]$. L'assenza di preposizione significa una concettualizzazione di una sola scena, il che si riassume schematicamente in modo seguente: $[X \text{ vive senza } Y]$.

Nei casi *senza fare e dopo di aver fatto, prima di fare, invece di fare*, la preposizione *di* tiene conto dell'aspetto sequenziale della concettualizzazione con il traiettore che fa parte di ambedue le sequenze. E perciò si ha il rapporto estrinseco che riguarda le sequenze e il rapporto intrinseco che riguarda la presenza del traiettore nel landmark. Quando non c'è preposizione, come in *partì senza salutare*, si avrebbe una concettualizzazione a una sola sequenza dove se ci sono due attività, esse si svolgono simultaneamente e la seconda funziona da caratteristica del traiettore.

Il caso interessante è legato con la presenza dell'articolo nelle forme delle preposizioni articolate e anche la sua assenza in certe costruzioni, come in *dopo di me, dopo cena e dopo la cerimonia, dentro il bar, dentro di voi, dentro alla stalla, sopra il livello del mare, sopra alle sue marachelle*. La preposizione *di* introduce il rapporto estrinseco tra il traiettore e il landmark che finalmente è metaforicamente concettualizzato come rapporto intrinseco, nel senso che il traiettore fa parte del landmark. Infatti, dicendo *dopo di me, dentro di voi*, è difficile immaginare una situazione reale in cui i rapporti – temporale con *dopo* (*Dopo di me il diluvio*) e spaziale con *dentro* (*La risposta è dentro di voi*) – tra il traiettore e il landmark siano presi nel senso locativo proprio. Invece in *dopo la cerimonia, dentro il bar, sopra il livello del mare*, i rapporti spaziali e temporali vengono conservati. In *dopo cena*, l'omissione dell'articolo è l'effetto della concettualizzazione che consiste

nel mettere in rilievo l'attività di cenare dopo la quale si prevede di fare qualcos'altro. Con l'articolo, ad esempio: *non sapevo cosa pensare dopo la cena coi miei genitori*, si mette in rilievo un pasto concreto dopo il quale si eseguono altre attività.

Quando la preposizione *di* inizia la locuzione, come in *di fronte (a)*, *di là*, *di sotto*, questo vuol dire che la posizione spaziale, cioè il landmark, costituisce una caratteristica del traiettore, ad esempio: *la casa di fronte*, *trovarsi di fronte al nemico*, *dove sono i ragazzi? sono di là*, *il piano di sopra*. Dunque, si mette in rilievo la proprietà del traiettore e l'aspetto locativo passa allo sfondo.

A questo gruppo appartiene la locuzione *del tutto*, che corrisponde allo schema [**di+ART.DEF.+PREP**] e che funziona da avverbio con il significato di «completamente»; ad esempio: *Lui è del tutto innocente*. La presenza dell'articolo definito dà al pronome *tutto* il valore di sostantivo e rinvia a tutte le informazioni precedenti e cioè conosciute da interlocutori, in questo caso si tratterebbe dei delitti commessi da *Lui*. L'uso della preposizione *di* rafforza questa linea di ragionamento, nel senso che il suo ruolo è di mettere in evidenza le conoscenze prestabilite del locutore che sono il punto di partenza della concettualizzazione. Infatti, dire che *X* è del tutto innocente significa che non ha commesso nessun reato. Accanto alla locuzione *del tutto* abbiamo la costruzione *di tutto*, come in *mangiare di tutto*, *saper fare di tutto*, che corrisponde all'uso partitivo esaminato più in alto. C'è ancora la locuzione *in tutto*, come *In tutto mi deve cento euro*. La preposizione *in* marcherebbe il rapporto di inclusione tra il traiettore e il landmark. Così, l'interpretazione dell'esempio si baserà sullo schema [in tutto [cento euro]]. Un'analisi più dettagliata sarà presentata nel capitolo dedicato alla preposizione *in*.

La preposizione *di* nella costruzione congiuntiva *di modo che* introduce il contenuto della subordinata considerato la caratteristica dell'attività espressa nella reggente, invece la preposizione *in*, che dà la costruzione *in modo che*, informa del rapporto di inclusione dell'attività della reggente di trasmettere nell'attività della subordinata anche se tutte e due esprimono il rapporto intrinseco e consecutivo tra il traiettore e il landmark; ad esempio: *fate in modo che la situazione non peggiori*, *portalo di sotto di modo che possa riposare*.

Nelle locuzioni *di città in città*, *di tanto in tanto*, *di male in peggio*, la preposizione *di* serve per introdurre una caratteristica del traiettore che si sposta in *mi sono semplicemente spostato di città in città*, a cui arrivano certe cose che si ripetono in *queste cose succedono di tanto in tanto* e che si trova in una situazione considerata più difficile della precedente, come in *ogni vostra decisione ci ha condotti di male in peggio* (si tornerà alla questione con l'analisi della preposizione *in*).

La preposizione *di* in posizione mediana e/o finale avrebbe la stessa funzione come nei casi di sopra e cioè quella di mettere in rilievo una caratteristica del traiettore espressa nel landmark.

Quando si dice, ad esempio: *ora, al di là delle dichiarazioni delle autorità, voi dovete applicare ragione e argomenti vostri; se vi fate nemici al di qua e al di là del confine, sarete morti; non sarà data altra diffusione dei dati al di fuori di questo ambito; la composizione risultante deve essere filtrata, dopo di che può essere utilizzata*, si nota che la preposizione *di* collega due elementi che diventano concettualmente intrinseci (l'argomento sarà ripreso nel capitolo dedicato alla preposizione *a*). La differenza tra *dopo di che* e *dopo che* (*dopo che/dopoché ci siamo lasciati, non ha più scritto*) consisterebbe nel giustapporre due caratteristiche del traiettore nel caso della preposizione *di*, e nell'esprimere un rapporto temporale di posteriorità con la costruzione congiuntiva *dopo che*.

4. In sintesi

Prima di passare alla sintesi, si propone un'analisi delle costruzioni, quali *Sant'Antonio di Padova*, *Leonardo da Vinci* e *Santa Caterina da/di Siena*, per mettere in luce la differenza nel funzionamento delle preposizioni *di* e *da* e così arrivare alle particolarità della preposizione *di*. In tutti i casi, si tratta del rapporto di località tra il traiettore e il landmark, però le preposizioni ci informano sulle diverse concettualizzazioni di questo rapporto. Se la preposizione *da* introduce il punto di partenza della concettualizzazione (se ne parlerà nel capitolo che segue), allora la città di Vinci funge dall'oggetto della scena individuato come primo, e Leonardo diventa il secondo oggetto individuato come se fosse in movimento, il che potrebbe essere parafrasato come segue:

[c'è una città di Vinci – Leonardo viene da Vinci]. Tuttavia, quando un italiano dice che qualcuno viene da una città, usa la preposizione *di*: *Piero è di Roma*. In questa situazione, il valore locativo del landmark indebolisce diventando una caratteristica del traietto: $X \text{ è di Roma} = X \text{ è romano}$, e la scena diventa priva di movimento.

Nel caso di Santa Caterina, si possono usare due preposizioni, visto che Siena è la città natale di Santa Caterina, il che ci dà *Santa Caterina da Siena*, perché la preposizione *da* segnala il rapporto dinamico e estrinseco tra il traietto e il landmark. La preposizione *di* ha la funzione di introdurre una caratteristica del traietto, la quale è contenuta nel landmark. Il luogo di origine diventa un'informazione accessoria: Santa Caterina (è/viene) di Siena/da Siena. Così, il rapporto tra il traietto e il landmark è concettualizzato come statico e intrinseco, il che ci dà *Santa Caterina di Siena*. Finalmente, l'uso della preposizione *da* pare impossibile quando si tratti di Sant'Antonio, il cui luogo natale è Lisbona e non Padova. Allora, Sant'Antonio non può provenire da Padova.

Questa parte introduttiva alla sintesi ci ha portato a cogliere le caratteristiche funzionali della preposizione *di* nello schema Fig. 2.

Volendo schematizzare la funzione della preposizione *di* secondo l'approccio cognitivo, vale a dire considerandola dipendente dalla disposizione delle entità percepite e dalle relazioni che si costruiscono tra queste entità, lo schema di percezione corrispondente potrebbe essere rappresentato come in Fig. 1.

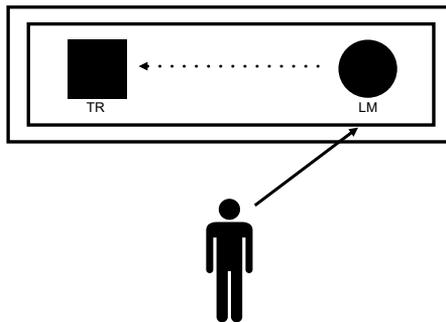
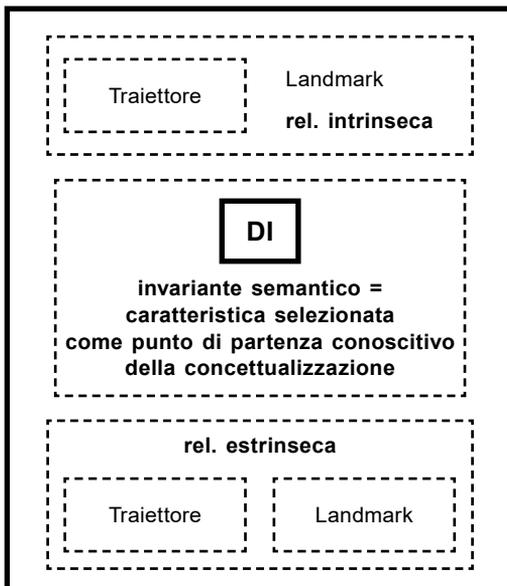


Fig. 1. Schema di percezione della preposizione *di*

Rap. attributivo
di materiaRap. di
appartenenzaRap. di
paragoneRap. attributivo
di parte-tutto /
contenente-contenuto**Valore statico**Rap. di
appartenenzaRap. di
appartenenza
inclusivaRap. attributivo
di limite
quantitativo

Rap. di quantità

Rap. attributivo
di modoRap. attributivo
di possessoRap. di
apposizioneRap. attributivo
di specificazione
distintivaRap. attributivo
locativoRap. di seconda
sequenza
intrinseca**Valore dinamico**

Rap. attributivo di sorgente / di origine determinante

Rap. attributivo di attività

Fig. 2. Schema semantico-cognitivo della preposizione *di*

Ne consegue che:

1. la preposizione *di* scaturisce da due valori di esperienza della realtà percepita, vale a dire il valore statico (la situazione è concettualizzata come uno stato, incluso lo stato risultante) e il valore dinamico (la situazione è concettualizzata sia come un evento che come un processo o ancora come una serie di sequenze, senza però tener conto del compimento delle attività percepite). Tuttavia, il valore statico risulta dominante;
2. la relazione tra il traiettore e il landmark espressa dalla preposizione *di* è intrinseca (il landmark fa parte del traiettore) o estrinseca

(il traietttore e il landmark sono entità distinte). Tuttavia, anche se la relazione è estrinseca, durante la concettualizzazione le due entità sono considerate in quanto insieme e cioè come una sola entità;

3. la preposizione *di* partecipa a numerose relazioni logiche, quelle metaforiche incluse, tra il traietttore e il landmark. Questi rapporti sono, ad esempio:
 - rapporto attributivo di materia: *un tavolo di legno, un formaggio di capra*;
 - rapporto attributivo di sorgente/di origine determinante: *il desiderio di riuscire, saltare di gioia, di città in città, di mattina, contento di aver fatto, stanco di ripetere, geloso della vita altrui, morire di fame, scusarsi di, dubitare di, ricordarsi di, stancarsi di*;
 - rapporto attributivo di specificazione distintiva: *la sfida di apprendimento, il bisogno di affetto, il quaderno di matematica, un scherzo di cattivo gusto, una città di mare, duro d'orecchio, pieno di talento, coperto di neve, chiedere di te/del direttore, sembrare di fare, privare di, mancare di, minacciare di morte/di fare, consistere di, comporsi di*;
 - rapporto di specificazione inclusiva: *per/nel mezzo di, a causa di, invece di, senza di*;
 - rapporto attributivo locativo: *uscire di casa, essere di Milano, di là, di fronte, di sopra*;
 - rapporto attributivo di attività: *dopo di fare, prima di fare*;
 - rapporto attributivo di modo: *andare di fretta, agire d'istinto, vestirsi di bianco*;
 - rapporto di paragone: *migliore di me*;
 - rapporto attributivo di parte-tutto/contenente-contenuto: *un periodo di tre mesi, una tazza di caffè, un mazzo di fiori*;
 - rapporto di appartenenza: *ognuno di voi, il cane degli zii, l'amico degli Stati-Uniti*;
 - rapporto attributivo di possessione: *il linguaggio dei politici, i benefici dello sport, la sfida dell'apprendimento*;
 - rapporto di quantità: *di nuovo, di più, sono delle caramelle, sapere di tutto, del tutto*;
 - rapporto di appartenenza inclusiva: *il concetto di amicizia, il tipo di comportamento, qcosa di nuovo, cane di Marco, la questione di pace*;

- rapporto di apposizione: *il mese di maggio, la città di Parigi;*
- rapporto attributivo di limite quantitativo: *un ragazzo di 10 anni, il peso di 30 chili, una strada di 10 km, il costo di 1 milione, il gruppo di 30 persone;*
- rapporto di argomento d'interazione: *parlare di te, chiedere del direttore, pensare di, trattare di;*
- rapporto di seconda sequenza intrinseca: *decidere di fare, ottenere di fare, permettere di fare, chiedere di fare, fare di tornare presto.*

Come si può vedere dallo schema (Fig. 1), alcuni rapporti realizzano sia il valore statico che quello dinamico. Infatti, la dinamicità e la staticità delle scene concettualizzate si manifesta principalmente nel predicato della reggente, nel tempo scelto dal locutore e nella natura del legame che si stabilisce tra entità percepite. Tuttavia, la preposizione e tutte le costruzioni prepositive influiscono su quell'aspetto della scena e perciò, anche se il valore statico è dominante (la preposizione *di* introduce caratteristiche del traietto), ci sono rapporti rilevanti del valore dinamico (rap. attributivo di sorgente/ di origine determinante, rap. attributivo di attività, rap. di seconda sequenza intrinseca e rap. di seconda sequenza intrinseca) e rapporti che compiono ambedue i rapporti (rap. di quantità, rap. attributivo di modo, rap. attributivo di specificazione distintiva e rap. attributivo locativo).

4. La formula dell'invariante semantico della preposizione *di* trascende tutti i suoi usi, nel senso che è presente in tutte le relazioni soprammenzionate (e altre non menzionate, ma che rientrano nell'ambito delle analisi precedenti). Secondo la formula, la preposizione *di* ha sempre il valore attributivo, anche se a prima vista, il rapporto tra il traietto e il landmark non sembra basato sulla costruzione di una caratteristica del primo. Quella caratteristica selezionata, che risulta anche distintiva, limitativa e inclusiva, fa da punto di partenza conoscitivo della concettualizzazione. Vale a dire che il locutore costruisce la scena a partire dal landmark che è una caratteristica reale o immaginata del traietto. La relazione tra il traietto e il landmark è dunque intrinseca o diventa tale durante la concettualizzazione.

La preposizione italiana *da**

La preposizione *da* costituisce uno dei punti più spinosi, ma allo stesso tempo più interessanti della grammatica italiana, e ciò per due ragioni interdipendenti. Primo, questa preposizione è una «creazione» propria alla lingua italiana e secondo, non ha equivalenti nelle altre lingue affini, come, ad esempio, il francese.

La preposizione *da* comparve già nell’VIII secolo, si diffuse nei secoli IX–X (*materia da barche, botte da vino*) e soprattutto in italiano antico (più precisamente in fiorentino antico), vale a dire nel XIII secolo (Sabatini Coletti). Tuttavia, il suo uso era molto più limitato in quel momento. E. De Felice (1954: 245–296) fa un esempio di Boccaccio, che scrive: *Andonne al signor suo invece di se ne andò dal suo signore*. Da Dante (Vita nuova XXVI, 5–7) leggiamo: *Ella si va, sentendosi laudare, benignamente d’umiltà vestuta; e par che sia una cosa venuta da cielo in terra a miracol mostrare* (<https://accademiadel-lacrusca.it/it/consulenza/sul-valore-della-preposizione-da/108>; accesso: 04.04.2021). Col tempo, questa preposizione amplifica notevolmente il suo funzionamento, cogliendo vari usi di altre preposizioni, inclusa la preposizione *di* e la preposizione *a*.

Le origini della preposizione *da* sono senz’altro latine (Devoto 1940; vedi Weinrich 1988), essa corrisponde alla copresenza delle preposizioni latine *de* e *ab*, che separatamente hanno dato le preposizioni italiane

* Questo capitolo è stato scritto sulla base degli articoli «Alla ricerca dell’invariante semantico della preposizione *da*: un’analisi cognitiva del contesto predicativo» (Kwartalnik Neofilologiczny, LXVI, 2/2019, p. 379–384) e «Insegnare la grammatica italiana: la preposizione *da* in quanto effetto linguistico della percezione (in stampa negli Atti del XIV Congresso della SILFI, Madrid, 4–6 aprile 2016).

di e *a* (le origini latine di queste preposizioni sono descritte nei capitoli dedicati rispettivamente all'analisi della preposizione *di* e della preposizione *a*).

Visto che nel sistema italiano la preposizione *da* è più giovane della preposizione *di*, essendo direttamente derivata dalla preposizione latina *de*, e che col tempo forse la preposizione *di* ha trasferito alcuni valori semantici, tra cui quello di provenienza, alla preposizione *da* (Giuliani 2013), la domanda che si pone alla luce di quanto appena detto è: cosa è accaduto per far sì che comparisse in italiano la preposizione *da* e acquisisse sempre più importanza?

Lo studio dei diversi saggi e manuali dedicati alla grammatica italiana (cf. Dardano e Trifone 2011, Marinucci 1999, Prandi 2011, Serianni 2006, Widłak 2004) ci ha permesso di individuare le funzioni seguenti della preposizione *da*:

1. agente o causa efficiente (*il messaggio è stato scritto da Marco, il raccolto è stato distrutto dalla grandine*),
2. complemento di luogo (*andare da Marco, stare da Maria, essere dal medico, uscire dall'ufficio, essere a pochi metri dal porto, cadere dal letto*),
3. complemento di tempo (*da Natale, da tre mesi, dal 2015*),
4. complemento predicativo (*parlare da padre, mia sorella, da giovane, leggeva molto*),
5. complemento di origine, di provenienza (*Leonardo da Vinci, venire da Roma*),
6. complemento di allontanamento, di separazione (*liberarsi dagli amici, staccarsi dai genitori*),
7. complemento di fine (*una canna da pesca, una sala da pranzo*),
8. complemento di quantità (*una macchina da 2000 euro, è una cosa da poco*),
9. complemento di qualità (*una ragazza dagli occhi azzurri*),
10. complemento di modo (*trattare qcuno da scemo, fare da guida, uscire dalla porta posteriore*),
11. complemento di mezzo (*riconoscere qcuno dal comportamento, dalla voce*),
12. complemento di causa (*tremare dal freddo, non vedere più dalla stanchezza*),

13. complemento di limitazione (*cieco da un occhio, sordo da un orecchio*).

Si nota che la preposizione *da* fa parte di sintagmi nominali, verbali e preposizionali. Nel sintagma nominale, essa introduce diversi complementi: 1. di origine (*Leonardo da Vinci*); 2. di scopo (*una canna da pesca, una sala da pranzo*); 3. di quantità (*una macchina da 2000 euro, una cosa da poco*); 4. di qualità (*una ragazza dagli occhi azzurri, una vita da cani*); 5. di limitazione (*cieco da un occhio, sordo da un orecchio*).

Nel sintagma verbale, introduce i seguenti complementi: 1. agente o causa efficiente (*il messaggio è stato scritto da Marco, il raccolto è stato distrutto dalla grandine*); 2. luogo (*andare da Marco, stare da Maria, essere dal medico, uscire dall'ufficio, cadere dal letto, venire da Roma*); 3. distanza (*essere a pochi metri dal porto*); 4. separazione (*liberarsi dagli amici, staccarsi dai genitori*); 5. modo (*trattare qcuno da scemo, fare da guida, uscire dalla porta posteriore, vestirsi da pirata*); 6. mezzo (*riconoscere qcuno dal comportamento, dalla voce*); 7. causa (*tremare dal freddo, non vedere più dalla stanchezza*); 8. tempo (*da Natale, da tre mesi, dal 2015*); 9. predicativo (*parlare da padre, mia sorella, da giovane, leggeva molto*).

Nel sintagma preposizionale, fa parte di diverse locuzioni avverbiali (*da una parte... d'altra, da lontano, da parte*), prepositive (*fuori da, a tal punto da, fin da*) e congiuntive (*dal momento che, da quando, da dove*).

Inoltre, la preposizione *da* introduce le proposizioni implicite di conseguenza (*essere stanco da non poter stare in piedi, avere due case da affittare*) e di fine (*dare qcosa da mangiare*).

Già il numero dei complementi e la diversità delle costruzioni (anche il caso della preposizione articolata) di fronte alle altre preposizioni con cui si possono manifestare questi complementi (ad es. *parlare come padre, Santa Caterina di Siena, una ragazza con gli occhi azzurri, spaventarsi al grido*) sono un momento critico per capire il funzionamento delle preposizioni italiane, e in questo caso della preposizione *da*.

La nostra analisi avrà due punti di partenza, e cioè la proposta di G. Devoto (1940) che integra gli usi della preposizione *da* in un significato locativo, quello di movimento da luogo (di punto di partenza).

Il secondo punto di partenza sarà l'osservazione di M. Malinowska (2005, 2017), secondo cui la preposizione *da* funziona a partire dallo schema preconconcettuale del percorso con il punto iniziale saliente che permette di identificare e/o localizzare l'oggetto percepito. Infatti, negli usi localistici spazio-temporali, la preposizione *da* introduce il luogo di partenza o il tempo di inizio, e poi per estensione – la provenienza o l'origine, come negli esempi seguenti:

1. *venire da Roma, dal 2016;*
2. *Leonardo da Vinci, discendere da una nobile famiglia, da noi si dice così, non è da te dire queste parole, dipendere da;*
3. *andare da Firenze a Roma, essere promosso da capitano a maggiore, contare da uno a cento, guardare dall'alto al basso, aperto dalle 8 alle 18.*

Anche in: *trovarsi 200 km dal confine*, benché il confine sia il punto di arrivo, non è concettualizzato come tale, ma come punto di partenza da cui si contano i chilometri.

Questo punto di partenza della concettualizzazione della scena si nota poi negli usi di sotto:

4. *entrare dalla porta, passare dalla finestra;*
5. *giudicare dalle azioni;*
6. *togliere il chiodo dal muro, distinguere il vero dal falso*, dove il muro e il falso sono elementi salienti della scena con cui iniziano le azioni di togliere e di distinguere.

Così diventa più chiara la funzione di agente, che nella lingua italiana si esprime con la preposizione *da* – l'agente o la causa efficiente sono punti di partenza delle azioni di cui si parla:

7. *il lavoro è stato fatto da me, fare tutto da sé, ucciso dal fulmine, tremare dal freddo.*

Usando la terminologia langackeriana, diremo che l'elemento introdotto dalla preposizione *da* sarebbe traiettore e non landmark. In altri termini, la concettualizzazione della scena parte dal frammento di realtà che nella frase sta sullo sfondo in quanto secondo elemento, cioè quello non saliente. In realtà, questo elemento di sfondo sarebbe traiettore, vale a dire l'elemento con cui comincia la costruzione della scena.

Adattando il presupposto di sopra, più intelligibili sembrano gli usi, che a prima vista differiscono da quelli appena studiati:

8. *vivere da eremita, parlare da padre, una vita da cani;*
9. *venire da Paolo, andare dalla parrucchiera;*
10. *stare da te;*
11. *una ragazza dai capelli rossi, una casa dalla facciata bianca;*
12. *cieco da un occhio, sordo da un orecchio;*
13. *c'è tanto rumore da impazzire, da perdere la testa.*

Detto questo, l'analisi cognitiva che si propone sotto condurrà alla verifica delle ipotesi di ricerca seguenti: 1. la preposizione *da* indica le conoscenze prestabilite che scaturiscono dal punto iniziale (la sorgente) della concettualizzazione; 2. la preposizione *da* segnala che la relazione tra il traietttore e il landmark è dinamica; 3. la relazione tra il traietttore e il landmark risulta anche estrinseca; 4. l'invariante semantico della preposizione *da* si racchiude nel valore di punto di partenza della concettualizzazione.

1. [SN] = [SN/N+da+N/SN/INF], [AGG+da+N/SN/INF]

Come esempi dei sintagmi nominali contenenti la preposizione *da* ci servono i gruppi [SN/N+da+N/SN/INF] e [AGG+da+N/SN/INF]: *occhiali da sole, articoli da regalo/da regalare, una sala da pranzo, una macchina da scrivere, una cosa da niente, un appartamento da 50000 euro, una città dalle strade strette, una ragazza dai capelli neri, un libro da leggere, una persona da non dimenticare, un ambiente da non frequentare; indipendente dalla famiglia, differente da tutti, lontano dal vero, noioso da morire.*

In tutti questi casi, la preposizione *da* serve per indicare l'inizio della concettualizzazione, vale a dire che la costruzione della scena comincia dalla percezione dell'oggetto (il landmark) che nella frase viene introdotto dalla preposizione *da*. Di più, colui che parla deve avere certe conoscenze anteriori riguardanti il landmark, ad esempio, per dire *occhiali da sole*, egli deve sapere che il sole impedisce di vedere bene. Per dire *articoli da regalo, una sala da pranzo, una macchina da scrivere*, deve conoscere l'assegnazione degli articoli, della sala e della macchina. Dicendo *una cosa da niente e un appartamento da 50000 euro*, il valore dell'oggetto e dell'appartamento è già conosciuto

dal locutore. In *una città dalle strade strette e una ragazza dai capelli neri*, la percezione si focalizza sul landmark, nel nostro caso le strade e i capelli, per condurre a identificare il traietttore, cioè ad affermare l'esistenza di una città e di una ragazza che si trovano nel nostro campo percettivo. Tuttavia, si può anche dire *una ragazza con (i) capelli neri*, e in questo caso, si stabilisce un rapporto di unione tra il traietttore (la ragazza) et il landmark (i capelli neri). Siccome i capelli fanno parte inerente della ragazza in quanto una sua caratteristica, il rapporto tra il traietttore e il landmark è intrinseco, anche se colui che parla fa una separazione percettiva dei due oggetti che tuttavia sono uniti, perché dall'esperienza è naturale che gli uomini possiedano i capelli. La situazione è diversa in *è uscito con l'ombrello*, dove il rapporto è estrinseco (ci sono due oggetti indipendenti). L'uso della preposizione *con* avrebbe dunque il ruolo di sottolineare l'aspetto relazionale che consiste nell'esprimere l'unità di diversi frammenti di realtà (cf. Kwapisz-Osadnik 2013). Quando si dice *un libro da leggere, una persona da non dimenticare, un ambiente da non frequentare*, il sintagma introdotto dalla preposizione *da* ci informa di una caratteristica-landmark dell'oggetto-traietttore che costituisce le conoscenze anteriori rispetto alla situazione di comunicazione. Cioè prima bisogna sapere che il libro è di valore, che la persona è speciale e meritevole e che l'ambiente non è piacevole e perciò è meglio evitarlo. Queste conoscenze possono essere dirette (il locutore ha la propria esperienza di aver letto e apprezzato il libro, quella di essere stato impressionato dalla persona incontrata e quella di aver visitato e di non aver apprezzato l'ambiente) oppure indirette (il locutore ha conosciuto le opinioni degli altri sul valore del libro, della persona e dell'ambiente).

Nelle **costruzioni aggettivali**, gli aggettivi esprimono uno stato che risulta da un trattamento dei dati precedenti. Il sintagma [da+N/SN/INF] costituisce uno sfondo prestabilito che serve a introdurre il secondo elemento del rapporto tra gli elementi della scena e cioè tra il traietttore-soggetto della frase e il landmark-complemento dell'aggettivo. Così, per dichiarare di *X indipendente dalla famiglia, differente da tutti, lontano dal vero, noioso da morire*, è necessario avere un oggetto o una situazione che servono da punto di riferimento conosciuto (prestabilito) a partire dal quale X-traietttore diventa indipendente, differente, lontano

o stanco. Il rapporto tra il traietto e il landmark sembra estrinseco. (Visto il numero maggiore degli aggettivi che reggono la preposizione *di*, la questione è stata discussa nella parte dedicata alla preposizione *di*).

Alle informazioni introdotte dalla preposizione *da* corrispondono costruzioni che contengono un nome, un gruppo composto dell'articolo definito e di un nome e infine un infinito. La differenza consiste in diverse concettualizzazioni. Nel caso di *una sala da pranzo, occhiali da sole*, il rapporto tra il traietto e il landmark sarebbe intrinseco, nel senso che le costruzioni *da pranzo* e *da sole* esprimono una caratteristica funzionale del traietto: la sala serve per pranzare dentro, gli occhiali servono per proteggere gli occhi dal sole. Con la preposizione articolata – *una città dalle strade strette, una ragazza dai capelli neri, indipendente dalla famiglia, lontano dal vero*, il rapporto tra il traietto e il landmark sarebbe intrinseco, anche se abbiamo a che fare due entità separate; in effetti, le strade sono elementi inseparabili dalle città, avere i capelli è la proprietà dell'essere umano, per diventare indipendente bisogna prima far parte di un gruppo di persone. L'espressione *lontano da* ha valore locativo (*lontano dalla costa, dalla metà*), ma per estensione metaforica, può anche esprimere una distanza che separa due entità percepite, come nel nostro caso di essere *lontano dal vero* o ancora in *tenersi lontano dai pericoli, dalle tentazioni*. In effetti, al fine di essere lontano (allontanarsi) bisogna prima far parte del punto da cui ci si allontana per finalmente essere lontano da questo punto.

Con gli infiniti (*articoli da regalare, una macchina da scrivere, un libro da leggere, una persona da non dimenticare, un ambiente da non frequentare, noioso da morire*), la concettualizzazione consiste nel dare alla scena un tratto dinamico. Quando si dice *articoli da regalare*, l'infinito è il risultato di aver immaginato la situazione in cui qualcuno offre un articolo a qualcun altro. La scena diventa dinamica, il che non è il caso in *articoli da regalo*, risultato di aver immaginato la scena nel modo statico, dove *da regalo* sarebbe una caratteristica degli articoli di cui si parla. La stessa spiegazione resta valida per le altre espressioni; in effetti, in *un libro da leggere*, non si tratta della caratteristica del libro, perché è evidente che il libro serve per leggere, si tratta di immaginare qualcuno che legge il libro con passione e interesse e così si mette in rilievo il suo valore e non la funzione

ovvia. Dicendo *una persona da non dimenticare, un ambiente da non frequentare*, si vuole mettere in rilievo una caratteristica particolare della persona e dell'ambiente e lo si fa immaginando le scene nel modo dinamico. Si potrebbe esprimere diversamente questa caratteristica, ad esempio, con le espressioni *una persona indimenticabile* e *un ambiente pericoloso*. Tuttavia, queste espressioni sarebbero la conseguenza delle concettualizzazioni statiche e non dinamiche. Con l'espressione *noioso da morire*, l'infinito dà alla scena un carattere dinamico, in altre parole si può immaginare qualcuno morendo per (di) una malattia. Per estensione metaforica [noia = malattia] è possibile dire *morire dalla noia*. In questo punto, è pertinente ricordare che il verbo *morire* ammette le preposizioni *di* e *per* per esprimere la causa della morte; in effetti, si può dire: *morire di vecchiaia, di fame, di cancro, per un'emorragia interna; morire di paura, dalla paura, per la paura, di stanchezza, dalle risa, dal ridere, dalla voglia di fare qcosa; morire per qcuno (o dietro a qcuno), per qcosa (o dietro a qcosa)*. In tutti questi casi, letterali e metaforici, le preposizioni introducono la causa per cui qualcuno muore, però l'uso delle diverse preposizioni semplici e articolate è la conseguenza delle differenti concettualizzazioni. Per la preposizione *da* resta valida l'analisi proposta sopra. Allora, dire *morire dalla paura, dalle risa, dalla voglia di* significa che i landmark – la paura, le risa e la voglia – costituiscono una parte integrante delle persone concepite come traiettori, anche se ci sono entità distinte. Di più, i landmark sono i punti di partenza della concettualizzazione, cioè le entità riconosciute come l'inizio della costruzione della scena.

Con la preposizione *di* si mette in rilievo il rapporto inseparabile tra il traiettore e il landmark, nel senso che quest'ultimo è concepito inseparabilmente dal traiettore. Così, dire *morire di paura, di vecchiaia, di fame* significa che i landmark – la paura, la vecchiaia, la fame – esprimono una proprietà del traiettore: X è pauroso, vecchio e affamato (vedi il capitolo dedicato alla preposizione *di*). Finalmente, la preposizione *per* in *morire per un'emorragia interna, morire per qcuno o qcosa* conserverebbe il suo primo valore, quello di attraversamento. In altri termini, dire che *X è morto per* implica uno stato duraturo che doveva «attraversare» il traiettore prima di morire (*morire per un'emorragia interna*), o uno stato duraturo comparabile al processo di morire (*mo-*

rire per qcuno vuol dire essere perdutoamente innamorato di qualcuno e *morire per qcosa* significa desiderare intensamente).

Allora, se qualcuno *muore dalla paura*, la paura è il punto di partenza della situazione sfavorevole, dannosa, pericolosa in cui sente di trovarsi il traietto. Se invece qualcuno *muore di paura*, esso significa che è pauroso e perciò metaforicamente muore. Finalmente, se qualcuno *muore per la paura* vuol dire che prova la paura da un certo tempo e non può più sopportare questo suo stato.

In questa parte saranno ugualmente collocate le **costruzioni infinitive** tipo *avere da fare, essere da ammirare (c'è da vergognarsi pensando a ciò che hai fatto), fare/dare da mangiare/da bere*. Infatti, ci sono delle costruzioni ellittiche in cui la preposizione *da* e quello che la segue, insieme, si riferiscono al sintagma nominale e non al verbo: *Ho da fare = Ho tante cose da fare, La virtù è sempre da ammirare = La virtù è una qualità da ammirare, C'è da vergognarsi = C'è un fatto/un pensiero da vergognarsi, Ha fatto da mangiare = Ha fatto qcosa da mangiare* (cf. Renzi 1988, de las Nieves Muñoz 1989, Accademia della Crusca on-line). Il contenuto che segue la preposizione *da* rimane il punto di partenza della concettualizzazione. In altri termini, colui che parla ha la conoscenza dei suoi obblighi e impegni, sa che si ammirano le persone dotate di virtù, giudica in modo negativo il fatto o il pensiero in questione, si trova nella situazione in cui si mangia e/o si beve. Le scene sono tutte concettualizzate come dinamiche e il rapporto tra il traietto e il landmark è intrinseco: cose da fare, qualità da ammirare, qualcosa da mangiare.

2. [SV] = [V+da+N/SN]

I verbi il cui contenuto predicativo è introdotto dalla preposizione *da* si possono raggruppare a seconda di certi valori in riferimento al tipo di argomento (Karolak 1984, 1993; Kleiber 1999):

1. i verbi di movimento con la località di partenza (da dove): *andare (da Milano), allontanarsi (dalla città), alzarsi (dal letto), arrivare (da Roma), cadere (dalla bicicletta, dal tetto), entrare (dalla porta di servizio), evadere (dal carcere), fuggire (da casa), gettare (dalla*

finestra), *lanciarsi (dalla finestra)*, *passare (da Marco dopo scuola)*, *partire (da Roma)*, *tornare (da scuola)*, *uscire (dall'ufficio)*;

2. i verbi di stato in luogo di persona: *stare, fermarsi, sistemarsi, abitare (da Marco, da un amico)*, *mangiare, dormire (dallo zio, dalla nonna)*, *restare (dagli amici)*, *essere a lezione (dal professore di inglese)*;
3. i verbi che implicano un luogo da cui si svolge l'azione: *affacciarsi (dalla finestra)*, *attingere (acqua da un pozzo)*, *buttare (dalla finestra)*, *buttarsi (dal ponte)*, *cancellare (dalla lavagna)*, *copiare (dal libro)*, *staccare (un poster dalla parete)*, *eliminare (dal dizionario)*, *estrarre (carbone dalla miniera)*, *fluire (dallo stadio)*, *grattare (il ghiaccio dal vetro)*, *importare (dall'Argentina)*, *incominciare (dalla pagina 10)*, *levare (dalla parete)*, *prendere (dall'armadio)*, *provenire (dall'America)*, *raccogliere (una pietra da terra)*;

Questi usi locativi sono considerati prototipici, perché si riferiscono alle esperienze fisiche di località, nel senso di un concreto ambito spaziale. Essi danno luogo a diverse estensioni metaforiche, ad es. *divagare dal tema*, *cancellare l'idea dalla mente*.

4. i verbi che implicano una liberazione da qualcuno o da qualcosa: *astenersi (dalle faccende domestiche)*, *escludere (dal gruppo)*, *congedarsi (dalla propria famiglia)*, *divorziare (dal proprio marito)*, *esimere (dal pagamento)*, *guarire (dall'emicrania)*, *isolare (dai malati)*, *liberarsi (dagli impegni)*, *separarsi (dalla propria moglie)*, *purgare (dagli errori)*, *preservare (dall'umidità)*, *retrocedere (da un contratto)*, *riposarsi (dallo stress)*;
5. i verbi che implicano una differenza tra oggetti: *differire (dall'originale)*, *distinguere (una cosa dall'altra)*, *distinguersi (da tutti)*, *distaccarsi (dagli altri)*, *divergere (dalle opinioni altrui)*;
6. i verbi che implicano un oggetto da cui inizia l'azione: *bere (dalla bottiglia)*, *citare (dalla Divina Commedia)*, *derivare (dal greco)*, *dipendere (dal prezzo)*, *emergere (dall'inchiesta)*, *ereditare (dai nonni)*, *esulare (dalle competenze)*, *giudicare (dalle apparenze)*, *imparare (dai genitori, dai libri)*, *raccogliere (idee dalle letture)*, *riconoscere (dalla voce)*, *sapere, apprendere (dal giornale)*, *tradurre (dal russo)*, *vedere (dagli occhi)*;
7. i verbi che implicano un paragone in base alle proprietà: *agire (da ingenuo)*, *comportarsi (da gentiluomo)*, *fare (da guida)*, *fungere (da*

presidente), funzionare (da complemento), mascherarsi (da pirata), trattare (da amico), vivere (da principe).

Collocando l'analisi nel campo della linguistica cognitiva, risultano pertinenti il rapporto tra i contenuti predicativi dei verbi e la preposizione *da* che li segue, accompagnando diversi contenuti in posizione di argomento, e il presupposto dell'esistenza di proprietà intrinseche delle preposizioni.

Vediamo ora come si verifica a livello cognitivo siffatto rapporto tra i predicati verbali raggruppati in 7 classi e la preposizione *da*.

1. Nel caso dei predicati di movimento della prima classe, solo una parte di essi realizza il legame cognitivo tra il contenuto predicativo del verbo che implica la località di partenza e il contenuto predicativo della preposizione *da*. Abbiamo, ad esempio: *andare via, allontanarsi, alzarsi, uscire, evadere*. Gli altri predicati, invece, esprimono la località di partenza solo combinandosi con la preposizione *da*. Ne risulta che è la preposizione ad informare del luogo di partenza e non il predicato stesso. Ad esempio, si può *andare, arrivare o tornare a Roma, cadere sulla testa, entrare in ufficio, gettare sul pavimento/in aria, fuggire all'estero/sulle montagne, lanciarsi sul nemico/nel vuoto/verso l'uscita, partire per Genova*. Inoltre, verbi come *andare via, uscire, partire, evadere, fuggire* con alcune località possono unirsi anche alla preposizione *di*: *andar via/uscire/partire di (da) casa, l'automobile è uscita di strada, fuggire di prigione, muoversi di lì*. Seguendo la nostra linea di ragionamento, l'uso della preposizione *di* avrebbe un altro valore concettualizzante. Vale a dire che, durante l'immaginare, l'attenzione della persona che concettualizza si focalizza su diversi aspetti della stessa situazione e questo viene poi marcato nella costruzione dell'enunciato: con la preposizione *da* sarebbe cioè marcato un luogo concreto in quanto oggetto discreto da cui inizia la percezione della scena, invece con la preposizione *di* avremmo piuttosto una specificazione dello stato in cui si trova colui che compie l'azione, come nel caso di: *sono di Milano*, cioè sono milanese vs. *vengo da Milano*, che indica un luogo di partenza ma non unico. Nella frase *provengo da Milano*, anche se si tratta di origine, viene conservato l'aspetto dinamico di movimento con

un punto di partenza messo in rilievo (*provenire da una famiglia nobile, dal greco, da ignoranza*).

2. I predicati di stato in luogo di persona sono tutti privi di significato intrinseco di punto di partenza nel senso locativo. Anzi, è difficile notare questo valore nell'uso della preposizione *da*, che resta valida con i predicati di movimento verso il luogo di persona (*correre da Marco, andare dal dottore*). In tal caso, dunque, l'uso della preposizione sarebbe collegato alla specificità del luogo che viene identificato con una persona particolare (l'uso del nome proprio) o, frequentemente, al mestiere esercitato da un individuo. Nella nostra ottica, la preposizione *da* marcherebbe una concettualizzazione per metonimia [nel luogo dove sta la persona] e paradossalmente questo luogo sarebbe il punto di partenza della costruzione della scena, anche se in realtà diventa il punto d'arrivo. Vale a dire che nell'immaginare emerge in primo piano la persona e l'ambiente in cui sta, e poi l'azione di andarci, fermarcisi, restarci, o altre azioni, come dormire, mangiare (dai nonni). Ricordiamo che nel Trecento si usava ancora la preposizione *a* per introdurre le persone in quanto moto a luogo («*Andonne al signor suo*», Boccaccio in De Felice 1954: 245–96).
3. Nel terzo gruppo, la maggioranza dei predicati non hanno intrinseca in sé la proprietà del luogo da cui si svolge l'azione. Abbiamo, ad esempio: *attingere acqua al fiume/alla cisterna, attingere alla verità; buttare all'aria, buttarsi nel Tirreno; distaccare i soldati in una regione; grondare sul marciapiede; cancellare la lavagna; eliminare un testimone scomodo; incominciare il lavoro; levare le mani*. Dunque, l'idea di luogo da cui si svolge l'azione sta nell'uso della preposizione *da*.
4. I predicati con l'idea di liberazione da qualcuno o da qualcosa sono per natura connessi con la preposizione *da*, che ha la proprietà di esprimere un allontanamento nel senso geografico (*andare via da Milano*), ma anche metaforico (*escludere dal gruppo, liberarsi dagli impegni*).
5. L'idea di differenza tra oggetti implica almeno due oggetti o situazioni che si distinguono per qualche tratto e viene espressa dai predicati stessi. Il ruolo della preposizione *da* dovrebbe essere esaminato nel senso metaforico in riferimento all'idea di allontanamento territoriale: *andare da Milano* vuol dire allontanarsi fisicamente dal luogo chia-

mato Milano, *differire dall'originale* vuol dire allontanarsi dall'oggetto originale per alcuni tratti.

6. Nel gruppo dei verbi che implicano un oggetto da cui inizia l'azione, alcuni non possiedono questo tratto intrinseco, ad esempio, i predicati: *bere, citare, elemosinare, giudicare, misurare, vedere, riconoscere, sapere, apprendere, imparare*. Tuttavia, sperimentando il mondo, l'uomo è a conoscenza dell'esistenza di una sorgente da cui iniziano le azioni sopraelencate. Gli altri predicati, quali *esulare, ottenere, emergere, dipendere, pretendere, tradurre, derivare*, necessitano dell'idea di sorgente e perciò consideriamo questo tratto intrinseco. L'uso della preposizione *da* è quindi conforme alla situazione e si giustifica con la sua funzione di essere il punto di partenza dell'azione.
7. L'ultima classe contiene i verbi che implicano un paragone in base alle proprietà, che però non è il loro valore intrinseco. L'esame di validità dell'uso della preposizione *da* lo facciamo in riferimento alla preposizione *come*, che prototipicamente serve per esprimere il paragone. Quando diciamo *parlare come un padre*, effettivamente cerchiamo i tratti fisici che permettono di confrontare due oggetti e di imitarne uno, ad esempio, ci riferiamo allo stesso timbro della voce o al tono autoritario proprio della funzione sociale dell'essere padre. Invece, con la preposizione *da* – *parlare da padre* – ci riferiamo innanzitutto alle nostre conoscenze dell'essere padre che ci permettono di entrare in tale ruolo. La preposizione *da* evoca, dunque, che il punto di partenza dell'immaginare sta nelle conoscenze sul mondo già acquisite ed immagazzinate nella memoria.

Anche se le analisi sopra proposte richiedono un ulteriore approfondimento, possiamo avanzare alcune considerazioni conclusive per ricapitolare quanto detto. La preposizione *da* si unisce con i verbi che implicano:

1. una località di partenza nel senso fisico (un luogo). Con i verbi di movimento emerge l'idea di allontanamento da questo punto di partenza. Riguardo alle estensioni metaforiche e/o metonimiche abbiamo a che fare con gruppi di persone (*provenire da una famiglia nobile, escludere dal partito, separarsi dai figli*) o con idee astratte (*divagare dal tema, astenersi dal carico*);

2. una sorgente nel senso di località concreta (*attingere acqua da un pozzo, copiare dal libro*), ma anche nel senso metaforico (*provenire da ignoranza, ottenere qcosa da qcuno*);
3. un confronto di differenziazione di oggetti, fenomeni o situazioni. Cercando le differenze tra due oggetti, uno diventa il punto di partenza (*differire dall'originale, distinguere una cosa dall'altra*);
4. un paragone conoscitivo (*agire da ingenuo, trattare qcuno da amico, fare da guida*);
5. una liberazione da oggetti concreti (*liberare la stanza dai mobili, purgare il testo dagli errori*), ma anche da malattie, sentimenti, opinioni, fenomeni diversi (*guarire dall'emicrania, dalla gelosia, preservare dall'umidità*). L'idea di liberazione è strettamente legata all'idea di allontanamento, perché quando ci liberiamo da qualcosa allo stesso tempo ce ne allontaniamo.
6. interessanti sono gli usi riferiti al luogo della preposizione *da* con diversi verbi, però in questo caso non è il verbo che determina il luogo, ma la preposizione stessa. Si tratta di indicare una località di partenza, destinazione e stato in luogo espressa con il nome proprio di persona o con il nome di mestiere: *andare da Marco/dal medico* vs. *tornare da Marco/dal medico* vs. *stare da Marco/dal medico* vs. *mangiare, dormire da Marco/dai nonni*. Quest'uso della preposizione *da* è difficile da spiegare, anche se ci sono diversi tentativi (la preposizione *da* segna l'ambito in cui si trova la persona e non la persona stessa). Dal punto di vista dell'immaginare, la preposizione *da* marcherebbe il focus d'attenzione metonimico sulla persona concettualizzata.

Detto questo, notiamo che a livello concettuale – con i predicati che possiedono i tratti di luogo di partenza, allontanamento e liberazione – l'uso della preposizione *da* risulta logico e di conseguenza è ridondante. Nel caso di predicati in cui la saturazione della posizione di argomento locativo di partenza è facoltativa, la preposizione *da* è l'unico elemento di significato.

La preposizione *da* si unisce con i verbi per introdurre l'agente e la causa efficiente nella **formazione passiva**; ad esempio: *L'ultimo film di Genovese è stato apprezzato da tutti, Sono invitato a cena da Paulo, Pinocchio è letto dai bambini di tutto il mondo, Il paese fu distrutto*

dal terremoto, La barca è rovesciata dalle onde. Dal punto di vista cognitivo, la presenza della preposizione *da* in questo caso sembra logica e di conseguenza giustificata. In effetti, affinché qualcosa avvenga, bisogna avere un fattore o una forza efficiente che costituisce il punto di partenza della situazione messa in enunciato. Anche se siamo di fronte allo spostamento degli enti individuati nella scena, il landmark rimane l'oggetto del primo piano conoscitivo, perché fa parte delle conoscenze prestabilite. Si aggiunge che il rapporto tra il traiettore e il landmark è estrinseco (cf. Renzi e Salvi 1991, Klímová 2010).

3. [SPREP] = [da+N/SN], [da+N+di], [da+AGG], [N/AVV+da],
[PREP+N/SN+da], [da+SN+che], [da+AVV]

Le costruzioni preposizionali contenenti la preposizione *da* non sono numerose. A seconda della funzione che svolgono nelle frasi, si dividono in quelle avverbiali (*da una parte... d'altra, da lontano, da parte, da giovane, dal 2019, dalle otto, da grande, da studente*), prepositive (*fuori da/di, fin da, al punto da/di, in modo da/di, così da, tanto da, a tal punto da, da parte di*) e congiuntive (*dal momento che, da quando, da dove*).

Nelle **locuzioni avverbiali** la preposizione *da* indica il punto di partenza dello svolgimento delle attività espresse nel predicato. Infatti, in *dal 2019, dalle otto, da un anno, dall'inizio del mese, dai tempi della scuola, dall'infanzia*, ma anche in *da grande, da studente, da giovane (Da grande, mio fratello farà medico, Da studente non avevo problemi, Mia sorella, da giovane, scriveva molto)*, si nota l'inizio delle attività di cui si parla. Il valore temporale si manifesta anche nelle frasi appena citate; in effetti, *da grande* vuol dire *quando mio fratello sarà grande*, *da studente* vuol dire *quando ero studente*, *da giovane* vuol dire *quando mia sorella era giovane*. L'assenza di articolo è la conseguenza della concettualizzazione durante la quale si stabilisce il rapporto intrinseco tra il traiettore e il landmark: [mio fratello grande], [io studente], [mia sorella giovane]. Si attribuisce dunque al traiettore una proprietà con un limite di esistenza temporale. Questa proprietà costituisce il punto di partenza per parlare delle attività che il traiettore ha svolto nel periodo di tempo

limitato dall'attualità della proprietà stessa. Nel caso della presenza dell'articolo, il rapporto tra il traiettore e il landmark diventa estrinseco, vale a dire che nella scena si distinguono due entità, l'una di oggetto e l'altra unicamente temporale: *dall'infanzia, dai tempi della scuola*.

La locuzione *da lontano* si unisce principalmente con i verbi di percezione (*da lontano ci si vede poco, visto da lontano, sembra diverso*) e i verbi di moto da luogo (*venire, arrivare da lontano*), si può anche incontrarla con altri verbi, p.es. *chiamare/salutare/seguire da lontano*, e in sintagmi nominali, p.es. *un paesaggio da lontano, un abbraccio da lontano, messaggi da lontano*. In tutti i casi, la sua funzione consiste nell'indicare il punto di partenza della concettualizzazione, e cioè l'elemento della scena con cui comincia l'immaginare della scena. Il rapporto tra il traiettore e il landmark è intrinseco, nel senso che il landmark costituisce una caratteristica del traiettore (si identifica con esso).

Il sostantivo *parte* offre diverse costruzioni avverbiali (*da parte, da una parte, d'altra parte, in parte*), e una prepositiva (*a parte di*). Le differenze sarebbero il risultato delle diverse concettualizzazioni. In *Voglio mettere da parte soldi per comprare il nuovo iPhone* e per estensione metaforica *Ha messo da parte gli scrupoli, da parte* significa un luogo dove si depone qualcosa da poter utilizzare dopo e questo luogo costituisce il punto di partenza della concettualizzazione; in effetti, prima bisogna trovare un luogo dove poi si mette qualcosa, anche se questo luogo rimane ignoto per gli altri. Quando invece *mettiamo o facciamo qcosa a parte*, questo vuol dire che durante la concettualizzazione, lo escludiamo dal luogo dove si trovano tutti gli oggetti percepiti o dove si svolgono le attività percepite, ad esempio: *il vino è a parte, di questo ti scriverò a parte*. La preposizione *a* indica quindi un bersaglio verso il quale colui che parla avanza mentalmente: il vino e la storia non raccontata nella lettera. La locuzione *in parte*, come in *il merito è in p. anche mio, hai in parte ragione, abbiamo rinunciato in parte per il tempo brutto in parte per le difficoltà*, significa che le attività di cui si parla sono concepite non nella loro integrità, ma parzialmente (proporremo un'analisi dettagliata nei capitoli dedicati alle preposizioni *a* e *in*).

L'idea di parzialità concettuale è anche presente in *da una parte/ un lato vorrei aiutarlo, ma dall'altra/dall'altro capisco che non se lo*

merita. La locuzione *da una parte/un lato... dall'altra/dall'altro* sarebbe il segno della duplice visione prestabilita nel processo di formazione di un'opinione, che allo stesso tempo costituisce il punto di partenza nell'immaginare la scena. Quando invece si toglie l'articolo dalla locuzione *dall'altra parte*, si ottiene la locuzione *d'altra parte*, che introduce un'informazione aggiunta a quella principale. La frase *d'altra parte anche lui ha le sue ragioni* sarebbe dunque il risultato di concepire il contenuto proposizionale [lui-avere le sue ragioni] come aggiunto al filo principale della conversazione. Non ha quindi un valore opposto, come nel caso della locuzione *dall'altra parte*, ma supplementare.

Nelle **costruzioni prepositive**, la preposizione *da* mantiene la sua funzione di introdurre il punto di partenza della concettualizzazione. Nelle frasi: *sono venuti a votare fin dall'America*, *è cieco fin dalla nascita*, *chiamo da parte di Vito Corleone*, *dovremmo rimanere fuori da questo conflitto*, la preposizione *da* mette in evidenza la provenienza, l'inizio (nel tempo o la persona che inizia) o ancora le conoscenze prestabilite (c'è un conflitto) dell'azione espressa dal predicato. Enunciando: *Paolo guadagna tanto, da vivere confortevolmente*; *lasciate che vi mostri qualche esempio così da scendere nel concreto*; *svolgiamo varie attività in modo da non annoiarci*; *so che le differenze tra noi sono profonde al punto da essere praticamente insormontabili*, colui che parla si riferisce alle conoscenze anteriori sulla vita confortevole di Paolo dovuta ai soldi che guadagna, alle esperienze precedenti di non annoiarsi correndo e di lasciare qualcuno continuare per arrivare al concreto del discorso e infine anche alle riflessioni fatte prima sulle differenze tra due persone in questione. In tutti questi casi, la preposizione *da* marca il punto di partenza della concettualizzazione.

Interessante è la possibilità di avere la preposizione *di* nelle costruzioni, quali *fuori di*, *al punto di*, *in modo di*: *stare fuori di casa/d'Italia/del campo*, *mettersi fuori della legge*, *vivere fuori del proprio tempo*; *non abbiamo mai progredito al punto di parlare di avere un bambino*, *star al punto di partenza*; *fai in modo di avere qcosa di concreto*. La preposizione *di* sarebbe l'effetto di identificazione dell'elemento che precede la preposizione e dell'elemento che la segue. Più precisamente, il luogo *casa* si assimila al luogo fuori (e perciò spesso si omette la preposizione), il punto si identifica con l'azione di parlare di avere un

bambino e con l'azione di partire, il modo riguarda l'azione di avere qualcosa di concreto (vedi il capitolo dedicato alla preposizione *di*).

Per quanto riguarda le **costruzioni congiuntive**, la preposizione *da* indica sempre il punto di partenza della concettualizzazione. Così, dicendo *dal momento che ho la parola, desidero sollevare un'altra questione, lo penso da quando sono grande, dipende da dove vivi e lavori, non so da dove cominciare*, la preposizione *da* introduce l'inizio che determina le attività espresse dal predicato: [X ha la parola] – [X desidera sollevare un'altra questione], [X è arrivato all'età di maturità = X grande] – [X lo pensa], [X sa dove Y vive e lavora] – [X prende una decisione], [X stabilisce la prima attività] – [X continua a fare].

4. In sintesi

Le nostre analisi hanno portato a cogliere le caratteristiche funzionali della preposizione *da* nello schema Fig. 4.

Volendo schematizzare la funzione della preposizione *da* secondo l'approccio cognitivo, vale a dire considerandola dipendente dalla disposizione delle entità percepite e dalle relazioni che si costruiscono tra queste entità, l'immagine corrispondente potrebbe essere rappresentata come nello schema Fig. 3.

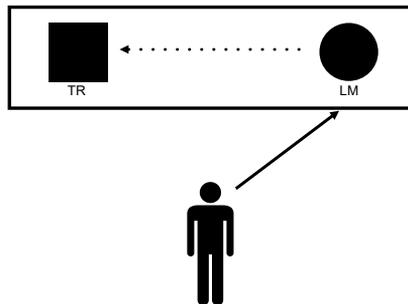


Fig. 3. Schema di percezione della preposizione *da*

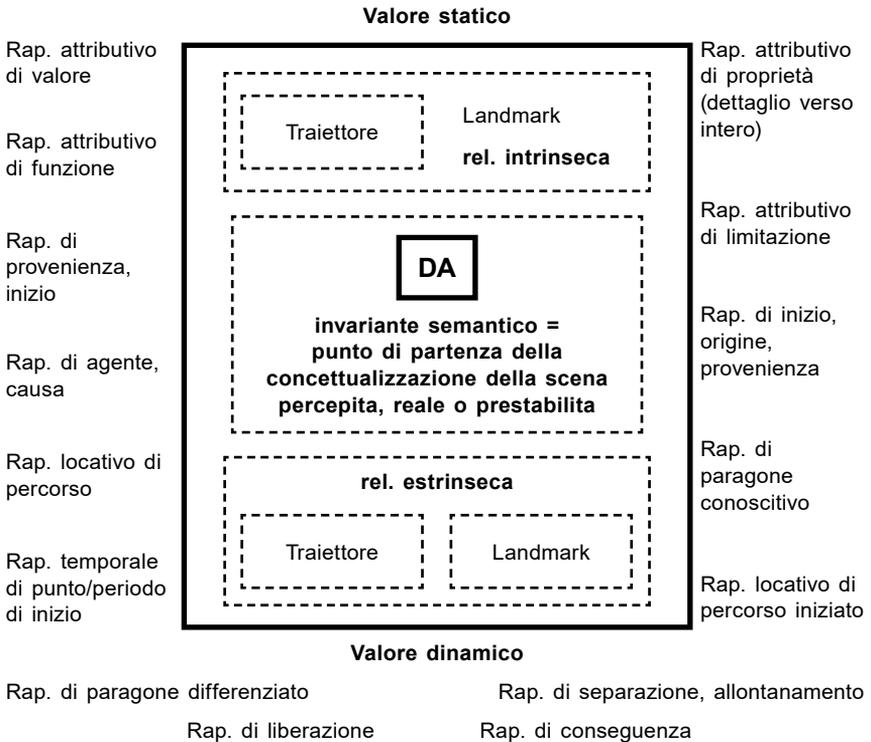


Fig. 4. Schema semantico-cognitivo della preposizione *da*

Ne consegue che:

1. la preposizione *da* deriva da due valori di esperienza della realtà percepita, vale a dire il valore statico (la situazione è concettualizzata come uno stato, incluso lo stato risultante) e il valore dinamico (la situazione è concettualizzata sia come un evento che come un processo o ancora come una serie di sequenze, senza tener conto del compimento delle attività percepite). Tuttavia, il valore dinamico risulta dominante;
2. il rapporto tra il traiettore e il landmark espresso dalla preposizione *da* è intrinseco (il landmark è incorporato nel traiettore) o estrinseco (il traiettore e il landmark sono entità distinte). Spesso, il rapporto sembra intrinseco, anche se si hanno due entità separate, ad esempio: *separarsi dalla famiglia, una ragazza dagli occhi azzurri*;

3. la preposizione *da* partecipa a numerose relazioni logiche tra il traiettore e il landmark. Questi rapporti sono, ad esempio:
- rapporto attributivo di valore: *una cosa da niente, un appartamento da 50 000 euro, un libro da leggere, una persona da non dimenticare, x è da ammirare, c'è da vergognarsi;*
 - rapporto attributivo di funzione: *un articolo da regalo/da regalare, una macchina da scrivere, una canna da pesca;*
 - rapporto attributivo di proprietà (dettaglio verso intero): *una città dalle strade strette, una ragazza dagli occhi azzurri, una persona dal cuore generoso, una vita da cani;*
 - rapporto attributivo di limitazione: *sordo da un orecchio, dare da mangiare;*
 - rapporto di inizio, origine, provenienza: *contare da 1, dipendere da, Leonardo da Vinci, venire dalla Polonia;*
 - rapporto di paragone conoscitivo: *parlare da padre, fungere da presidente, trattare da amico, servire/ fare da guida;*
 - rapporto di paragone differenziato: *differire dall'originale, distinguere una cosa dall'altra/il vero dal falso, da una parte... dall'altra;*
 - rapporto di liberazione: *liberare la stanza dai mobili, purgare il testo dagli errori, guarire dall'emicrania/dalla gelosia, preservare dall'umidità;*
 - rapporto di separazione, allontanamento: *escludere dal partito, separarsi dai figli, divagare dal tema, astenersi dal carico;*
 - rapporto di agente, causa: *essere fatto da Paolo, essere rotto dal vento, concentrato dall'atteggiamento di Paolo, dal momento che, morire dalla paura;*
 - rapporto di conseguenza: *al punto da, in modo da, noioso da morire;*
 - rapporto temporale di punto/periodo di inizio: *da Natale, dalle otto, dall'infanzia, dal 2020, da un anno, da studente, da quando;*
 - rapporto locativo di percorso finito: *andare da Paolo/dal parrucchiere, stare da te;*
 - rapporto locativo di percorso iniziato: *andare/venire da Roma/dalla Francia, da lontano, lontano dal vero/da te, da parte di, da dove.*

Si nota che la maggioranza dei rapporti realizzano sia il valore dinamico che quello statico. Solo i 4 rapporti (rap. di paragone differenziato, rap. di separazione, allontanamento, rap. di liberazione e rap. di conseguenza) corrispondono al valore dinamico della scena concettualizzata.

4. La formula dell'invariante semantico della preposizione *da* trascende tutti i suoi usi, nel senso che è presente in tutte le relazioni sopra menzionate (e altre non menzionate, ma che rientrano nell'ambito delle analisi precedenti). Secondo la formula, la preposizione *da* indica sempre il punto di partenza della concettualizzazione della scena. Molto spesso, questo punto di partenza corrisponde al landmark, cioè all'oggetto, al fenomeno o alla situazione dello sfondo (del secondo piano) da cui inizia la costruzione della scena e cioè la concettualizzazione. Inoltre, questo punto può essere reale o fittizio, dato o prestabilito in base alle esperienze e alle conoscenze che colui che parla ha sul mondo.

La preposizione italiana *a*

La formula latina *Ab ovo usque ad mala*, che nell'antica Roma si riferiva ai pasti i quali iniziavano con un uovo e finivano con una mela contiene la preposizione *ad*. Essa sta all'origine della preposizione italiana *a*. Infatti, a seconda del contesto, la preposizione *ad* è stata utilizzata per esprimere una moltitudine di effetti di significato che potrebbero essere ridotti a due insiemi nozionali, vale a dire la prossimità, il contatto (che siano o meno collegati all'idea di movimento), o l'obiettivo, lo scopo; ad esempio: *legatos ad aliquem mittere* = mandare gli ambasciatori a qualcuno, *ad naturam* = in conformità alla natura, *tu omnia ad pacem, ego omnia ad libertatem* = tu tutto per la pace, io tutto per la libertà, *omnia ad bellum apta* = tutto (è) adatto alla guerra.

Alcuni usi della preposizione risalgono al funzionamento della preposizione latina *apud* che compete con la preposizione *ad* solo negli usi che esprimono la prossimità e il contatto e quando il sostantivo usato nella frase si riferisce ad un essere animato: *apud aliquem commorari* = rimanere da qualcuno, stare a casa di qualcuno, *cladi apud Cannas* = la sconfitta di (= vicino a) Cannes vs. *cladi ad Cannas*.

Queste due preposizioni latine governano l'accusativo. Tuttavia, dalle commedie di Plauto, la costruzione *ad* + accusativo compete con il dativo. La costruzione è regolarmente attestata nelle opere di Cicerone; ad es. *litteras mittere ad amicum* invece di *litteras mittere amico*. Di più, il dativo è un caso abbondante che introduce un complemento di verbo come oggetto (*placere alicui* = piacere a qualcuno) e un secondo oggetto – (*dare aliquid alicui* = dare qualcosa a qualcuno), un complemento di nome, di aggettivo (*locus idoneus castris* = luogo adatto per un campo), complemento di frase (dativo *sympateticus; sese ad Caesari*

pedes proicere = prostrato ai piedi di Cesare, dove il dativo *Cesare* può permutare con il genitivo *Caesaris*) e persino un predicato (*mihi est liber* = un libro è mio = Io ho un libro). Tenendo conto del dativo latino, è possibile combinare gli usi della preposizione *ad* e alcuni usi della preposizione *apud* sotto la stessa etichetta semantica che sarebbe «segno di destinazione».

Secondo il TLIO, le prime attestazioni dell'uso della preposizione *a* in italiano risalgono a opere del Duecento e soprattutto nelle locuzioni avverbiali, ad esempio: *et a Longi faïssi verasio perdon /qe de la lança Te ferì a bandon...* (Ugucione da Lodi), *Intant ki foss in riva e el voless guardá / A pena k'el la possa vedher e remirá* (Bonvesin), *Ma molti creden tenere amistade / sol per pelare altrui a la cortese...* (Giacomo da Lentini). Col tempo, molti usi della preposizione *a* rinviarono al modello francese, come *spaghetti al burro, piatto a portar via*, anche se meglio sarebbe dire *piatto da portar via* (Treccani on-line).

L'analisi della preposizione *a*, che si propone, si baserà principalmente su 4 punti di partenza, ovvero un elenco di valori attorno ai quali si organizzano le costruzioni (nominale, verbale, preposizionale) che la contengono, la concezione di C. Vandeloise (1987), la proposta di Ch. Marque-Pucheu (2008) e lo studio sulla preposizione italiana *a* di M. Malinowska (2005, 2017). Secondo C. Vandeloise, nel caso dei verbi di movimento, l'uso della preposizione francese *à* segue il principio di anticipazione relativo alla conoscenza anticipata che il parlante ha sulla natura del luogo localizzato. In altre parole, la preposizione *à* introdurrebbe un luogo determinato, e quindi la sua funzione realizzerebbe una localizzazione anticipata che consiste nell'effettuare un movimento preliminare o uno spostamento anticipato. L'idea di anticipazione sembra valere non solo per gli usi locativi della preposizione *à*, ma anche per i suoi usi non locativi. Nel lavoro di Ch. Marque-Pucheu (2008), la preposizione francese *à* stabilisce una dinamica tra le entità in relazione da un lato e una situazione statica dall'altro. La dinamica esprime sia la trasmissione di un messaggio o di un oggetto, sia il movimento del soggetto che mira a un oggetto o che riunisce due oggetti, o ancora il movimento che mira a un risultato. D'altra parte, la situazione statica testimonia la coincidenza delle attività. La relazione tra le entità è controllata dal soggetto. Supponendo affinità funzionali tra la pre-

posizione francese *à* e la preposizione italiana *a*, ma anche notando il ruolo delle conoscenze prestabilite nell'elaborazione dei dati a livello linguistico e il fatto di parlare di valori prototipici della preposizione *à* nel lavoro di Ch. Marque-Pucheu, abbiamo scelto questi due studi come punti di partenza per l'analisi della preposizione italiana *a* che stiamo conducendo nel quadro cognitivo. Finalmente, M. Malinowska (2005, 2017) sostiene che la preposizione *a*:

contribuisce a tracciare il percorso, nel senso che ne fornisce una delle coordinate, cioè il punto d'arrivo (contesti dinamici). Nei contesti statici segna un punto di carattere topologico su una traiettoria il cui percorso viene temporaneamente sospeso. Un tale punto idealizzato diventa localizzazione per attività o processi statici (Malinowska 2017: 327).

La preposizione *a* solleva gli stessi problemi della preposizione *di* (vedi la parte introduttiva nel capitolo dedicato alla preposizione *di*), questi problemi riguardano le questioni di definizione, di contenuto semantico e di rapporti sintattici. La prima domanda si riferisce soprattutto a sintagmi preposizionali (appartengono alla classe delle preposizioni, avverbi, congiunzioni? Sono preposizioni o locuzioni? Sono locuzioni, espressioni, gruppi, sequenze fisse?). La seconda domanda corrisponde a una controversia riguardante lo status della preposizione in quanto operatrice sintattica priva di significato, o al contrario, in quanto portatrice di più significati (la preposizione è un elemento di connessione? Un segno di legame? Un separatore? La preposizione, di quali valori è portatrice?). Infine, la terza domanda rinvia alle funzioni attribuite alle preposizioni (esse introducono argomenti? Predicati? Hanno la funzione di traslazione o quella di riferimento?).

La preposizione *a* funziona su 3 livelli sintattici: in un sintagma nominale (*una macchina a vapore, un televisore a colori, un rasoio a pile, spaghetti alla marinara, sensibile alla sofferenza, simile a me*), in un sintagma verbale (*rinunciare a, parlare a, nuocere a, interessarsi a, pensare a, rivolgersi a, chiedere qcosa a qcuno, dare/regalare qcosa a qcuno, andare a, arrivare a, cominciare a, mettersi a, decidersi a*) e in un sintagma preposizionale, dove sono raggruppate le locuzioni

prepositive, avverbiali e congiuntive (*vicino a, in mezzo a, in base a, in seguito a, a causa di, oltre a, insieme a, a proposito di, a favore di, a partire da, a settembre, alle otto, al grido improvviso, a luci spente, a 32 anni, a mio parere, a meno che, affinché, appena, a quanto, relativamente a*).

Se si analizzano i valori semantici e gli usi della preposizione *a* tradizionalmente riportati in vari libri e siti web, si arriva a raggrupparli in 8 categorie:

1. complemento di tempo: *alle otto, a mezzogiorno, a 60 anni, all'alba, a tempo, a settembre* (mettiamo in questo gruppo il complemento di causa, ad esempio: *allo scoppio della bomba, si svegliò, al grido improvviso, si spaventò*);
2. complemento di quantità: *condannato a 5 anni, venduto a 100 euro, a 3 chilometri c'è un ristorante* (questo complemento racchiude, secondo noi, i complementi di pena e di età);
3. complemento di luogo: *andare/stare a Roma, a scuola, al bar, restare a letto, aspettare alla fermata dell'autobus, comprare al mercato*;
4. complemento di termine: *prestare qcosa a qcuno, insegnare qcosa a qcuno, dare qcosa a qcuno, pensare a qcosa/qcuno, parlare a qcuno, nuocere alla salute, lavorare al perfezionamento del progetto, simile a* (questo complemento racchiude i complementi di vantaggio/svantaggio, di fine e di paragone);
5. complemento di qualità: *un televisore a colori, una cravatta a strisce, gelato alla crema*;
6. complemento di modo (di mezzo): *parlare a bassa voce, chiudere a chiave, una stufa a legna, andare a piedi, a cavallo, comprare a buon mercato, parlare a gesti, conoscere a memoria*;
7. complemento di limitazione (*a mio giudizio, a mio parere*);
8. complemento di scambio/di sostituzione (*sono stato inviato al posto di mio fratello*).

Inoltre, la preposizione *a* serve per introdurre le proposizioni implicite di causa (*Ha fatto male a sgridarlo*), di fine (*È andato a vedere cos'è accaduto*), di tempo (*A sentir pronunciare quel nome, un brivido era corso lungo la schiena di Marco*), di condizione (*A pensarci bene, non ha tutti i torti*) e le proposizioni dichiarative relative (*È stato l'unico a riuscire nell'impresa*).

Infine, ci sono molte locuzioni la cui funzione risulta difficile da stabilire, come in *venire a capo, a galla, al mondo, alle mani, a tiro, a noia, alla luce, al dunque/al punto*. Sono principalmente estensioni metaforiche e esprimono lo sforzo e il raggiungimento di finalità dell'attività di cui si parla.

La preposizione *a* è spesso contrapposta alla preposizione *di*, data una certa simmetria di contrasti tra gli usi di queste due preposizioni, ad esempio: *cominciare a fare* vs. *finire di fare*. Seguendo il pensiero sulle preposizioni francesi *de* e *à* di G. Guillaume (1919: 261), si può ipotizzare lo stesso fenomeno per le preposizioni italiane *di* e *a*. E così, mentre la preposizione *di* sarebbe considerata statica, retrospettiva e che scaturisce dall'inattuale, la preposizione *a* sarebbe definita come lineare, dinamica, prospettiva e che rileva dal reale. Tuttavia, ci sono verbi e costruzioni che ammettono entrambe le preposizioni. Esse introducono una differenza a livello semantico-pragmatico, ad esempio: *pensare a qcosa* vs. *pensare di qcosa*, *interessarsi a qcosa* vs. *interessarsi di qcosa*, *a mezzo* vs. *di mezzo*, *sforzarsi a fare* vs. *sforzarsi di fare*. La preposizione *a* può apparire sia nella forma semplice che nella forma articolata, ad esempio: *venire alle mani* vs. *venire a capo*, *andare a casa* vs. *andare al parco*. Inoltre, la preposizione *a* alterna con altre preposizioni o entra nelle costruzioni dirette e cioè senza preposizione, ad esempio: *suonare la chitarra* vs. *giocare a tennis*, *andare in pizzeria* vs. *andare a Roma* vs. *andare dal medico*, *parlare a qcuno* vs. *parlare con qcuno*, *servire a fare* vs. *servire per fare*. Infine, la preposizione *a* può essere omessa nelle costruzioni subordinate relative tipo *la conferenza (a) cui stiamo assistendo...* e in alcune locuzioni, ad esempio: *riguardo (a)*, *dietro (a)*. Tutti questi dubbi saranno esaminati in chiave cognitiva.

Alla luce di quanto detto sopra e prima di passare alle analisi, formuliamo le nostre ipotesi sul funzionamento della preposizione *a*:

1. la preposizione *a* serve per marcare le entità o le conoscenze a cui si arriva durante la concettualizzazione;
2. la preposizione *a* testimonia del rapporto dinamico tra il traiettore e il landmark;
3. la relazione tra il traiettore e il landmark è estrinseca;
4. la preposizione *a* corrisponde a diversi usi, che sono: locativo, temporale, causale, attributivo, quantitativo, di appartenenza, di complemento di termine, di mezzo/modo.

1. [SN] = [N/SN+a+N/SN/INF], [AGG+a+N/SN/PR/INF]

In un sintagma nominale, la preposizione *a* introduce soprattutto i nomi soli (*una macchina a vapore, un televisore a colori, un rasoio a pile, generoso a parole*) o i nomi accompagnati dall'articolo (*un gelato alla fragola, spaghetti alle vongole, sensibile alla sofferenza*). È possibile che la preposizione *a* introduca anche il pronome (*simile a me*) o l'infinito (*l'unico a farlo, difficile a eseguire*). I sintagmi nominali contenenti la preposizione *a* non sono tanto numerosi quanto si possa pensare.

In tutti questi casi, la preposizione *a* introduce una certa caratteristica dell'oggetto-traietttore. Infatti, dicendo *una macchina a vapore*, informiamo che la macchina funziona trasformando il vapore d'acqua in energia meccanica. In *televisore a colori* si ha l'informazione che il televisore trasforma i tre segnali di trasmissione in tutti i colori originali dell'immagine visualizzata. In *rasoio a pile* c'è l'informazione che l'apparecchio funziona con l'energia prodotta da pile. Quando si dice di qualcuno che è più *generoso a parole che a fatti*, questo significa che la persona agisce parlando (facendo delle promesse) e non compiendo azioni.

Prima di formulare alcune osservazioni sul funzionamento della preposizione *a* nelle costruzioni nominali, si propone di tornare all'uso delle preposizioni *da* e *di* in questo tipo di costruzioni e poi di collegarle alla preposizione *a*.

Mentre la preposizione *da* informa sulla destinazione d'uso, come in *occhiali da sole, macchina da scrivere*, e la preposizione *di* mette in rilievo una proprietà specificante, come in *cinture di sicurezza, tavolo di legno*, la preposizione *a* servirebbe per introdurre l'informazione sul funzionamento dell'oggetto centrale della scena percepita. Anche in *un gelato alla fragola, spaghetti alle vongole*, che sono estensioni metaforiche e che sono considerati prestiti francesi, la preposizione *a* svolge il ruolo di mettere in evidenza il modo di preparare il gelato e gli spaghetti. In altri termini, la destinazione del gelato e degli spaghetti è avere il gusto della fragola e delle vongole. Se si ha *un gelato di fragola*, questo significa che il gelato è tutto fatto a base delle fragole. Invece è incerto poter dire *spaghetti di vongole* (?), perché la

pasta non può essere fatta a base delle vongole, ma è possibile avere *spaghetti di zucchini*.

In *differente da tutti, indipendente dalla famiglia*, si ha l'idea di separazione, invece in *delicato di salute, capace di tutto* resta valida l'informazione complementare sulla proprietà stessa del traietto. Anche in *sensibile al freddo*, si avrebbe l'informazione complementare sulla proprietà di essere sensibile, però con la preposizione *a* diventa saliente il funzionamento del traietto che deve affrontare le temperature basse. Finalmente, in *difficile da imparare/da dire* e *difficile a imparare* la differenza consiste nel mettere in rilievo diversi aspetti della stessa scena. Così, con la preposizione *da* si sottolinea la finalità cui mira chi parla, invece la preposizione *a* fornisce una informazione sul carattere dell'azione che chi parla deve eseguire sul traietto. Così, dicendo, ad esempio, *è un lavoro difficile a eseguire, è un problema difficile a risolversi, è un argomento difficile a trattarsi*, si comunica che si esegue difficilmente il lavoro (il lavoro difficilmente eseguito), che si risolve difficilmente il problema (il problema è complesso) e che si tratta difficilmente l'argomento (l'argomento è complesso). In aggiunta a quanto sopra, si ritiene che le costruzioni tipo *difficile a fare* rappresentano le frasi scisse. Infatti, in questo caso, esse servono a mettere in rilievo il modo di svolgimento dell'attività, il che coincide con la linea di ragionamento in chiave cognitiva.

Detto questo, si nota che l'uso delle preposizioni *da*, *di* e *a* è la conseguenza delle diverse concettualizzazioni dello stesso frammento di realtà. Come abbiamo già visto, la preposizione *da* segnala il valore dinamico della scena e il rapporto sia estrinseco che intrinseco tra il traietto e il landmark. Il landmark è considerato il punto di partenza della concettualizzazione. Allora, la direzione di percezione va dal landmark verso il traietto. Nel caso della preposizione *di*, essa mette in rilievo il valore statico della scena e il rapporto intrinseco prevalente tra il traietto e il landmark. La direzione di percezione va dal traietto verso il landmark. Per quanto riguarda la preposizione *a*, la sua funzione consiste nel mettere in evidenza ambedue i valori (statico e dinamico) della scena e il rapporto sia estrinseco che intrinseco tra il traietto e il landmark. Quello che distingue la preposizione *a* dalle preposizioni *da* e *di* consisterebbe nel caratterizzare il traietto

attraverso il suo fondamento di essere; ad esempio: *una macchina a vapore* = la base è il vapore, *spaghetti alle vongole* = la base sono le vongole, *sensibile alla sofferenza* = la base è la sofferenza che fa di qualcuno un essere sensibile, *il lavoro difficile a eseguire* = la base è l'esecuzione complicata del lavoro.

Fermiamoci ancora alla questione della presenza dell'articolo nel sintagma introdotto dalla preposizione *a*, come in *attento al cane*, *dannoso alla salute*, *fedele alla tradizione*, *aperto/disposto al dialogo*, *malato al fegato*, *problemi all'occhio destro*, rispetto alle costruzioni prive di articolo, ad esempio: *dipinto ad olio*, *scritto a matita*, *un quaderno a righe*, *una gonna a fiori*, *un lavoro a tempo pieno*. Il ruolo dell'articolo consiste nel «mettere in oggetto» il concetto che corrisponde a quello che viene percepito. Così, tra il traiettore e il landmark si stabilisce il rapporto estrinseco, vale a dire che nel campo visivo si distinguono due entità in rapporto ma separate. La preposizione *a* introduce il landmark considerato puntato dal traiettore, ossia il traiettore è disposto a raggiungere il landmark percepito come il secondo elemento della scena. L'assenza di articolo testimonia del rapporto intrinseco stabilito tra il traiettore e il landmark, ma la preposizione *a* serve sempre a introdurre il secondo elemento percepito durante la costruzione della scena. Allora, dicendo *il nome scritto a matita*, il sintagma *a matita* informa della caratteristica del traiettore e non dello strumento con cui qualcosa è stata scritta – per parlare di strumento si userebbe la preposizione *con*: *scritto con una matita*.

La preposizione *a* appare anche nelle costruzioni di paragone, come *una situazione analoga alla tua*, *una lettera simile alla precedente*, *un ritratto conforme al modello*. Anche in questi casi la preposizione *a* introduce l'elemento-landmark che sta allo sfondo e che è più o meno uguale al traiettore (il comparativo di uguaglianza), nel senso che il traiettore prova a raggiungere il landmark e perciò si ha, ad esempio: *una commedia all'italiana*, *un risotto alla milanese*, *fare alla romana*. Si nota anche il paragone di maggioranza e minoranza con la preposizione *a*, come *superiore/inferiore al normale*. Tuttavia, la preposizione *a* introduce sempre l'elemento di base che si mira a raggiungere. La direzione di percezione va, in tutti i casi esaminati sopra, dal traiettore verso il landmark.

Nella costruzione [AGG+a+INF], con l'aggettivo sostantivato, ad esempio: *è stato l'unico a riuscire nell'impresa*, la preposizione *a* serve, anche in questo caso, a introdurre il landmark verso il quale uno che parla fa spostare il traiettore. Tra il traiettore e il landmark abbiamo dunque una relazione estrinseca e allo stesso tempo dinamica.

2. [SV] = [V+a+N/SN/PR], [V+a+N/SN/PR/INF], [V+a+INF]

Nel gruppo dei verbi che ammettono solo sostantivi o sintagmi nominali introdotti dalla preposizione *a*, ci sono quelli con un unico complemento, ad esempio: *rispondere alla domanda, partecipare alla riunione, assistere alla messa, telefonare a qcuno, resistere al freddo, succedere a qcuno, appartenere a qcuno, riferirsi a qcosa/qcuno*, e quelli con due complementi, uno diretto e l'altro di termine, ad esempio: *qcuno a cena, accompagnare qcuno a casa, dare qcosa a qcuno, chiedere qcosa a qcuno, scrivere qcosa a qcuno, augurare qcosa a qcuno* (ma *augurare a qcuno di fare*). Nel gruppo dei verbi che ammettono sia un sostantivo o un sintagma nominale che un infinito preceduti dalla preposizione *a* si raggruppano, ad esempio, i verbi: *andare a Roma* (ma *andare in Francia, dal dottore, a lavoro/al lavoro*)/*a fare*, *venire a Roma/a fare* (ma *venire dalla Polonia, venire in mente*), *rinunciare al trono/ad andare in vacanza, obbligare qcuno alla dimissione/a pagare le tasse, contribuire al miglioramento/a migliorare, abituarsi al clima/ad alzarsi presto* (ma *abituare qcuno allo studio/a lavorare*), *decidersi al matrimonio/a comprare una macchina* (ma *decidersi per il vino rosso, decidere qcuno all'azione/a parlare, decidere l'acquisto della casa, decidere di fare*), *mirare alla gamba/a ricostruire la verità* (ma *mirare il bersaglio*). Pochi sono i verbi che ammettono solo un infinito introdotto dalla preposizione *a*: *mettersi a fare, avere a fare, fare presto a fare*. Ci sono verbi che si costruiscono con l'infinito tramite la preposizione *a*, però funzionano da transitivi con un complemento diretto espresso dal nome o dal sintagma nominale, ad esempio: *provare qcosa/provare a fare, cominciare o iniziare qcosa/cominciare o iniziare a fare, continuare qcosa/continuare a fare* (ma *continuare da, continuare con*).

Infine, molti verbi risultano difficili da classificare, poiché hanno proprietà sintattiche più complesse. Tra questi verbi abbiamo, ad esempio: *parlare a qcuno (di qcosa)/parlare con qcuno/parlare italiano, insegnare qcosa a qcuno/insegnare a qcuno a fare, imparare qcosa a qcuno/imparare a fare, credere qcuno o qcosa/credere a qcuno o a qcosa/credere in qcuno o in qcosa, credere di fare, pensare a qcosa o a qcuno/pensare di qcosa o di qcuno/pensare qcosa/pensare di fare, proporre qcosa a qcuno/proporre a qcuno di fare/proporre qcuno per qcosa/proporre qcuno come, giocare a qcosa/giocare qcosa (a qcuno), offrire qcosa a qcuno/offrire a qcuno di fare/offrirsi a qcosa/offrirsi per qcosa, mancare a qcuno o a qcosa/mancare a fare/mancare qcosa/mancare qcosa per fare, interdire qcosa a qcuno/interdire a qcuno di fare/interdire qcuno da qcosa.*

Cominciamo l'esame con i verbi locativi, che corrispondono alla costruzione [V+a+N/SN/PR], tra cui *andare, tornare, arrivare, passare, correre, mandare, fare una gita, giungere, recarsi, portare, nascere, restare, abitare, sfuggire, accompagnare, assistere, lavorare, partecipare, trovarsi*. Prima di tutto, si riprende l'idea dell'asimmetria tra l'uso locativo della preposizione *da* e della preposizione *a*, la prima introduce un luogo di partenza e la seconda - un luogo di arrivo. Infatti, in *andare, arrivare, passare, correre, accompagnare qcuno, mandare qcuno al mercato*, il luogo da raggiungere sta dopo la preposizione *a*. Tuttavia, essa introduce anche i luoghi dove si sta e cioè senza l'idea di raggiungimento, come in *trovarsi, stare, restare, lavorare, fare la spesa al mercato/a casa, nascere a Roma, partecipare/assistere al convegno*.

Con i nomi locativi di moto a luogo e di stato in luogo, in italiano, competono principalmente due preposizioni: la preposizione *a* e la preposizione *in*. Secondo S. Mussi (2008: 10): «Nella linguistica, preposizioni ed articoli posti davanti ai toponimi sono tra gli elementi che permettono di determinare il periodo di formazione degli stessi: in particolare, è noto che la preposizione *a* veniva utilizzata prima che si affermasse l'uso dell'articolo agli inizi del Medioevo». Tuttavia, G. Sicardi (1962: 21–22) nota che «L'uso della preposizione è utile per capire la cronologia dei toponimi in quanto quelli retti da “in” sono più antichi».

I nomi dei **luoghi** dove si va o dove si sta che richiedono la preposizione *a* sono quelli di città (*andare a Parigi, a Siena*), di alcune isole

(*andare a Cipro, a Malta, a Cuba, alle Canarie, all'Elba*) e molti nomi di luoghi comuni (*andare/essere a scuola, a casa, a lavoro, a teatro, a letto, al cinema, alla spiaggia, al centro, al bagno, al caffè*). Si nota subito che la preposizione *a* può essere semplice, ma può anche divenire articolata. La presenza dell'articolo informa del luogo concreto da raggiungere da colui che parla, invece la sua omissione significa che sono state concettualizzate attività che uno abitualmente svolge nel luogo in questione. Dunque, dicendo *andare/essere a scuola, a lezione, a casa, a lavoro, a teatro, a letto*, si mette in rilievo quello che si fa in questi luoghi e non i luoghi stessi. Il luogo diviene saliente con l'articolo che accompagna il nome e il sintagma esprime sia la denominazione del luogo che le circostanze temporali o spaziali, come in *andare al teatro della Maddalena, andare alla prossima lezione, andare alla scuola materna, poi al liceo et poi all'università, andare alla casa al mare*). Con i nomi di luoghi si utilizza frequentemente la preposizione *in*, che sarà l'argomento del capitolo seguente. Qui la preposizione *in* serve per mettere in evidenza il ruolo della preposizione *a*. Allora, se normalmente si dice, ad esempio: *andare in biblioteca, in pizzeria, in ufficio, in città, in giardino, in banca, in piscina*, la preposizione *a* non è esclusa, tuttavia richiede una precisione di località, come in *andare alla biblioteca dell'università/alla biblioteca pubblica, andare alla pizzeria Bar Zeletta, andare alla banca dove lavora il mio amico, andare alla piscina universitaria/alla piscina dell'albergo, andare alla città di Rovigo, andare al centro città, andare alla montagna*. In tutti questi casi, la preposizione *a* è la conseguenza della concettualizzazione durante la quale il luogo diventa il landmark che il traiettoire vuole raggiungere. Più precisamente, il traiettoire «si vede» arrivare e svolgere attività nei limiti del luogo. Ad esempio, si può *lavorare alla campagna*, ma *si sta* e *si vive in campagna*. La preposizione *in* avrebbe il ruolo di mettere in rilievo il luogo nei limiti del quale uno si trova e questo in contrasto con gli altri luoghi dello stesso campo concettuale, come se il parlante comunicasse: *vado in campagna e non in città, vado in ufficio e non in giardino, vado in montagne e non al mare*. Siccome il mare non ha l'aspetto di contenitore – in effetti, si va *in riva al mare* –, l'uso della preposizione *in* per dire *andare in mare** risulta illogico, notando la posizione del traiettoire rispetto al landmark

durante la concettualizzazione. Però, si può *mettere in mare una nave* o *buttare nel mare* e questo significa che il mare è concettualizzato come contenitore dove si mette qualcosa (l'analisi sarà approfondita nel capitolo dedicato alla preposizione *in*). È anche possibile *buttare a mare*, ma questo vuol dire eliminare, disinteressarsi. Allora, la preposizione *a* prende il valore di attività e non di luogo.

La spiegazione simile resta valida per gli esempi, quali *trovarsi, stare, restare, lavorare, fare la spesa al mercato/a casa, nascere a Roma, partecipare/assistere al convegno, accompagnare qcuno a casa/ alla casa dei nonni, mandare qcuno al mercato*.

Chiudendo, riprendiamo i tre esempi di località che ammettono le tre preposizioni esaminate finora e cioè *andare/stare a Roma* vs. *venire da Roma* vs. *essere di Roma*. Con le preposizioni *a* e *da* si ha il rapporto estrinseco tra il traiettore e il landmark, ma la preposizione *a* introduce il landmark che il traiettore mira a raggiungere, invece la preposizione *da* introduce il punto di partenza dello spostamento del traiettore. Con le due preposizioni, la scena è concettualizzata nel modo dinamico. Con la preposizione *di*, il rapporto tra il traiettore e il landmark diventa intrinseco e la scena risulta statica. In effetti, *essere di Roma* equivale a *essere romano*, ma la differenza consiste nel numero degli oggetti identificati nella scena: in *essere di Roma*, ci sono due oggetti concettualizzati intrinsecamente, in *essere romano*, nella scena viene distinto un solo oggetto a cui si attribuisce il tratto *romano*. La questione sarà ancora una volta ripresa nella parte dedicata alla preposizione *in*. Per estensione metaforica, la localizzazione può essere anche nel tempo, ad esempio: *andremo in vacanze a/in settembre, ci vediamo alle otto*. Di questo aspetto locativo si parlerà nella parte dedicata ai sintagmi preposizionali.

Passiamo ora al ruolo della preposizione *a* quando essa introduce un complemento di termine. Si distinguono due casi: il primo riguarda le costruzioni con un solo complemento, come in *rispondere a qcuno/a qcosa, telefonare a qcuno, parlare a qcuno, resistere al freddo, succedere a qcuno, occorrere a qcuno, mancare a qcuno, appartenere a qcuno, riferirsi a qcosa/qcuno, somigliare a qcuno/a qcosa, credere a qcosa/a qcuno*; nel secondo caso sono raggruppati i verbi con due complementi, uno diretto e l'altro di termine, ad esempio: *annunciare*

qcosa a qcuno, comunicare qcosa a qcuno, prestare qcosa a qcuno, invitare qcuno a qcosa, dare qcosa a qcuno, chiedere qcosa a qcuno, scrivere qcosa a qcuno, raccontare qcosa a qcuno, dedicare qcosa a qcuno. In questo gruppo sono sistemati i verbi a cui corrisponde la costruzione [V+a+N/SN/PR+di+INF]: *augurare a qcuno di fare (augurare qcosa a qcuno), offrire a qcuno di fare (offrire qcosa a qcuno), interdire a qcuno di fare (interdire qcosa a qcuno/ interdire qcuno da qcosa), permettere a qcuno di fare (permettere qcosa a qcuno), consentire a qcuno di fare (consentire qcosa a qcuno), chiedere a qcuno di fare (chiedere qcosa a qcuno).*

L'idea di destinazione, spesso per estensione metaforica, si manifesta con la preposizione *a* in tutti i casi menzionati sopra. In *rispondere a Paolo/alla domanda/alle aspettative*, l'attività di risposta mira ad una «destinazione» e cioè a Paolo, alla domanda posta e alle aspettative di qualcuno. In *pensare alle conseguenze*, l'attività di pensiero ha la «destinazione» di immaginare le conseguenze di una decisione. Tuttavia, il verbo *pensare* ammette altre costruzioni che sono le conseguenze delle diverse concettualizzazioni. Quando si pensa di qcosa, ad esempio: *cosa pensi della mia proposta?*, la preposizione *di* serve per introdurre il punto di partenza della concettualizzazione. Infatti, per chiedere l'opinione, prima bisogna avere l'oggetto da valutare. Sarebbe lo stesso in *pensare di fare qcosa: chi ti pensi di essere? o sto pensando di ristrutturare l'appartamento.* Invece in *penserò io ad andare a prendere i ragazzi a scuola*, la preposizione *a* introduce l'infinito che esprime l'attività mirata da colui che parla. Il verbo *pensare* funziona ancora da verbo transitivo – *pensare qcosa*, il che significa fare una rappresentazione mentale di qcosa, «vedere» l'oggetto o la situazione nella propria testa. La differenza tra *penso a te* e *ti penso sempre con una grande simpatia* consisterebbe in diversa concettualizzazione del landmark. Nel primo caso, la preposizione *a* introduce il landmark che i pensieri del traiettoire vogliono raggiungere. Ci sono dunque due oggetti distinti nella scena concettualizzata. Invece nel secondo caso, il landmark fa in qualche senso parte del traiettoire, siccome la sua immagine viene fatta nella testa del traiettoire, come negli esempi seguenti *pensa il male che hai fatto, ho pensato una cosa importante.* Si può anche avere la preposizione *su* con la forma *pensarla*, dove il pronome *la* funziona da

complemento diretto e la preposizione *su* serve per introdurre l'argomento vero e proprio che viene giudicato dagli interlocutori, come in *sul problema della droga non la pensiamo allo stesso modo*.

Lo stesso ragionamento si applicherebbe ai verbi, quali *parlare a X*, *telefonare a X*, *referire a X*, *somigliare a X*, *appartenere a X* e anche *occorrere a X*, *mancare a X*, *succedere a X*. In tutti questi casi, la preposizione *a* introduce un «destinatario» dell'attività espressa dal predicato. Vale a dire che il traiettore mira a far sì che l'attività da lui svolta «raggiunga» il landmark, come in *parlare a*, *telefonare a*, o ancora che il traiettore stesso «raggiunga» il landmark, come in *occorrere a*, *succedere a*. Tutto sommato, con la preposizione *a* si nota una trasmissione mentale tra il traiettore e il landmark, nel senso che il traiettore tende a raggiungere il landmark. Sarebbe la stessa operazione mentale con i verbi a due complementi. Infatti, quando qualcuno *annuncia qcosa a qualcun altro* (*comunica qcosa*, *presta qcosa*, *da qcosa*, *chiede qcosa*, *scrivere qcosa*, *racconta qcosa*), questo significa che il traiettore fa un'attività consistente a trasmettere al landmark un terzo oggetto distinto durante la concettualizzazione.

Con il verbo *mancare* le altre costruzioni sono possibili, come negli esempi seguenti: *manca da casa da tre giorni*, *mi mancano tre francobolli per completare la collezione*, *Paolo manca di parola*, *non mancheremo di tenervi informati*, *abbiamo mancato l'occasione*, *ha mancato un gol*. La preposizione *da* serve a introdurre il punto di partenza della concettualizzazione e cioè le conoscenze prestabilite da colui che parla. Questo punto di partenza è il landmark considerato intrinseco al traiettore. In effetti, l'enunciato *Paolo manca da casa* informa dello stato in cui Paolo si trova – Paolo (è) fuori casa. La preposizione *per* seguita da infinito fornisce informazioni sullo scopo che si raggiunge se una condizione è superata. Invece, la preposizione *di* seguita da infinito introduce un'attività vera e propria che si stabilisce tra il traiettore e il landmark. Il verbo *mancare* funzionerebbe in questo caso da verbo supporto e così, il contenuto che lo segue è intrinsecamente collegato con esso, il che può essere presentato con lo schema seguente: [X [manca Y] Y]. Anche con i nomi, la preposizione *di* serve per introdurre una caratteristica del traiettore, allora il rapporto tra il traiettore e il landmark è intrinseco. Dicendo *X manca di parola/di*

fondi/di senso, si mette in rilievo un tratto del traiettore: *x* manca di parola = *X* è inaffidabile, *X* manca di fondi = *X* è senza denaro, *X* manca di senso = *X* è illogico.

Interessanti si rivelano anche i verbi *credere* e *parlare*. Ad esempio: *si crede alla parola di Cristo*, ma *si crede in Dio* (nelle streghe, nella reincarnazione); *si crede ai medici*, ma si può anche *credere qcosa* (non credo una parola di quello che ha detto). Con l'infinito e in risposta affermativa, si ha la preposizione *di*: *ho creduto di doverti avvertire* e *credo di sì*. Con la preposizione *a* si mette in evidenza il landmark al quale mira il traiettore tramite la sua credenza, invece la preposizione *in* segnala che la scena è concettualizzata in modo statico e come se il traiettore fosse «immerso» nel landmark. Sarebbe qui noto l'atto di trascendenza e cioè l'identificazione del traiettore e del landmark in base alla relazione d'inclusione. Quando invece il verbo *credere* ammette un complemento diretto, questo significa che a livello della concettualizzazione il rapporto tra il traiettore e il landmark è diretto, nel senso che il traiettore ritiene vero quello che dice il suo interlocutore. La presenza della preposizione *di* seguita dall'infinito o dall'avverbio di affermazione è la prova del rapporto intrinseco tra il traiettore e il landmark che si stabilisce durante la concettualizzazione. In effetti, in *credere di fare* e *credere di sì*, quello che diventa saliente è l'oggetto della credenza considerato conosciuto dai parlanti. Dire [X credere di fare] e [X credere di sì] significa che X ritiene vero il contenuto introdotto dalla preposizione *di*, il che può essere rappresentato con lo schema seguente: [X credere di Y] = [X fa Y].

L'analisi delle costruzioni del verbo *parlare* conferma la linea di ragionamento in chiave cognitiva presentata sopra. L'uso delle diverse preposizioni risulta dalle diverse concettualizzazioni. Quando *si parla a X*, questo vuol dire che il traiettore mira al landmark a cui vuole trasmettere un'informazione, quando *si parla con X*, il rapporto tra il traiettore e il landmark è uguale come se appartenessero alla stessa posizione sociale. Si può ancora *parlare di X*. Ricordiamo che in questo caso, *X* diventa l'argomento della conversazione. Allora, la preposizione *di* informa che *X* è considerato il punto di partenza della concettualizzazione; infatti, normalmente, si deve avere un argomento prima di poterne parlare. Con la preposizione *a*, *X* diventa il punto di riferimento da

raggiungere a cui si rivolge il traietttore (è il traietttore che parla); infine, la preposizione *con* conferisce all'attività del parlare una caratteristica di dialogo, nel senso che parlano il traietttore e il landmark aventi la stessa posizione sociale. Si può anche *parlare a gesti/a segni, con gli occhi, al telefono*, in cui le locuzioni esprimono il modo di eseguire l'atto di parlare. La preposizione *a* serve per esprimere quello che si vuole raggiungere, vale a dire che si mira a comunicare gesticolando o telefonando. La relazione tra il traietttore e il landmark è in questo caso intrinseca, anche se ci sono due oggetti distinti nella scena, ad esempio, colui che parla-traietttore e il telefono-landmark. La preposizione *con* invece risale dalla concettualizzazione estrinseca, dove il traietttore tratta il landmark come strumento da comunicare (*scrivere con una matita*). L'analisi più dettagliata sarà svolta nella parte dedicata ai sintagmi preposizionali.

Fermiamoci ora sui verbi a due complementi, che ammettono anche l'infinito ma dopo la preposizione *di*, come *augurare a qcuno di fare* (*augurare qcosa a qcuno*), *offrire a qcuno di fare* (*offrire qcosa a qcuno*), *interdire a qcuno di fare* (*interdire qcosa a qcuno/interdire qcuno da qcosa*), *permettere a qcuno di fare* (*permettere qcosa a qcuno*), *consentire a qcuno di fare* (*consentire qcosa a qcuno*), *chiedere a qcuno di fare* (*chiedere qcosa a qcuno*). Il ruolo della preposizione *di* consiste nel mettere in rilievo l'oggetto delle attività espresse dai predicati della reggente, invece il ruolo della preposizione *a* non cambia e serve a introdurre il landmark che il traietttore mira a raggiungere tramite l'attività espressa nella reggente.

Il verbo *interdire* ammette anche la preposizione *da*, come in *interdire X dai pubblici uffici*. Conformemente a quello che è stato già detto, la preposizione *da* introduce il punto di partenza della concettualizzazione che in questo caso, scaturisce dalla presupposizione [X lavora nei pubblici uffici].

Ci sono i verbi che ammettono sia il nome in quanto complemento diretto che l'infinito preceduto, questa volta, dalla preposizione *a*, come *provare qcosa/a fare, cominciare qcosa/a fare, continuare qcosa/a fare*. Con il complemento diretto si ha il rapporto estrinseco tra il traietttore e il landmark, nel senso che il traietttore esegue un'azione sul landmark – *X prova i biscotti/il vestito, X comincia il discorso, X continua*

il discorso. Invece con la preposizione *a* la scena acquisisce il carattere prospettivo come se l'attività espressa dall'infinito introducesse lo scopo da raggiungere. Se *X prova a entrare, se comincia o continua a piovere*, questo vuol dire che le attività all'infinito sono mirate dal traiettore e cioè non ancora concluse e probabilmente dopo essersi manifestate prima.

Ci sono anche i verbi che ammettono sia il nome in quanto complemento di termine che l'infinito preceduto dalla preposizione *a*, come *abituare qcuno a qcosa/a fare, imparare qcosa/a fare (imparare qcosa da qcuno), insegnare qcosa a qcuno/a qcuno a fare, obbligare qcuno a qcosa/a fare, costringere qcuno a qcosa/a fare, mettersi a qcosa/a fare e limitarsi a qcosa/a fare, rinunciare a qcosa/a fare, contribuire a qcosa/a fare*. La preposizione *a* marca sempre quello che è mirato dal traiettore – uno scopo-landmark da raggiungere.

Sarebbe applicato lo stesso ragionamento in *andare a fare, avere a fare, fare presto a fare: vado a fare la spesa, temo che abbia a essere una delusione, si fa presto a dire*. In tutti i casi, la preposizione *a* dà alla scena concettualizzata un valore prospettivo da verificarsi in futuro. Il verbo *avere* con la preposizione *da* seguita dall'infinito possiede ugualmente il valore prospettivo della scena, però la differenza sta nell'inizio della concettualizzazione. Più precisamente, la preposizione *da* segnala il punto di partenza percettivo con cui inizia la costruzione della scena, invece la preposizione *a* indica il punto di arrivo, al quale mira il traiettore.

3. [SPREP] = [a+N/SN/INF/SV], [a+N/SN/INF+PREP],
[PREP+N/SN+a], [AGG+a], [AVV+a], [a+AVV+che]

Nelle costruzioni [a+N/SN/AGG/INF/SV], [a+N/SN/INF+PREP] e [a+AVV+che], la preposizione *a* sta all'inizio, ad esempio: *a settembre, a memoria, alle otto, al grido improvviso, a luci spente, a 32 anni, a mio parere/giudizio, a quanto, a dire il vero, a causa di, a proposito di, a favore di, a partire da, a meno che, affinché, appena, relativo a*.

Si sostiene che la preposizione *a* introduce il secondo elemento (landmark) della scena verso il quale si nota uno spostamento del primo elemento (traiettore), nel senso che il traiettore sta raggiungendo il

landmark. Allora, quando si dice *verrò a settembre*, dobbiamo imparare il poema a memoria, ci vediamo alle otto, al grido improvviso lui si è spaventato, si costruisce la scena che può essere rappresentata in modo seguente [X – attività/stato/ – (a) – punto di arrivo]. I nomi dei mesi funzionano anche con la preposizione *in*: *in settembre*. La differenza sarebbe dovuta a diverse concettualizzazioni. Mentre la preposizione *a* introduce il punto di arrivo, e per questo dà alla scena un tratto di approssimazione, la preposizione *in* «mette» la scena nei limiti del mese: *ci sposeremo a/in giugno*. Siccome il fatto di cui si parla è già concettualmente messo nel mese di giugno, si collega la preposizione *in* con la certezza del fatto di cui si parla, invece la preposizione *a* toglie la certezza del matrimonio nel periodo che è previsto.

Il ragionamento simile si applicherebbe ai nomi delle stagioni dell'anno – *in estate*, *in inverno*, *in autunno*, *in primavera*, tuttavia anche se meno frequenti, si notano gli usi della preposizione *a* con i nomi delle stagioni in contesti particolari, ad esempio: *quell'albero sarà bello a primavera*, *è morta*, *saranno due anni a metà inverno*, *cresce in Europa a inizio estate*.

Per la locuzione *a primavera* (rispetto alle locuzioni *in estate*, *in inverno*, *in autunno*), l'uso della preposizione *a* avrebbe una spiegazione al tempo stesso storica, cognitiva e fonetica. Secondo molte fonti etimologiche (ad es. Treccani), il nome *primavera* ha come base lessicale *prima* e *ver*, *veris*, il che vuol dire l'inizio della primavera, del tempo caldo. Qui si propone di mettere l'accento sull'origine diversa che si riferisce alla parola latina *verus* (vero). La primavera significava dunque la prima e vera stagione nel senso del periodo in cui inizia il ciclo vegetativo annuale, in cui tutto rinasce, in cui la luce supera la notte. Dal punto di vista cognitivo, l'uso delle diverse preposizioni rende conto delle diverse concettualizzazioni – la preposizione *in* indica una concettualizzazione consistente nel far immergere il traietto nel landmark, la preposizione *a* indica che il landmark è puntato dalla posizione del traietto. Infine, la presenza delle vocali iniziali in *estate*, *autunno* e *inverno* porta alla preposizione *in* per facilitare la pronuncia.

Dunque, il ruolo della preposizione *a* nelle locuzioni temporali è di mettere in rilievo l'atto di «avvicinarsi» del traietto al landmark o «muoversi» nei suoi limiti. Il problema che appare in questo momento

è relativo alla presenza dell'articolo nelle locuzioni temporali. Perché, ad esempio, si dice: *a Natale, a settembre, a inizio estate e all'alba, al tramonto, alle otto*? Bisognerebbe anche tornare alla questione della preposizione *di* nelle locuzioni tipo *di mattina, di sera* e fermarsi sulla presenza possibile delle altre preposizioni, come in *Paolo arriverà a/per/entro Natale*. Innanzitutto, il ruolo dell'articolo è di mettere in oggetto il concetto che corrisponde a quello che si percepisce, dunque di particularizzare l'elemento della scena. Così, durante la concettualizzazione si distinguono due entità della scena, il traiettore e il landmark, che stanno in rapporto temporale. Quel rapporto si manifesta anche con il landmark privo di articolo, però la differenza consiste nel distinguere un landmark altro di quello temporale, se è necessario, e nel metterlo in rapporto con il traiettore informando anche del periodo di tempo in cui quel rapporto si è svolto, si svolge o si svolgerà. Così, si dice *verrò da te a inizio estate*, ma *erano tutti così entusiasti all'inizio (del progetto)* e cioè quando il progetto è cominciato. Sarebbe lo stesso in *all'alba c'è sempre un'atmosfera di pace, mentre al tramonto c'è un'atmosfera romantica* e *vengo a prenderti alle otto*, dove [all'alba] = [quando arriva l'alba], [al tramonto] = [quando arriva il tramonto] e [alle otto] = [quando suonano le ore otto]. Allora, si nota che con la locuzione temporale che contiene l'articolo la scena sarebbe concettualizzata in modo sequenziale – sarebbero due sequenze: la prima temporale [quando arriva un momento] e la seconda, cioè la situazione che viene concettualizzata rispetto alla sequenza temporale. La locuzione senza articolo rende conto della concettualizzazione a una sequenza in cui la concettualizzazione riguarda uno stato, un evento o un processo con almeno un partecipante (traiettore) e con rilievo di approssimazione temporale.

Vediamo adesso la presenza delle altre preposizioni nelle locuzioni temporali, come in:

1. *verrete di mattina o di sera?/preferisco lavorare piuttosto di mattina che la sera perché ho più energia/la mattina non faccio nulla.*

Con la preposizione *di* diventa saliente la caratteristica del traiettore che fa qualcosa durante un periodo di tempo particolare. Per essere più precisi, dire *fare qcosa di mattina, di sera, di notte, di giorno* significa il rapporto intrinseco tra il traiettore e il landmark, nel senso che il traiettore è concettualizzato mattinale/mattutino, serale, notturno

o diurno: [venire di mattina] = [essere mattinali], [lavorare di mattina] = [essere matinale]. Mettere l'attività *la mattina, la sera, la notte, il giorno* sarebbe la conseguenza di un'altra concettualizzazione, durante la quale l'attività o lo stato relativi al traietto e eventualmente al landmark sono situate in uno spazio di tempo individuato dal ciclo di 24 ore.

2. *non faceva nulla da mattina a sera/è una che cambia idea dalla sera alla mattina.*

Interessanti sono le locuzioni *da mattina a sera* e *dalla mattina alla sera*, che differiscono per la presenza o assenza dell'articolo. Come è stato già detto, l'articolo serve per dare a un concetto l'aspetto di oggetto e trasformare il concetto in un'entità possedente limiti. E perciò la locuzione *dalla sera alla mattina* significa in realtà che un'attività è concettualizzata come svolgendosi durante la notte, la quale sta tra la sera, concettualizzata come il punto di partenza dell'attività, e la mattina, considerata il punto finale. La locuzione *da mattina a sera* vuol dire tutto il giorno. Allora, non si tratta di una mattina e di una sera particolari, ma dello spazio di tempo tra la mattina e la sera.

3. *mi piace uscire un po' al mattino.*

Il mattino è lo spazio di tempo tra il sorgere del sole e il mezzo-giorno. La preposizione *a*, che l'accompagna, è la conseguenza della concettualizzazione durante la quale il mattino è considerato uno spazio di tempo che sta arrivando quando il traietto esce di casa. C'è anche la locuzione *alla mattina*. Anche se i dizionari non la consigliano, si nota il suo uso su Internet, ad esempio: *non ricordavo questa norma o meglio pensavo fosse applicabile solo alla mattina, alla mattina, l'anziano del blocco faceva rapporto, sì, alla mattina va bene* (Reverso).

4. *arriverò/sarò arrivato a/per/entro Natale.*

Le diverse preposizioni utilizzate nello stesso contesto testimoniano delle diverse concettualizzazioni di uno stesso frammento di realtà. Con la preposizione *a* si ha uno spazio di tempo (Natale) che il traietto raggiungerà, quando sarà arrivato. La preposizione *per* tiene conto della durata delle feste di Natale e indica che l'arrivo può avere luogo durante quel periodo senza però determinare il momento di arrivo. Una situazione simile è da osservare in (*per*) *domani è prevista pioggia/ (per) giovedì sarà qui*, dove la preposizione *per* da un rilievo di attraversamento del periodo di tempo senza stabilire il momento dello

svolgimento dell'attività di cui si parla. Senza preposizione, si mette in evidenza il periodo di tempo in contrasto con gli altri dello stesso genere. Allora, dire *verrò domani* significa che non oggi e dire *giovedì sarò qui* significa che non venerdì o altro giorno della settimana. Infine, la preposizione *entro* indica il periodo di tempo concettualizzato in modo da mettere in rilievo la sua scadenza.

Vediamo ancora due locuzioni che ammettono diverse preposizioni. Ci sono *a nuovo/di nuovo* e la locuzione *a mio parere/avviso/giudizio*, che ha gli equivalenti con altre preposizioni, quali *secondo me, per quanto mi concerne, dal mio punto di vista, essere dell'avviso*.

In *ci sei caduto di nuovo, di nuovo* vuol dire ancora una volta e si riferisce all'azione di cadere concettualizzata quantitativamente e non al traietto. Invece, dicendo *l'appartamento è arredato a nuovo*, la preposizione *a* mette in rilievo una modificazione o un nuovo aspetto del traietto che lui voleva raggiungere e non l'azione stessa.

Per quanto riguarda le locuzioni di opinione, anche in questo caso, diverse preposizioni rendono conto delle diverse concettualizzazioni. La preposizione *a* fornisce direttamente l'informazione da raggiungere da colui che parla. Dicendo *a mio parere/avviso/giudizio, a quanto pare o a dire il vero*, si ottiene un effetto di approssimazione o di raggiungimento al fatto di considerare vera la situazione di cui si parla. La preposizione *da* in *dal mio punto di vista* ha un valore di fonte di quello che segue. La locuzione *secondo me* mette in evidenza l'esistenza delle altre opinioni possibili, fra cui quella del locutore. Finalmente, in *per quanto mi concerne/riguarda*, la preposizione *per* dà alla scena un rilievo di attraversamento dell'opinione che richiedeva un'anteriore riflessione su vantaggi e svantaggi della situazione di cui si parla.

L'uso delle preposizioni altre che quelle neutre (*per, secondo, entro* ecc.) deve essere approfondito. In questo saggio sono servite per mettere in luce la tesi che le diverse preposizioni sono le conseguenze delle diverse concettualizzazioni.

La preposizione *a* sta all'inizio delle numerose locuzioni a valore circostanziale, ad esempio: *al grido improvviso (al grido improvviso si spaventò), alla cieca (ha deciso alla cieca), a volte (a volte non tua capisco), a luci spente (danzeremo a luci spente), a 32 anni (si è sposato a 32 anni), a ruzzoloni (ha fatto tutta la scalinata (a) ruzzoloni)*,

al vederlo (al vederlo, fu preso da paura). In tutti questi casi, essa introduce un rapporto di avvicinamento tra l'attività principale e la circostanza espressa dalla locuzione che inizia con la preposizione *a*. In altri termini, l'attività principale è concettualizza nel modo dinamico e direzionale, nel senso che il suo termine si realizza quando l'attività giunge al momento (*a 32 anni, al grido improvviso, a volte, al vederlo*) o al modo (*a ruzzoloni*) espressi nella locuzione.

Quando la preposizione *a* sta alla fine delle locuzioni che corrispondono alle costruzioni seguenti [PREP+N/SN+a], [AGG+a], [AVV+a], il suo ruolo sarebbe simile. Infatti, in *vicino a, in mezzo a, in base a (a base di), in seguito a, oltre a, insieme a, relativamente a*, la preposizione *a* serve per mettere in rilievo quell'elemento della scena (landmark) al quale mira il traiettore. Dicendo, ad esempio: *lo spettacolo è vicino alla fine, mi sono trovata in mezzo a una strada, risponderò in base alla tua lettera, è morto in seguito al grave incidente, oltre a noi non lo conosce nessuno, il prezzo è buono relativamente alle condizioni di mercato*, quello che segue la preposizione *a* è considerato un secondo elemento della scena, e cioè il landmark, che entra in rapporto con il traiettore. La preposizione *a* svolge dunque il ruolo di introduttrice del landmark. Così, la locuzione *vicino a* rende conto di un rapporto tra un traiettore e un landmark, in cui il traiettore si localizza rispetto al landmark. In *X si trova in mezzo a una strada* si ha *a* che fare con due localizzazioni del traiettore (X), l'una introdotta dalla preposizione *in* (*in mezzo*) e l'altra introdotta dalla preposizione *a*. La prima ha valore statico di inclusione [X in Y], invece la seconda ha valore di approssimazione, ossia il traiettore si «vede» nei limiti di una strada. Più precisamente, il landmark è la locuzione *in mezzo a una strada*, dove il rapporto tra il mezzo e la strada si stabilisce sull'approssimazione/avvicinamento al mezzo della strada. In *risponderò in base alla tua lettera e è morto in seguito al grave incidente*, la preposizione *a* ha la stessa funzione di indicare l'elemento della scena che è mirato. In altri termini, le situazioni di cui si parla (rispondere e morire) hanno un complemento circostanziale mirato dal traiettore, vale a dire la risposta del traiettore avrà il contenuto che segue quello della lettera di qualcun altro e la morte è avvenuta durante un incidente, come se lo seguisse (*in seguito a*). La locuzione *sulla base di* è semanticamente simile

a quella di *in base a*, tuttavia risulta da un'altra concettualizzazione, durante la quale, per estensione metaforica, la risposta ha come base il contenuto della lettera ricevuta. La locuzione *sulla base di* corrisponde dunque alla metafora X sta sulla base di Y. C'è anche la locuzione *a base di*, come in *è un dolce a base di frutta*. La preposizione *a* è la conseguenza di mettere in rilievo quel valore di avvicinamento al dolce fatto unicamente con frutta, invece la preposizione *di* rende conto del rapporto intrinseco tra la base e la frutta, il che finalmente vuol dire un dolce alla frutta. L'enunciato *il prezzo è buono relativamente alle condizioni di mercato* vuol dire che il prezzo può cambiare come possono cambiare le condizioni di mercato, allora il prezzo «segue» le condizioni di mercato. Dicendo *oltre a noi non lo conosce nessuno*, la preposizione *a* indica quello che è mirato dal traietto e cioè un gruppo di persone tra cui lui stesso.

La preposizione *a* partecipa alla costruzione congiuntiva [**a+AVV+che**], che si realizza in due locuzioni, che abbiamo trovato, e che sono: *a meno che*, *affinché*, ad esempio: *a meno che non abbiano perduto il treno, dovrebbero già esser qui, ti dico questo affinché tu cominci a studiare*. Nel primo esempio, la preposizione *a* in *a meno che* introduce una situazione mirata ma non realizzata (*a meno*) che introduce una circostanza presa in considerazione in rapporto alla situazione principale. La congiunzione *affinché* è il conglomerato lessicale composto della preposizione *a*, del sostantivo *fine* e della congiunzione *che*. Insieme, questo vuol dire che la situazione introdotta dalla locuzione è concettualizzata come da raggiungere.

4. In sintesi

Per rendere conto della visione globale del funzionamento della preposizione *a* che scaturisce dal cognitivo, si propone una breve analisi della locuzione *a partire da*. Infatti, la preposizione *a* introduce l'elemento che si mira a raggiungere se si prende come punto di partenza l'elemento introdotto dalla preposizione *da*. In *a partire dal 15 luglio l'università resterà chiusa*, la chiusura dell'università «parte» con l'arrivo del 15 luglio = dal 15 luglio.

Adesso, si colgono le caratteristiche funzionali della preposizione *a* nello schema Fig. 5 presentato sotto:

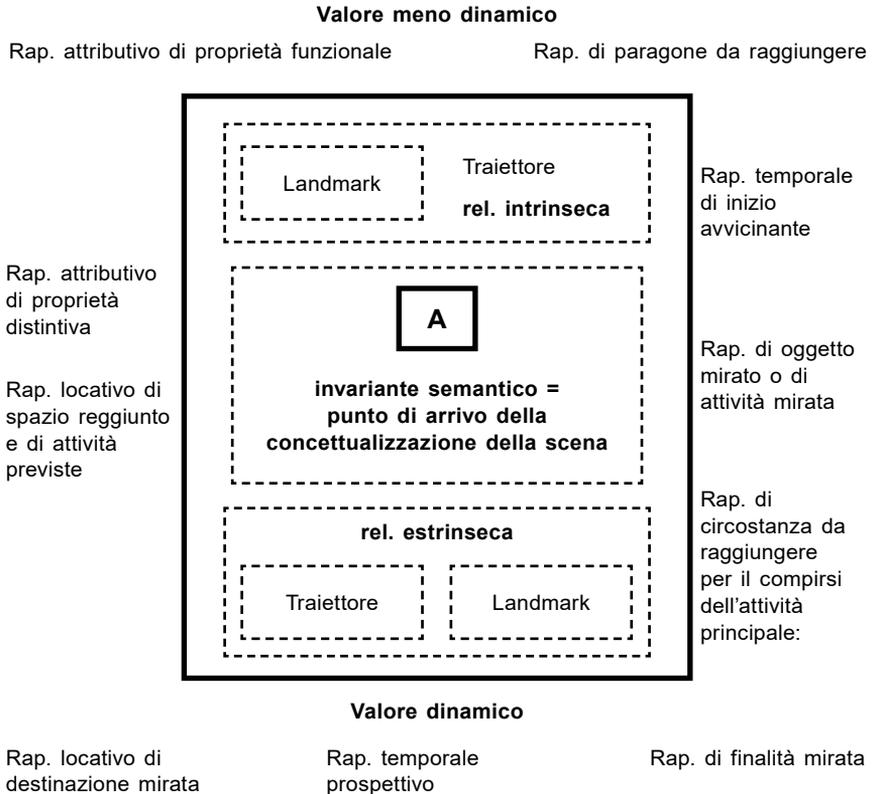


Fig. 5. Schema semantico-cognitivo della preposizione *a*

Volendo schematizzare la funzione della preposizione *a* in chiave cognitiva, vale a dire considerandola dipendente dalla disposizione delle entità percepite e dalle relazioni che si costruiscono tra queste entità, lo schema di percezione corrispondente potrebbe essere rappresentato come in Fig. 6.

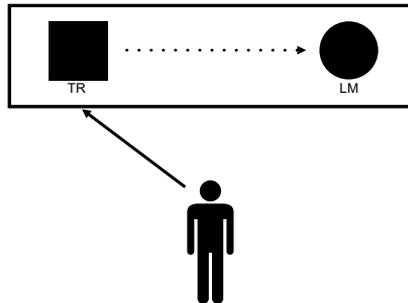


Fig. 6. Schema di percezione della preposizione *a*

Ne consegue che:

1. la preposizione *a* scaturisce in realtà dal valore di esperienza dinamico. Anche se la scena sembra essere concettualizzata come statica (si ha uno stato), il rapporto tra il traietttore e il landmark, il quale diventa una caratteristica del traietttore, si stabilisce in modo dinamico nel senso che la caratteristica permette di raggiungere lo stato a cui mira il traietttore.
2. il rapporto tra il traietttore e il landmark espresso dalla preposizione *a* è estrinseco (il traietttore e il landmark sono entità distinte), però spesso accade che il rapporto è concettualizzato come intrinseco, anche se ci sono due entità distinte (il landmark si fa incorporare nel traietttore).
3. la preposizione *a* partecipa a numerose relazioni logiche tra il traietttore e il landmark. Questi rapporti sono, ad esempio:
 - rapporto attributivo di proprietà funzionale: *una macchina a vapore, un televisore a colori*;
 - rapporto attributivo di proprietà distintiva: *scritto a matita, un quaderno a righe, un vestito a fiori, generoso a parole, parlare a gesti, parlare al telefono, scendere a ginocchioni*;
 - rapporto di oggetto mirato o di attività mirata: *dare a qcuno, parlare a qcuno, permettere a qcuno, appartenere a qcuno, occorrere a qcuno, dannoso alla salute, attento al cane, disposta al dialogo, difficile a eseguire, oltre a*;

- rapporto di paragone da raggiungere: *simile a qcuno, spaghetti alle vongole, relativamente a/conformemente a, a base di, a mio parere;*
- rapporto temporale prospettivo: *avere a fare, andare a fare, fare presto a fare;*
- rapporto temporale di inizio avvicinante: *a Natale, a settembre, a 32 anni, alle otto, all'alba;*
- rapporto locativo di destinazione mirata: *andare a Milano, andare a teatro, correre a casa, viaggiare a Cuba;*
- rapporto locativo di spazio raggiunto e di attività previste: *essere/stare a Roma, essere a casa, alla biblioteca del Centro Umberto Eco;*
- rapporto di finalità mirata: *a meno che, affinché;*
- rapporto di circostanza da raggiungere per il compirsi dell'attività principale: *al grido improvviso, a luci spente, al vederlo, in seguito a.*

Si nota che il valore statico o dinamico della scena dipende dal predicato e dal tempo e modo che realizza la forma corrispondente del verbo, tutto quello configurato in modo da rendere conto della concettualizzazione della scena percepita.

4. La formula dell'invariante semantico della preposizione *a* trascende tutti i suoi usi, nel senso che è presente in tutte le relazioni sopra menzionate (e altre non menzionate, ma che rientrano nell'ambito delle analisi precedenti). Secondo la formula, la preposizione *a* indica sempre il punto di arrivo della concettualizzazione della scena. Questo punto corrisponde al landmark, e cioè all'oggetto, al fenomeno o alla situazione del secondo piano, percepito come secondo elemento della scena a cui mira il traiettore, o quando è raggiunto, il traiettore si «immagina» di fare attività nei suoi limiti approssimativi. Inoltre, questo punto può essere reale o fittizio, dato o prestabilito in base alle esperienze e alle conoscenze che colui che parla ha sul mondo.

La preposizione italiana *in*

La preposizione *in* compare nella prima frase dei famosi commenti «Le guerre galliche» di Giulio Cesare: *Gallia est omnis divisa in partes tres...*

In latino, la preposizione *in* funzionava sia con l'ablativo che con l'accusativo. Con l'ablativo si usava per esprimere un rapporto di locazione; più precisamente, stabiliva un quadro entro il quale si collocava un fenomeno o una situazione (uno stato, un evento o un processo). Quel quadro poteva essere spaziale (*in studio currere, in urbe vivere*), ma poteva anche essere temporale (*in bello, in consulatu, in pace*). Inoltre poteva essere assimilato ad un insieme di elementi di qualsiasi natura (*pontem facere in flumine, in bonis civibus haberi, peccare in civibus, exercitatus in armis*).

Con l'accusativo, la preposizione *in* marcava una relazione locativa di spostamento (relazione dinamica) in uno spazio chiuso, anche in quello temporale, entro cui il movimento termina (*in oppidum veniunt, in Graeciam profiscisci, in iudicium venire, in dies, in horas, in futuro*). È questo stesso significato di interno del bersaglio di cui si mira il centro che sta alla base delle idee di finalità e di modo (*pecunia in rem militarem data, in speciem, mirum in modum, in rem esse*). Le espressioni *amor in patriam, odium in malos cives*, dal canto loro esprimono il traguardo raggiunto da una disposizione mentale. Infine, è importante sottolineare che lo spazio chiaramente delimitato può essere inteso in due o tre dimensioni. In quest'ultimo caso, *in* generalmente corrisponde alla preposizione *dentro*, ma nel primo il sintagma traduce un contatto superficiale fatto dalla preposizione *su*, ad esempio: *habere coronam in capite* (avere una corona sulla testa), *ascendere in murum* (arrampicarsi sul muro).

In italiano, la preposizione *in* si identifica con gli usi seguenti:

1. uso locativo (*andare in Italia/in pizzeria, abitare in via Garibaldi, in centro, in Toscana, residente in Roma, tenere in tasca/nelle tasche, passeggiare nel bosco, carne in salsa piccante*);
2. uso temporale (*in gennaio, in estate, nel 2021, in una settimana*);
3. uso limitativo (*laureato in filosofia, specialista in linguistica, ferito nell'onore, bravo in chimica*);
4. uso di materia (*vestito in seta, statua in bronzo*);
5. uso di trasformazione (*trasformarsi in, andare in crisi/in pezzi, tradurre in una lingua straniera, Leonora Piccoli in Rossi*);
6. uso finale (*fare in memoria, portare in dote*);
7. uso causale (*esulto nel ricordo della vittoria, tormentarsi nell'odio/nella gelosia*);
8. uso quantitativo (*rimanere in pochi, partecipare in massa*);
9. uso modale (*in accordo, in fretta, in piedi, in silenzio, in parte, in persona, vivere in solitudine*);
10. uso di prezzo e di stima (*tenere in grande considerazione/in poco conto/in onore*);
11. uso di vantaggio e svantaggio (*fare in spregio fare nell'interesse di qcuno*);
12. uso predicativo dell'oggetto (*dare in dono*).

La preposizione *in* introduce le proposizioni implicite temporali, come è inciampato nel girarsi verso di lei, fa parte delle numerose locuzioni prepositive (*in compagnia di, in seguito a, in virtù di*), avverbiali (*in giù, in su, in fondo, in concreto, in breve, in fretta, insomma, infatti, invano, invece*) e congiuntive (*in quanto che, nel caso che*).

Da quanto detto si nota che la preposizione *in* serve per costruire i sintagmi nominali (*un vestito in lana, una barca in rosso, un libro in francese, un tubo in titanio*), i sintagmi verbali (*credere in Dio, trasformarsi in fiori, andare in Africa, in Francia, viaggiare in aereo, in treno, essere in prigione, in lacrime, in vacanza, sentirsi in pericolo*) e i sintagmi preposizionali (*in questo momento, in mezzo a, in spregio di, nel momento in cui*).

Ci sono almeno due problemi legati al funzionamento della preposizione *in*: il primo riguarda la presenza o assenza di articolo nei sintagmi (l'uso della forma semplice e della forma articolata; ad esempio

specialista in linguistica vs. *esperto nel commercio*), il secondo risulta dalla coesistenza della preposizione *dentro*, che ha un significato simile a quello attribuito alla preposizione *in*; si può, ad esempio, dire *dentro il bar c'era ogni sorta di gente, il male non è fuori, ma dentro di voi, essere dentro a questo affare/a un negozio; essere dentro nella politica/ nei segreti di stato*.

Seguendo la ricerca di G. Guillaume (1919) sulla preposizione francese *en* e ammettendo che il funzionamento della preposizione *in* sia affine, si sostiene che l'uso della preposizione *in* scaturisce dal virtuale, retrospettivo, statico e interiorizzato (la preposizione *in* sarebbe un costruito angolare (puntuale), attuale ed esteriorizzato). La funzione della preposizione *in* consisterebbe nell'introdurre un elemento inerente all'identità dell'individuo, il che scaturisce dal virtuale e non dal reale (Eskénazi 1987, Reboul 1994). Si può anche notare una scalarità di località, nel senso che la preposizione *in* sarebbe in posizione intermedia tra la preposizione *dentro* e la preposizione *a*. La preposizione *in* esprimerebbe più chiaramente il concetto di località, mentre la preposizione *a* avrebbe un valore di località molto basso (Štichauer 2008). Di più, la preposizione *in* esprimerebbe anche un tratto qualitativo contingente (Amiot e de Mulder 2011).

In chiave cognitiva, secondo R. Langacker (1996: 403), «*in* tells us that the trajector is somewhere within the landmark's interior». Questa visione si verifica nelle analisi della preposizione *in* condotte da M. Malinowska (2005, 2013). Infatti, la ricercatrice afferma che «[...] il suo ruolo semantico consiste nel creare l'immagine di spazi chiusi» (2005: 181). Alla luce di quanto detto, si preciserebbe che la preposizione *in* è la conseguenza di concettualizzazioni basate sulla metafora del contenitore in cui ci si trova. La scena è quindi concettualizzata come uno stato risultativo, la dinamicità rimanendo valida nel predicato.

Senza articolo, la preposizione *in* indica che si tratterebbe di un luogo nei limiti del quale si svolgono attività proprie di quel luogo e ciò in contrasto con gli altri luoghi che si caratterizzano per altre particolari attività: *vado in pizzeria e non in biblioteca, vado in campagna e non in città, vado in ufficio e non in giardino, vado in montagna e non al mare* (dato che il mare non ha l'aspetto di un contenitore quando ci si va, l'uso della preposizione *in* sarebbe inconsistente con la posizione

del traiettoire rispetto al landmark durante la concettualizzazione). L'uso dell'articolo sarebbe il segno di una concettualizzazione che evidenzia il luogo-contenitore individuato, dove il traiettoire si è già «visto» arrivare: *vado nell'Italia del nord; vado nell'ufficio poste, nel centro storico, vado/sono in una pizzeria, nella pizzeria Dalmazia, nella sua pizzeria; vado/sono nella chiesa di Santa Giustina di Padova, nella chiesa di Sant'Anna (a visitarla); la cerimonia avrà luogo nella chiesa di San Marco* (vedi il capitolo dedicato alla preposizione *a*).

Ciò detto, le ipotesi relative al funzionamento della preposizione *in* sono le seguenti: 1. la preposizione *in* mostra una relazione di inclusione che si stabilisce tra le entità percepite durante la concettualizzazione; 2. la preposizione *in* rende conto del rapporto statico tra il traiettoire e il landmark; 3. la relazione tra il traiettoire e il landmark è intrinseca; 4. la preposizione *in* corrisponde ad usi che si riducono a: uso locativo (spaziale e temporale), uso attributivo di stato di passaggio, uso restrittivo (di dominio, punto di vista) e uso attributivo di qualità.

1. [SN] = [N/SN+in+N/SN/PREP], [AGG+in+N]

In sintagma nominale, la preposizione *in* può fornire sia informazioni sulla località (*un soggiorno in Francia, una casa in periferia*), sia informazioni sulla materia (*un vestito in cotone, statua in bronzo*, e per estensione metaforica *un romanzo in polacco, specialista in linguistica*). In tutti questi casi, il ruolo della preposizione *in* è di rendere conto del rapporto di inclusione che si stabilisce tra il traiettoire e il landmark durante la concettualizzazione. La localizzazione tramite la preposizione *in* verrà approfondita nella parte dedicata al sintagma verbale, qui ci interessa la questione di materia.

I. Tamba (1983) nota che il sintagma francese [en + materia] conferisce all'oggetto le proprietà che emanano dalla materia stessa. Quindi, dire *un vestito in cotone* significa che il vestito è pratico e comodo, soprattutto in estate. Dire *un vestito di cotone* deriva dalle conoscenze prestabilite (Tamba parla di precostruito) e suppone che ci siano altre materie, ad esempio, un vestito di lana o un vestito di jeans. Questa spiegazione conferma la funzione cognitiva della preposizione *di*, che consiste nel

mettere in rilievo il rapporto attributivo estrinseco e dinamico tra il traietto e il landmark (il traietto è fatto di landmark). Invece, la preposizione *in* conferisce alla scena un aspetto intrinseco e statico di inclusione tra il traietto e il landmark (il traietto è in landmark). Notiamo quindi che le due preposizioni introducono un'informazione qualitativa di materia, la differenza tra di esse è che sono ciascuna la conseguenza delle diverse concettualizzazioni. Mentre la preposizione *di* è il punto di partenza della concettualizzazione – in primo luogo, si deve avere conoscenze sulle materie che possono essere usate per cucire i vestiti, la preposizione *in* significa che il traietto e il landmark sono concettualizzati in modo simultaneo, come se il traietto fosse immerso nel landmark. Lo stesso vale per le estensioni metaforiche. Dire che *il libro è in polacco* significa che è scritto interamente in polacco.

Le espressioni, come *specialista in linguistica*, *esperto nel commercio* differiscono nell'uso della forma semplice e della forma articolata della preposizione *in*, anche se tutte e due le espressioni vogliono dire lo stesso: uno è infatti specialista nel settore della linguistica e uno è esperto nel settore del commercio. La differenza sarebbe legata a diverse concettualizzazioni, in altre parole la preposizione *in* semplice risulterebbe dalla relazione intrinseca tra il traietto e il landmark (specialista linguista), mentre la preposizione *in* articolata sarebbe la conseguenza della relazione estrinseca consistente nel porre il traietto nel landmark. Dunque, solo per l'espressione *esperto nel commercio* vale la parafrasi *esperto nel settore di*, che implica l'esistenza di altri settori in cui ci si può specializzare. Questo uso sarebbe un'estensione metaforica dell'uso locativo [X è in un contenitore] (ci torneremo in occasione delle analisi dei sintagmi verbali).

Quando diciamo *la credenza/la fede in Dio/nel futuro*, *la fiducia in se stessi*, la preposizione *in* avrebbe il ruolo di informare sull'effetto della concettualizzazione che consiste nel dare un aspetto di trascendenza diretta al rapporto tra il traietto e il landmark. In altre parole, il landmark trascende il traietto: Dio trascende la nostra fede, qualcuno trascende la fiducia. La presenza dell'articolo in *la credenza nel futuro* priverebbe il rapporto tra il traietto e il landmark di trascendenza diretta, nel senso che prima il futuro viene concettualizzato come un'entità autonoma (landmark) che poi trascende il traietto per il modo

di concettualizzarlo dentro il landmark. Torneremo alla questione nella parte dedicata al sintagma verbale visto che ci sono i sintagmi verbali corrispondenti, quali *credere in Dio/nel futuro* (ma anche *credere alla parola di Cristo, agli oroscopi o credere qcosa o qcuno*), *fidarsi nelle proprie capacità* (ma anche *fidarsi di tuo fratello e fidarsi della propria memoria, non fidarsi a attraversare il fiume a nuoto, non fidarsi di andare all'appuntamento da solo*).

2. [SV] = [V+in+N/SN/PREP], [V+in+ART+INF]

La preposizione *in* si identifica soprattutto con il valore di destinazione locativo e perciò si comincia l'analisi con i verbi che ammettono un complemento di luogo introdotto dalla preposizione *in*, tenendo conto del fatto che anche la preposizione *a* possiede questo valore.

La preposizione *in* è usata con tutti i paesi, le regioni e le grandi isole (*andare in Francia, in Spagna, in Umbria, in Friuli, in Piemonte, in Sardegna, in Corsica*). Con paesi e regioni al genere maschile e al plurale assume la forma articolata, anche se oggi non sempre seguita dagli utenti della lingua italiana (*andare nello Yemen, nello Sri Lanka, nel/in Portogallo, nel/in Canada, negli Stati Uniti, nel Molise, nel Lazio*). Compare anche con alcuni toponimi (*andare/stare in pizzeria/nella pizzeria di mio zio, in gelateria, in chiesa, in città, in ufficio, in bagno, in giardino, in montagna/stare in casa, in stazione*) e con zone a traffico urbano (*andare/stare in via Garibaldi, in piazza Garibaldi*). Nell'Italia meridionale, questi nomi sono accompagnati dalla preposizione *a* (*andare a via Garibaldi, a piazza Emanuele Filiberto*).

Come abbiamo già detto, la preposizione *in* è la conseguenza di una concettualizzazione basata sulla metafora del contenitore in cui ci si trova. La scena è quindi concettualizzata come risultativa statica, il movimento rimanendo valido nel predicato. Senza articolo – ricordiamo – la preposizione *in* indica che si tratterebbe di un luogo nei limiti del quale si svolgono attività proprie di quel luogo e ciò in contrasto con gli altri luoghi che si caratterizzano per altre particolari attività: *vado in pizzeria e non in biblioteca, vado in campagna e non in città, vado in ufficio e non in giardino, vado in montagna e non al mare* (l'uso

della preposizione *a* in *andare al mare* è stata già spiegata nel capitolo dedicato alla preposizione *a*). La presenza dell'articolo sarebbe il segno di una concettualizzazione che mettesse in luce un luogo-contenitore ben individuato in cui il traietto è già «visto» arrivare: *vado nell'Italia del nord/nell'ufficio posta, nel centro storico, vado/sono in una pizzeria/nella pizzeria Dalmazia/nella sua pizzeria, vado/sono nella chiesa di Santa Giustina di Padova/nella chiesa di Sant'Anna (a visitarla), la cerimonia avrà luogo nella chiesa di San Marco.*

Con i nomi geografici, la preposizione *in* si riferisce a luoghi che hanno acquisito uno status referenziale univoco, pur essendo ben noti e regolarmente visitati. Come abbiamo già notato, il ruolo della preposizione *in* sarebbe quindi quello di distinguere un luogo particolare e conosciuto (paesi, regioni, isole) da altri luoghi dello stesso tipo, luoghi conosciuti e frequentati: *vado in Francia e non in Italia, vado in Sicilia e non in Madagascar, vado in Umbria e non in Lombardia.*

Il problema riguarda l'uso della forma articolata con determinati toponimi. La differenza in questo caso consisterebbe nell'indicare il luogo delimitato e mantenere l'articolo; ciò avrebbe lo stesso effetto di significato che nel caso dei toponimi comuni. Questo effetto trova una spiegazione nel latino e nell'evoluzione della nazione e della sua lingua. I ricercatori non sono d'accordo su quale preposizione sia stata la più antica con i toponimi, ad esempio, G. Sicardi (1962) indica la preposizione *in*, invece S. Mussi (2008) opta per la preposizione *a* (la questione è stata discussa nel capitolo dedicato alla preposizione *a*). Quindi, i nomi dei luoghi scoperti, individuati e conosciuti saranno senza articolo. I toponimi usati con l'articolo sembrano essere stati scoperti più tardi. Il ruolo dell'articolo fu quello di indicare un luogo all'interno del quale la gente si è «vista» arrivare per penetrarlo e individuarlo.

Tutto sommato, i nomi dei luoghi senza articoli nella costruzione [andare/essere in] servivano, a quanto pare, a precisare il luogo in relazione ad altri luoghi dello stesso tipo dove ci si «vedeva» arrivare per scopi precisi. Quanto all'articolo, esso serviva a segnalare che il luogo era ancora da scoprire, motivo per cui non si potevano attribuirgli attività prevedibili.

Attualmente, si nota la prevalenza di usare la forma semplice anche con i nomi dei paesi maschili: *andare nel/in Giappone, nel/in Portogallo.*

Tuttavia, il problema dell'uso delle preposizioni con nomi geografici è sempre valido, basti studiare dati provenienti da diversi motori di ricerca. La spiegazione di questa ricchezza delle preposizioni e delle loro varianti con nomi geografici si manifesta sotto tre diversi aspetti: innanzitutto, la conoscenza dei luoghi geografici è una questione individuale, poi bisogna tener conto della frequenza d'uso (ricordiamo ciò che si ripete; più spesso si sente dire *andare in Francia* che *andare nel Périgord*); infine, c'è la preposizione *a* che funziona con i toponimi (e anche con altri nomi di luoghi) – si dice *andare/essere a Cuba, all'Elba, alle Canarie, a Torino* e anche *andare/essere a scuola, a casa, a lavoro, a teatro, a letto, al cinema, alla spiaggia, al centro, al bagno, al caffè*.

Il valore locativo, ricavato in quanto estensione metaforica, costituisce la base per le costruzioni, quali *mettere in testa, in bottiglia, in esame, in onda, in gioco, in atto, in evidenza* (ma anche si può *mettere a posto, a disposizione, alla porta, al mondo*), *tenere in mano, prendere in considerazione, essere in fretta, scrivere in italiano*. In effetti, in tutti questi casi si ha a che fare con una concettualizzazione durante la quale una entità sta dentro un'altra. Le locuzioni *mettere in bottiglia* e *tenere in mano* hanno i loro corrispondenti – *mettere nella bottiglia* e *tenere nella mano* –, ma la scelta della forma articolata è la conseguenza della concettualizzazione diversa. I due landmark, e cioè la bottiglia e la mano, sono considerati oggetti concreti in cui si mette qualcosa, ad esempio: *Come si fa a mettere la pera nella grappa?, Scrivi un messaggio da mettere nella bottiglia, Uno dei nostri marinai sta lavorando nelle ore di riposo a mettere una nave nella bottiglia, L'estate è anche questo: due ragazzini, mano nella mano, che camminano lentamente, In luogo di mettere due palle nella vostra mano, ne potete mettere una sola...* Con gli altri sostantivi, la forma articolata rimane impedita dalle dimensioni delle entità che vi corrispondono; infatti, i concetti come *gioco, atto, considerazione* o *fretta* sono privi di dimensioni di oggetti e perciò non possono essere concettualizzati in quanto landmark in cui si mette qualcosa. La preposizione *a* utilizzata per esprimere la posizione simile riguarda le situazioni che non rendono conto del rapporto di inclusione tra le entità distinte nella scena. In *mettere a posto* o *a disposizione*, i concetti con funzione locativa esprimono il rapporto di destinazione (di punto di arrivo) mirato dal traietttore.

Ora passiamo agli altri verbi che coinvolgono la preposizione *in*, ad esempio: *credere in Dio*, (*con*)*fidare in se stesso*, *trasformare(si) in farfalla*, *vestirsi in divisa* (ma *vestirsi di blu*, *da ragazzina*), *in che cosa consiste il tuo lavoro?*, *cambiare in euro*.

Quando diciamo *credere in Dio*, *nel futuro*, *nelle streghe*, *nel progresso*, *confidare(si) in Dio*, *nella clemenza dei giudici*, questo implica l'idea di trascendenza basata sulla relazione intrinseca che si stabilisce tra il traietto e il landmark durante la concettualizzazione (ne abbiamo già parlato più in alto). La preposizione avrebbe la funzione di evidenziare le qualità che scaturiscono dalla fede o dalla fiducia in X: crediamo dunque nelle sue capacità e proprietà (come nel caso di *vestito in cotone*). Con la forma articolata, la concettualizzazione si basa sul rapporto di inclusione, nel senso che il traietto «immagina» il landmark in quanto contenitore in cui si trova o per estensione metaforica, in quanto entità racchiuse in una classe limitata concettualizzata come contenitore. In altre parole, *credere nel futuro* vuol dire «vedersi» presente nel futuro-contenitore [futuro [X]]; *credere nelle streghe* rende conto della concettualizzazione durante la quale il traietto «immagina» l'esistenza della classe (contenitore) delle streghe e il fatto di ammettere la loro esistenza lo trascende, come nel caso di *credere in Dio*.

D'altra parte, il verbo *credere* ammette anche la preposizione *a*: *si crede alla parola di Cristo*, *agli oroscopi*, *al malocchio*, *a qcuno sulla parola*, *ai medici*. L'uso della preposizione *a* significa che il traietto mira al landmark che è concettualizzato come oggetto della credenza. In questo caso, il traietto aspira alla credenza stessa e non all'esistenza del landmark.

Finalmente, si può *credere qcosa o qcuno*, come in *non lo credo affatto*, *non credo una parola di quello che ha detto*. Qui, si ha il rapporto diretto tra il traietto e il landmark che rende conto dell'attività di pensare e di ritenere vero o meno. Nel contesto del valore epidemico del verbo *credere*, interessanti sembrano le costruzioni affermative *credere di sì* e quelle infinitive *credere di fare* (*ho creduto di doverti avvertire*). Come abbiamo già detto nel capitolo dedicato all'analisi della preposizione *di*, il suo uso in queste costruzioni avrebbe la funzione di mettere in rilievo il punto di partenza della concettualizzazione, che in realtà, fa parte del predicato. Dunque, in X *crede di sì*, la preposizione

sta tra il predicato e l'informazione che lo completa nel modo inseparabile, il che ci dà lo schema seguente: [X crede p [X ritiene r vero]]; in *X crede di essere malato*, X (traietto) «si immagina» malato (landmark) – [X crede p [X si sente malato]]. Si nota che si stabilisce un rapporto di identificazione del traietto e del landmark, cioè il traietto fa parte del landmark.

Con i verbi di trasformazione, come *trasformare in farfalla, cambiare in meglio/in euro, rompere un bastone in due, tagliare un foglio di carta in quadrettini* (ma anche *tagliare a pezzi*), la preposizione *in* indica lo stesso oggetto di nuova apparenza, il che scaturisce dalla relazione intrinseca tra il traietto e il landmark durante la concettualizzazione. Interessante è fermarsi agli esempi con il verbo *tagliare* e esaminare la differenza tra *tagliare in pezzi* e *tagliare a pezzi*. La costruzione con la preposizione *in* sembra più logica, però più utilizzata è la locuzione con la preposizione *a*. Quando si taglia X *in pezzi* (ad es. *Tagliatelle trasparenti, tagliate in pezzi, a base di fagioli, Ortaggi o legumi, secchi, anche tagliati in pezzi o a fette, Preparazioni e conserve di sardine, alacce e spratti, interi o in pezzi, esclusi i pesci tritati*), questo significa che il landmark ha cambiato aspetto e nel senso metaforico, è stato messo in pezzi-contenitori, ragion per cui si dice anche *andare in pezzi* nel senso di essere distrutto. Nel caso di *tagliare a pezzi, avere i nervi a pezzi, sentirsi a pezzi*, la preposizione *a* mette in rilievo la dinamicità della scena che riguarda le attività piuttosto che gli oggetti stessi, anche se finalmente sono essi descritti nel loro stato risultante nuovo. La concettualizzazione, in questo caso, è centrifuga, nel senso che il cambiamento dell'aspetto del landmark viene paragonato a una esplosione, invece la preposizione *in* avrebbe l'effetto centripeto.

Merita ancora riflessione il verbo *consistere*, che ammette due preposizioni *in* e *di*, come negli esempi: *in cosa consiste il tuo lavoro?, il suo passatempo consiste nel coltivare i fiori, la casa consiste di due stanze, la mia colazione consiste di latte e biscotti*. La preposizione *in*, per estensione metaforica, mette in evidenza il rapporto di inclusione, e cioè intrinseco, tra il traietto e il landmark. Infatti, quando si dice *il mio lavoro consiste nel mettere a disposizione la mia esperienza e le mie ricerche*, questo rende conto di aver immaginato il lavoro come il contenitore per le attività professionali. Paradossalmente, il traietto diventa contenitore

per il landmark. In *consistere di*, la preposizione introduce una caratteristica (landmark) del traiettore stabilendo il rapporto estrinseco-intrinseco tra le entità distinte nella scena concettualizzata. In altri termini, il landmark è concettualizzato come una parte inseparabile del traiettore.

Per chiudere questa parte, ancora un'osservazione che riguarda lo scarso numero delle costruzioni [V+in+INF]. Se ci sono, l'infinito è sostantivato, come in *essere inciampato nel girarsi verso di lei*. Poiché gli infiniti derivano da una concettualizzazione a due sequenze, la quale risulta dinamica, e che la preposizione *in* sia la conseguenza di una concettualizzazione piuttosto statica (il traiettore è «localizzato» nel landmark), allora cognitivamente, la costruzione [V+in+INF] sembra impossibile.

3. [SPREP] = [in+N/SN/PR/AGG], [in+AVV], [in+N/SN+PREP], [di+N/SN+in+N/SN], [in+N/SN+che]

I sintagmi preposizionali contenenti la preposizione *in* sono numerosi, soprattutto nell'uso circostanziale. In questa parte, ci interessano le costruzioni che accompagnano il verbo. Allo schema [in+N/SN/PR/AGG] appartengono, ad esempio: *in accordo, in fretta, in piedi, in silenzio, in parte, in persona, in solitudine, in conclusione, in macchina, in fondo, in se stesso, in concreto, in breve*, ma anche le forme amalgamate come *invano, infatti, insomma*. Le espressioni, quali *in giù, in su, indietro*, rappresentano la costruzione [in+AVV]. Tra le costruzioni [in+N/SN+PREP] sono raggruppate, ad esempio: *in compagnia di, in seguito a, in virtù di*. Ci sono anche costruzioni con la preposizione *di* all'inizio e la preposizione *in* in posizione mediana, come *di giorno in giorno, di tempo in tempo*. Finalmente, in quanto congiunzioni basate sul pronome relativo funzionano le locuzioni *in quanto che, nel caso che* classificate nello schema [in+N/SN+che].

Nelle costruzioni [in+N/SN/PR/AGG], la preposizione *in* avrebbe la funzione di indicare che il contenuto a cui si riferisce la locuzione è posto metaforicamente in un contenitore per descrivere la situazione concettualizzata. Quando si dice, ad esempio: *scrivere in fretta, essere in accordo, tenere (un'azienda) in piedi, cadere in/nel silenzio, andare*

in fondo, questo indica il rapporto di inclusione tra il traietto che svolge un'attività come se fosse in un contenitore. Spesso, il contenitore non si identifica con il landmark, ma costituisce una sorta di cornice in cui si svolge la scena concettualizzata. In *Paolo scrive in fretta un messaggio*, il traietto (Paolo) è in rapporto diretto con il landmark (un messaggio), invece per estensione metaforica, tutta l'azione svolta dal traietto avviene nel contenitore (in fretta); in *la sua storia cade nel silenzio assoluto*, si ha il traietto (la storia) e il landmark (il silenzio) che stanno in rapporto locativo l'uno rispetto all'altro.

Tuttavia, coesistono due costruzioni e cioè *cadere in silenzio* e *cadere nel silenzio*, e la differenza sarebbe dovuta a diverse concettualizzazioni. In *X cade in silenzio*, il rapporto tra il traietto e il landmark è intrinseco, ossia cadere in silenzio diventa una caratteristica del traietto [X silenzioso] e non dell'azione stessa di cadere. In *X cade nel silenzio*, la scena diventa munita di dinamicità; in effetti, il traietto è «visto» nel momento di cadere nel contenitore-silenzio. Il rapporto tra il traietto e il landmark è dunque estrinseco.

Per quanto riguarda la locuzione *in fretta*, accanto ad essa funziona la locuzione *di fretta*, ad esempio: *andare di fretta*. La differenza consiste sempre nella concettualizzazione. Nel caso della preposizione *in* (*Vado in fretta*), il traietto «si immagina» di fare qualcosa dentro il contenitore-landmark (la fretta): [X va in fretta] significa dunque [[X va] fretta]. Per *X va di fretta*, il traietto è in rapporto intrinseco con il landmark, nel senso che il landmark fa parte della caratteristica del traietto. Così, [X va di fretta] significa [X precipitoso]. *Un lavoro fatto in fretta* vuol dire un lavoro fatto rapidamente, invece *un lavoro fatto di fretta* corrisponde a un lavoro del cui qualità si può dubitare perché è stato fatto troppo velocemente.

Vediamo ora il sostantivo *accordo* nelle locuzioni *in accordo* e *d'accordo*: *le cure che sta ricevendo non sono in accordo col suo credo, ci troviamo d'accordo su questo punto*. Anche qui, la preposizione *in* è la conseguenza di aver messo il traietto nel landmark durante la costruzione della scena. Dunque, *essere in accordo* corrisponde al rapporto di inclusione tra il traietto e il landmark. *Essere d'accordo* scaturisce dalla concettualizzazione durante la quale il traietto è munito del tratto di condividere l'opinione altrui. La stessa linea di ragionamento

si applica alle locuzioni quali *venire in persona e conoscere di persona, andare in fondo e musica di fondo*.

Interessanti sembrano ancora due sostantivi che fanno parte delle locuzioni con preposizioni diverse. Ci sono *piedi e parte*; ad esempio: *mettere/tenere in piedi (un'azienda), cadere in piedi, andare a piedi, non mi stare tra i piedi!, stare con i piedi per terra, dormire da piedi e il merito è in parte anche mio, di questo ti scriverò a parte, metter da parte gli scrupoli (tenere qcosa da parte)*.

Quando qualcosa o qualcuno è/sta/cade *in piedi*, la concettualizzazione consiste nel mettere il traiettore dentro il landmark. Per estensione metaforica, si proiettano certi tratti dei piedi (l'oggetto su cui si sostiene la struttura del corpo), che sono dominio origine, al domino target, che è mantenere o salvare il traiettore. Quando qualcuno va *a piedi (a cavallo)*, la preposizione *a* serve per mettere in evidenza il secondo elemento della scena che consiste nell'indicare l'oggetto che trasporta il traiettore e che possiede la particolarità di località difficile da determinare rispetto agli altri modi di trasporto, come macchina, treno, aereo, metro (*andare in macchina, in treno, in aereo, in metro*). Tutti questi mezzi di trasporto sono paragonabili al contenitore in cui uno si trova per spostarsi. Il rapporto tra il traiettore e il landmark è prima estrinseco per finalmente convertirsi al rapporto intrinseco [X in Y]. Tuttavia, si può anche *andare con la macchina*. In questo caso, la macchina diventa un landmark concettualizzato come uno strumento con il quale si muove il traiettore, il rapporto tra il traiettore e il landmark rimane estrinseco, nel senso che ci sono due entità ben distinte durante la costruzione della scena (cf. Wylecioł 2021). Sarebbe lo stesso in *stare con i piedi per terra*, dove i piedi sono concettualizzati come uno strumento e non come una caratteristica del traiettore (la preposizione *a*) o il contenitore (la preposizione *in*), anche negli usi metaforici. Per *dormire da piedi*, la preposizione *da* introduce l'elemento iniziale della concettualizzazione, ossia si parte dalla parte del letto dove normalmente stanno i piedi per poi localizzare il traiettore. Per estensione metaforica, le espressioni *ragionare/lavorare con i piedi* significano essere poco brillante/non fare bene un lavoro, perché i piedi stanno al posto della testa.

Le locuzioni con il sostantivo *parte* sono: *in parte, a parte, da parte*. Ricordiamo gli esempi di sopra: *il merito è in parte anche mio, di questo*

ti scriverò a parte, metter da parte gli scrupoli (tenere qcosa da parte). Nel primo esempio, il merito-traietto è messo nel landmark-parte, il che implica la situazione in cui il merito è diviso tra almeno due persone. Ricordiamo che la locuzione *a parte* implica l'attività mirata dal traietto, nel nostro caso quella di scrivere qualcosa. Essa è concettualizzata come elemento messo in fondo. Quando si mette o si tiene qcosa *da parte*, questo vuol dire che la costruzione della scena inizia con un luogo appartato prestabilito in cui si immagina il traietto mettere o tenere il landmark, contrariamente alla locuzione *mettere o tenere qcosa in disparte*, dove tra il traietto e il landmark si stabilisce il rapporto di inclusione. Infine, la preposizione *da* nella locuzione *da una parte/dall'altra (da una parte vorrei aiutarlo, ma dall'altra capisco che non se lo merita)* informa delle considerazioni anteriori che hanno condotto alla duplice opinione sulla situazione esaminata (abbiamo già fatto l'analisi dettagliata delle locuzioni basate sul sostantivo *parte* nel capitolo dedicato alla preposizione *da*).

Rimangono ancora le costruzioni [**in+AGG**], come *in breve, in concreto* e *invano*, ad esempio: *cercherò di raccontare in breve la mia storia, in breve, fu costretto a farlo, mi riferisco al problema demografico e in concreto all'invecchiamento della popolazione, ma per quale politica, in concreto?, sperava invano, non l'ho trovato: invano era già uscito.* La loro formazione, che avrebbe origine cognitiva, è simile a quella delle locuzioni con nomi, però il funzionamento riguarda l'attività e non gli oggetti distinti nella scena. Infatti, si racconta qualcosa in breve, si fa qualcosa in concreto oppure invano, il che informa della concettualizzazione focalizzata sulla caratteristica dell'attività che si svolge tra il traietto e il landmark, nel senso di metterla nel contenitore breve, concreto o vano (l'attività è breve, concreta e vana). L'aggettivo *concreto*, nel suo uso ellittico, accompagna i verbi, quali *scendere, restare* e *venire*, si dice *scendere al* (fatto, argomento) *concreto, restare nel* (fatto, argomento) *concreto, venire al* (fatto, argomento) *concreto*. Quando X resta *nel concreto*, la forma articolata della preposizione *in* informa della concettualizzazione che consiste nel mettere il traietto (X) nel landmark-contenitore (fatto concreto). Ci sono dunque due oggetti distinti nella scena e il rapporto tra di loro è quello di inclusione.

Passiamo alle costruzioni [**in+AVV**], ad esempio: *in su/insù, in basso, in giù, indietro*, che hanno un valore locativo, anche per estensione metaforica, come *i bambini da 7 anni in su, avere il naso all'insù*. La locuzione *in su* si basa sulla concettualizzazione che consiste nel rapporto di inclusione tra il traiettore e il landmark locativo corrispondente allo schema seguente: [[T] L]. Nel caso di *naso all'insù*, si hanno due preposizioni, la preposizione *a* informa del luogo-landmark mirato dal traiettore e la preposizione *in* indica l'orientamento del luogo. Tuttavia, sono possibili le altre preposizioni con l'avverbio *su*, ad esempio: *l'ho visto di su, da su c'è una vista molto più ampia*. La preposizione *di* è la conseguenza del rapporto intrinseco tra il traiettore e il landmark, nel senso che il landmark diventa una caratteristica del traiettore (T su), invece il ruolo della preposizione *da* è quello di mettere in rilievo il punto di partenza locativo della concettualizzazione. Interessante sarebbe uno studio approfondito della coesistenza funzionale dell'avverbio *su* e della preposizione *sopra*, la quale spesso viene classificata tra gli avverbi, come in *appoggialo sopra* (il letto)! o *mettilo qui sopra!*

Le costruzioni più complesse [**in+N/SN+PREP**] e [**di+N/SN+in+N/SN**] si manifestano nelle locuzioni, quali *in compagnia di, in seguito a, in virtù di e di giorno in giorno, di tempo in tempo*. In tutti questi casi, l'elemento che segue la preposizione *in* corrisponde metaforicamente al contenitore in cui è messo il traiettore e l'attività che lui svolge. La preposizione *di*, nelle locuzioni *in compagnia di e in virtù di*, introduce il landmark il cui ruolo consiste nel completare il rapporto che si stabilisce tra il traiettore e il landmark, cioè [compagnia] = [landmark], [virtù] = [landmark]. Nelle locuzioni *di giorno in giorno e di tempo in tempo*, la preposizione *in* serve per introdurre l'elemento dove la situazione concettualizzata arriva al limite di tempo entro il quale ha luogo il suo adempimento. Invece, la preposizione *di* all'inizio della locuzione introduce una caratteristica temporale dell'attività svolta dal traiettore (quel tipo di locuzioni è stato esaminato nel capitolo dedicato alla preposizione *di*).

Finalmente, le locuzioni *in quanto che (in quanto), nel caso che*, corrispondenti allo schema [**in+N/SN+che**], hanno la funzione di mettere una situazione nell'altra. Dicendo, ad esempio: *non gli ho parlato in quanto che non l'ho più visto, nel caso ch'io non fossi in casa, vieni*

a cercarmi in ufficio, il rapporto che si stabilisce riguarda una concettualizzazione a due sequenze. Infatti, si hanno due scene in relazione di inclusione: [[X non parlare a Y] X non vedere Y] e [[X non essere a casa] Y venire in ufficio [X essere in ufficio]].

4. In sintesi

Prima di passare alla sintesi riguardo al funzionamento a base cognitiva della preposizione *in*, si segnala la questione che non è direttamente collegata allo studio proposto in questo saggio, ma che merita un'analisi a parte. Si tratta delle locuzioni avverbiali con la grafia congiunta, quali *indietro* (*in dietro*), *invano* (*in vano*) o *insù/giù* (*in su/ingiù*) vs. *in basso* (*inbasso**), *in avanti* (*inavanti**). Anche se ci sono motivazioni storiche (l'influsso del francese per la grafia disgiunta), ancora nel XIII secolo si usavano due grafie per la locuzione *invano* (TLIO), poi la grafia congiunta si è stabilita. La domanda che sorge di questa breve nota riguarda le cause delle scelte linguistiche per la grafia diversa delle locuzioni morfologicamente e funzionalmente simili.

Adesso, si presenta lo schema (Fig. 7) dei funzionamenti della preposizione *in* a base cognitiva.

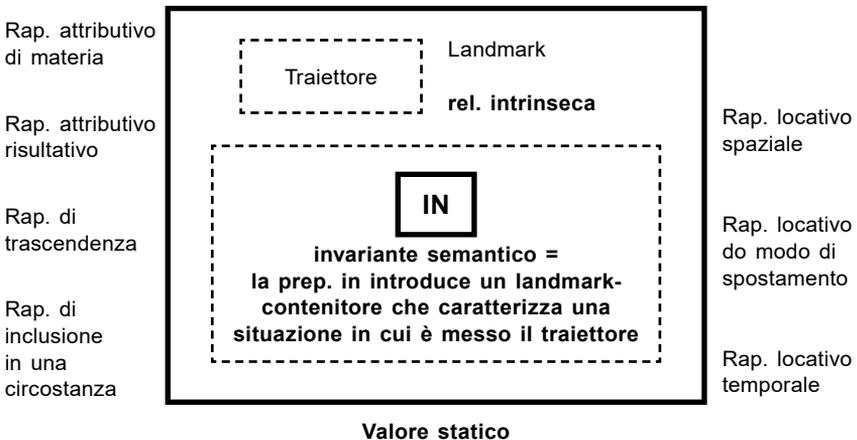


Fig. 7. Schema semantico-cognitivo della preposizione *in*

Volendo schematizzare la funzione della preposizione *in* in chiave cognitiva, vale a dire considerandola dipendente dalla disposizione delle entità percepite e dalle relazioni che si costruiscono tra queste entità, lo schema di percezione corrispondente potrebbe essere rappresentato come nello schema Fig. 8.

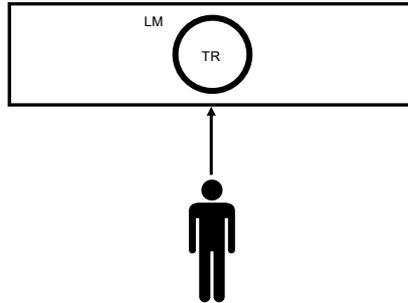


Fig. 8. Schema di percezione della preposizione *in*

Ne consegue che:

1. la preposizione *in* scaturisce dal valore di esperienza statico. Anche se la scena sembra essere concettualizzata come dinamica (si ha un'impressione di movimento), il rapporto tra il traiettore e il landmark, il quale diventa un contenitore per il traiettore, si stabilisce in modo statico, nel senso che il traiettore è concettualizzato dentro il landmark. Si nota che il valore statico o dinamico della scena dipende dal predicato e dal tempo e modo che realizza la forma corrispondente del verbo, tutto quello configurato in modo da rendere conto della concettualizzazione della scena percepita.
2. il rapporto tra il traiettore e il landmark espresso dalla preposizione *in* è intrinseco, anche se il traiettore e il landmark sono entità distinte. Il traiettore è «visto» insperato dal landmark.
3. la preposizione *in* partecipa a alcune relazioni logiche tra il traiettore e il landmark, che sono:
 - rapporto attributivo di materia: *un vestito in cotone, una statua in bronzo, un libro in polacco, un specialista in linguistica, venire in persona;*

- rapporto attributivo risultativo: *trasformar(si) in farfalla, cambiare in meglio, rompere qcosa in due, tagliare in pezzi*;
- rapporto di trascendenza: *credere/la credenza in Dio/nel futuro, fidarsi in se stesso/nelle proprie capacità, consistere in*;
- rapporto locativo: *andare in ufficio, in pizzeria, in montagna, in Francia, nel Giappone, in Sicilia, in su, indietro, in alto, mettere in tasca, in testa, in evidenza, in esame*;
- rapporto locativo di modo di spostamento: *andare in macchina, in metro, in bicicletta*;
- rapporto locativo temporale: *in due giorni, nel 2021, in estate, di tempo in tempo, in qualsiasi momento*;
- rapporto di inclusione in una circostanza: *in silenzio, in accordo, in piedi, in compagnia di, nel caso che, rimanere in pochi, in presenza di, in quanto*.

Si nota che molti usi della preposizione *in* in diverse locuzioni sono estensioni metaforiche basate sulla metafora concettuale del contenitore.

4. La formula dell'invariante semantico della preposizione *in* trascende tutti i suoi usi, nel senso che è presente in tutte le relazioni sopra menzionate (e altre non menzionate, ma che rientrano nell'ambito delle analisi precedenti). Secondo la formula, la preposizione *in* indica sempre un landmark che serve da contenitore in cui viene localizzato un traietttore. Esso può essere concettualizzato in attività.

Parte conclusiva

La ricerca da noi svolta si è basata principalmente sui risultati di lavori precedenti dedicati all'analisi del funzionamento delle preposizioni in generale e delle preposizioni *da*, *di*, *a* e *in* in particolare. Numerosi risultati sono stati confermati, alcuni sono stati completati e altri sono stati annullati. Ad esempio, la funzione di introduttrice di determinati contenuti che sono collegati ad altri è fuori dubbio; grosso modo, tutti i valori semantici attribuiti alle preposizioni in questione sono stati riscontrati durante lo studio presentato in questo lavoro. D'altra parte, è emerso che nell'approccio proposto, non vale né il principio di anticipazione, né il carattere statico attribuito alla preposizione *a*, né il carattere dinamico attribuito alla preposizione *di*, né il ruolo di punto di partenza assegnato alla preposizione *di*. Tuttavia, tutte le ricerche basate sul ruolo dell'attività mentale (comprese conoscenze precostituite, rappresentazioni mentali più o meno schematiche e prototipi) sono state sviluppate con l'applicazione della metodologia cognitiva adottata in questo lavoro. Lo studio qui proposto si colloca infatti nell'ambito della linguistica cognitiva, il che porta ai fondamenti metodologici, secondo cui l'uso delle preposizioni scaturisce dal cognitivo; più precisamente, la scelta della preposizione è conseguenza di una concettualizzazione. Ricordiamo che la concettualizzazione consiste nel costruire mentalmente una scena o una sequenza di scene, cioè nello stabilire una relazione, sia tra le entità percepite in una scena, sia tra le piccole scene di una sequenza. Queste entità possono essere oggetti, persone, fenomeni o situazioni.

L'uso delle preposizioni, la cui funzione è quella di collegare due unità linguistiche, rende conto della natura della relazione che si stabilisce tra le entità a cui queste unità corrispondono durante la concettualizzazione.

Tuttavia, anche se questa relazione è qualificata come identica, le preposizioni informano sull'andamento della concettualizzazione. Quindi, in *un vestito di seta* e *un vestito in seta*, *una tazza di caffè* e *una tazza da caffè*, *andare in bosco*, *andare in un bosco* e *andare nel bosco*, *andare a scuola*, *andare in pizzeria*, *andare da Marco*, *a causa di* e *per causa di*, *cominciare a fare* e *cominciare con fare*, si notano le seguenti relazioni di: materia, destinazione, luogo, causa, COD. Come abbiamo già detto, la scelta della preposizione è conseguenza della costruzione della scena che consiste nell'interpretare un frammento di realtà percepita, in particolare la relazione che chi concettualizza «immagina» tra le entità appartenenti alla scena e/o tra i concetti immagazzinati nella memoria ed evocati durante la concettualizzazione. Così, dire che *Paolo telefona a Gianna* è l'effetto della concettualizzazione di una scena con due entità-persone in relazione estrinseca, l'entità del primo piano è chiamata traiettore e l'entità del secondo piano è chiamata landmark; d'altra parte, dire *è una tazza da caffè* denota due oggetti, uno dei quali è percepito (una tazza) e l'altro evocato (il caffè): una tazza è traiettore e il caffè diventa landmark, i due rimanendo intrinsecamente correlati in quanto il secondo è una proprietà funzionale del primo. Tuttavia, è il landmark che sta all'inizio della concettualizzazione, essendo una conoscenza prestabilita da colui che parla delle tazze destinate a bere caffè. In *una tazza di caffè*, ci sono anche due oggetti che appartengono alla scena: una tazza e caffè. La preposizione *di* serve qui per introdurre il landmark che è una caratteristica del traiettore concettualizzato come contenitore in cui c'è una quantità determinata di caffè. Il rapporto stabilito tra il traiettore e il landmark diventa quindi estrinseco.

Accanto ai fattori cognitivi relativi all'esperienza del mondo e alla percezione della realtà, ve ne sono altri, alcuni diacronici, ad esempio, la copresenza di usi per *scappare di prigione* e *scappare dalla prigione*, gli altri preferenziali, ad esempio, la preferenza data alla costruzione *andare in Giappone* al posto di *andare nel Giappone*. Nel primo caso, *scappare di prigione*, il sintagma preposizionale indica la caratteristica del traiettore di essere prigioniero, invece in *scappare dalla prigione* si tratta di indicare la prigione come luogo concreto dal quale si evade. La prima versione prende origine latina, in cui *ex (fuori) + capio, captum, capare* (conquistare, occupare, prendere prigioniero). Questo

significa che l'idea di prigionia è inclusa nel predicato stesso (scappare come prigioniero). Nel secondo caso, si arriva alla riduzione delle forme preposizionali con i nomi dei paesi (di ciò se ne è parlato nel capitolo dedicato alla preposizione *in*).

Ogni preposizione comporta una visione specifica della disposizione delle entità percepite in interazione, visione che si riflette nella costruzione degli enunciati, in particolare nella scelta degli elementi lessicali e delle strutture morfosintattiche proprie di una data lingua.

Cosa accadrebbe se togliessimo la preposizione o ne mettessimo una al posto dell'altra? Nel primo caso, spesso il messaggio diventerebbe opaco e porterebbe a malintesi; ad es. *vengo (x) Varsavia (x) 18:00, faccio qcosa (x) due ore, parlo (x) Marco*. Nel secondo caso, a parte fraintendimenti, ci si potrebbe chiedere se sia possibile annusare l'odore di resina durante una passeggiata nel bosco o in bosco.

Poiché la scelta della preposizione è di base cognitiva e tale scelta riflette diversi modi di concepire la scena e di costruirla in una disposizione delle entità percepite, cioè secondo il rapporto tra il traiettore e il landmark, è consentito ammettere una certa regolarità tra il processo di costruzione della scena, la disposizione delle entità e l'uso delle preposizioni. Questa regolarità si riassume nelle formule degli invarianti semantici di ciascuna preposizione studiata in questo lavoro. Essendo basato su meccanismi cognitivi, l'invariante semantico gioca un ruolo fondamentale nella comprensione del funzionamento delle preposizioni, in particolare delle preposizioni neutre. L'analisi effettuata da noi ha portato a proporre le formule degli invarianti semantici delle preposizioni *da*, *di*, *a* e *in*, che sono le seguenti:

- per la preposizione *da* = introduttore di un landmark – punto di partenza (reale o prestabilito) della concettualizzazione della scena percepita;
- per la preposizione *di* = introduttore di un landmark che corrisponde a una caratteristica selezionata del traiettore – punto di partenza conoscitivo della concettualizzazione della scena percepita;
- per la preposizione *a* = introduttore di un landmark – punto di arrivo della concettualizzazione della scena;
- per la preposizione *in* = introduttore di un landmark – contenitore che caratterizza una situazione in cui è messo un traiettore.

Gli schemi di percezione su cui si basa la concettualizzazione, e quindi la scelta della preposizione, sarebbero come segue (Fig. 1, Fig. 3, Fig. 6, Fig 8):

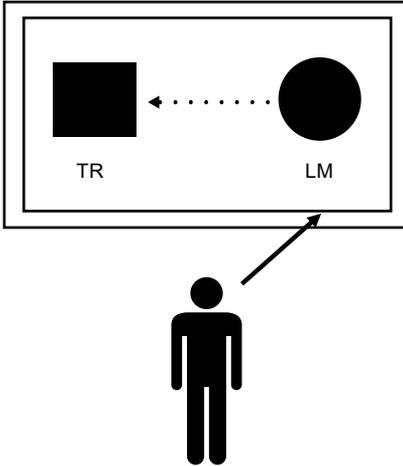


Fig. 1. Schema di percezione della preposizione *di*

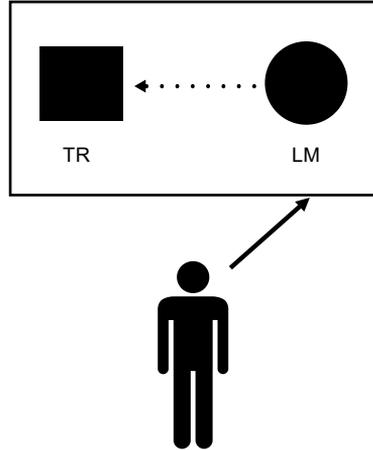


Fig. 3. Schema di percezione della preposizione *da*

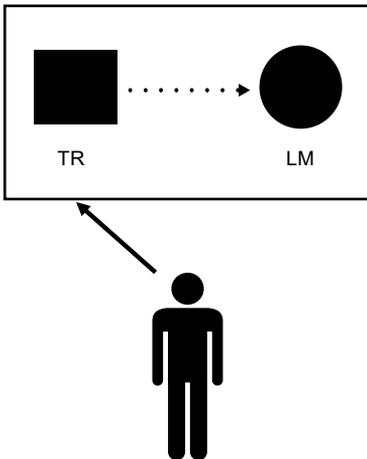


Fig. 6. Schema di percezione della preposizione *a*

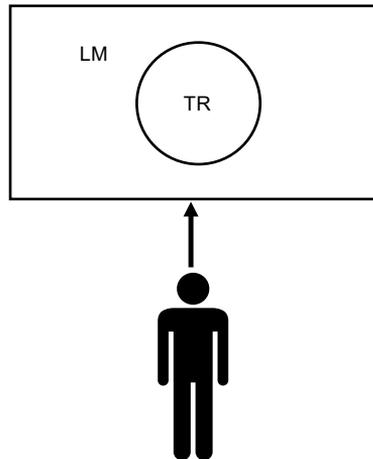


Fig. 8. Schema di percezione della preposizione *in*

Per quanto riguarda il funzionamento delle preposizioni, le nostre ipotesi possono essere formulate come segue:

1. la preposizione *di* registra le conoscenze precostituite che si riferiscono principalmente all'inizio della concettualizzazione, indica che la scena è concettualizzata sia nel modo dinamico che nel modo statico e che la relazione stabilita tra il traiettore e il landmark è intrinseca;
2. la preposizione *da* corrisponde alle entità o conoscenze a cui si arriva durante la concettualizzazione, indica che la scena è concettualizzata nel modo dinamico e che la relazione stabilita tra il traiettore e il landmark è intrinseca, anche se le entità possono essere distinte;
3. la preposizione *a* segna le entità da raggiungere, a cui si mira, indica che la scena è concettualizzata nel modo dinamico e che la relazione stabilita tra il traiettore e il landmark è sia estrinseca che intrinseca;
4. la preposizione *in* testimonia della relazione di inclusione che si stabilisce tra il traiettore e il landmark durante la concettualizzazione, indica la scena concettualizzata come statica. Anche se il traiettore e il landmark sono entità distinte, il rapporto stabilito tra di loro è intrinseco.

Lo studio effettuato ha permesso di verificare le ipotesi iniziali e di giungere alle seguenti conclusioni:

1. la preposizione *da* rende conto delle relazioni concettualizzate come dinamiche (la scena corrisponde a un singolo evento, a un singolo processo o a una sequenza di scene che possono essere eventi e/o processi), anche se la scena può corrispondere a uno stato, compreso uno stato risultante. La relazione che si stabilisce tra il traiettore e il landmark è principalmente estrinseca, nel senso che ci sono 2 entità distinte nella scena, però esse possono essere trattate inseparabilmente, il che conduce alla visione intrinseca tra il traiettore e il landmark. Il landmark è quella entità con cui inizia la concettualizzazione e cioè è il primo elemento della scena percepito da chi parla.
2. la preposizione *di* rende principalmente conto delle scene statiche, vale a dire il landmark fa parte del traiettore, anche se la scena può corrispondere a un singolo evento, processo o essere una sequenza di scene. La relazione stabilita tra il traiettore e il landmark è sia intrinseca che estrinseca, nel senso che si distinguono 2 entità trattate però inseparabilmente. La costruzione della scena inizia dalla percezione del landmark che fa parte del traiettore.

3. la preposizione *a* testimonia delle relazioni concettualizzate come più o meno dinamiche. Quando il landmark è concettualizzato come una proprietà o una disposizione del traiettore, la situazione diventa meno dinamica, pur mantenendo un carattere sequenziale che accompagna la disposizione delle entità individuate nella scena. Il rapporto tra il traiettore e il landmark è per lo più estrinseco, ma può anche essere intrinseco, quando il landmark è incorporato nel traiettore come una sua proprietà.
4. la preposizione *in* indica la scena concettualizzata come statica, quindi corrisponde a uno stato, compreso uno stato risultante. La disposizione concettuale delle entità percepite si basa sull'inclusione di un'entità nell'altra e la scena acquisisce un tratto qualitativo. Il rapporto tra il traiettore e il landmark è intrinseco, nel senso che il landmark diventa un contenitore dove si colloca e può agire il traiettore.

Il confronto delle relazioni tra le entità percepite, cioè tra il traiettore e il landmark, che si stabilizzano durante la concettualizzazione porta alla tabella riassuntiva seguente:

rapporti/preposizioni	da	di	a	in
situazione statica	–	+	–	+
situazione dinamica	+	–	+	–
relazione intrinseca	–	+	–	+
relazione estrinseca	+	–	+	–

Tabella 1

Quanto agli usi, dopo l'analisi svolta in chiave cognitiva, alle preposizioni esaminate sono stati assegnati gli usi seguenti:

1. alla preposizione *da*: attributivo di valore, attributivo di funzione, attributivo di proprietà (dettaglio verso intero), attributivo di limitazione, di inizio/origine/provenienza, di paragone conoscitivo, di paragone differenziato, di liberazione, di separazione/allontanamento, di agente/causa, di conseguenza temporale di punto/periodo di inizio, locativo di percorso finito, locativo di percorso iniziato.
- Alcuni usi derivano principalmente dalla relazione estrinseca, quali di inizio/origine/provenienza di paragone differenziato, di liberazione,

di separazione/allontanamento, di agente/causa, locativo di percorso finito e locativo di percorso iniziato. Gli altri usi corrispondono alla relazione intrinseca: attributivo di valore, attributivo di funzione, attributivo di proprietà (dettaglio verso intero), attributivo di limitazione, temporale di punto/periodo di inizio. Per lo più, il tipo di relazione sta nella presenza dell'articolo, che serve per «mettere in oggetto» l'entità percepita, come in *una vita da cani vs. una ragazza dai capelli rossi vs. sordo da un orecchio*.

2. alla preposizione *di*: uso attributivo di materia, attributivo di sorgente/di origine determinante, attributivo di specificazione distintiva, di specificazione inclusiva, attributivo locativo, attributivo di attività, attributivo di modo, di paragone, attributivo di parte-tutto/contenente-contenuto, di appartenenza, attributivo di possessione, di appartenenza inclusiva, di apposizione, attributivo di limite quantitativo, di quantità, di argomento d'interazione, di seconda sequenza intrinseca. Gli usi che derivano dalla relazione intrinseca sono: attributivo di sorgente/di origine determinante, attributivo di specificazione distintiva, di specificazione inclusiva, di appartenenza inclusiva, attributivo di attività, attributivo di modo, attributivo di parte-tutto/contenente-contenuto, di apposizione, di quantità, attributivo di limite quantitativo. Solo due usi scaturiscono dalla relazione estrinseca e sono quelli di paragone e di argomento d'interazione. Gli usi basati su ambedue le relazioni, nel senso che si ha a che fare con due entità distinte (relazione estrinseca), però concettualizzate inseparabilmente (relazione intrinseca) sono: attributivo di materia, di appartenenza, attributivo di possessione. Accade anche che il tipo di relazione è determinato dalla presenza dell'articolo, il cui ruolo consiste nel «mettere in oggetto» l'entità concettualizzata. Queste differenze si verificano visibilmente in: *sapere di tutto vs. sapere del tutto, scappare di prigione vs. scappare dalla prigione, la storia di Italia vs. la storia dell'Italia, il concetto di amicizia vs. il concetto dell'amicizia*.
3. alla preposizione *a*: uso attributivo di proprietà funzionale, attributivo di proprietà distintiva, di oggetto mirato o di attività mirata, di paragone da raggiungere, temporale prospettivo, temporale di inizio avvicinante, locativo di destinazione mirata, locativo di spazio

raggiunto e di attività previste, di finalità mirata, di circostanza da raggiungere per il compirsi dell'attività principale.

Si nota che tutti gli usi derivano dalla relazione estrinseca, anche se le entità in rapporto sono trattate inseparabilmente. È il caso degli usi seguenti: attributivo di proprietà funzionale, attributivo di proprietà distintiva e di paragone da raggiungere.

4. alla preposizione *in*: uso attributivo di materia, attributivo di risultato, di trascendenza, locativo, locativo di modo di spostamento, locativo temporale, di inclusione in una circostanza.

Si nota che tutti gli usi derivano dalla relazione di inclusione che implica finalmente la relazione intrinseca, anche se le entità in rapporto sono distinte separatamente.

Se volessimo confrontare i valori nozionali e discorsivi su cui si basano gli usi di queste quattro preposizioni, otterremmo la seguente tabella:

valori/preposizione	da	di	a	in
attributivo	+	+	+	+
di specificazione	-	+	-	-
locativo	+	+	+	+
locativo temporale	+	-	+	+
di circostanza	+	-	+	+
di agente/causa	+	-	-	-
di origine/inizio/provenienza	+	+	-	-
di paragone	+	+	+	-
di allontanamento/separazione	+	-	-	-
di appartenenza/possessione	-	+	-	-
di apposizione	-	+	-	-
di argomento d'interazione	-	+	-	-
di oggetto o attività	-	-	+	-
di trascendenza	-	-	-	+
di inclusione	-	-	-	+
di limite	+	+	+	+

Tabella 2

Da questa tabella risulta che i valori nozionali e discorsivi comuni agli usi delle quattro preposizioni sono: il valore attributivo (es. *una ragazza dai capelli rossi, una vita da cani, una vestito di cotone, un vestito in cotone, cambiare in meglio, una macchina a vapore, un quaderno a righe*) e il valore locativo (es. *andare da Marco, essere di Roma, andare a Perugia, Andare in Umbria*). I valori di specificazione, di appartenenza/possesso, di apposizione, di argomento d'interazione e di quantità possono essere espressi solo attraverso certi usi della preposizione *di* (es. *coperto di neve, sembrare di fare, ognuno di noi, il mese di maggio, parlare di, pensare di, sono delle caramelle, di più*). I valori di agente/causa e di allontanamento/separazione sono specifici della preposizione *da* (es. *essere fatto da Marco, escludere dal gruppo, divagare dal tema*). Il valore di oggetto o di attività (mirate) si manifesta nelle costruzioni con la preposizione *a* (es. *dare qcosa a qcuno, attento al cane, oltre a*). Infine, i valori di trascendenza e di inclusione caratterizzano gli usi della preposizione *in* (es. *credere in Dio, in presenza di, in quanto*).

Tra tutti questi usi ce ne sono alcuni considerati prototipici, cioè «intuitivamente più spesso impiegati dagli utenti di una data lingua» (Desclés e Banyś 1997: 31). Nel caso delle nostre preposizioni, questi usi avrebbero un valore locativo spaziale, come in *stare da te, andare dal parrucchiere, da lontano, uscire di casa, di sopra, andare a Milano, essere a casa, andare in Francia/nel Giappone, in su, indietro*. La preposizione *da* indica la concettualizzazione della direzione seguente: [punto iniziale] – [spostamento], la preposizione *di* indica la direzione inversa e cioè [spostamento] – [punto iniziale], la preposizione *a* indica la direzione [spostamento] – [punto di arrivo] e la preposizione *in* è priva di direzione e corrisponde allo stato [stare in]. Gli usi prototipici costituiscono una base per gli usi metaforici. Per quanto riguarda le estensioni metaforiche, esse caratterizzano il funzionamento di tutte e quattro le preposizioni prese in esame; ad es. *lontano da Parigi – lontano dal vero, allontanarsi dal paese – allontanarsi dall'argomento, andare a scuola – andare a fare, andare in Francia – andare in ufficio – mettere in testa*. Solo la preposizione *di* avrebbe l'uso locativo metaforico basato sul valore attributivo di specificazione – *quaderno*

di matematica, coperto di neve, sembrare di, essere di legno – essere di Roma, di sopra.

Per (ri)produrre i campi semantico-cognitivi delle preposizioni *da, di, a e in*, bisognerebbe partire dai loro invarianti semantici le cui formule si riferiscono alla percezione degli enti in relazione. Poi bisogna tener conto delle scene che derivano dall'esperienza diretta e delle scene che sono effetti del processo di metaforizzazione (gli usi che derivano dall'esperienza diretta sono considerati prototipici). Infine, la rete degli usi delle preposizioni così ottenuta è completa ma allo stesso tempo semplificata, date le difficoltà nel prendere in considerazione sia gli usi delle preposizioni sia le informazioni concettuali provenienti da altre unità lessicali e grammaticali che danno l'inquadramento lessico-grammaticale all'enunciato.

Il campo semantico-cognitivo di ogni preposizione avrebbe come punto di partenza un archetipo basato sulla percezione di una relazione spaziale tra le entità della scena (vedi le figure sopra). L'archetipo evoca certe esperienze primitive elaborate in schemi preconettuali in base alle nostre capacità cognitive. Esse danno origine ad ogni concettualizzazione. Sono, ad esempio, movimento, attività, controllo, trasformazione, stato, evento, processo, fasi di attività e processo, ripetitività, oggetto (contabile, massiccio, individuale, collettivo, classe di oggetti) e posizione spaziale. Invece, gli schemi preconettuali principali sono equilibrio, su-giù, davanti-dietro, centro-periferia, percorso, ciclicità, contenitore, parte-tutto, forza, legami, buono-cattivo (Johnson 1987, Lakoff e Johnson 1997, Alexander e altri 1977, Krzeszowski 1999). Infine, gli schemi preconettuali contribuiscono alla costruzione concettuale della scena, alla quale partecipano anche la lingua e le altre risorse linguistiche (si veda il capitolo dedicato alla linguistica cognitiva). L'effetto di questa elaborazione dei dati, che avviene contemporaneamente a più livelli, si traduce in un atto o evento di parola.

Il campo semantico-cognitivo della preposizione *da* avrebbe la seguente forma (Fig. 9).

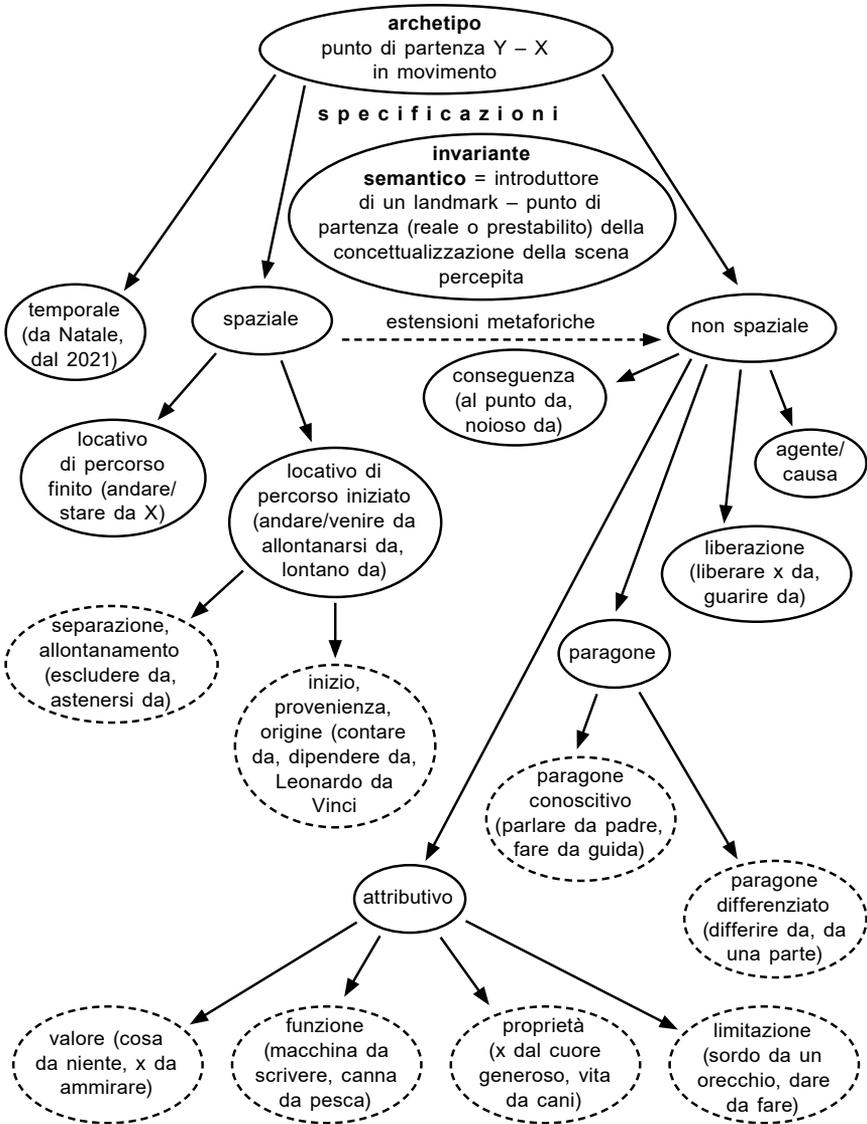


Fig. 9 Campo semantico-cognitivo della preposizione *da*

Ecco la proposta del campo semantico-cognitivo della preposizione *di* (Fig. 10).

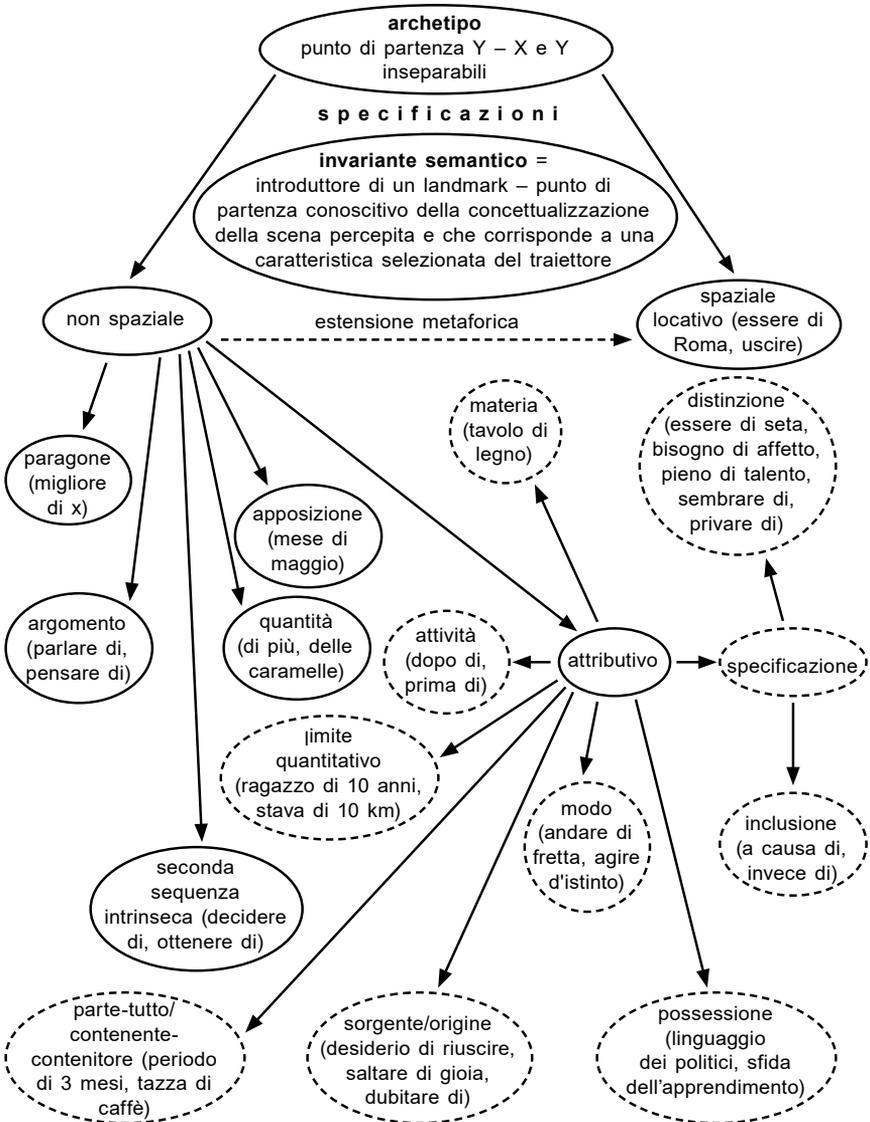


Fig. 10 Campo semantico-cognitivo della preposizione *di*

Il campo semantico-cognitivo della preposizione *a* sarebbe il seguente (Fig. 11).

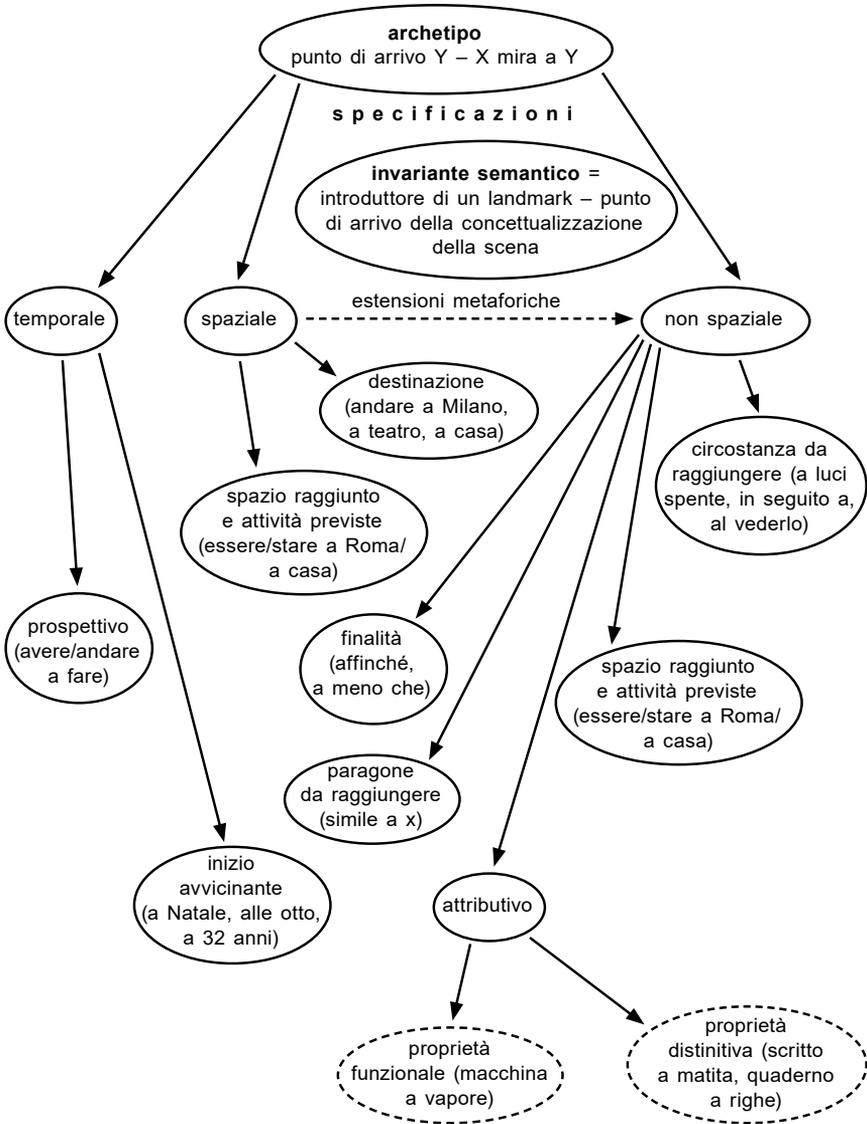


Fig. 11 Campo semantico-cognitivo della preposizione *a*

Infine, si presenta il campo semantico-cognitivo della preposizione *in* (Fig. 12).

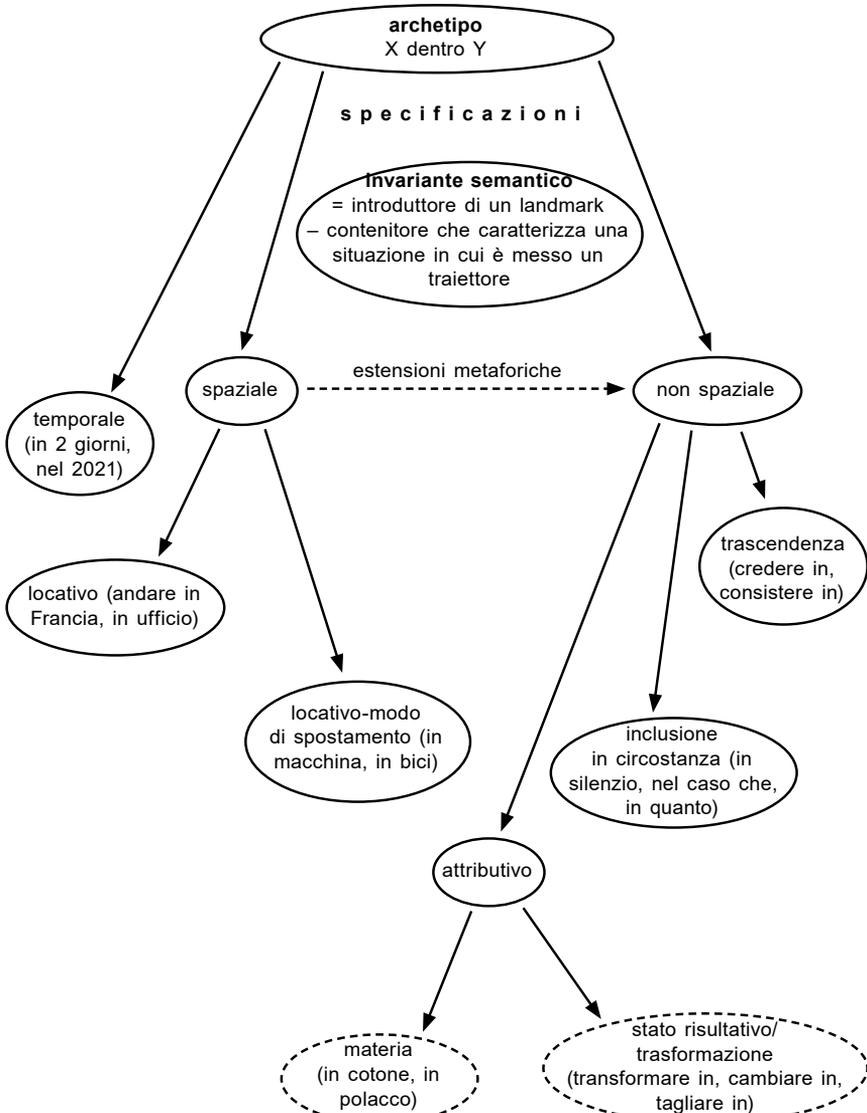


Fig. 12 Campo semantico-cognitivo della preposizione *in*

Le frecce punteggiate indicano estensioni metaforiche (o metonimiche) e i cerchi punteggiati, gli usi basati sul pensiero astratto e sul pensiero creativo, entrambi prendono ispirazione dalla natura e sono necessari per rappresentarsi ciò che non ha esistenza reale.

Le analisi proposte in questo lavoro si sono basate sulla differenza tra le costruzioni sintattiche in cui compaiono le preposizioni *da*, *di*, *a* ed *in*. Nei capitoli precedenti, sono apparsi i termini di sintagma, gruppo nominale, verbale e preposizionale, costruzioni che si generano durante la concettualizzazione. Si basano su nomi, aggettivi, verbi, preposizioni, avverbi, contengono le preposizioni in questione e svolgono le consuete funzioni di nomi, aggettivi, avverbi, preposizioni e congiunzioni.

Pertanto, la preposizione *da* entra in costruzioni basate prima su nome, pronomi e aggettivo, poi basate su verbo e finalmente basate su preposizione, il che corrisponde ai seguenti modelli:

1. [SN]

[SN/N+da+N/SN/INF] = *occhiali da sole, una sala da pranzo, una città dalle strade strette, una ragazza dai capelli neri, un libro da leggere, una persona da non dimenticare;*

[AGG+da+N/SN/INF] = *indipendente dalla famiglia, differente da tutti, lontano dal vero, noioso da morire;*

2. [SV]

[V+da+N/SN] = *andare da Marco, differire dall'originale, fare da guida, escludere dal gruppo;*

3. [SP]

[da+N/SN] = *da studente, dall'infanzia, dalle otto, da una parte;*

[da+N+di] = *da parte di;*

[da+AGG] = *da lontano, da grande, da giovane;*

[N/AVV+da] = *fuori da, fin da, così da;*

[PREP+N/SN+da] = *al punto da, in modo da;*

[da+SN+che] = *dal momento che;*

[da+AVV] = *da dove, da quando.*

Anche la preposizione *di* fa parte delle costruzioni basate prima su nome, pronomi e aggettivo, poi basate su verbo e per finire, ci sono quelle basate su preposizione:

1. [SN]

[N/SN/PR+di+N/SN/INF] = *un tavolo di legno, un cappotto di lana, il desiderio di riuscire, il modo di fare, il linguaggio dei politici, qualcosa di bello.*

[N/SN+di+ART+INF] = *la sfida dell'apprendere;*

[AGG+di+N/SN/INF] = *pieno di talento, geloso della vita altrui, contento di vivere a Roma, migliore di me.*

2. [SV]

[V+di+N/SN/INF] = *dubitare delle promesse altrui/di essere all'altezza di questa situazione, dimenticarsi dell'appuntamento/di avvertire qcuno, ringraziare della gentilezza/di aver ospitato;*

[V+di+N/SN/PR] = *difettare di qcosa, privare/privarsi di qcosa, informare/informarsi di qcosa, sapere/fare/leggere di tutto;*

[V+di+INF] = *credere di fare, aspettare di fare, finire di fare;*

3. [SPREP]

[PREP+N/SN+di] = *a/in favore di, a dispetto di, al cospetto di, nel mezzo di;*

[di+N+PREP] = *di fronte a;*

[AVV+di] = *invece di, prima di;*

[di+AVV] = *di là, di sotto;*

[di+N/SN/AGG] = *di mattina, di buon appetito, di bianco, di nascosto;*

[di+ART.DEF.+PR] = *del tutto;*

[di+N/AVV/AGG+in+N/AVV/AGG] = *di città in città, di tanto in tanto, di male in peggio;*

[di+N+che] = *di modo che;*

[AVV+di+che] = *dopo di che;*

[al+di+AVV+di] = *al di là di, al di qua di, al di fuori di.*

La preposizione *a* è presente nelle costruzioni seguenti:

1. [SN]

[N/SN+a+N/SN/INF] = *una macchina a vapore, un rasoio a pile, un gelato alla fragola, l'unico ragazzo a farlo;*

[AGG+a+N/SN/PR/INF] = *generoso a parole, sensibile alla sofferenza, simile a me, difficile a eseguire.*

2. [SV]

[V+a+N/SN/PR] = *rispondere alla domanda, partecipare alla riunione, telefonare a qcuno, succedere a qcuno, appartenere a qcuno;*

[V+a+N/SN/PR/INF] = *rinunciare al trono/ad andare in vacanza, obbligare qcuno alla dimissione/a pagare le tasse, contribuire al miglioramento/a migliorare, abituarsi al clima /ad alzarsi presto;*

[V+a+INF] = *avere a fare, andare a fare, provare a fare, cominciare/iniziare a fare, continuare a fare.*

3. [SPREP]

[a+N/SN/INF/SV] = *a settembre, a memoria, alle otto, al grido improvviso, a dire il vero;*

[a+N/SN/INF+PREP] = *a causa di, a proposito di, a favore di, a base di, a partire da;*

[PREP+N/SN+a] = *di fronte a, in base a, in seguito a;*

[AGG+a] = *relativo a, quanto a;*

[AVV+a] = *oltre a, conforme a, relativamente a;*

[a+AVV+che] = *a meno che, affinché.*

Finalmente, la preposizione *in* partecipa alla formazione delle costruzioni seguenti:

1. [SN]

[N/SN+in+N/SN/PREP] = *un vestito in cotone, statua in bronzo, un romanzo in polacco, specialista in linguistica;*

[AGG+in+N/ART.DEF.+INF] = *bravo in latino, bravo nel cucinare.*

2. [SV]

[V+in+N/SN/PREP] = *andare in ufficio/in città, andare nel centro commerciale, mettere in testa/in esame, scrivere in italiano, fare in fretta, cambiare in euro, credere nel futuro, tagliare in due;*

[V+in+ART+INF] = *consistere nel mettere a disposizione, essere inciampato nel girarsi verso di lei.*

3. [SPREP]

[in+N/SN/PR/AGG] = *in accordo, in fretta, in piedi, in/nel silenzio, in macchina, in fondo, in se stesso, in breve, invano;*

[in+AVV] = *in su/insù, in basso, in giù, indietro;*

[in+N/SN+PREP] = *in compagnia di, in seguito a, in virtù di;*

[di+N/SN+in+N/SN] = *di giorno in giorno, di tempo in tempo;*

[in+N/SN+che] = *in quanto che, nel caso che.*

Confrontando le possibilità combinatorie a livello sintattico delle preposizioni esaminate in questo lavoro, si ottiene la seguente tabella:

costruzioni/preposizioni	da	di	a	in
[N/SN/PR+PREP+N/SN/PR/INF]	+	+	+	+
[N/SN+PREP+ ART.DEF+INF]	-	+	-	-
[AGG+PREP+N/SN/PR/INF]	+	+	+	+ senza infinito
[AGG+PREP+N/ART.DEF.+INF]	-	-	-	+
[V+PREP+N/SN/PR]	+	+	+	+
[V+in+ART+INF]	-	-	-	+
[V+PREP+N/SN/INF]	-	+	+	-
[V+PREP+INF]	-	+	+	-
[PREP+N/SN/AGG/AVV/INF]	+	+	+ senza avverbio	- senza avverbio e infinito
[PREP+ART.DEF.+PR]	-	+	-	-
[PREP+N/SN/INF+PREP]	-	-	+	+ senza infinito
[PREP+N/SN/AGG/AVV+PREP+N/ SN/AGG/AVV]	+	+	-	+ senza aggettivo e avverbio
[PREPart + PREP + AVV + PREP]	-	+	-	-
[AVV/N+PREP]	+	+ senza nome	+ senza nome	-
[PREP+N/SN+che]	+	+	-	+
[PREP+AVV+che]	-	-	+	-
[AVV+PREP+che]	-	+	-	-

Tabella 3

Da questa tabella emerge che la preposizione *di* è la più produttiva rispetto alle altre preposizioni, poi c'è la preposizione *a* seguita dalle preposizioni *da* e *in*. L'ordine della produttività delle preposizioni costituirebbe in qualche modo il quadro entro cui si dispiega l'esistenza umana, quadro conforme alla natura umana. Infatti, l'attività mentale

umana inizia con la scoperta della realtà e l'accumulo di conoscenze, il che in particolare sta alla base della concettualizzazione; essa dipende dallo sguardo fissato su un oggetto, un fenomeno o una situazione che diventano punti di partenza per evocare mentalmente la scena percepita. Ed è il ruolo della preposizione *di* a segnare il punto di partenza della concettualizzazione, questo punto è intrinsecamente collegato a una entità intera distinta come prima durante la costruzione della scena. La seconda caratteristica della natura umana è fare progetti per raggiungere un obiettivo. L'uomo persegue obiettivi diversi che possono essere luoghi, periodi di tempo, oggetti, persone, attività. Indicare l'elemento mirato della scena concettualizzata, tale è la funzione della preposizione *a*. Allo stesso tempo, l'uomo stabilisce il punto con cui comincia la sua strada verso l'obiettivo. La preposizione *da* indica il punto di partenza della scena che sta in rapporto estrinseco con l'entità di primo piano. Alla fine, l'uomo ha già acquisito così tante conoscenze che si ferma e si ritrova in un luogo per dedicarsi a qualche attività prescelta. La visione della relazione di inclusione di un elemento nell'altro è espressa dalla preposizione *in*.

Queste funzioni erano già presenti nella lingua latina, partecipavano poi alla formazione delle lingue romanze, adeguandosi alle situazioni socio-culturali proprie degli individui che diventavano membri di una data società. Ogni società evolve con il tempo e i cambiamenti nel modo di percepire il mondo si riflettono nella sua lingua, ad esempio, nell'uso dei modi, in particolare del congiuntivo, e anche nell'uso delle preposizioni, in particolare delle preposizioni *di*, *da*, *a* e *in* in italiano.

Ricordiamo qui che la flessione nominale indoeuropea era basata su otto casi: nominativo, vocativo, accusativo, genitivo, dativo, strumentale, locativo e ablativo. Non tutte le lingue hanno mantenuto intatto questo patrimonio. Per quanto riguarda le lingue dell'antichità, mentre il sanscrito ha otto casi, il greco non ha nessuno degli ultimi tre. Il latino ha solo l'ablativo e attesta alcune vestigia del locativo. Ma se i casi scompaiono formalmente, i significati delle relazioni logiche e nozionali stabilite tra i costituenti della frase richiedono immutabilmente di essere espressi. Sono stati ripresi dalle forme dei casi mantenute nelle lingue, con l'uso sempre più frequente delle preposizioni per evitare ambiguità e fornire necessarie sfumature.

Da un punto di vista cognitivo, lo studio delle preposizioni dovrebbe tener conto anche di un'altra caratteristica della natura umana e cioè che l'uomo è curioso e interessato, ma allo stesso tempo pigro e impaziente, il che porta al principio conoscitivo seguente: «il numero maggiore delle informazioni con il minimo sforzo». Questo principio è chiaramente visibile quando si parla, cioè nel discorso: scegliamo parole che sono più facili da pronunciare, scegliamo il raddoppiamento fonosintattico (ad es. [trekkani] al posto di [trekani]), scegliamo morfemi e costruzioni memorizzate come prime e che servono da modelli, senza cercare altre possibilità (ad es. *le speci* al posto di *le specie*, che è invariabile al plurale), scegliamo prestiti inglesi per comunicare più rapidamente e così via. Spesso, anche i nostri enunciati contengono segni di discorso interno, e quindi preliminare (vedi la teoria polifonica di O. Ducrot 1984); la scelta dei modi, degli articoli, degli avverbi di negazione e delle preposizioni ne sarebbe la prova.

Per tornare al tema di questo studio, ci sono aree di ricerca che richiedono ulteriori approfondimenti. Si tratta qui di esaminare in dettaglio le costruzioni preposizionali, che costituiscono un gruppo molto diversificato fra le strutture morfosintattiche, o dedicarsi allo studio della loro grammatica e/o status semantico e metodologie ad esso adattate. Ne abbiamo parlato anche nei capitoli precedenti. Tuttavia, non abbiamo trovato un libro in cui si affronti la questione in modo olistico, vale a dire con la preoccupazione di confrontare e magari unificare diversi approcci e punti di vista.

Si tratterebbe anche di approfondire le affinità concettuali tra le preposizioni *da*, *di*, *a* e *in* e i prefissi aventi le forme simili, ad esempio:

- per la preposizione *da*: *dabbene* – *bene*, *dammeno* – *meno*, *dacapo* – *capo*,
- per la preposizione *di*: *dissaldare* – *saldare*, *disattivare* – *attivare*, *disaccordo* – *accordo*, *discontinuo* – *continuo*, *dissomiglianza* – *somiglianza*,
- per la preposizione *a*: *apportare* – *portare*, *abituare* – *disabituare* (*abitudine*), *abbastanza* – *bastare*, *asociale* – *sociale*,
- per la preposizione *in*: *inabbordabile* – *abbordabile* (*bordo*), *inabissarsi* – *abissare*, *inaccurato* – *accurato*, *indietro* – *dietro*.

Anche se ci sono opere in cui viene affrontato questo argomento (vedi nella prefazione e Franckel e Lebaud 1991, Amiot e de Mulder 2002, Amiot 2004, Van Goethem 2006, 2009, Ashino 2014, Biskup 2019), esso resta da approfondire in un contesto cognitivo.

Osservazioni finali

Lo studio proposto in questo libro si basa su una convinzione che la struttura del mondo, in particolare la struttura del linguaggio, assomiglia a scatole di puzzle disordinate. Si devono prima ordinare i pezzi in base a colori e forme e poi metterli insieme sulla base delle somiglianze. Si riesce così a ricostruire un'immagine di un elemento della realtà umana e a metterlo nel linguaggio. Anche le preposizioni sono come scatole di puzzle, che però hanno meno pezzi rispetto alla lingua nel suo insieme. La ricostruzione delle «immagini» di quattro preposizioni, ovvero *da*, *di*, *a* e *in*, era il nostro obiettivo.

Possiamo sempre discutere la natura delle scienze: sono formali?, sono intuitive?, sono empiriche?, sono speculative?. Eppure è indiscutibile che lo sviluppo delle idee e dei dati avviene sia nel cervello che nella mente, che ci sono di conseguenza meccanismi di elaborazione dei dati osservabili e misurabili in neuroscienze per mezzo del neuroimaging (es. la memoria), ma che ci sono anche fenomeni identificabili grazie agli effetti che creano e spesso in confronto ad altri fenomeni simili (es. intuizione).

Nel caso del linguaggio umano, possiamo osservare determinate attività perché riguardano il funzionamento del cervello (Petit 1999), possiamo anche raccogliere dati, registrando o sottoponendo questionari agli utenti della lingua. Tuttavia, c'è sempre, ci sembra, uno spazio che sfugge alle dimensioni del visibile o dell'uditivo e che non è controllabile, visto che più fattori di diversa natura partecipano al funzionamento collettivo e individuale del linguaggio. Ecco perché, da un lato, ogni tentativo di cogliere i fenomeni del linguaggio e di descriverli risulta incompleto e insoddisfacente; d'altra parte, ogni studio mette in luce le proprietà della lingua in generale e delle lingue particolari. L'analisi di una unità fa luce su molte altre unità, e non solo nel dominio

linguistico. L'approccio diventa quindi interdisciplinare. Anche se il termine stesso pone molti problemi, poiché ve ne sono altri molto vicini, come la multidisciplinarietà, la multidisciplinarietà e l'intradisciplinarietà (Klein 1999, Semków 2013, Kwapisz-Osadnik 2018d), è fuori dubbio che gli approcci in linguistica che sono posti al crocevia di diverse discipline, in particolare la linguistica cognitiva, troveranno ricercatori interessati. Spesso, senza darsi l'etichetta di cognitivista, si affrontano diverse questioni oppure si utilizzano alcune nozioni di riferimento cognitivo, come la metafora, il prototipo, la concettualizzazione. Secondo G. Lazard (2007), la linguistica cognitiva non esiste, in quanto «tutta la linguistica è cognitiva». Per C. Fuchs (2009: 130):

oggi (e probabilmente ancora per molto tempo), l'apertura della linguistica alla cognizione non può che essere di ordine essenzialmente epistemologico. L'unificazione neuro-psico-linguistica – richiesta da qualsiasi programma 'cognitivo' sul linguaggio – sembra difficilmente possibile nel prossimo futuro. Nel frattempo, la linguistica a vocazione cognitiva è minacciata dal rischio di una diluizione dei requisiti scientifici propri della disciplina, a causa della moda del 'tutto cognitivo'.

(La citazione è già stata utilizzata nella sezione dedicata alla linguistica cognitiva e torna a chiudere le nostre riflessioni sullo stato dell'arte nel campo degli studi cognitivi in linguistica).

Condividiamo l'opinione che lo studio della neuro-psico-linguistica sia una vera sfida per i ricercatori in tutti i campi menzionati sopra, e questo per almeno due ragioni: in primo luogo, perché sarebbe necessario liberarsi dal fenomeno dell'iperspecializzazione, la cui conseguenza è una proliferazione di correnti, approcci e termini in ciascuna disciplina, in particolare nella linguistica (Charaudeau 2006, Collinet e Kwapisz-Osadnik 2022 in corso di pubblicazione); in secondo luogo, perché sarebbe necessario trovare proposte condivise al di fuori di una determinata disciplina e mettersi d'accordo su un quadro teorico-metodologico applicato (Collinet e Kwapisz-Osadnik 2018). Sembra invece del tutto legittimo correre il rischio di non soddisfare le condizioni di uno studio scientifico, data la selezione alquanto naturale delle opere che contribuiscono al reale sviluppo delle idee e al mantenimento

degli standard della ricerca scientifica (Vergès 2014). Ogni opera che funge da ispirazione merita considerazione, anche se ottiene l'etichetta di moda.

Tornando alle preposizioni, è fuori dubbio che esse suscitano l'interesse dei linguisti appartenenti a diversi approcci e correnti, perché per parafrasare P.-J. D'Olivet (*Remarque sur la langue françoise*, Rem. sur Racine, §48), che scrisse sulla lingua francese, le preposizioni sorreggono quasi tutto l'edificio delle lingue romanze, e in questo caso particolare della lingua italiana.

La prospettiva cognitiva proposta in questo saggio non può e non vuole essere esaustiva, ma intende aprire nuove piste di ricerca e sollecitare nuove idee e riflessioni approfondite sul ruolo delle preposizioni nella lingua e sul funzionamento delle preposizioni nelle lingue diverse.

Bibliografia

- Ajdkiewicz K., 1960: *Język i poznanie*. Warszawa: PWN.
- Alexander Ch., 2008: *Język wzorców. Miasta budynki konstrukcja*. Gdańsk: Gdańskie Wydawnictwo Psychologiczne. (*A Pattern Language which Generates Multi-service Centers*, Ch.Alexander, S. Ishikawa e M. Silverstein (eds.), 1968).
- Amiot D., 2004: *Préfixes ou prépositions? Le cas de sur-, sans-, contre- et les autres*. *Lexique*, 16, 67–83.
- Amiot D. e De Mulder W., 2002: *De l'adverbe au préfixe en passant par la préposition: un phénomène de grammaticalisation?* *Linguisticae Investigationes*, 25/2, 247–273.
- Amiot D. e De Mulder W., 2011: *L'insoutenable légèreté de la préposition*. *Studi di Linguistica*, 1, 9–27.
- Andler D., 2006: *Cognitive sciences*. <https://www.universalis.fr/encyclopedie/sciences-cognitives/> (accesso: 21.05.2020).
- Anscombe J.-C., 1990: *Pourquoi un moulin à vent n'est pas un ventilateur*. *Langue française*, 86, 103–125.
- Anscombe J.-C., 2006: *Les locutions quant à, pour ce qui est de, en ce qui concerne: chronique d'un discours annoncé*. *Modèles linguistiques*, 54, 155–169.
- Anscombe J.-C., Tamba I., 2013: *Autour du concept d'intensification*. *Langue française* 177, 3–8.
- Anusiewicz J., Bartmiński J. (red.), 1998: *Stereotyp jako przedmiot lingwistyki*. Wrocław: Towarzystwo Przyjaciół Polonistyki Wrocławskiej.
- Ashino F., 2014: *Entre, entre préposition et préfixe*. *Linx* 70–71, 125–141. <https://doi.org/10.4000/linx.1573>.
- Ašić T., 2008: *Espace, temps, prépositions*. Genève: Droz.
- Ašić T., Stanojević V., 2013: *L'expression du temps à travers l'espace: présentation*. *Langue française*, 179/3, 3–12.

- Attal P., 1999: *Questions de grammaire*. Villeneuve-d'Ascq: Presses universitaires du Septentrion.
- Banyś W., 2000: *Système de "si" en français moderne. Esquisse d'une approche cognitive*. Katowice: Wydawnictwo Uniwersytetu Śląskiego.
- Banyś W., 2005: *Désambiguïisation des sens des mots et représentation lexicale du monde*. *Neophilologica*, 17, 57–76.
- Bartmiński J. (red.), 1999: *Językowy obraz świata*. Lublin: Wydawnictwo UMCS.
- Bartmiński J., 2006: *Językowe podstawy obrazu świata*. Lublin: Wydawnictwo UMCS.
- Bartning I., 1993: *La préposition de et les interprétations possibles des syntagmes nominaux complexes. Essai d'approche cognitive*. *Lexique*, 11, 163–191.
- Bartning I., 1996: *Éléments pour une typologie des SN complexes en DE en français*. *Langue française*, 109, 29–43.
- Bazzanella C., 2014: *Linguistica cognitiva: Un'introduzione*. Roma: Laterza.
- Bat-Zeev Shyldkrot H., Kemmer. S., 1995: *La grammaticalisation des prépositions: concurrence et compétition*. *Revue romane*, 30/2, 205–226.
- Benninger C., 2001: *Une meute de loups / une brassée de questions: collection, quantification et métaphore*. *Langue Française*, 129, 21–34.
- Berretti J., 1996: *De, souverain du français*. *Faits de langues*, 7, 221–230.
- Berthonneau A.-M., Cadiot P. (éds), 1991: *Langue française, n° 91: Préposition, représentation, référence*.
- Bidaud S., 2010: *Le problème des prépositions à et de en français et dans quelques langues romanes*. *Çédille, revista de estudios franceses*, 6, 29–41.
- Biskup P., 2019: *Prepositions, Case and Verbal Prefixes: The case of Slavic*. Amsterdam: J. Benjamins.
- Blinkenberg A., 1960: *Le Problème de la transitivité en français moderne: essai syntactico-sémantique*. Copenhagen: Munksgaard.
- Bosredon B. e Tamba I., 1991: *Verre à pied, moule à gaufres: préposition et noms composés de sous-classe*. *Langue française*, 91, 40–55.
- Brocca N., 2011: *La semantica delle preposizioni in Italiano come L2: Un'analisi di sopra e su nell'italiano di germanofoni. Die Semantik der Präpositionen im Zweitspracherwerb des Italienischen. Eine Analyse über sopra und su bei deutschen Lernern*. Heidelberg: HeiDOK, <https://archiv.ub.uni-heidelberg.de/volltextserver/12271/> (accesso: 15.05.2020).
- Bronckart J.-P., 2002: *La culture, sémantique du social formatrice de la personne*. In: F. Rastier, S. Bouquet (éds.), *Une introduction aux sciences de la culture*. Paris: PUF, 175–202.
- Brøndal V., 1948: *Les parties du discours: Études sur les catégories linguistiques. Partes orationis*. Trad. P. Naert. Copenhagen: E. Munksgaard.

- Buvet P.-A., 2013: *La dimension lexicale de la détermination en français*. Paris: Champion.
- Cadiot P., 1991: *À la hache ou avec la hache*. *Langue française*, 91, 7–23.
- Cadiot P., 1993: *De et deux de ses concurrents : avec et à*. *Langages*, 110, 68–106.
- Cadiot P., 1997: *Les prépositions abstraites en français*. Paris: Armand Colin.
- Cadiot P., 1999: *Schematics and Motifs in the Semantics of Prepositions*. In: S. Feigenbaum, D. Kurzon (eds.): *Prepositions in their Syntactic, Semantic and Pragmatic Context*. Amsterdam: John Benjamins, 41–57.
- Cadiot P., 2002: *Schémas et motifs en sémantique prépositionnelle: vers une description renouvelée des prépositions dites "spatiales"*. *Travaux de linguistique*, 44, 9–24.
- Cainelli M., 2002: *Usa delle preposizioni*. Accademia della Crusca. http://www.accademiadellacrusca.it/faq/faq_risp.php?id=7396&ctg_id=93 (accesso: 15.05.2020).
- Campion B., e Verhaegen Ph. (éds), 2008: *La pensée iconique*. *Recherches en communication*, 29. <https://doi.org/10.14428/rec.v29i29>.
- Carnap R., 1956: *Meaning and necessity: A Study of Semantics and Model Logic*. Chicago: University of Chicago Press.
- Cervoni J., 1991: *La préposition. Étude sémantique et pragmatique*. Paris – Louvain-la-Neuve: Duculot.
- Charaudeau P., 1992: *Grammaire du sens et de l'expression*. Paris: Hachette.
- Charaudeau P., 2006: *Discipline Sciences du langage*. In: Le site de Patrick Charaudeau. <http://www.patrick-charaudeau.com/Discipline-Sciences-du-langage.html> (accesso: 06.06.2020).
- Charaudeau P., 2007: *Les stéréotypes, c'est bien, les imaginaires, c'est mieux*. In: H. Boyer (éd.), *Stéréotypage, stéréotypes: fonctionnement ordinaires et mises en scène*, vol. 4, Paris: L'Harmattan, 49–63.
- Chlebda W., 1998: *Stereotyp jako jedność języka, myślenia i działania*. In: J. Anusiewicz, J. Bartmiński (red.), *Stereotyp jako przedmiot lingwistyki*. Wrocław: Towarzystwo Przyjaciół Polonistyki Wrocławskiej, 31–42.
- Chmielewski A., Dudzikowa M. e Grobler A. (red.), 2012: *Interdyscyplinarne o interdyscyplinarności. Między ideą a praktyką*. Kraków: Oficyna Wydawnicza Impuls.
- Chomsky N., 1986: *Bariery*. Cambridge, MIT Press.
- Collinet F. e Kwapisz-Osadnik K., 2018: *Teoretyczne wybory, cięcia metodologiczne i przejścia między paradygmatami: trudności dialogu interdyscyplinarnego*. *Półrocznik Językoznawczy Tertium*. *Tertium Linguistic Journal*, 3/2. www.journal.tertium.edu.pl.

- Collinet F. e Kwapisz-Osadnik K., 2022: *La théorie du Językowy obraz świata (Image linguistique du monde) : du monde universitaire polonais au contexte académique français*, in attesa di pubblicazione.
- Culicover P., Postal P. (eds), 2001: *Parasitic gaps*. Cambridge: The MIT Press.
- Culioli A., 1978: *The Concept of Notional Domain*. Language Universals, 16, 73–104.
- Culioli A., 1990: *Pour une linguistique de l'énonciation, Opérations et représentations*, Vol. 1. Paris, Ophrys.
- Culioli A., 1999: *Pour une linguistique de l'énonciation. Domaine notionnel*, Vol. 3. Paris, Ophrys.
- Dardano M., Trifone P., 2011: *Grammatica italiana. Con nozioni di linguistica*. Bologna: Zanichelli.
- Darras B., 1998: *L'image, une vue de l'esprit: étude comparative de la pensée figurative et de la pensée visuelle*. Recherches en communication, 9, 77–99.
- Dedè F., 2016: *Categorie grammaticali e classi di parole tra dati empirici e modelli interpretativi*. Settore L-LIN/01 – Glottologia e Linguistica.
- De Felice E., 1954: *Contributo alla storia della preposizione da*. Studi di Filologia italiana, 12, 245–296.
- Delbecq N., 2002: *Linguistique cognitive. Comprendre comment fonctionne le langage*, Bruxelles: De Boeck/Duculot.
- De Mulder W., 2008: *En et dans: une question de "déplacement"?*. In: *Discours, diachronie, stylistique du français. Études en hommage à Bernard Combettes*. Bern: Peter Lang, 277–291.
- Desclés J.-P., 1990: *Langages applicatifs, langues naturelles et cognition*. Paris: Hermès.
- Desclés J.-P., 1993: *Relations casuelles et schèmes sémantico-cognitifs*. Langages, 113, 113–125.
- Desclés J.-P., 1994: *Quelques concepts relatifs au temps et à l'aspect pour l'analyse des textes*. Studia Kognitywne, 1, 57–88.
- Desclés J.-P., Banyś W., 1997: *Dialogue à propos des invariants du langage*. Studia Kognitywne, 2, 11–36.
- Desclés J.-P., 1998a: *Les représentations cognitives du langage sont-elles universelles?*. In: M. Negro (éd.): *Essais sur le langage, logique et sens commun*. Fribourg: Éditions Universitaires, 53–81.
- Desclés J.-P. et al., 1998b: *Sémantique cognitive de l'action: 1. Contexte théorique*. Langages, 132, 28–47.
- Desclés J.-P., 1999: *Au sujet de la catégorisation verbale*. Faits de langue, 14, 227–237.

- Desclés J.-P., 2003: *Une classification aspectuelle des schèmes sémantico-cognitifs*. *Studia Kognitywne*, 5, 53–70.
- Desclés J.-P., 2005: *Polysémie verbale, un exemple: le verbe avancer*. In: O. Soutet (éd.): *La polysémie*. Paris: Presses universitaires de France-Sorbonne, 111–136.
- Desclés J.-P., 2005b: *Représentations cognitives opérées par les langues*. *Neophilologica*, 17, 17–42.
- Desclés J.-P., 2017: *Structuration des significations*. In: D. Gambarara, F. Reboul (éds): *Travaux des colloques. La cours de linguistique générale, 1916–2016. L'émergence, Le devenir*. Genève – Paris: Cercle Ferdinand de Saussure, 3–26.
- Desclés J.-P., Guéntcheva Z., 2018: *La polysémie verbale appréhendée par une sémantique cognitive et formelle*. Le 6e Congrès Mondial de Linguistique Française organisé par l'Institut de Linguistique Française (CNRS – FR 2393), Mons (Belgique), 9–13. <https://doi.org/10.1051/shsconf/20184612005>.
- Desclés J.-P., 2020: *Vers un Calcul des Significations dans l'Analyse des Langues*. *Revista de Filosofia Moderna e Contemporanea*, 8/1, 21–71.
- Devoto G., 1940: *Preposizioni*, *Lingua Nostra*, 2, 104–111.
- Douay C., Roulland D., 1990: *Les mots de Gustave Guillaume: Vocabulaire technique de la psycho-mécanique du langage*. Rennes: Presses universitaires de Rennes.
- Drozdowicz Z., 2007: *O racjonalności życia społecznego*. Poznań: Wydawnictwo UAM.
- Dubois D., 1983: *Sémantique et cognition*. Paris: CNRS Éditions.
- Dubois D., 2000: *Categories as Acts of Meaning: The Case of Categories in Olfaction and Audition*. *Cognitive Science Quaterly*, 1, 35–68.
- Ducrot O., 1984: *Le dire et le dit*, Paris: Éditions de Minuit.
- Engelbert A., 1992: *Le petit mot DE: étude de sémantique historique*. Genève: Droz.
- Eskénazi A., 1987: *Député de Saône-et-Loire – préfet du Rhône – en Vendée*. *Linx* 16, Université de Paris X – Nanterre, 28–68.
- Fagard B., 2006: *Prépositions et locutions prépositionnelles: un sémantisme comparable?* *Langages*, 173/1, 95–113.
- Fagard B., De Mulder W., 2007: *La formation des prépositions complexes: grammaticalisation ou lexicalisation?* *Langue française*, 156/4, 9–29.
- Fagard B. e Prévost S., 2009: *Grammaticalisation et lexicalisation: la formation d'expressions complexes*. *Langue française*, 156/4, 3–8.
- Fauconnier G., 1984: *Espaces mentaux*. Paris: Editions de Minuit.

- Fauconnier G. e Turner M., 1996: *Blending as a Central Process of Grammar*. In: A. Goldberg (ed.), *Conceptual Structure and Discourse*. Stanford: CSLI Publications. 113–29.
- Fauconnier G. e Turner M., 1998: *Conceptual Integration Networks*. *Cognitive Science*, 22/2, 133–87.
- Feigenbaum S., Kurzon D. (eds), 2002: *Prepositions in their Syntactic, Semantic and Pragmatic Context (Typological Studies in Language)*. Amsterdam: John Benjamins.
- Ferreres Masplà F., 1994: *L'incidence guillaummiene: puissance explicatrice, insuffisances, déplacements*. In: J.F. Corcuera, M. Djian, A. Gaspar (éds): *La lingüística francesa. Situación y perspectivas a finales del siglo XX*. Zaragoza, 149–164.
- Fillmore Ch., 1985: *Frames and the semantics of understanding*. *Quaderni di Semantica*, VI/2, 222–254.
- Fiske S.T. e Taylor S.E., 1991: *Social cognition*. New York: McGraw-Hill.
- Fort K., Guillaume B., 2007: *PrepLex un lexique des prépositions du français pour l'analyse syntaxique*. TALN, Toulouse, 5–8 juin 2007. <http://talnarchives.atala.org/TALN/TALN-2007/taln-2007-long-020.pdf> (accesso: 14.05.2020).
- Fortis J.-M., 1996: *Sémantique cognitive et espace*. In: F. Rastier (éd.), *Sens et Textes*, Paris: Didier, 167–198.
- Fortis J.-M., 2004: *Introduction au problème de l'expression linguistique des relations spatiales et de la trajectoire*, http://www.ddl.ish-lyon.cnrs.fr/trajectoire/23us23efd5ps/IntroFortis_160904.pdf (accesso: 15.05.2020).
- Fortis J.-M., 2010: *De la grammaire générative à la Grammaire Cognitive: origines et formation de la théorie de Ronald Langacker*. *Histoire Épistémologie Langage*, 32 /2, 109–149.
- Fortis J.-M., 2011: *Comment la linguistique est (re)devenue cognitive*. *Revue d'Histoire des Sciences Humaines*, 25–2, 103–124.
- Fortis J.-M., 2012: *La linguistique cognitive: histoire et épistémologie. Introduction*. *Histoire Épistémologie Langage*, 34–1, 5–17.
- Franckel J.-J. e Lebaud D., 1991: *Diversité des valeurs et invariance du fonctionnement de en préposition et préverbe*. *Langue française*, 91, 56–79.
- Frege G., 1977 [1884]: *Pisma semantyczne*. Warszawa: PWN.
- Fuchs C. e Robert S., 2004: *Diversité des langues et représentations cognitives*. Paris, Ophrys.
- Fuchs C., 2004: *La linguistique cognitive*. Paris, Ophrys/MSH.
- Fuchs C., 2008: *Linguistique française et cognition*. Actes du Congrès Mondial de Linguistique Française. Paris: Institut de Linguistique Française.

- <http://www.linguistiquefrancaise.org/ou> <http://halshs.archives-ouvertes.fr/> (accesso: 15.05.2020).
- Fuchs C., 2009: *La linguistique cognitive existe-t-elle?*. Quaderni de Filologia, 14, 115–133.
- Gaatone D., 2009: *Prépositions vraies et prépositions fausses. Interface syntaxe-sémantique*. In: J. François et al. (éds): *Autour de la préposition*. Actes du colloque international de Caen, septembre 2007. Caen, Presses universitaires de Caen, 7–15.
- Gamson W.A., 1992: *The social psychology of collective action*. In: A.D. Morris e C.M. Mueller (eds), *Frontiers in social movement theory*. Yale University Press, 53–76.
- Gardner H., 1993: *Histoire de la révolution cognitive: la nouvelle science de l'esprit*. Paris: Payot.
- Geeraerts D., 2008: *La réception de la linguistique cognitive dans la linguistique du français*. In: J. Durand, B. Habert et B. Laks (éds), *Sémantique, Congrès Mondial de Linguistique Française*. Paris, Institut de Linguistique Française, 2229–2234.
- Geertz C., 1973: *The Interpretation of Cultures*. New York: Basic Books.
- Geertz C., 1983: *Local Knowledge: Further Essays in Interpretive Anthropology*. New York: Basic Books.
- Giuliani M., 2013: *Una struttura semantica per da (con spunti per la redazione delle preposizioni nel TLIO)*. In: P.G. Beltrami et al. (a cura di): *Diverse voci fanno dolci note. L'Opera del Vocabolario Italiano*. Alessandria: Edizioni dell'Orso, 107–117.
- Gougenheim G., 1959: *Y a-t-il des prépositions vides en français?*. Le Français moderne, 27, 1–25.
- Górska M., 2011: *Łaciński genetyvus possessivus (proprietatis) a modalność*. Linguistica copernicana, 1/5, 63–75.
- Gross G., 1994: *Classes d'objets et description des verbes*. Langages, 115, 15–30.
- Gross G., 2006: *Sur le statut des locutions prépositives*. Modèles linguistiques, 53, 35–50.
- Gross G., 2012: *Manuel d'analyse linguistique-Approche sémantico-syntaxique du lexique*. Villeneuve-d'Ascq: Presses universitaires du Septentrion.
- Gruber J., 1976: *Lexical Structures in Syntax and Semantics*. Amsterdam: North-Holland.
- Grzegorzczkova R., 1998: *O rozumieniu prototypu i stereotypu we współczesnych teoriach semantycznych*. In: J. Anusiewicz, J. Bartmiński (red.), *Stereotyp jako przedmiot lingwistyki*, Wrocław, Towarzystwo Przyjaciół Polonistyki Wrocławskiej, 109–116.

- Grzegorzczkowska R., 1999: *Pojęcie językowego obrazu świata*. In: J. Bartmiński (red.), *Językowy obraz świata*. Lublin: Wydawnictwo UMCS, 39–47.
- Guignard J.-B., 2012: *Les grammaires cognitives: une épistémologie*. Toulouse: Presses universitaires du Mirail.
- Guillaume G., 1929: *Temps et Verbe*. Paris: Champion.
- Guillaume G., 1964: *Langage et science du langage*. Paris: A.-G. Nizet.
- Guillaume G., 1971: *Leçons de linguistique de Gustave Guillaume, 1948–1949. Série B. Psycho- systématique du langage. Principes, méthodes des et applications I*. Édité par R. Valin, W. Hirtle, A. Joly. Québec Presses de l'Université Laval.
- Guillaume G., 1973: *Leçons de linguistique de Gustave Guillaume, 1948–1949. Série C. Grammaire particulière du français et grammaire générale IV*. Publié par R. Valin. Québec, Presses de l'Université Laval.
- Guillaume G., 1975 [1919]: *Le polème de l'article et sa solution dans la langue française*. Québec Presses de l'Université Laval.
- Guillaume G., 2018: *Leçons de linguistique de Gustave Guillaume, 1940–1941*. Publié sous la direction de P. Duffley. Québec Presses de l'Université Laval.
- Guillemain-Flescher, J., 1981: *Syntaxe comparée du français et d'anglais. Problèmes de traduction*. Marseille: Ophrys.
- Hamma B., 2016: *La préposition par comme marqueur polyphonique?* SHS Web of Conferences, vol. 27. Le 5e Congrès Mondial de Linguistique Française. https://www.shs-conferences.org/articles/shsconf/abs/2016/05/shsconf_cmlf2016_02006/shsconf_cmlf2016_02006.html (accesso: 13.01.2021). <https://doi.org/10.1051/shsconf/20162702006>.
- Hammouri Y., 2013: *Analisi grammaticale e semantica di lessemi verbali complessi: verbi sintagmatici*. *Revista Philologica Romanica*, 13, 2, 143–157
- Harrington K.P., 1997: *Mediaeval Latin, the standard medieval Latin anthology*. Chicago: University of Chicago Press.
- Heine B., 1997: *Cognitive Foundations of Grammar*, New York/Oxford: Oxford University Press.
- Hobbes T., 2005 [1691]: *Lewiatan*. Warszawa: Aletheia.
- Husserl E., 1992 [1910/1911]: *Filozofia jako ścisła nauka*. Warszawa: PWN
- Jacob A., 1992: *Temps et langage. Essai sur les structures du sujet parlant*. Paris: A. Colin.
- Jackendoff R., 1983: *Semantics and cognition*. Cambridge: MIT Press.
- Jackendoff R., 1990: *Semantic Structures*. Cambridge: MIT Press.
- Jackendoff R., 1997: *The architecture of the Language Faculty*. Cambridge: MIT Press.
- Johnson M., 1987: *The Body in the Mind*. Chicago: University of Chicago Press.

- Johnson-Laird P., 1983: *Mental Models: Towards a Cognitive Science of Language, Inference and Consciousness*. Cambridge: Harvard University Press.
- Kampers-Mahne B., 2001: *Le statut de la préposition dans les mots composés*. Travaux de linguistique, 42–43, 97–109.
- Kant I., 1957 [1781]: *Krytyka czystego rozumu*. Warszawa: PWN.
- Kardela, H. 2005. *Schemat i prototyp w gramatyce kognitywnej*. In: H. Kardela, Z. Muszyński, M. Rajewski (red.), *Kognitywistyka I: Problemy i perspektywy*. Lublin: Wydawnictwo UMCS, 179–207.
- Kardela H., Muszyński Z., Rajewski, M. (red), 2005: *Kognitywistyka I: Problemy i perspektywy*. Lublin: Wydawnictwo UMCS.
- Kardela H., 2012: *Ile jest strukturalizmu w kognitywizmie lub czy istnieją rewolucje naukowe w językoznawstwie?* Biuletyn Polskiego Towarzystwa Językoznawczego LXVII. <http://kognitywistyka.umcs.lublin.pl/wp-content/uploads/2018/05/Kardela-Strukturalizm.-kognitywizm-rewolucje-naukowe.pdf> (accesso: 25.05.2021).
- Karolak S., 1984: *Składnia*. In: M. Grochowski, S. Karolak, Z. Topolińska (red.), *Gramatyka współczesnego języka polskiego*. Warszawa: PWN.
- Karolak S., 1997: *Przyimek*. In: K. Polański (red.), *Encyklopedia językoznawstwa ogólnego*. Wrocław: Zakład Narodowy im. Ossolińskich.
- Kempf Z., 1978: *Próba teorii przypadków*. Opole/Wrocław: Opolskie Towarzystwo Przyjaciół Nauk/Wydział Języka i Literatury.
- Khammari I., 2006: *De l'identité de la préposition en*. Modèles linguistiques, 54, 115–135.
- Kleiber G., 1988: *Prototype, Stéréotype : un air de famille?*. DRLAV, 38, 1–61.
- Kleiber G., 1990: *La sémantique du prototype*, Paris: PUF.
- Kleiber G., 1993: *Iconicité d'isomorphisme et grammaire cognitive*. Faits de Langue, 1, 105–121.
- Kleiber G., 1998: *Prédication, cognition et zones actives: à propos de commencer*. Modèles linguistiques, 19/1, 159–181.
- Kleiber G., 1999: *Problèmes de sémantique. La polysémie en questions*. Villeneuve d'As: Presses universitaires du Septentrion.
- Klein J.T., 1990: *Interdisciplinarity: History, Theory and Practice*. Detroit: Wayne State University Press.
- Klímová E., 2010: *Note sulla funzione della diatesi passiva in italiano e in inglese a livello della prospettiva funzionale dell'enunciato*. Romanica Cracoviensia, 10, 45–60.
- Knittel M.L., 2009: *Le statut des compléments du nom en [de NP]*. Revue Canadienne de Linguistique, 54–2, 255–290.

- Korzen I., 1996: *L'articolo italiano fra concetto ed entità, I–II*. Etudes Romanes, 36. Copenhagen: Museum Tusculum Press.
- Kosslyn S., 1978: *Imagery and Internal Representation*. In: E. Rosch, B. Lloyd (eds), *Cognition and Categorization*. Hillsdale, New York: Erlbaum Associates.
- Kövecses Z., 2017: *Conceptual metaphor theory: Some new proposals*. Language, Mind, Culture and Society (LaMiCuS), 1–1, 16–34.
- Krzyszowski T., 1999: *Aksjologiczne aspekty semantyki językowej*. Toruń: Uniwersytet M. Kopernika.
- Kupferman L. (éd.), 1996: *Un bien grand mot de. De la préposition au mode de quantification*. Langue française, 109.
- Kupferman L. (éd.), 2001: *La préposition*. Travaux de linguistique, 42–43.
- Kupferman L., 2004: *Domaines prépositionnels et domaines quantificationnels: Le mot de*. Paris: Duculot.
- Kupferman L. (éd.), 2002: *La préposition française dans tous ses états – 4*. Scolia, 15.
- Kuryłowicz J., 1949: *Le problème du classement des cas*. Biuletyn Polskiego Towarzystwa Językoznawczego, IX, 20–43.
- Kuryłowicz J., 1987: *Studia językoznawcze. Wybór prac opublikowanych w języku polskim*. Warszawa: PWN.
- Kwapisz-Osadnik K., 2002: *Le subjonctif et l'expression de l'expérience. Esquisse cognitive de la dynamique des modes indicatif / subjonctif en français*. Katowice: Wydawnictwo Uniwersytetu Śląskiego.
- Kwapisz-Osadnik K., 2009: *A cognitive aspect of pragmatics*. Linguistica Silesiana, 30, 127–136.
- Kwapisz-Osadnik K., 2010: *Entre la linguistique et la psychologie – quelques réflexions sur l'emploi du participe présent et du gérondif en français*. In: A. Dudka, T. Giermak- Zielińska (éds): *Des mots et du texte aux conceptions de la description linguistique*. Warszawa: Wydawnictwo Uniwersytetu Warszawskiego, 316–324.
- Kwapisz-Osadnik K., 2011: *Est-ce qu'il existe des catégories asémantiques? Quelques réflexions dites cognitives sur la base de la langue française*. Romanica Cracoviensia, 11, 241–248.
- Kwapisz-Osadnik K., 2013: *Tra percezione e lingua: alcune osservazioni sul funzionamento dei complementi che fanno riferimento alle proprietà fisiche degli esseri umani*. Studia Romanica Posnaniensia, 40, 32–41.
- Kwapisz-Osadnik K., 2015: *Agentivité et perception du monde en français*. In: T. Muryn, S. Mejri (éds): *Linguistique du discours : de l'intra- à l'interphrastique*. Frankfurt: Peter Lang, 47–59.

- Kwapisz-Osadnik K., 2018a: *Gustave Guillaume, un cognitiviste à son insu*. Studii de Știință și Cultură, XIV/4 (55), 25–30.
- Kwapisz-Osadnik K., 2018b: *Cognitive Linguistics as One of the Cognitive Sciences: A Question of Terminology*. In: V. Arigne, Ch. Rocq-Migette (eds): *Theorization and representations in Linguistics*. Cambridge: Cambridge Scholars Publishing, 151–169.
- Kwapisz-Osadnik K., 2018: *Les prépositions de lieu en français et en italien dans le cadre de la linguistique cognitive: le cas des prépositions françaises dans, en et des prépositions italiennes a, in, in contracté*. Neophilologica, 30, 168–179.
- Kwapisz-Osadnik K., 2018d: *Attraversare i confini della scienza come una sfida rischiosa per l'affidabilità della ricerca. Una voce nella discussione*. In: J. Łukaszewicz, D. Słapek (a cura di), *Confini e zone di frontiera negli studi italiani*. Alessandria: Edizioni dell'Orso, 1–9.
- Kwapisz-Osadnik K., 2019: *La préposition de dans un cadre cognitif*. Romanica Cracoviensia, 19/1, 1–10.
- Lakoff G., 1987: *Women, Fire and Dangerous Things. What Categories Reveal About the Mind*. Chicago: University of Chicago Press.
- Lakoff G., 1999: *Cognitive models and prototype theory*. In: E. Margolis, S. Laurence (eds), *Concepts. Core Readings*. Cambridge: MIT Press, 391–421.
- Lakoff G., Johnson M., 1980: *Metaphors We Live By*. Chicago: University of Chicago Press.
- Lakoff G., Johnson M., 1998: *Elementi di linguistica cognitiva*. Urbino: QuattroVenti.
- Langacker R., 1987: *Foundations of Cognitive Grammar*. Stanford: Stanford University Press.
- Langacker R., 1988: *A view of linguistic semantics*. In: B. Rudzka-Ostyn (ed.), *Topics in Cognitive Linguistics*. Amsterdam: John Benjamins, 49–90.
- Langacker R., 1999: *Grammar and Conceptualization*. Berlin-New York: Mouton de Gruyter.
- Langacker R., 2003: *Model dynamiczny oparty na uzusie językowym*. In: E. Dąbrowska, W. Kubiński (red.): *Akwizycja języka w świetle językoznawstwa kognitywnego*. Kraków: Universitas, 30–117.
- Langacker R., 2008: *Cognitive Grammar. A basic Introduction*. Oxford: Oxford Scholarship Online. <https://doi.org/10.1093/acprof:oso/9780195331967.001.0001>.
- Langacker R., 2009a: *Gramatyka kognitywna. Wprowadzenie*. Przeł. E. Tabakowska et al. Kraków: Universitas.

- Langacker R., 2009b: *Constructions and constructional meaning*. In: V. Evans, S. Pourcel (eds), *New Directions in Cognitive Linguistics*. Amsterdam: J. Benjamins, 225–267.
- Lapaire J.-R., 2017: *Grammaire cognitive des prépositions : épistémologie et applications*. Corela: cognition, représentation, Langage, HS–22. Poitiers, Université de Poitiers. <https://journals.openedition.org/corela/5003> (accesso: 29.05.2020). <https://doi.org/10.4000/corela.5003>. <https://journals.openedition.org/corela/5003>.
- Lazard G., 2007: *La linguistique cognitive n'existe pas*. Bulletin de la Société de linguistique de Paris CII/1, 3–16.
- Lebas-Fraczak L., 2009: *Capacité à ou capacité de? Préposition à et «vision ambivalente»*, Gilbert, É., Guimier, C., Krause, M. (éds), Actes du Colloque Autour de la préposition. Caen, Presses Universitaires de Caen, 293–302.
- Lebas-Fraczak L., 2016: *Analyse de l'opposition entre les prépositions à et de dans les expressions à complément verbal: perspective interlocutive*. Conférence invitée. Aarhus, Danemark (hal-02334421).
- Leeman D., 1985: *Prépositions du français: état des lieux*. Langue française, 157, 5–19.
- Leeman D., 1991: *Hurler de rage, rayonner de bonheur: remarques sur une construction en de*. Langue française, 91, 80–101.
- Leeman D., 2006: *La préposition française: caractérisation syntaxique de la catégorie*, Modèles linguistiques, 53, 1–11.
- Leeman D., 2015: *La préposition en et les noms de pays*. In: S. Mejri, G. Gross (éds), *Phraséologie et profils combinatoires: lexicque, syntaxe et sémantique*. Paris: Champion, 189–200.
- Leeman D., Vaguer C., 2015: *États «d»urgence*: «en urgence», «dans lurgence», «durgence»: des expressions synonymes?. Scolia, 37–58 (hal-00979996).
- Leyens J.-Ph., Yzerbyt V., Schadron G., 1996: *Stéréotypes et cognition sociale*. Bruxelles: Editions Mardaga.
- Locke J., 1955 [1689]: *Rozważania dotyczące rozumu ludzkiego*. Warszawa: PWN.
- Luraghi S., 2011: *The Coding of Spatial Relations with Human Landmarks: From Latin to Romance*. In: S. Kittilä, K. Västi, J. Ylikoski (eds), *Case, Animacy, and Semantic Roles*. Amsterdam/Philadelphia: Benjamins, 209–234.
- Lyons J., 1977: *Semantics*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Malinowska M., 2005: *Il ruolo degli schemi iconici (parte-tutto, percorso, punto iniziale, contenitore, supporto e contiguità) nella semantica preposizionale in italiano*. Kraków: Wydawnictwo Uniwersytetu Jagiellońskiego.
- Malinowska M., 2013: *La preposizione in e i suoi corrispettivi polacchi – uno studio cognitivo*. Romanica Cracoviensa, 13, 59–70.

- Malinowski B., 1961 [1945]: *The Dynamics of Culture Change: An Inquiry into Race Relations in Africa*. New Haven/London: Yale University Press.
- Marinucci M., 1996: *La lingua italiana. Grammatica*, Torino: Mondadori.
- Marsac F., 2006: *Les constructions infinitives régies par un verbe de perception. Thèse pour le doctorat en sciences du langage*. Sous la direction de J.-Ch. Pellat et M. Riegel. Université Marc Bloch, Strasbourg 2 U.F.R. des Lettres.
- Marque-Pucheu Ch., 2008: *La couleur des prépositions à et de*. *Langue française*, 157/1, 74–105.
- Marque-Pucheu Ch., Van Peteghem M., Kakoyianni-Doa F., Machonis P.A., Ulland, H. (éds), 2016: *Autour des syntagmes prépositionnels*. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins.
- Martin R., 2017: *Sur la logique des prépositions*. *Travaux de linguistique*, 2–75, 125–139.
- Martinet A., 1967: *Éléments de linguistique générale*. Paris: Armand Colin.
- Masuelli S., 2017: *Considerazioni sull'apporto preposizionale nel lessico dei giuristi romani*. *Rivista di Diritto Romano*. <https://www.leonline.it/rivistadirittoromano/allegati/dirittoromano16-17-Masuelli-Considerazioni.pdf> (accesso: 13.03.2021).
- Meillet A., 1977: *Esquisse d'une histoire de la langue latine*. Paris: Klincksieck.
- Melis L., 2003: *La préposition en français*. Paris: Ophrys.
- Melis L., 2017: *La préposition*. In: *Encyclopédie grammaticale du français en ligne*. http://encyclogram.fr/notx/016/016_Notice.php (accesso: 12.05.2020). encyclogram.fr
- Meunier J.-P., 2003: *Le problème de la représentation mentale. Représentation propositionnelle et/ou représentation imagée*. *Recherches en communication*, 19. <http://sites.uclouvain.be/rec/index.php/rec/article/viewFile/5211/4941> (accesso: 24.05.2020).
- Meunier J.-P., 2013: *Des images et des mots: cognition et réflexivité dans la communication*. Louvain-la-Neuve: Academia-L'Harmattan.
- Mill S., 1962 [1843]: *System logiki dedukcyjnej i indukcyjnej*. Przeł. C. Znamierowski. Warszawa: PWN.
- Miller G., 2003: *The cognitive revolution: a historical perspective*. *Trends in Cognitive Sciences*, 7/3, 141–144. <https://pubmed.ncbi.nlm.nih.gov/12639696/> (accesso: 24.05.2020).
- Milner J.-C., 1989: *Introduction à une science du langage*, Paris: Seuil.
- Minsky M., 1975: *A framework for representing knowledge*. In: P.H. Winston (ed.), *The psychology of computer vision*. New York: McGraw-Hill Book, 211–277.
- Moignet G., 1981: *Systématique de la langue française*. Paris, Klincksieck.

- Montague R., 1970: *Universal Grammar*. Los Angeles: University of California.
- Mori S., 2019: *A Cognitive Analysis of the Preposition OVER: Image-schema transformations and metaphorical extensions*. Canadian Journal of Linguistics/Revue canadienne de linguistique, 64/3, 444–474.
- Morin E., 1997: *Sur la transdisciplinarité*. Revue du Mauss, 10 (2), 21–29.
- Mussi S., 2008: *I luoghi si raccontano*. Parma: Istituto per i Beni Artistici, Culturali e Naturali dell'Emilia Romagna.
- Olivet d' P.-J., 1968 [1777]: *Remarques sur la langue française*. Genève: Slatkin Reprint. <https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/bpt6k8339z/f257.item> (accesso: 15.05.2020).
- Pacaccio S., 2017: *Il concetto logico di lingua. Gli scritti di Alessandro Manzoni tra grammatica e linguistica*, Firenze: Ed. Cesati.
- Paillard D., 2002: *Prépositions et rection verbale*. Travaux de Linguistique, 44, 51–67.
- Paivio A., 1986: *Mental representations: a dual coding approach*. New York: Oxford University Press.
- Palacz R., 1982: *Ockham*. Warszawa: Wiedza Powszechna.
- Pallotti G., 1998: *La seconda lingua*. Milano: Strumenti Bompiani.
- Pałubicka A., 2013: *Gramatyka kultury europejskiej*. Bydgoszcz: Epigram.
- Parisi D., Castelfranchi C., 1970: *Analisi semantica dei locativi spaziali*. In: S.L. Italiana (a cura di), *La sintassi*, Atti del convegno internazionale di studi, 17–18 maggio 1969. Roma.
- Petit J.-L., 1999: *Le langage est-il dans le cerveau?* Intellectica, 29, 101–130.
- Piaget J., 2005 [1937]: *Mowa i mylenie dziecka*. Przeł. J. Kołodzka, Warszawa: PWN.
- Pinker S., 1994: *L'instinct du langage*. Paris: Odile Jacob.
- Pinker S., 2002: *Comprendre la nature humaine*. Paris: Odile Jacob.
- Piunno V., 2018: *Sintagmi preposizionali con funzione aggettivale e avverbiale*. München: LINCOM GmbH.
- Platon, 2002: *Państwo*. Przeł. W. Witwicki, Kęty: Wydawnictwo Antyk.
- Pompeo F., 2002: *Dall'avverbio localistico alla preposizione in Omero*. Roma: Il Calamo.
- Pottier B., 1962: *Systématique des éléments de relation. Étude de morphosyntaxe structurale romane*. Paris: Klincksieck.
- Pottier B., 1963: *Recherches sur l'analyse sémantique en linguistique et en traduction mécanique*. Nancy, Publications linguistiques de la Faculté des Lettres et des Sciences Humaines de Nancy, Université de Nancy.
- Pottier B., 1992: *Sémantique générale*. Paris: PUF.

- Pottier B., 2000: *Représentations mentales et catégorisations linguistiques*, Paris/Louvain: Peeters.
- Prandi M., 2011: *Grammatica della lingua italiana*. Torino: Petrini Editore.
- Przybylska R., 2002: *Polisemia przyimków polskich w świetle semantyki kognitywnej*. Kraków: Universitas.
- Rastier F., 1993: *La sémantique cognitive: éléments d'histoire et d'épistémologie*. Histoire, Epistémologie, Langage 1, 133–146.
- Rastier F., 2005: *Sémantique Interprétative*. Paris: PUF.
- Rastier F., 2011: *Langage et pensée: dualisme cognitif ou dualité sémiotique?* Intellectica, 56, 29–79.
- Rauth G., 1994: *Prépositions et rôles*. Langages, 113, 45–78.
- Reboul S., 1994: *A la Guadeloupe / en Guadeloupe, vers une interprétation cognitive*. Langue française, 103, 68–79.
- Renzi L. (a cura di), 1991: *Grande grammatica italiana di consultazione*. Bologna: Il Mulino.
- Riegel M., Pellat J.-Ch., Rioul R., 2009 (7e édition): *Grammaire méthodique du français*, Paris: PUF.
- Rigotti E., Rocci A., 2005: *Signe linguistique comme structure intermédiaire*. In: L. de Saussure (éd) *Nouveaux Regards sur Saussure. Mélanges offerts à René Amacker*. Genève: Droz, 219–247.
- Rizzi L., 1988: *Il sintagma preposizionale*. In: L. Renzi (a cura di), *Grande grammatica italiana di consultazione*, Bologna: Il Mulino, 507–531.
- Rohrer T., 2006: *Three dogmas of embodiment: Cognitive linguistics as a cognitive science*. In: G. Kristiansen, M. Achard, R. Driven, F.J. Ruiz de Mendoza Ibáñez (eds), *Cognitive linguistics: Current applications and future perspectives*. Berlin/New York: Mouton de Gruyter, 119–146.
- Rosch E., 1973: *On the internal structure of perceptual and semantic categories*. In: T.E. Moore (ed.), *Cognitive Development and the Acquisition of Language*. Academic, 111–144.
- Rosch E., Mervis C.B., 1975: *Family Resemblances: Studies in the Internal Structure of Categories*. Cognitive Psychology, 7, 573–605.
- Rosch E., 1978: *Principles of Categorization*. In: E. Rosch, B. Lloyd (eds), *Cognition and categorization*. Hillsdale/New York: Lawrence Erlbaum, 27–48.
- Russel B., 1967 [1905]: *Denotowanie*. In: J. Pelc (red.), *Logika i język*, Warszawa, PWN.
- Ruwet N., 1969: *A propos des prépositions de lieu en français*. In: C. Hyart (éd.), *Mélanges Fohalle*. Gembloux: Duculot, 115–135.
- Sapir E., 1963 [1929]: *Culture, Language and Personality*. Berkeley, University of California. Press.

- Scaruffi P., 1991: *La Mente Artificiale*. Milano: Franco Angeli.
- Saffi S., 2015: *Studio degli usi delle preposizioni italiane di, da e francese de*, Studii de Știință și Cultură, 2015/2, 9–18.
- Schaefer J.-M., 2008: *Pourquoi la fiction*. Paris: Seuil.
- Schank R.C., Abelson R.P., 1977: *Scripts, plans, goals and understanding : An inquiry into human knowledge structures*. Hillsdale, New York: Lawrence Erlbaum.
- Shepard R., Metzler J., 1971: *Mental Rotation of Three-dimensional Objects*. Science, 171, 701–703.
- Schwarze Ch. (éd.), 1981: *Analyse des prépositions*. Tübingen: M. Niemeyer Verlag.
- Schwarze Ch., 2001: *Introduction a la sémantique lexicale*. Tübingen: Narr.
- Semków J., 2013: *Interdyscyplinarne o interdyscyplinarności. Między idea a praktyką [recenzja]*. In: A. Chmielewski, M. Dudzikowa, A. Grobler (red.), *Studia z Teorii Wychowania*. Półrocznik Zespołu Teorii Wychowania Komitetu Nauk Pedagogicznych PAN 4/1/6, 217–226.
- Serbat G., 2002: *Un génitif de modalité?*. In: M. Fruyt, C. Moussy (éds), *Les modalités en latin*. Actes du Colloque de Centre Ernout: 3, 4, 5 juin 1998; Paris IV. Paris, Presses de l'Univ. de Paris-Sorbonne, 265–273.
- Serianni L., 1986: *Il problema della norma linguistica dell'italiano*. Annali della Università per Stranieri, 7, 47–69.
- Serianni L., 2003: *Italiani scritti*. Bologna: Il Mulino.
- Serianni L., 2006: *Grammatica italiana*. Torino: Utet Università.
- Serianni L., Castelvechi A., 1989: *Grammatica italiana. Italiano comune e lingua letteraria. Suoni, forme, costrutti*. Torino: UTET.
- Sicardi Petracco G., 1962: *Toponomastica di Pigna*. Istituto Internazionale di Studi Liguri.
- Sowa J., 1984: *Knowledge Representation*, New York: Cengage Learning.
- Spang-Hanssen E., 1963: *Les prépositions incolores du français moderne*. Copenhagen: Gads Forlag.
- Stoye H., 2013: *Les connecteurs contenant des prépositions en français. Profils sémantiques et pragmatiques en synchronie et diachronie*. Series: Beihefte zur Zeitschrift für romanische Philologie, Berlin: De Gruyter.
- Sweetser E., 1988: *Grammaticalization and semantic bleaching*. Berkeley Linguistic Society, 14, 389–405.
- Štichauer J., 2008: *Evolution des prépositions et emplois locatifs en français depuis le XVIe siècle - syntaxe et conceptualisation de l'espace?*. Revista de Estudos Linguísticos da Universidade do Porto 3, 241–256

- Tabakowska E., 2004: *Kognitywizm po polsku – wczoraj i dziś*, Kraków: Universitas.
- Tabakowska E., 2005: *Komunikowanie i poznawanie w językoznawstwie*. Teksty Drugie: teoria literatury, krytyka, interpretacja, 1/2 (91/92), 50–59.
- Talmy L., 1975: *Semantics and syntax of motion*. In: J. Kimball (ed.), *Syntax and Semantics*, vol. 4. New York: Academic Press.
- Talmy L., 1991: *Path to realization: a typology of event integration*. Working Papers in Linguistics, 91/1, 147–87.
- Talmy L., 1995: *The Cognitive Culture System*. Duisburg: L.A.U.D.
- Talmy L., 2001: *How Spoken Language and Signed Language Structure Space Differently*. In: D.R. Montello (ed.), *Spatial Information Theory*, Springer, 247–262.
- Talmy L., 2005: *The fundamental system of spatial schemas in language*. In: B. Hampe (ed.), *From perception to meaning: Image schemas in cognitive linguistics*. Berlin: Mouton de Gruyter, 199–234.
- Tamba I., 1983: *Un manteau de laine, un manteau en laine*. Langue française, 57, 119–128.
- Taylor J.R., 1988: *Contrasting Prepositional Categories: English and Italian*. In: B. Rudzka-Ostyn (ed.), *Topics in Cognitive Linguistics*. Amsterdam: John Benjamins, 299–326.
- Taylor J.R., 1993: *Prepositions: Patterns of polysemization and strategies of disambiguation*. In: C. Zelinsky-Wibbelt (ed.): *The Semantics of prepositions. From mental processing to natural language processing*. Berlin–New York: Mouton de Gruyter.
- Tesnière L., 1962: *Elements de syntaxe structurale*. Paris: Klincksieck.
- Tokarski R., 2006: *Pola znaczeniowe i ramy interpretacyjne – dwa spojrzenia na język*. LingVaria, nr 1, 35–46.
- Tremblay M., 1999: *Du statut des prépositions dans la grammaire*. Revue québécoise de linguistique, 27 (2), 167–183.
- Tricot J., 1936: *Catégories. De l'interprétation, traduction d'Aristote*. Paris: J. Vrin.
- Tucci I., 2018: *La didattica delle preposizioni in italiano L2: un approccio semantico-cognitivo*. Italica Wratislaviensia, 9(2), 277–303.
- Ucherek E., 1973: *La préposition: méthodes d'analyse sémantique*. Bulletin de la Société Polonaise de Linguistique, 31, 91–105.
- Vaguer C., 2004: *Les constructions verbales « V dans GN » : approches syntaxique, lexicale et sémantique*. Thèse (PhD), Université Paris X-Nanterre, sous la direction de Danielle Leeman. <https://blogs.univ-tlse2.fr/>

- celine-vaguer/files/2017/12/Celine-Vaguer_These_Les-constructions-verbales_V-dans-GN_2004-11.pdf (accesso: 10.11.2020).
- Vaguer C., 2006a: *L'identité de la préposition dans: de l'intériorité à la coïncidence*. In: D. Leeman, C. Vaguer (éds), *La préposition en français I*, Modèles linguistiques, 53: Toulon: Éditions des dauphins, 111–130.
- Vaguer C., 2006b: *Bibliographie générale sur les prépositions du français*. Modèles linguistiques, 54, 171–203.
- Vaguer C., 2008: *Classement syntaxique des prépositions simples du français*. Langue française, 157, 20–36.
- Vaguer C., 2018: *En même temps, Dans le même temps, marqueurs temporels de simultanéité*. In: A. Aleksandrova, C. Benninger, A. Theissen, F. Marsac, J.-P. Meyer (éds), *Consécutivité et Simultanéité en Linguistique, Langues et Parole*, vol. 2, Paris: L'Harmattan, Coll. Dixit Grammatica, 259–280.
- Vandeloise C., 1987: *La préposition à et le principe d'anticipation*. Langue française, 76, 77–111.
- Vandeloise C. (éd.), 1993: *La couleur des prépositions*. Langages, 110.
- Vandeloise C., 1995: *De la matière à l'espace : la préposition dans*. Cahiers de grammaire, 20, 123–145.
- Van Goethem K., 2006: *L'emploi « préfixal » des prépositions contre et tegen. Une analyse contrastive*. Travaux de linguistique, 52, 115–145.
- Van Goethem K., 2009: *L'emploi préverbal des prépositions en français. Typologie et grammaticalisation*. Bruxelles: De Boeck Supérieur.
- Van Peteghem M., 2016: *D'une complexité redoutable: Autour des syntagmes prépositionnels*. In: Ch. Marque-Pucheu, M. Van Peteghem, F. Kakoyiani-Doa, P.A. Machonis, H. Ulland (éds), *Autour des syntagmes prépositionnels*. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins, 3–26.
- Van Raemdonck D., 2001: *Adverbe et préposition : cousin, cousine ?* Travaux de linguistique, 42–43, 59–70.
- Vassant A., 1991: *Faits de syntaxe en linguistique guillaumienne: incidence et parties du discours*. L'Information Grammaticale, 50, 1991, 24–29.
- Verguin J., 1967: *Prépositions, conjonctions, relatifs*. Word, 23, 573–577.
- Victorri B., 2004: *Les grammaires cognitives*. In: C. Fuchs (éd.), *La linguistique cognitive*. Paris: Ophrys, 73–98.
- Vignaux G., 1992: *Les sciences cognitives, une introduction*. Paris: La Découverte.
- Weil-Barras A. (éd.), 1993: *L'homme cognitif*. Paris: PUF.
- Weinrich H., 1978: *Preposizioni incolori? Sulle preposizioni, franc. de e à, ital. da*, LiS, 13, 1–40
- Weinrich H., 1988: *Lingua linguaggio nei testi*. Milano: Feltrinelli

- Whorf B., 1956 [1936]: *Language, Thought and Reality*. Cambridge: MIT Press.
- Widłak S., 2004: *Gramatyka języka włoskiego*. Warszawa: Wiedza Powszechna.
- Wierzbicka A., 1999: *Język-Umysł-Kultura*. Warszawa: PWN.
- Wylecioł R., 2021: *Andare a casa o in casa? Analisi cognitiva della preposizione semplice italiana*. Katowice: Wydawnictwo Uniwersytetu Śląskiego.
- Zaring L., 1991: *On Prepositions and Case-Marking in French*. *Canadian Journal of Linguistics*, 36, 363–377.
- Zelinsky-Wibbelt C. (ed.), 1993: *The Semantics of prepositions: from mental processing to natural language processing*. Berlin/New York: Mouton de Gruyter.

Indice degli autori

A

Abelson Robert P. 28
Achard Michel 181
Ajdukiewicz Kazimierz 29
Aleksandrova Angelina 184
Alexander Christopher 27, 152
Amiot Dany 127, 163
Andler Daniel 23
Ansbre Jean.-Claude 14, 24
Anusiewicz Jerzy 32
Arigne Vivianne 177
Armstrong David Malet 28
Ashino Fumitake 163
Asmus Valentin 28
Ašić Tijana 14, 15
Attal Pierre 39

B

Banyś Wiesław 17, 30–31, 151
Bartmiński Jerzy 32
Bartning Inge 15, 20
Bat-Zeev Shyldkrot Hava 41
Bazanella Alexandre 23
Benninger Céline 17, 39
Benveniste Émile 39
Berretti Jany 39
Berthonneau Anne.-Marie 14
Bidaud Samuel 19
Biskup Petr 163
Blinkenberg Andreas 39
Bogacki Bohdan Krzysztof 28

Bosredon Bernard 42
Bouquet Simon 168
Boyer Henri 169
Broca Pierre 34
Bronckart, Jean-Paul 30
Brøndal Viggo 14
Buvet Pierre-André 40

C

Cadiot Pierre 14–15, 20, 40
Cainelli Manuela 14
Campion Baptiste 26
Carnap Rudolph 29
Castelvecchi Alberto 14
Cervoni Jean 9, 15, 19
Cesare Giulio 100, 125
Charaudeau, Patrick 32, 40, 164
Chlebda Wojciech 32
Chmielewski Adam 23, 182
Chomsky Noam 19, 34
Collinet Françoise 32, 164
Combettes Bernard 170
Corcuera Manso Juan Fidel 172
Culicover Peter 19
Culioli Antoine 28, 33

D

Darras Bernard 25
Dąbrowska Ewa 177
Dedè Francesco 14
De Felice Fortuné Barthélemy 77, 88

Delbecque Nicole 24
 De Mulder Walter 14, 17, 127, 263
 De Saussure Louis 181
 Descartes René 28
 Desclès Jean-Pierre 10, 15, 17–18, 24,
 28–34, 151, 193–194, 197–198
 Djian Jean-Michel 172
 Douay Catherine 20
 D'Olivet Pierre-Joseph 165
 Drozdowicz Zbigniew 34
 Dubois Danièle 30
 Ducrot Oswald 162
 Dudka Anna 176
 Dudzikowa Maria 23
 Durand Jacques 173

E

Englebert Annick 37

F

Fagard Benjamin 14, 37, 41
 Fauconnier Gilles 23–24, 33
 Feigenbaum Susanne 9, 15, 169
 Ferreres Masplà Federico 19
 Fillmore Charles 28
 Fiske Susan T. 32
 Fort Karën 14
 Fortis Jean-Michel 24–25, 27
 Franckel Jean- Jacques 163
 Fruyt Michèle 182
 Frege Gottlob 28–29
 Fuchs Catherine 23–24, 164

G

Gaatone David 14
 Gambarara Danièle 171
 Gardner Howard 23
 Gaspar Galán Antonio 172
 Geeraerts Dirk 24
 Geertz Clifford 30, 32, 34
 Giermak-Zielińska Teresa 176
 Gilbert Éric 16, 178
 Giuliani Mariafrancesca 14, 16, 78

Goldberg Adele 172
 Gougenheim Georges 14
 Górska Małgorzata 37
 Grobler Adam 23, 169, 182
 Grochowski Maciej 175
 Gross Gaston 31, 39–40, 42, 143
 Gruber Jeffrey 17
 Grzegorzczkova Renata 30, 32
 Guéntcheva Zlatka 171
 Guignard Jean-Baptiste 25
 Guillaume Gustave 14, 18–20, 24, 40,
 103, 127
 Guillaume Bruno 14
 Guillemin-Flescher Jacqueline 14
 Guimier Claude 16

H

Habert Benoît 173
 Hama Badreddine 15
 Hampe Beate 183
 Harrington Karl Pomeroy 37
 Heine Bernd 32
 Hobbes Thomas 34
 Husserl Edward 29
 Hyart Charles 181

I

Ibáñez Ruiz de Mendoza Francisco 181

J

Jacob André 29
 Jackendoff Ray 15, 24, 31, 33
 Johnson Mark 15, 18, 23,–25, 27–28,
 152
 Johnson-Laird Philip 25

K

Kakoyianni-Doa Fryni 179, 184
 Kampers-Mahne Brigitte 42
 Kant Immanuel 28–29
 Kardela Henryk 19, 23, 33, 175
 Karolak Stanisław 14, 28, 40, 85
 Kemmer Suzanne 41, 42

- Kempf Zdzisław 17
Khammari Ichraf 14, 19
Kimball John 183
Kittilä Seppo 178
Kleiber Georges 14, 17, 24–26, 30, 85
Klein Julie Thompson 164
Knittel Marie-Laurence 39
Kosslyn Stephen 25
Kövecses Zoltán 10, 24
Krause Maxi 16
Kristiansen Gitte 181
Krzeszowski Tomasz 15, 152
Kubiński Wojciech 177
Kupferman Lucien 9, 14
Kuryłowicz Jerzy 17
Kurzon Denis 9, 15
Kwapisz-Osadnik Katarzyna 9, 15–16,
21, 24, 32, 34, 82, 164
- L**
Laks Bernard 173
Langacker Ronald 10, 15–16, 19, 23–29,
35, 45, 80, 127, 193–194, 197–198
Lapaire Jean-Rémi 16, 24, 32
Laurence Stephen 177
Lazard Gilbert 23–24, 164
Lebas-Fraczak Lidia 40
Lebaud Daniel 163
Leemann Danièle 41
Leyens Jacques-Philippe 32
Lloyd Barbara 176, 181
Locke John 34
Luraghi Silvia 11, 16
Lyons John 17
- Ł**
Łukaszewicz Justyna 177
- M**
Machonis Peter 179, 184
Malinowska Maria 9, 11, 17–18, 21, 43,
80, 100–101, 127
Malinowski Bronisław 34
Mardale Alexandru 14
Marque-Pucheu Christiane 100–101
Marsac Fabrice 26
Martin Robert 9, 14
Martinet André 39
Masuelli Saverio 11
Meillet Antoine 37
Melis Ludo 9, 14, 16, 19, 39
Metzler Jacqueline 25
Meunier Jean-Pierre 25
Mervis Carolyn B. 30
Mill Steward 28–29
Miller George 23
Milner Jean-Claude 14
Minsky Marvin 28
Moignet Gérard 14
Montague Richard 29
Montello Daniel R. 183
Moore Timothy E. 181
Mori Souma 17
Morin Edgar 23
Moussy Claude 182
Muryn Teresa 177
Mussi Sergio 108, 131
Muszyński Zbigniew 175
- O**
Ockham William of 28
Olivet d', Pierre-Joseph 165
- P**
Pacaccio Sara 11
Paillard Denis 14
Palacz Ryszard 28
Pallotti Gabriele 14
Pałubicka Anna 30
Pavio Allan 26
Parisi Domenico 14
Pelc Jerzy 181
Pellat Jean-Christian 14, 179, 181
Petit Jean-Luc 163
Piaget Jean 30
Pinker Stephen 34

Piunno Valentina 14
 Platone 28, 34
 Pompeo Flavia 11
 Postal Paul 19
 Pottier Bernard 14, 18, 24, 28
 Przybylska Renata 9, 16, 18

R

Racine Jean-Baptiste 165
 Rajewski Maciej 23, 175
 Rastier François 23–24, 28, 31, 168, 172
 Rauh Gisa 14
 Reboul Fabienne 171
 Reboul Sandrine 19, 127
 Riegel Martin 14
 Rigotti Eddo 26
 Rioul René 14, 181
 Rizzi Luigi 14
 Rocci Andrea 26
 Rohrer Tim 18
 Rocq-Migette Christiane 177
 Rosch Eleanor 28, 30, 32, 176
 Rudzka-Ostyn Barbara 177, 183
 Roulland Daniel 20
 Russel Bertrand 28–29
 Ruwet Nicolas 14

S

Saffi Sophie 9, 11
 Sapir Edward 32, 34
 Schaefer Jean-Marie 15
 Shepard Roger 25
 Scaruffi Piero 28
 Schadron Georges 32
 Schwarze Christoph 14
 Semków Jerzy 164
 Serbat Guy 37
 Serianni Luca 14, 53, 57, 78
 Sicardi Petracco Giulia 108, 131
 Sowa John 28
 Soutet Olivier 171
 Spang-Hanssen Ebbe 9, 14
 Stanojević Veran 15

Stoye Hélène 15
 Sweester Eve 28

Š

Štichauer Jaroslav 127

T

Tabakowska Elżbieta 23, 30, 178
 Talmy Leonard 24, 27
 Tamba Irène 14, 19, 24, 40, 42, 128
 Taylor Shelley E. 32
 Taylor John R. 16, 24, 31
 Tesnière Lucien 14
 Theissen Anne 184
 Tokarski Ryszard 32
 Topolińska Zuzanna 175
 Tremblay Mireille 14, 42
 Tucci Ida 21
 Turner Mark 33

U

Ucherek Eugeniusz 14
 Ulland Harald 179, 184

V

Vaguer Céline 14, 19
 Van Goethem Kristel 14, 163
 Van Peteghem Marleen 20
 Van Raemdonck Dan 19, 42
 Vassant Annette 19
 Verguin Joseph 14
 Verhaegen Philippe 26
 Victorri Bernard 16, 23
 Vignaux Georges 23

W

Winston Patrick Henry 179
 Witwicki Władysław 28
 Weinrich Harald 77
 Wernicke Carl 34
 Whorf Benjamin 32, 34
 Wierzbicka Anna 28, 30, 31
 Wylecioł Ryszard 137

Y

Ylikoski Jussi 178
Yzerbyt Vincent 32

Z

Zaring Laurie 14
Zelinsky-Wibblet Cornelia 9, 14

Katarzyna Kwapisz-Osadnik

Diverse concettualizzazioni delle relazioni
attraverso preposizioni neutre in italiano
Un approccio cognitivo

R i a s s u n t o

La monografia contiene una descrizione coerente del funzionamento delle quattro preposizioni italiane *di*, *da*, *a* ed *in*, che sono preposizioni neutre, cioè polisemiche al punto che i loro significati devono essere individuati in riferimento alle relazioni che intercorrono in un preciso contesto. Inoltre, queste preposizioni competono tra loro e con le altre preposizioni per esprimere una stessa relazione tra le stesse entità; p. es. *andare in Francia/a Roma, stare al bar/nel bar/dentro il bar; interessarsi a/di; parlare a/di/con; di più/al più/per lo più; scusarsi di/per qcosa o fare*.

Il loro funzionamento in quanto preposizione semplice o preposizione articolata è anche problematico; p. es. *andare in/nel Portogallo; specialista in linguistica/esperto nel commercio; parlare di musica/ parlare della storia di questa città; saltare di felicità/dalla gioia*.

La ricerca si inserisce nel quadro metodologico della linguistica cognitiva, e per la selezione degli strumenti di ricerca si ispira in particolare alla grammatica cognitiva di R. Langacker (il processo di immaginare, cioè la concettualizzazione) e alla grammatica applicativa e cognitiva di J.-P. Desclés (le nozioni di schema semantico-cognitivo e di invariante semantico).

Lo scopo della ricerca è mostrare che la selezione di una preposizione è il risultato di una concettualizzazione, cioè del modo in cui è costruita la scena. La concettualizzazione avviene sulla base delle risorse linguistiche dell'utente di una lingua, che sono: linguaggio, conoscenza generale del mondo, presa di decisione, risoluzione dei problemi, pianificazione a lungo termine e a breve termine, memoria, capacità di riconoscere e interpretare i contesti sociali, culturali, situazionali e linguistici (cf. Langacker 2003). Di conseguenza, la descrizione del funzionamento delle preposizioni abbraccia i loro contenuti che risultano dalle conoscenze e esperienze del mondo, e le cui origini si trovano nei loro antenati latini. Questi contenuti evolvono con cambiamenti socio-culturali che si realizzano nelle risorse cognitive degli utenti di una data lingua. È inoltre necessario tener conto delle preferenze nell'usare alcune forme e costruzioni, il che determina la frequenza d'uso.

Nell'ambito delle riflessioni sulle motivazioni che portano ad esprimere una stessa relazione con diverse preposizioni, sebbene la concettualizzazione riguardi lo stesso frammento di realtà, le ipotesi di ricerca da verificare sono le seguenti: 1. la percezione

determina la scelta di una preposizione; 2. la scelta di una preposizione si basa sull'orientamento della percezione, cioè da un traiettore verso un landmark, il traiettore non essendo necessariamente in primo piano; la scelta è determinata anche dalle caratteristiche degli oggetti percepiti; 3. i valori semantici di ciascuna preposizione creano una categoria organizzata gerarchicamente che ha la forma di uno schema cognitivo-semantico; 4. gli usi delle preposizioni, che dipendono dalle preferenze d'uso, influenzano l'organizzazione delle categorie; 5. le preferenze determinano la frequenza d'uso; 6. si distinguono usi semanticamente motivati, usi con motivazione diacronica e usi non motivati; gli ultimi due gruppi si basano sulle preferenze e la frequenza d'uso; 7. per ogni preposizione ci sono invarianti semantici (dopo J.-P. Desclés ammettiamo che l'invariante semantico sia una formula compatibile con tutti i valori e tutti gli usi di una data categoria linguistica).

La monografia si apre con una premessa, dove l'autrice espone il soggetto e gli obiettivi della ricerca, presenta poi la metodologia, le fonti dei dati del corpus e il piano di lavoro. Alla fine, formula le ipotesi di ricerca.

La prima parte della monografia contiene una descrizione dello stato dell'arte nel campo della ricerca sulla categoria della preposizione, in particolare le preposizioni neutre (incolori). L'autrice raggruppa le concezioni evocate nell'opera secondo gli approcci: sintattico, semantico, funzionale, pragmatico-enunciativo e cognitivo, per fornire una sintesi delle caratteristiche delle preposizioni in ciascun approccio. L'approccio cognitivo è discusso in una prospettiva più ampia rispetto allo studio delle preposizioni proposto da R. Langacker; si colloca in questo ambito il ruolo degli schemi preconcettuali, dei prototipi, degli invarianti semantici, delle zone attive, degli schemi semantico-cognitivi, nonché i fattori socio-culturali e psicoaffettivi nella costruzione degli enunciati.

La seconda parte è dedicata alla linguistica cognitiva, ed in particolare alle nozioni di base che costituiscono il fondamento della ricerca cognitiva, quali: percezione, immaginare, concettualizzazione, zona attiva, schema (compreso schema preconcettuale e schema semantico-cognitivo), categoria, prototipo, stereotipo, lingua (come uno degli elementi delle risorse linguistiche) e frequenza d'uso.

Nelle quattro parti seguenti, l'autrice propone un'analisi cognitiva delle preposizioni *di*, *da*, *a* e *in*. La descrizione del funzionamento di ciascuna preposizione avviene in tre fasi dovute alla presenza delle preposizioni nel gruppo nominale (*un vestito di lana, una ragazza dagli occhi azzurri, spaghetti alla marinara, specialista in linguistica*), nel gruppo verbale (*dubitare di, differire da, costringere a, fidare in*) e nel gruppo preposizionale. L'ultimo gruppo comprende costruzioni con un sostantivo (*a favore di, in modo da, grazie a, da parte*), con un verbo (*a partire da*), con un avverbio (*relativamente a, invece di*) e con una congiunzione (*a meno che, dopo di che*).

La presentazione di ciascuna preposizione inizia con le informazioni storiche riguardanti le loro origini latine, il che da un lato sembra confermare le fonti cognitive (basate sull'esperienza del mondo) del funzionamento delle categorie linguistiche, comprese le preposizioni, e dall'altro consente di capire la motivazione di molti usi,

i cambiamenti nella scelta e nell'uso delle preposizioni e la coesistenza di diverse preposizioni nelle costruzioni simili.

L'ultima parte comprende le conclusioni presentate in forma di schemi e tabelle, dove vengono raccolte e confrontate le formule degli invarianti semantici delle preposizioni studiate (schemi di percezione), gli usi risultanti dall'esperienza cognitiva della realtà (modelli dei campi semantico-cognitivi), la natura dinamica/statica e intrinseca/estrinseca delle relazioni tra gli oggetti e la loro espressione mediante una data preposizione, e infine tutti i loro valori semantici e le eventuali costruzioni sintattiche. Inoltre, sono state indicate le aree di ricerca che dovrebbero essere approfondite, ad esempio un'analisi più dettagliata delle costruzioni prepositive, o il problema delle affinità delle preposizioni e dei prefissi che hanno la stessa forma. L'autrice ha anche fatto osservazioni generali sulla condizione della linguistica cognitiva nella sua dimensione interdisciplinare.

Katarzyna Kwapisz-Osadnik

Konceptualizacje relacji przy użyciu przyimków neutralnych w języku włoskim Podejście kognitywne

Streszczenie

Monografia zawiera spójny opis funkcjonowania czterech włoskich przyimków *di*, *da*, *a* oraz *in*, które zaliczane są do grupy przyimków neutralnych, tj. na tyle polisemicznych, że dotarcie do znaczenia rozpatruje się w oparciu o funkcję relacyjną w kontekście. Ponadto, przyimki te konkurują ze sobą i z innymi przyimkami w wyrażaniu tych samych relacji między tymi samymi obiektami, np. *andare in Francia/a Roma*, *stare al bar/nel bar/dentro il bar*; *interessarsi a/di*; *parlare a/di/con*; *di più/al più/per lo più*; *scusarsi di/per qcosa o fare*. Problematiczne jest również ich funkcjonowanie w formie prostej lub ściągniętej, co związane jest z obecnością rodzajnika, np. *andare in/nel Portogallo*; *specialista in linguistica/esperto nel commercio*; *parlare di musica/parlare della storia di questa città*; *saltare di felicità/dalla gioia*.

Podjęte badania sytuują się w metodologicznych ramach językoznawstwa kognitywnego, a szczególną inspiracją doboru narzędzi badawczych były gramatyka kognitywna R. Langackera (proces obrazowania, czyli konceptualizacja) oraz koncepcja gramatyki aplikatywnej i kognitywnej języka J.-P. Desclésa (pojęcie schematu semantyczno-poznawczego oraz pojęcie inwariantu semantycznego).

Celem badań jest wykazanie, że dobór przyimka jest wynikiem konceptualizacji, tj. sposobu, w jaki została skonstruowana scena. Konceptualizacja dokonuje się w oparciu o tzw. zasoby językowe użytkownika języka, do których zalicza się język, wiedzę ogólną o świecie, podejmowanie decyzji, rozwiązywanie problemów, planowanie długo- i krótkoterminowe, pamięć, zdolność do rozpoznawania i interpretowania kontekstów społecznych, kulturowych, sytuacyjnych i językowych (za Langackerm 2003). W konsekwencji przedstawiony w pracy opis funkcjonowania przyimków obejmuje ich treści wynikające z poznania i doświadczania świata, których doszukiwać się należy w łacińskich pierwowzorach, a które podlegają zmianom wraz z przemianami społeczno-kulturowymi zachodzącymi w zasobach poznawczych użytkowników danego języka. Należy również wziąć pod uwagę preferencje użycia wybranych form i konstrukcji, która determinuje uzus, czyli frekwencję użycia.

W kontekście rozważań o celowości wprowadzania tej samej relacji przez różne przyimki, choć konceptualizacja dotyczy tego samego fragmentu rzeczywistości, weryfikacji podlegają następujące hipotezy badawcze: 1. percepcja determinuje wybór przyimka; 2. wybór przyimka dokonuje się w oparciu o kierunek postrzegania, tj. od

trajektora do landmarka, przy czym trajektor nie musi być w zdaniu na pierwszym planie, oraz w oparciu o cechy obiektów postrzeganych; 3. wartości semantyczne poszczególnych przyimków tworzą zhierarchizowaną kategorię w postaci schematu poznawczo-semantycznego; 4. użycia przyimków determinują organizację kategorii, same zaś zależą od preferencji użycia; 5. preferencje użycia determinują z kolei frekwencję użycia, czyli uzus; 6. wyróżnić można użycia motywowane semantycznie, użycia motywowane diachronicznie i użycia bez motywacji; dwie ostatnie grupy odwołują się do preferencji użycia i uzusu; 7. istnieją inwarianty semantyczne dla poszczególnych przyimków (za J.-P. Desclésem przyjmujemy, że inwariant semantyczny to formuła kompatybilna ze wszystkimi wartościami i użyciami danej kategorii języka).

Monografię otwiera Wstęp, w którym autorka prezentuje przedmiot i cele badań, wprowadza w metodologię i źródła danych korpusu, zaznając z układem pracy i na końcu formułuje hipotezy badawcze.

Pierwsza część monografii zawiera opis dotychczasowego stanu badań nad kategorią przyimka ze szczególnym uwzględnieniem przyimków neutralnych. Autorka porządkuje przywoływane stanowiska badawcze ze względu na podejście: syntaktyczne, semantyczne, funkcjonalne, pragmatyczno-wypowiedzeniowe oraz kognitywne, i dokonuje syntetycznego opisu charakterystyki przyimków w każdym ujęciu. Podejście kognitywne zostaje omówione w szerszej perspektywie koncepcji przyimka R. Langackera, w kontekście badań nad rolą schematów przedkonceptualnych, prototypów, inwariantów semantycznych, stref aktywnych, schematów semantyczno-poznawczych oraz czynników społeczno-kulturowych i psychoafektywnych w konstruowaniu wypowiedzi.

Część druga poświęcona jest językoznawstwu kognitywnemu, a szczególnie podstawowym pojęciom stanowiącym fundament badań kognitywnych, takim jak: percepcja, obrazowanie, konceptualizacja, strefa aktywna, schemat, w tym schemat przedkonceptualny i schemat semantyczno-poznawczy, kategoria, prototyp, stereotyp, język jako jeden z elementów tzw. zasobów językowych oraz frekwencja użycia, czyli uzus.

W kolejnych czterech częściach autorka dokonuje kognitywnej analizy francuskich przyimków *di*, *da*, *a* i *in*. Opis funkcjonowania każdego z przyimków przebiega w trzech etapach ze względu na obecność danego przyimka w grupie nominalnej (*un vestito di lana, una ragazza dagli occhi azzurri, spaghetti alla marinara, specialista in linguistica*), w grupie werbalnej (*dubitare di, differire da, costringere a, fidare in*) oraz w grupie przyimkowej. Ostatnia grupa zawiera konstrukcje z rzeczownikiem (*a favore di, in modo da, grazie a, da parte*), z czasownikiem (*a partire da*), z przysłówkiem (*conformemente a, invece di*), ze spójnikiem (*dopo di che, a meno che*). Prezentacja każdego przyimka rozpoczyna się od informacji historycznych nawiązujących do łacińskiego pochodzenia, co z jednej strony zdaje się potwierdzać poznawcze (doświadczeniowe) źródła funkcjonowania kategorii języka, w tym przyimków, a z drugiej strony pozwala zrozumieć motywację wielu aktualnych użyc w języku włoskim, zmiany zachodzące w użyciu przyimków czy też współwystępowanie przyimków w niektórych konstrukcjach.

Ostatnia część obejmuje końcowe wnioski w postaci schematów i tabel zestawiających formuły inwariantów semantycznych badanych przyimków (schematy percepc-

cyjne), użycia wynikające z poznawczego doświadczenia rzeczywistości (schematy pól semantyczno-poznawczych), charakter dynamiczny/statyczny i wewnątrzpochodny/zewnętrzny relacji między obiektami i ich wyrażaniem za pomocą odpowiedniego przyimka, wszystkie wartości semantyczne badanych przyimków oraz ich możliwości składniowe. Ponadto wskazane zostały pola badawcze, które należy pogłębić, np. analiza konstrukcji przyimkowych czy kwestia pokrewieństwa przyimków z prefiksami mającymi tę samą postać. Autorka pokusiła się również o kilka ogólnych obserwacji na temat kondycji językoznawstwa kognitywnego w jego interdyscyplinarnym wymiarze.

Redakcja i korekta
Aleksandra Paliczuk

Projekt okładki
Tomasz Tomczuk na podstawie pomysłu Autorki

Łamanie
Ireneusz Olsza

Redaktor inicjujący
Przemysław Pieniążek

Nota copyrightowa obowiązująca do 31.03.2023
Copyright © 2022 by Wydawnictwo Uniwersytetu Śląskiego
Wszelkie prawa zastrzeżone

Sprzysiamy otwartej nauce. Od 1.04.2023 publikacja dostępna na licencji Creative Commons
Uznanie autorstwa-Na tych samych warunkach
4.0 Międzynarodowe (CC BY-SA 4.0)



Wersja elektroniczna monografii zostanie opublikowana w formule wolnego dostępu
w Repozytorium Uniwersytetu Śląskiego www.rebus.us.edu.pl.

 <https://orcid.org/0000-0002-7618-6345>

Kwapisz-Osadnik, Katarzyna
Diverse concettualizzazioni delle relazioni
attraverso preposizioni neutre in italiano:
un approccio cognitivo/Katarzyna Kwapisz-
Osadnik. Wydanie I. - Katowice: Wydawnictwo
Uniwersytetu Śląskiego, 2022.

<https://doi.org/10.31261/PN.4119>

ISBN 978-83-226-4193-4
(wersja drukowana)
ISBN 978-83-226-4194-1
(wersja elektroniczna)

Wydawca
Wydawnictwo Uniwersytetu Śląskiego
ul. Bankowa 12B, 40-007 Katowice
www.wydawnictwo.us.edu.pl
e-mail:wydawnictwo@us.edu.pl

Druk i oprawa:
Volumina.pl Daniel Krzanowski
ul. Księcia Witolda 7–9
71-063 Szczecin

Wydanie I. Arkuszy drukarskich: 12,5. Arkuszy wydawniczych: 12,0. Papier offset 90g. PN 4119.
Cena 19,90 zł (w tym VAT).

Patronat honorowy



STOWARZYSZENIE
ITALIANISTÓW POLSKICH



Polskie
Towarzystwo
Językoznawstwa
Kognitywnego

Cena 19,90 zł (w tym VAT)

ISBN 978-83-226-4194-1



9 788322 641941

Więcej o książce

